



Università degli studi di Sassari
Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società
Centro di Studi Urbani



Fondazione Banco di Sardegna

La criminalità in Sardegna

Reati, autori e incidenza sul territorio

SECONDO RAPPORTO DI RICERCA

ANTONIETTA MAZZETTE (a cura di)

ANNA BUSSU

PATRIZIA PATRIZI

DANIELE PULINO

CAMILLO TIDORE

edizioni Unidata

2011

La criminalità in Sardegna

Reati, autori e incidenza sul territorio

SECONDO RAPPORTO DI RICERCA

Comitato scientifico, équipe di ricerca, collaboratori

ANTONIETTA MAZZETTE (*responsabile scientifico*),

docente di Sociologia Urbana, Università di Sassari

MARIA GRAZIA GIANNICHECKDA,

docente di Sociologia Politica, Università di Sassari

GIOVANNI MELONI,

docente di Diritto Romano, Università di Sassari, Presidente della Commissione speciale anticorruzione della Camera dei Deputati nella XIII Legislatura

PATRIZIA PATRIZI,

docente di Psicologia Sociale e Giuridica, Università di Sassari

CAMILLO TIDORE,

docente di Sociologia Urbana, Università di Sassari

ANNA BUSSU,

assegnista di ricerca, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

DANIELE PULINO,

dottorando di ricerca, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

MARIA LUISA ARA,

dottoranda di ricerca, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

MARIA DOMENICA DETTORI,

tecnico laureato, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

SALVATORE LUPINU,

dottorando di ricerca, Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società

ROBERTA TALU,

laureata in Scienze dell'Investigazione, Università dell'Aquila

© copyright 2011 by

Centro di Studi Urbani

Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società – Università di Sassari

Responsabile Antonietta Mazzette

Edizioni: Unidata, piazza Università 6 - Sassari

Finito di stampare nel luglio 2011

presso la Unidata snc, piazza Università 6 – Sassari

Riproduzione vietata ai sensi di legge

(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

INDICE

LA CRIMINALITÀ IN SARDEGNA, UN PROBLEMA CHE PERSISTE

di Antonietta Mazzette

1. La seconda fase della ricerca

1.1 Alcune note preliminari

1.2 Come si è proceduto nella rilevazione

1.3 Le statistiche ufficiali e l'analisi sui quotidiani: una comparazione Italia-Sardegna

1.3.1 Gli omicidi

1.3.2 Le rapine

1.3.3 Gli attentati

1.3.4 Le violenze sessuali

2. Perché in Sardegna la violenza non diminuisce?

2.1 Gli omicidi

2.2 Le rapine

2.3 Gli attentati

2.4 Le violenze sessuali

3. Alcuni elementi conclusivi

4. Riferimenti bibliografici

PARTE PRIMA. GLI OMICIDI

di Daniele Pulino e Camillo Tidore

1. Tendenze generali e incidenza sul territorio

1.1 Comparazione Sardegna-Italia

1.2 La distribuzione degli omicidi (tentati e consumati) nelle province sarde

2. Gli omicidi e i tentati omicidi in Sardegna: aspetti generali e distribuzione territoriale

3. Le vittime

4. Gli autori

5. Tempi, strumenti e luoghi degli omicidi

6. Riferimenti bibliografici

PARTE SECONDA. LE RAPINE

di Daniele Pulino e Camillo Tidore

1. Caratteri generali

2. L'indagine attraverso la stampa quotidiana

2.1 Tipologia delle rapine

2.2 Distribuzione nel territorio e dinamiche delle rapine

2.2.1 Obiettivi della rapina

2.2.2 I contesti

- 2.2.3 *Gli strumenti delle rapine*
- 2.2.4 *Quando avvengono le rapine?*

3. Vittime e autori

3.1 Vittime

3.2 Autori

4. Danni e valore delle rapine

5. Riferimenti bibliografici

PARTE TERZA. GLI ATTENTATI

di Daniele Pulino e Camillo Tidore

1. Premessa: alcune note generali sugli attentati in Sardegna

2. Geografie degli attentati

2.1 La distribuzione nel territorio

3. Attentati e Sistemi Locali del Lavoro

3.1 Sassari, Cagliari, Oristano

3.2 Nuoro, Siniscola, Orosei

3.3 Olbia

3.4 Lanusei, Tortolì

4. Gli attentati: quando, come, perché

4.1 Luoghi, tempi

5. Vittime e autori

5.1 Danni e vittime

5.2 Vittime

5.3 Autori

6. Riferimenti bibliografici

PARTE QUARTA. LA VIOLENZA SESSUALE. PROFILI CRIMINOLOGICI, DINAMICHE E VITTIME UN'INDAGINE QUALITATIVA SULLE TRASCRIZIONI DEI VERBALI DI INTERROGATORIO

di Anna Bussu e Patrizia Patrizi

SEZIONE I

1. La cornice giuridica

1.1 La legge del 15 febbraio 1996 n.66 contro la violenza sessuale

1.2 Principali reati correlati alla violenza sessuale

1.3 Legge 38/2009 Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori

2. Profili psico-criminologici

2.1 Profili dell'autore

2.1.1 Il sex offender

2.1.2 Il compensatore

2.1.3 Lo sfruttatore

2.1.4 Il rabbioso

2.1.5 Il sadico

2.1.6 Lo stalker

- 2.1.7 *Il respinto*
- 2.1.8 *Il bisognoso di affetto*
- 2.1.9 *Il corteggiatore incompetente*
- 2.1.10 *Il risentito*
- 2.1.11 *Il predatore*
- 2.2 *Modalità dell'azione e interazione autore-vittima***
- 2.3 *Profili della vittima***
 - 2.3.1 *Gli ex intimi*
 - 2.3.2 *Amici e conoscenze occasionali.*
 - 2.3.3 *Contatti professionali*
 - 2.3.4 *Altri contatti lavorativi*
 - 2.3.5 *Sconosciuti*
 - 2.3.6 *Personalità pubbliche*

SEZIONE II

3. La ricerca. Studio dei profili psico-criminologici e delle dinamiche di reato mediante l'analisi delle trascrizioni dei verbali

- 3.1 *I dati nazionali sulla violenza sessuale*
- 3.2 *Metodologia della ricerca*
- 3.3 *Descrizione del campione e obiettivi della ricerca*
- 3.4 *Strumento d'indagine e software di analisi*
- 3.5 *Principali risultati*
 - 3.5.1 *La descrizioni dei casi*
 - 3.5.2 *Costruzioni di realtà di un caso archiviato: il problema della falsa testimonianza*
 - 3.5.3 *Profili di sex offenders e vittime*
 - 3.5.4 *Dinamiche di reato*
 - 3.5.5 *Conseguenze*
 - 3.5.6 *Stati d'animo ed emozioni*
 - 3.5.7 *I bambini che descrivono la violenza sessuale*
 - 3.5.8 *Comuni motivazioni dell'archiviazione dei casi*

4. Ragionando in chiave di prevenzione

5. Riferimenti bibliografici

INTRODUZIONE

**LA CRIMINALITÀ IN SARDEGNA,
UN PROBLEMA CHE PERSISTE**

di Antonietta Mazzette

INTRODUZIONE

LA CRIMINALITÀ IN SARDEGNA, UN PROBLEMA CHE PERSISTE

di Antonietta Mazzette

1. La seconda fase della ricerca

1.1 Alcune note preliminari

Il Centro Studi Urbani (CSU) ha avviato una ricerca sui fenomeni di criminalità in Sardegna nel Settembre del 2004, concludendo e presentando la prima fase della rilevazione nel Giugno del 2006 (Mazzette 2006). Nella prima fase la ricerca è stata utile per rilevare alcune tipologie di reati quali gli omicidi, le rapine, gli atti criminosi che possono essere ricompresi nel concetto di attentati e le molestie. Con questa ricerca il CSU è partito dalla convinzione che, per poter comprendere e interpretare i mutamenti della criminalità, fosse necessario un monitoraggio: sui luoghi dove vengono commessi i reati sopra richiamati; sulle vittime; sugli autori (quando noti); sulle cosiddette scene del crimine e sulle dinamiche operative. La prima fase è servita anche per costruire una prima classificazione delle vittime e degli autori e mappature delle aree più colpite, classificazione e mappature che abbiamo sottoposto a verifica - per valutarne l'efficacia - nella seconda fase della ricerca.

Il percorso di ricerca seguito nella prima fase è stato il seguente:

- a) ricostruzione dell'andamento della criminalità sarda in relazione a quello nazionale per tipologia dei suddetti reati. Periodo considerato 1993-2003¹;
- b) analisi qualitativa e quantitativa per i reati sopra indicati presso le Procure della Sardegna. Periodo considerato 1999-2004²;
- c) analisi dei fascicoli giudiziari, tesa a rilevare: *I.* la localizzazione e le modalità di esecuzione del reato; *II.* il profilo delle vittime per tipologia di reato; *III.* le tipicità dei percorsi criminali per tipologia di reato e il profilo dell'autore (con riguardo a variabili

¹ Ad eccezione degli attentati, per i quali abbiamo ritenuto necessario estendere la rilevazione quantitativa anche al decennio 1983/1993.

² In particolare, la ricerca qualitativa è stata svolta presso le procure di Sassari, Nuoro, Tempio Pausania.

di tipo bio-psicologico e socio-ambientale), tenuto conto della storia giudiziaria e penitenziaria pregressa; *IV*. la dinamica del comportamento criminale con specifico riguardo all'interazione autore-vittima.

Accanto alle tre fasi di ricerca abbiamo svolto un'analisi delle pagine del quotidiano "La Nuova Sardegna" (nel periodo compreso tra il 1.1.2000 e il 31.12.2004), che è stata utilizzata e acquisita come una fonte, insieme ai dati dell'Istat e delle Procure (Mazzette 2007: 49-67).

Il percorso seguito nella seconda fase è da considerarsi un prosieguo del primo rapporto di ricerca del 2006, ma ha subito alcune modifiche:

1. si sono aggiornati i dati relativi alle medesime tipologie di reato studiate nella prima fase - *omicidi, rapine, attentati* -, riportate all'arco di tempo che va dal 1 gennaio 2005 al 31 dicembre 2010, attraverso l'analisi dei dati Istat e la ricostruzione dei dati da fonte giornalistica (*L'Unione sarda* e *La Nuova Sardegna*);
2. si è estesa la ricerca alle *violenze sessuali*, perché alla conclusione del precedente rapporto, ci si è resi conto che si trattava di un insieme di crimini contro la persona in forte crescita, in particolare contro le donne.

I quattro tipi di reati presi in considerazione sono rappresentativi di un uso privato della forza con un elevato grado di violenza contro la persona.

1.2 Come si è proceduto nella rilevazione

Come sottolineato nel precedente rapporto di ricerca, l'analisi dei dati Istat va incontro a numerosi problemi relativi all'affidabilità e alla disponibilità dei dati. Nella presente ricerca sono stati utilizzati i dati relativi alle denunce alle forze dell'ordine relativi agli anni 2004-2009, ovvero le cosiddette statistiche sulla delittuosità. Non sono disponibili, invece, le statistiche sufficientemente aggiornate della criminalità, relative ai reati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato un procedimento.

Le statistiche sulla delittuosità presentano il limite di rilevare non i reati compiuti bensì quelli denunciati, il che significa che i dati rappresentano solo una parte dei reati effettivamente compiuti. La maggior parte di questi rientra nel cosiddetto "numero oscuro" dei delitti.

A questo limite si aggiunge, inoltre, il fatto che dal 2004 i dati non sono congruenti con quelli degli anni precedenti in quanto l'Istat ha modificato il sistema di rilevazione. Ad esempio, il nuovo sistema non prevede che vengano rilevati come categoria gli attentati

dinamitardi ed incendiari. D'altro canto, il concetto stesso di attentato - già utilizzato nel presente rapporto di ricerca - non corrisponde ad una fattispecie precisa di reato, ma comprende diversi reati che, combinandosi in vario modo, costituiscono gli attentati, da intendersi come atti criminali violenti "finalizzati a recare danno a persone o cose per scopi intimidatori" (cfr. i saggi di Giannichedda, Mazzette e Meloni del primo rapporto di ricerca del CSU).

Per ovviare almeno in parte a questi problemi, nella seconda fase della ricerca l'equipe ha scelto di utilizzare come fonte principale di indagine tutti gli articoli sui crimini apparsi dal primo gennaio 2005 fino al 31 dicembre 2010 sui due principali quotidiani sardi: *L'Unione Sarda* e *La Nuova Sardegna*. Ciò perché abbiamo ritenuto che i fatti criminali relativi ai reati sopra citati sono certamente oggetto di interesse giornalistico, in modo particolare per gli omicidi consumati e tentati, per le rapine e per gli attentati più eclatanti. L'equipe è comunque consapevole che, soprattutto per questi ultimi due reati, i dati riportati siano da considerarsi sottostimati. Nel complesso l'analisi ha interessato 3.310 casi di reati (tentati e consumati) riportati in rispettivi articoli dei due quotidiani. Al fine della rilevazione è stata predisposta, sulla base delle precedenti esperienze di ricerca, una scheda per ogni tipologia di reato, scheda che, peraltro, il CSU continua a tenere aggiornata per poter monitorare il grado di criminalità presente nell'Isola e con la finalità di istituire un Osservatorio permanente anche se, ai fini delle presenti riflessioni, "ci limitiamo" ad utilizzare i dati aggiornati al 2010.

La fonte giornalistica permette una ricostruzione delle caratteristiche generali dei fenomeni studiati e delle dimensioni spaziali e temporali, nonché consente una parziale ricostruzione dei profili delle vittime. Uno dei limiti maggiori dell'utilizzo di questa fonte è dato, invece, dalla difficoltà di ricostruire un profilo preciso degli autori per tutte le fattispecie di reato esaminate. Va però sottolineato che questa difficoltà è stata riscontrata anche nella prima fase della ricerca, nonostante come fonte avessimo utilizzato le informazioni presenti nei fascicoli procedurali, relativi alle tre Procure allora coinvolte nella ricerca (Sassari, Tempio Pausania e Nuoro). Va infine sottolineato che attraverso i quotidiani sono stati rilevati fenomeni che non coincidono perfettamente con le fattispecie di reato del codice penale.

Tabella 1. Reati analizzati (valori assoluti)

Reato	Frequenza
Omicidi	382
Rapine	1323
Attentati	1605
Totale	3310

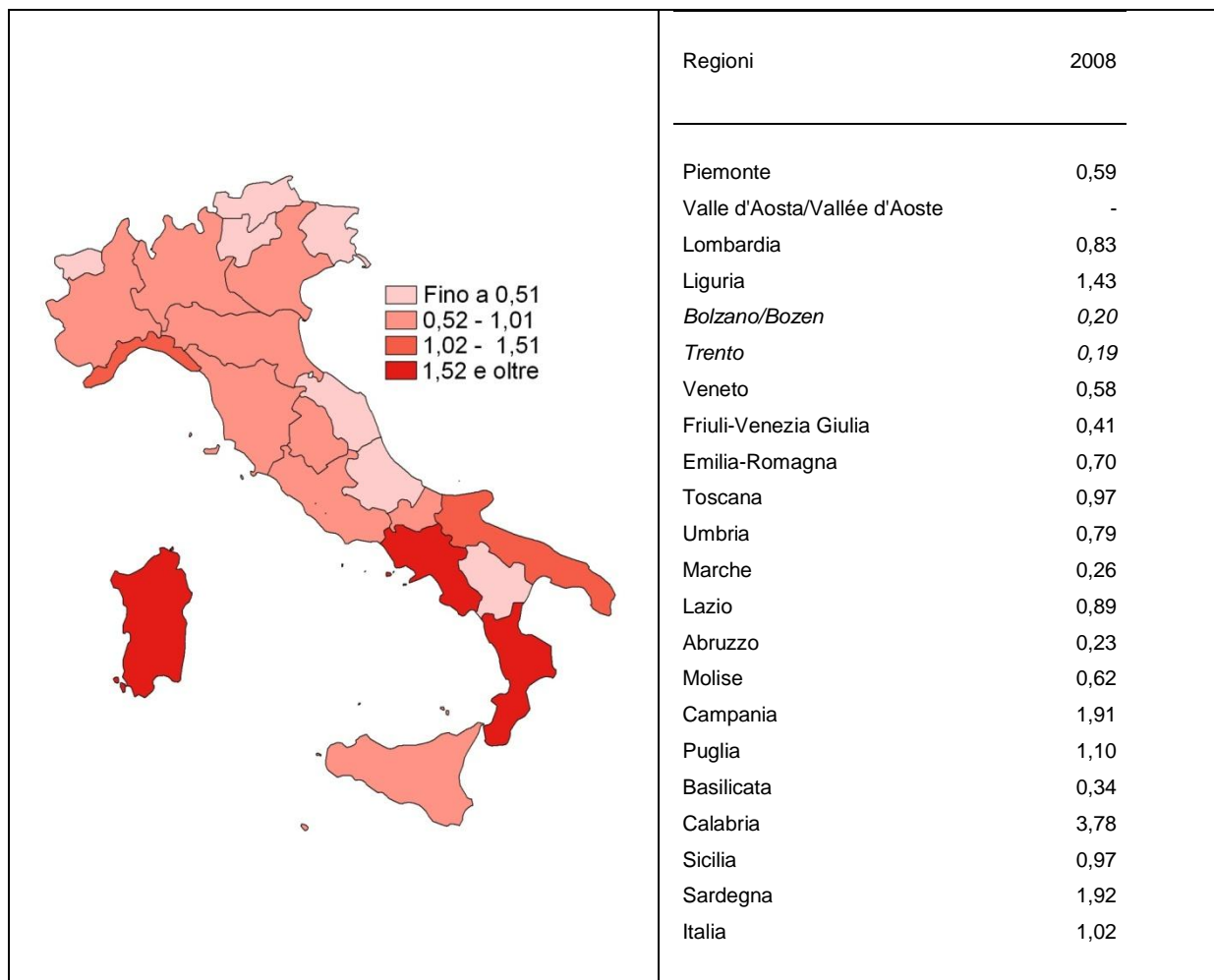
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

1.3 Le statistiche ufficiali e l'analisi sui quotidiani: una comparazione Italia-Sardegna

1.3.1 Gli omicidi

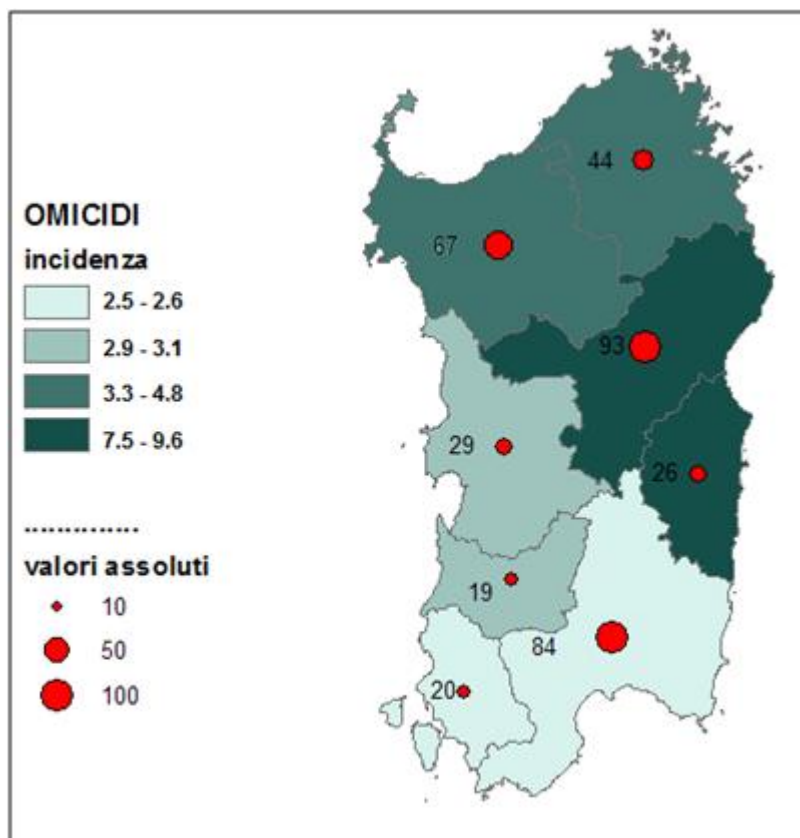
Come abbiamo avuto modo di rilevare nella precedente fase di ricerca, il ricorso all'omicidio (consumato e tentato) in Sardegna continua ad essere elevato; nonostante l'Isola sia stata attraversata da un insieme di mutamenti sociali ed economici, in linea con ciò che è accaduto nella Penisola e nell'Europa, che hanno comportato, tra gli altri fenomeni, una diminuzione dell'uso della violenza come risposta alle controversie e ai conflitti.

Figura 1. Omicidi volontari consumati per regione - Anno 2008 (valori per 100.000 abitanti)



FONTE: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'Interno, in <http://noi-italia.istat.it>

Figura 2. Omicidi (tentati e consumati) in Sardegna per provincia.

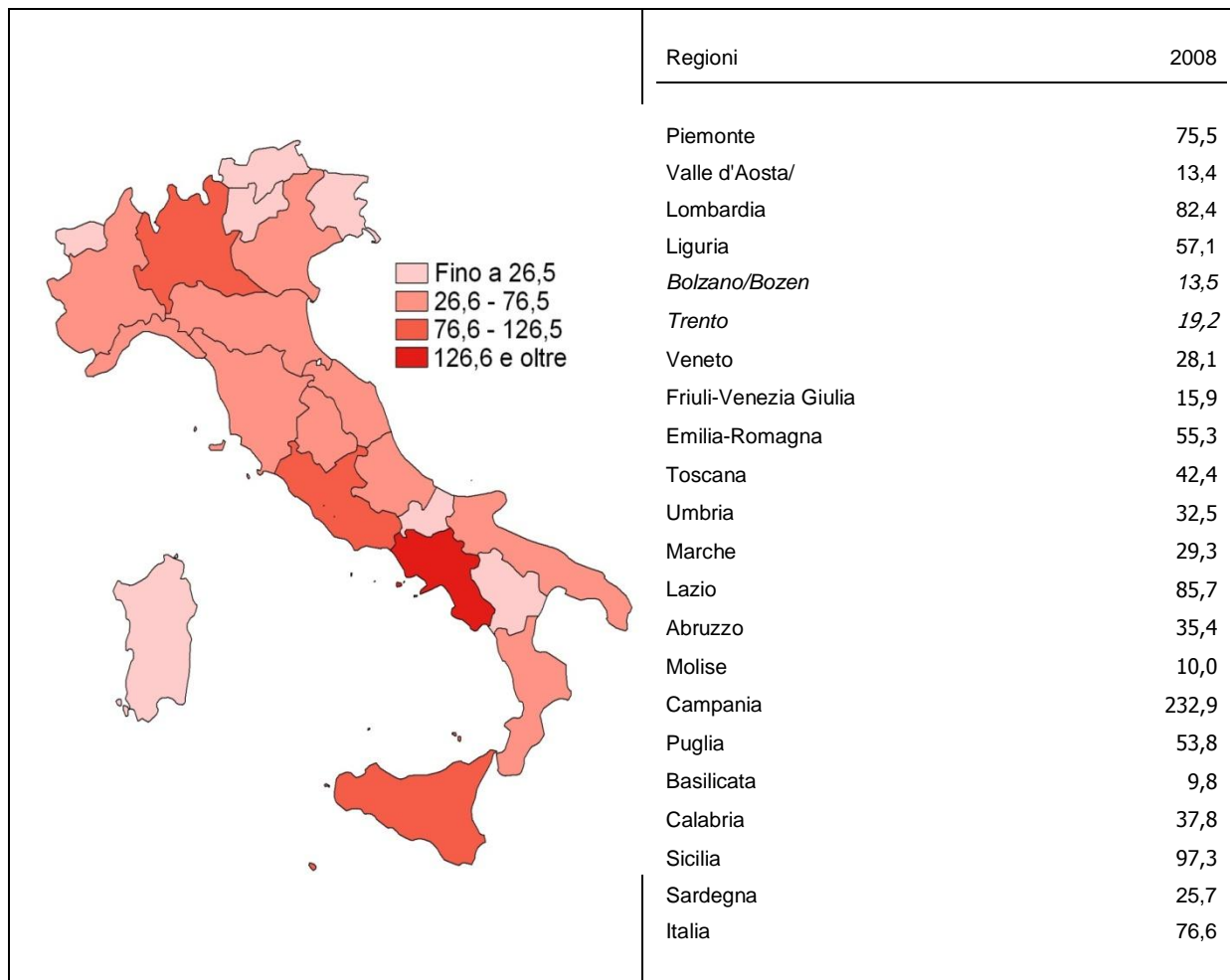


FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

1.3.2 Le rapine

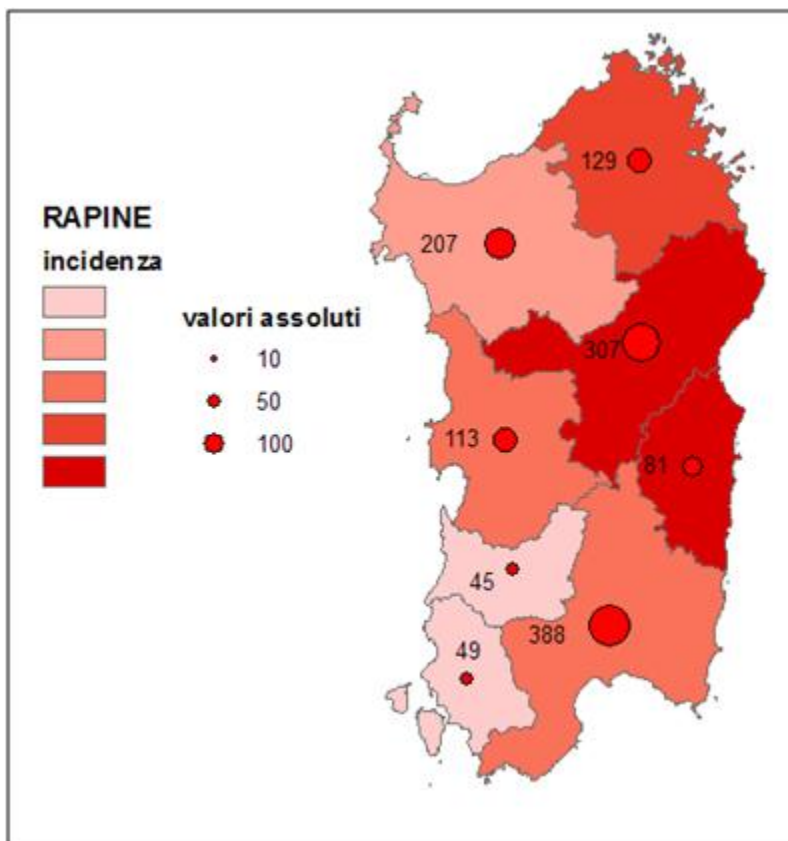
Le rapine non sembrano interessare particolarmente la Sardegna, se non nell'area Centro-Orientale e in alcune limitate porzioni di territorio, per lo più situate in aree urbane significative e in crescita, quali quella di Olbia. Rispetto ad altre regioni, l'Isola si colloca nettamente al di sotto in termini di incidenza. Al fine del presente rapporto di ricerca abbiamo considerato tutte le rapine compiute ai danni sia di persone fisiche sia di esercizi commerciali, istituti bancari e uffici postali.

Figura 3. Rapine denunciate dalle Forze di polizia all'autorità giudiziaria per regione - Anno 2008
(valori per 100.000 abitanti)



FONTE: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'Interno, in <http://noi-italia.istat.it>

Figura 4. Rapine in Sardegna per provincia.

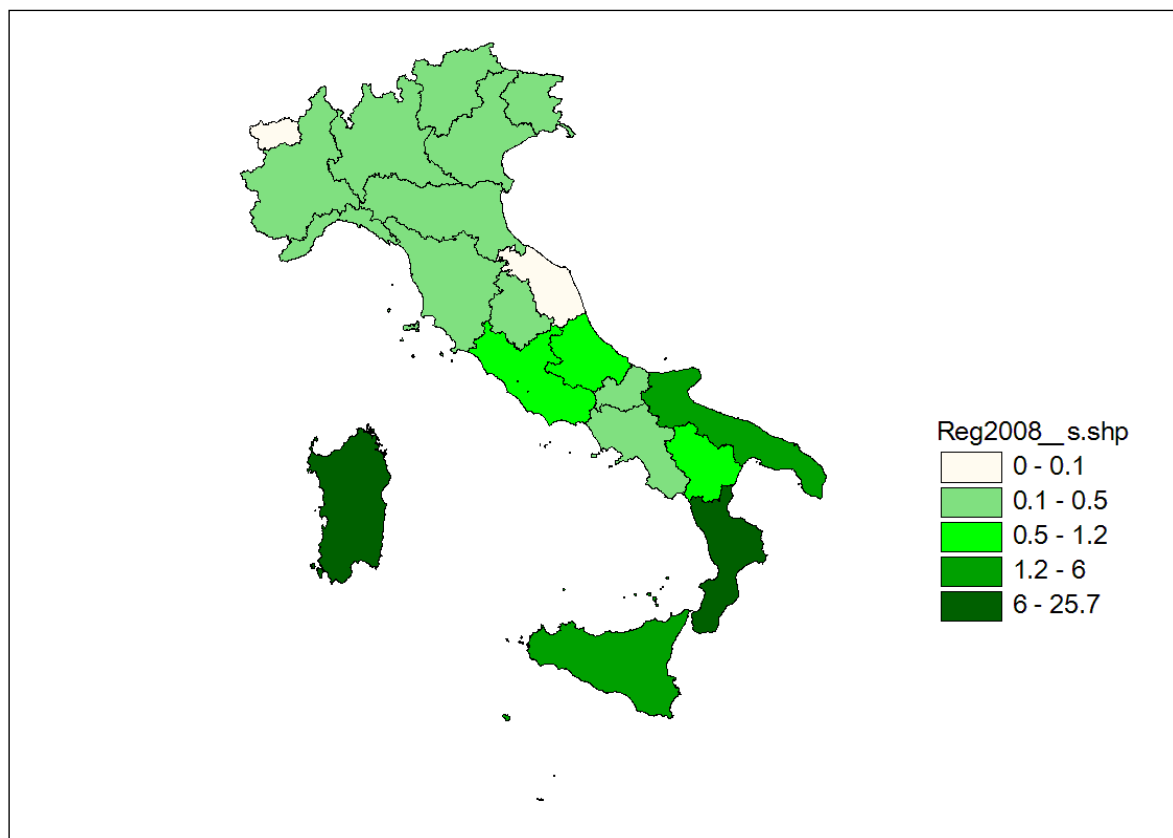


FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

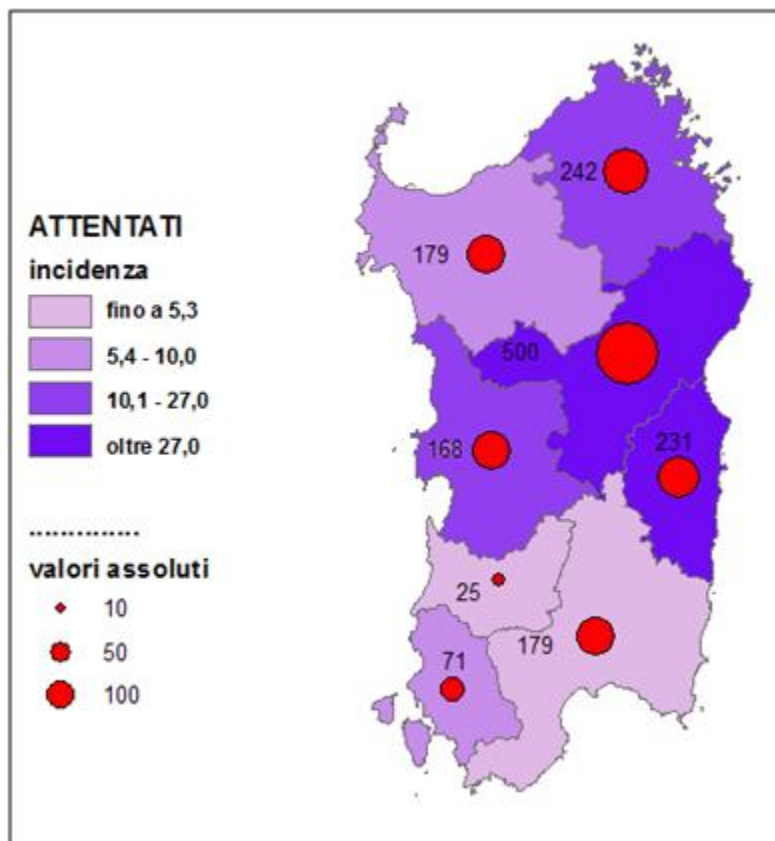
1.3.3 Gli attentati

Il riferimento alle statistiche ufficiali risulta difficile e complesso anche per l'inesistenza di uno specifico reato di attentato. La difficoltà di rilevazione è dovuta anche al fatto che le statistiche sulla delittuosità successive al 2003 non prevedono più la categoria degli attentati dinamitardi e incendiari, crimini che al momento dell'ultima rilevazione Istat nel 2003 vedevano come questo fenomeno fosse particolarmente rilevante nell'Isola, soprattutto in rapporto alla popolazione residente. Per questa ragione il dato raccolto attraverso la stampa risulta essere di fondamentale importanza per la comprensione delle dinamiche degli attentati. Inoltre, al fine di cogliere l'incidenza sociale, oltre che penale, di questa tipologia di reato, abbiamo scelto di fare rientrare nella categoria "attentati" anche tutta una serie di atti criminali quali, ad esempio, l'invio di lettere minatorie contenenti pallottole.

Figura5. Attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati all'autorità giudiziaria per regione. Tasso su 100.000 abitanti (anno 2003)



FONTE: Ns elaborazione su dati ISTAT. Statistiche sulla delittuosità 2003

Figura 6 Attentati in Sardegna per provincia.

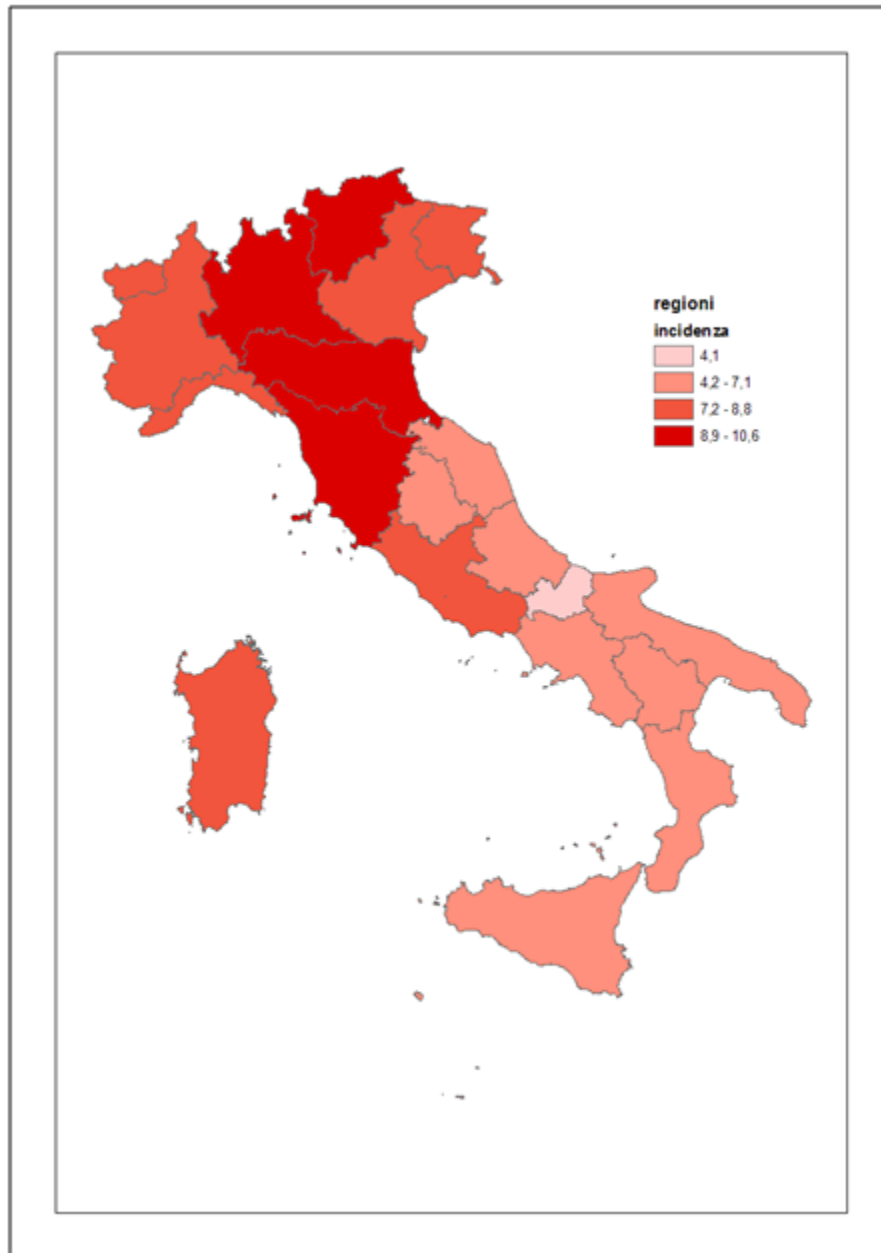
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

1.3.4 Le violenze sessuali

Per ciò che riguarda le violenze sessuali abbiamo scelto di effettuare un'analisi di tipo qualitativo, senza procedere alla rilevazione sulla stampa. Questa scelta - che si differenzia da quella fatta per rilevare gli omicidi, le rapine e gli attentati - è stata dettata dal fatto che le violenze sessuali, nella maggior parte di casi, rimangono sommerse o emergono successivamente al fatto, in particolare se si tratta di abuso e maltrattamento sui minori. Infatti, come è stato sottolineato nel precedente rapporto di ricerca, si fatica a denunciare (nonostante in tal senso la Sardegna sia una regione virtuosa), soprattutto perché molto spesso la famiglia e il gruppo amicale di riferimento della vittima sono il contesto in cui la violenza si mette in atto. Le vittime principali sono le donne e i minori, soggetti vulnerabili per ragioni sociali e generazionali. La necessità di elaborare un altro percorso di rilevazione, ha consentito di sperimentare un metodo di analisi qualitativo volto a cogliere la ricostruzione del crimine, attraverso le interpretazioni delle narrazioni dell'autore, della vittima e dei testimoni. In merito si rimanda alle pagine relative all'ultima parte del presente rapporto di

ricerca. Per il momento è sufficiente osservare la **Figura 7** riguardante i delitti denunciati alle forze dell'ordine per regione, per evidenziare come la Sardegna abbia un tasso di violenze sessuali denunciate superiore alle regioni del Mezzogiorno, stabilendosi nell'area centrale dell'Italia e a ridosso delle regioni del Nord.

Figura 7. Violenze sessuali per regione. Tasso su 100.000 ab. (anno 2008)



FONTE: Nostra elaborazione su dati Istat

Tabella 2. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo - Anno 2006
(per 100 donne della stessa zona)

	Tipo di violenza			
	Violenza fisica o sessuale	Violenza fisica	Violenza sessuale	Stupro o tentato stupro
NEGLI ULTIMI 12 MESI				
REGIONI				
Piemonte	5,3	2,6	3,6	0,4
Valle d'Aosta	3,6	2,1	2,1	0,2
Lombardia	5,2	2,6	2,9	0,1
Trentino - Alto Adige	4,2	1,3	3,1	0,5
Veneto	5,7	2,2	4,0	0,2
Friuli - Venezia Giulia	6,1	1,9	4,9	0,5
Liguria	4,1	1,8	2,6	0,1
Emilia - Romagna	7,0	2,6	5,2	1,0
Toscana	5,6	3,3	3,5	0,4
Umbria	6,4	3,1	4,7	0,6
Marche	7,5	3,7	4,8	0,3
Lazio	5,8	3,4	3,4	0,1
Abruzzo	6,0	2,2	4,9	0,7
Molise	5,9	1,8	5,0	0,4
Campania	5,8	3,9	2,9	0,3
Puglia	5,0	2,7	3,1	0,5
Basilicata	4,8	3,2	2,8	0,1
Calabria	3,1	1,3	2,0	0,3
Sicilia	4,8	2,1	3,4	0,4
Sardegna	4,1	1,5	2,9	0,3
Italia	5,4	2,7	3,5	0,3

FONTE: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne" - Anno 2006

Tabella 3. Donne da 16 a 70 anni che hanno subito violenza fisica o sessuale da un uomo - Anno 2006
(per 100 donne della stessa zona)

	Tipo di violenza			
	Violenza fisica o sessuale	Violenza fisica	Violenza sessuale	Stupro o tentato stupro
NEL CORSO DELLA VITA				
REGIONI				
Piemonte	33,6	18,3	26,5	5,2
Valle d'Aosta	34,6	20,1	24,3	5,9
Lombardia	34,8	20,2	25,6	4,7
Trentino - Alto Adige	32,2	19,0	24,4	5,8
Veneto	34,3	19,6	26,0	5,7
Friuli - Venezia Giulia	33,9	20,1	24,7	4,7
Liguria	35,4	19,9	26,6	6,4
Emilia - Romagna	38,2	23,1	29,6	6,9
Toscana	34,7	20,8	26,4	5,8
Umbria	28,6	17,3	21,8	4,9
Marche	34,4	20,1	25,2	4,7
Lazio	38,1	21,3	29,8	4,8
Abruzzo	27,6	15,6	21,6	4,0
Molise	24,8	14,1	19,3	4,3
Campania	29,8	18,6	20,0	3,7
Puglia	24,9	15,8	17,6	4,3
Basilicata	23,6	14,4	16,2	3,3
Calabria	22,5	13,6	15,4	2,7
Sicilia	23,3	14,2	16,5	3,3
Sardegna	27,1	15,3	20,3	4,4
Italia	31,9	18,8	23,7	4,8

FONTE: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "Sicurezza delle donne" - Anno 2006

2. Perché in Sardegna la violenza non diminuisce?

2.1 Gli omicidi

Tutti i dati “raccontano” che in Sardegna il ricorso all’omicidio (consumato e tentato) continua ad essere elevato. L’uso della violenza per risolvere eventuali conflitti (piccoli o grandi che siano) persiste in modo particolare in alcune delimitate aree situate nella Sardegna Centro-Orientale e negli ultimi anni appare in preoccupante crescita. Come ha scritto Giovanni Meloni nel precedente rapporto, si tratta di «una rilevante porzione del territorio della Sardegna che [...] presenta spiccati caratteri di omogeneità per storia, antica e recente, per condizione sociale, per risorse economiche, per usi, costumi e tradizioni. Tale zona conta complessivamente 256.656 abitanti, che costituiscono, all’incirca, il 16% della popolazione sarda, insediati in 91 comuni su una superficie di 7250 Km², pari al 30 % di quella totale dell’isola, con una densità per Km² di poco superiore alla metà di quella media dell’intera Sardegna» (Meloni: 6-9, in Mazzette 2006). Quest’area, che comprende paesi e territori delle province di Sassari, Gallura, Nuoro, Oristano ed Ogliastra, è omogenea non tanto sotto il profilo geografico quanto sotto quello culturale e sociale.

Una ragione di questa persistenza l’abbiamo individuata nel fatto che vi è stata un’attuazione debole del passaggio dal pre-moderno al moderno; passaggio che comunque ha accelerato il processo di svuotamento dei tradizionali legami socio-economici e comunitari e che oggi sono ritornati in auge prevalentemente per ragioni folcloristiche di attrazione turistica e di consumo. Ciò perché alcune aree della Sardegna hanno riscontrato maggiori difficoltà nell’affrontare le tre importanti fratture rispetto al passato avvenute nell’Isola in neppure 50 anni: la prima rappresentata dalla produzione industriale di base che è servita per sancire l’uscita dalla pre-modernità e l’entrata, seppure marginale, nei circuiti della modernizzazione. La seconda rappresentata dalla produzione culturale e dal turismo balneare che è stata vissuta come piena modernità, oltre che come modalità per accettare il fallimento dell’industria. La terza fase, rappresentata dalla “produzione” di consumo, intesa come complessa azione sociale e come flusso (di beni e di persone), che abbiamo definito fase dell’iper-modernismo e dell’iper-turismo (Mazzette, Tidore 2008). Questa difficoltà si è tradotta nel fatto che nell’area individuata nel precedente rapporto come “area a rischio” sono scomparsi i contenuti riferiti ai legami tradizionali ma si è spesso mantenuto l’involucro formale.

Una seconda ragione è dovuta al fatto che la diffusione delle armi da fuoco non è considerata un disvalore, diffusione che, come è già emerso chiaramente dal primo rapporto di

ricerca, non ha niente a che vedere con un problema di difesa privata, mentre è certamente connessa direttamente con la criminalità, a partire da quella organizzata.

Una terza ragione è data dal fatto che nell'area sopra definita continua ad avvertirsi un profondo senso di sfiducia verso le istituzioni e le forze dell'ordine, perché sono numerosi gli autori di reati che non vengono neppure individuati e anche quando ciò avviene il *comune sentire* dell'opinione pubblica è che il sistema penale sia inefficace, farraginoso e troppo lento.

In questo contesto di complessiva debolezza sociale e culturale, ma non necessariamente economica, si collocano alcuni soggetti (numericamente minoritari) che pensano di poter agire come se *forme primordiali di violenza* fossero l'unica possibilità di affermazione individuale. È comunque bene non stabilire un nesso diretto tra il tasso elevato degli omicidi nell'area Centro-Orientale della Sardegna (che come si vede dalle **Figure** sopra riportate, è attraversata anche dagli altri tipi di criminalità studiati) e la presenza di un forte malessere sociale ed economico. Detto malessere, di per sé, non può essere utilizzato come una spiegazione (o alibi) di questa forma di violenza, anzitutto perché il malessere è presente anche in altre parti della Sardegna che, però, si sottraggono ad un uso diffuso della violenza; in secondo luogo, perché il malessere non ha le stesse caratteristiche e la stessa intensità neppure all'interno dell'area individuata - c'è per esempio una profonda differenza tra aree interne e aree costiere -; in terzo luogo perché se fosse dimostrata la meccanica relazione di causa-effetto (malessere-criminalità), avremmo registrato numeri di atti di violenza ben più significativi e avremmo anche potuto individuare le eventuali soluzioni.

Ciò che emerge, anche nell'aggiornamento dei dati ad oggi, è che l'omicidio si inserisce spesso in un contesto culturale di violenza ed è da considerare come 'fatto sociologico e non psichico', come ebbe a richiamare Durkheim già nel 1895. Ma va ribadito che gli omicidi, soprattutto quelli che riguardano l'area Centro-Orientale dell'Isola, non prescindono dai luoghi in cui avvengono, anche se ogni omicidio è una storia a sé e farla rientrare in una lettura di tipo generale può risultare fuorviante.

L'annientamento fisico di una o più persone, in parte, rientra tra i modi residuali e primordiali di soluzione dei conflitti, in assenza di altri meccanismi di conciliazione e di mediazione; in parte, è favorito dalla detenzione diffusa delle armi proprio in quest'area della Sardegna Centro-Orientale e dalla facilità con cui particolari soggetti vi ricorrono.

I dati del 2005/2010 riconfermano il fatto che gli omicidi consumati in Sardegna si caratterizzano per i seguenti elementi:

- a) sono atti individuali, ma non sono esclusi gli omicidi che vedono coinvolte più persone. In questo caso si tratta di omicidi compiuti ‘in branco’ per ragioni futili;
- b) avvengono tra persone che si conoscono e in ambienti comuni a vittime e autori;
- c) quando noto, il livello di istruzione delle vittime e degli autori è molto basso;
- d) si collocano prevalentemente nei settori agro-pastorali;
- e) avvengono per ragioni economiche; mentre è di scarsissimo rilievo l’omicidio per ragioni passionali.

Questi dati confermano anche il fatto che i paesi di piccole dimensioni (3-5000 mila) sono quelli maggiormente colpiti da questo crimine. Va però fatta un’ulteriore distinzione nella distribuzione territoriale: 1. nelle aree urbano-costiere le vittime sono soprattutto giovani donne straniere, il che è manifestazione di fenomeni sociali quasi sempre legati al mondo della prostituzione e a forme sotterranee di schiavismo, le cui radici sono per così dire extra-territoriali; 2. nelle aree centrali le vittime sono soprattutto maschi adulti e le motivazioni sono per lo più futili o connesse a modalità di soluzione di conflitti economici. Appaiono del tutto residuali gli omicidi per vendetta e regolamenti di conti, seppure non siano scomparsi del tutto, e attorno ad essi persista un’aura “mitica” e “mistificata”, quasi sempre associata all’abusato termine “balentia”.

Se gli omicidi delle aree urbano-costiere non si discostano da quelli che avvengono per le stesse motivazioni in altre regioni italiane, quelli situati nella Sardegna Centro-Orientale presentano caratteristiche articolate e specifiche di queste e non di altre realtà territoriali. In questo senso, in tale area, si conferma la persistenza del ricorso alla violenza, qualunque sia il motivo addotto.

Ad una lettura superficiale, l’omicidio come strumento di soluzione di conflitti rinvierebbe ad una continuità rispetto al passato (la vendetta), in realtà gran parte di questi ‘conflitti gravi’, che siano interni alla famiglia, al territorio di appartenenza o al mondo criminale, sono in prevalenza di natura economica, per cui la *vendetta* (e la faida), quando utilizzata, appare un pretesto e, in termini giornalistici, una riduzione di complessità.

Un altro elemento di differenza tra aree urbano-costiere e aree centro-orientali riguarda le armi con cui vengono commessi gli omicidi. Nelle prime prevalgono le armi da taglio (in tal caso gli omicidi prevalenti sono quelli tentati), nelle seconde le armi da fuoco (in quest’altro caso si ha a che fare in prevalenza con gli omicidi consumati). C’è una continuità rispetto al passato, almeno in quest’area, dovuta alla diffusione delle armi e alla facilità con cui alcuni

soggetti se le procurano, certamente non per ragioni di autodifesa o per ragioni di insicurezza sociale, ma per il fatto che il traffico delle armi è ben presente in Sardegna.

Dall'analisi degli articoli è stato possibile ricondurre le scene del delitto in categorie ben definite - quali strada o altro luogo aperto nel centro abitato; azienda agricola o zootecnica; strada o altro luogo aperto extraurbano; abitazione della vittima; locale, negozio, ufficio aperto al pubblico; automobile -, tuttavia, si sono rilevati omicidi (tentati e consumati) in luoghi "non-standard", perciò insoliti per luogo e dinamiche, oltre che per motivazioni e tipologie di autori. Questi ultimi appaiono residuali e sono soprattutto connessi a motivazioni "passionali" o a "ragioni di destabilizzazione individuale". È comunque bene sottolineare che gli omicidi che rientrano in queste motivazioni hanno per vittime soprattutto le donne.

Parliamo di luoghi insoliti quando si tratta di scenari affollati³ e, quindi, apparentemente non idonei alla commissione di un crimine per il quale solitamente gli autori scelgono luoghi deserti e comunque lontani da possibili testimoni. Su questi tipi di crimine, ben poco sembra che si possa fare per prevenirli, soprattutto se si analizzano - a posteriori - le dinamiche e gli apparenti moventi. Come d'altronde si evince dai pochi esempi che riportiamo di seguito, così come sono stati ricostruiti dalla lettura dei quotidiani:

Scenario 1:

Sono le otto del mattino e nella via centrale di Tortolì suona la campanella delle scuole elementari, la via è affollata. Di fronte alla scuola c'è un cantiere che sta realizzando le fondamenta di un edificio. Alle otto e dieci si presenta un ex operaio dell'impresa che gestisce il cantiere e dopo aver chiamato la vittima per nome, estrae la pistola e spara due colpi, il primo in aria, il secondo alla gamba sinistra ferendo il collega. Poi si dà alla fuga. Pare che il motivo di tale atto sia stato un regolamento di conti, vecchie ruggini, uno sgarro, che hanno spinto l'omicida (pregiudicato per detenzione di materiale esplosivo, mine antiuomo, gelatina e detonatori) ad agire noncurante della folla e del pericolo di ferire altri.

Scenario 2:

Il loro amore era iniziato dieci anni prima alla stazione di Nuoro ed è finito alla stazione di Macomer. Giorgio e Ignazia erano sposati da 5 anni e avevano due bambini. Un giorno però lei esce di casa per fare la spesa e non torna più. Vuole farsi una nuova vita, è stanca di essere maltrattata e controllata dal marito, ha un nuovo amore. Così lascia i bambini e fugge ad Asti. Ma la sera di Natale torna per vederli e consegnar loro doni. I due si incontrano nella sala d'aspetto della stazione di Macomer e lì Giorgio, ancora innamorato della moglie, ci riprova: "Perché non torniamo insieme?". Quando capisce che la donna non vuole saperne la accoltella.

³ Con ciò non escludiamo che vi siano stati casi di omicidio avvenuti in luoghi affollati (ad esempio bar) che rientrano nella categoria di omicidio come soluzione di conflitto.

Scenario 4:

Elisabetta è stata uccisa dal marito, Pietro. Elisabetta sapeva ormai da tempo che lui aveva una relazione con la sua matrigna. E così dopo l'ennesimo litigio i due si dirigono verso un terreno di loro proprietà. Qui Pietro confessa alla moglie che l'amante gli piace. Scatenata così la rabbia di Elisabetta che salta addosso al marito e lo afferra per il collo. Pietro reagisce colpendola con il piccone tre volte e la seppellisce nell'orto. Finge anche la scomparsa della moglie facendo appelli sulla televisione invitandola a tornare a casa. Messo sotto pressione però confessa l'omicidio. Neanche un mese dopo muore anche il padre di Elisabetta che soffriva di problemi polmonari. Le indagini portano alla scoperta che è stato avvelenato.

Scenario 5:

I giornali lo hanno definito "un giallo alla Hitchcock". Maria è sposata con Silvio da oltre 34 anni. Lui viene ricoverato per un problema polmonare ma continua a peggiorare senza spiegazione. Una mattina un'infermiera nota una siringa sul comodino della vittima diversa da quelle in dotazione all'ospedale e la vittima in uno stato comatoso inspiegabile. Nel deflussore della flebo una sostanza metallica grigia. Chi l'ha iniettata nella flebo cercando di uccidere Silvio? Le indagini portano all'arresto della moglie.

Scenario 6:

La signora Agostina è ospite di una casa di riposo e come tutte le mattine fa una passeggiata nel parco quando improvvisamente viene aggredita e pugnalata con 20 coltellate. Il movente è inspiegabile anche perchè l'autore non ricorda niente. Prima di morire però la donna riesce a dire chi l'ha aggredita.

Scenario 7:

Bastiano è detenuto in una cella da sorvegliato speciale a causa dell'omicidio di un suo collega di lavoro. Lavorava all'ippodromo come addetto ai vari servizi ma da tempo era accusato da Gavino del furto di alcune selle. Dopo vari litigi Bastiano ha preso un forcone dalla casetta degli attrezzi e l'ha infilzato nel mento di Gavino lasciandolo per terra esanime. Poi si è lavato le mani dal sangue ed è andato via.

2.2 Le rapine

Come si è detto prima, le rapine in Sardegna sono meno frequenti che in altre regioni italiane e appaiono in calo. Dato che conferma ciò che è emerso nella prima fase della ricerca. Va sottolineato che dentro la tipologia "rapine" si racchiudono differenziate forme criminali, per incidenza del danno (individuale e collettivo), per grado di violenza, per obiettivi, per caratteristiche di autori e di vittime (persona fisica e persona giuridica), per capacità (e scelta) organizzativa, e così via.

Pertanto è necessario fare alcune distinzioni, in primo luogo quella tra rapine pianificate che richiedono preparazione e organizzazione, per lo più commesse da più autori, e rapine messe

in atto prevalentemente da una o al massimo due persone. Nel primo caso, gli obiettivi sono banche, uffici postali, negozi, aziende; nel secondo caso, gli obiettivi sono singoli individui e si caratterizzano per la “facilità” con cui questi diventano vittime.

Le rapine pianificate:

1. avvengono con maggiore frequenza nelle aree urbane, ma anche se il numero maggiore si concentra in provincia di Cagliari - l’area a maggiore densità demografica dell’isola - l’area più colpita continua ad essere quella Centro-Orientale e del Nord-Est, se rapportata alla popolazione;
2. suscitano un certo clamore per l’utilizzo delle armi da fuoco (pistole in prevalenza), ma nel caso delle rapine ai Bancomat, giacché necessitano di azioni di scasso, si usano ordigni esplosivi. In questo caso si registrano due cambiamenti rispetto al periodo studiato precedentemente (fino al 2004), il primo è che sono diminuite le rapine ai Bancomat, il secondo è che si usano molto meno i mezzi blindati, gli sfondamenti di vetrature con fuoristrada, pale meccaniche, ruspe etc. Questi mezzi, comunque, continuano ad essere utilizzati per le rapine alle banche e agli uffici postali, ciò per facilitare l’ingresso ai rapinatori;
3. il clamore raramente è dato dall’entità del danno subito sia dalle vittime che dalle cose. Sono infatti pochissimi i casi di danni fisici alle persone, così come sono esigue (oggettivamente e non in relazione alla percezione del danno da parte delle vittime) le somme sottratte. Il valore economico in buona misura quasi mai supera i 500 Euro, c’è però una parte di rapine il cui danno si colloca tra i 500 e i 5.000 Euro, mentre rappresentano poco più dell’1% sul totale rilevabile le rapine che superano i 100.000 Euro;
4. sono in maggioranza le rapine nei centri abitati, ma quelle avvenute fuori dell’abitato dimostrano che il “successo” è dato dai livelli di conoscenza, di organizzazione e di attenzione pianificatoria degli autori, anche perché vengono compiute nelle ore notturne e perché colpiscono particolari obiettivi quali distributori di carburante, abitazioni isolate, portavalori, etc. È bene evidenziare che l’incidenza di queste rapine è maggiore nei comuni di piccole e medie dimensioni e nei territori situati nelle province di Nuoro e dell’Ogliastra;
5. all’interno del numero di rapine fuori dell’abitato si collocano quelle che hanno obiettivi privilegiati quali le armi delle vittime (cacciatori, guardie giurate, barracelli, militari). Infatti, anche in questa fase della ricerca abbiamo registrato rapine la cui

finalità principale o secondaria è quella di appropriarsi delle armi in possesso di specifiche categorie di persone che, per professione svolta o per pratica sportiva, detengono armi. Un ragionamento simile va applicato a luoghi specifici quali armerie, caserme, abitazioni di dette tipologie di vittime, anche se questo è un fenomeno in calo. I territori maggiormente coinvolti sono quelli dell'area Centro Orientale;

6. rispetto a questo quadro, cambiano totalmente le dinamiche, le motivazioni e le vittime delle rapine che si mettono in atto nei territori extra-urbani situati a ridosso delle città. Infatti, in questi altri casi, le vittime sono prevalentemente prostitute o negozi situati in zone periferiche.

Le rapine che non necessitano di organizzazione e che hanno come obiettivi persone fisiche negli anni 2005-2010 sono balzate al primo posto, mentre erano al quarto posto di incidenza quelle nel quinquennio precedente analizzato nella prima fase di ricerca. Il che confermerebbe lo spostamento di interessi della criminalità organizzata verso altri obiettivi, mentre si va diffondendo una criminalità “spicciola”, i cui protagonisti sono dilettanti (spesso giovani) che ritengono di poter far soldi rapidamente e facilmente.

I numeri nel loro complesso “raccontano” che non c'è una vera e propria emergenza sociale dovuta all'incidenza delle rapine nel territorio isolano, anche se il clamore normalmente dato dai mass media potrebbe indurre l'opinione pubblica del contrario. Ciò che vorremmo sottolineare è invece il presupposto di violenza che sta alla base delle rapine, anche quando il danno economico arrecato è esiguo. Sono infatti in crescita forme di violenza incontrollata che, anche in casi recenti, hanno avuto come esito finale la morte o il ferimento grave della vittima. Questi casi non possono essere derubricati alla voce “rapina”, giacché cambia la tipologia di reato, ma sono significativi della determinazione con cui alcuni soggetti (per lo più giovani balordi) operano, pur di appropriarsi indebitamente di beni altrui e per i quali il “facile guadagno” giustifica ogni forma di violenza. In questo senso, sono significative le rapine messe in atto contro gli anziani, per lo più nelle loro abitazioni perché qui conservano spesso i loro risparmi⁴, situate soprattutto nei comuni che non superano i 5.000 abitanti.

Gli autori, quando noti, sono prevalentemente poco istruiti e non hanno un'occupazione stabile.

⁴ Gli anziani sono anche meno propensi ad usare carte di credito e assegni, mentre tendono a ritirare la loro pensione negli uffici postali e a tenere il denaro contante nella propria abitazione per poterlo utilizzare per le spese quotidiane. Da questo punto di vista sono vittime “facili”. Eppure, per contenere e contrastare questo tipo di rapine basterebbe adottare misure di prevenzione quali quello di diffondere l'uso di carte di credito e ridurre, così, il denaro in contanti.

2.3 Gli attentati

Anche in questo rapporto di ricerca utilizziamo il termine “attentato” in senso a-tecnico perché ci riferiamo a un insieme di atti criminali violenti che possono rientrare in diverse fattispecie di reato e che, al fine di intimidazione, hanno come finalità principale quella di recare danno e offesa a persone e beni. Se l’incidenza delle rapine sembra non costituire ragione di allarme sociale, lo stesso non si può affermare per gli attentati. La Sardegna dagli ultimi tre decenni in poi, continua a collocarsi nettamente al di sopra della media nazionale, insieme a regioni dove prevale la criminalità organizzata di stampo mafioso. Così come nel precedente rapporto di ricerca, sottolineiamo l’estrema difficoltà nell’individuare questo atto criminale perché:

1. per definire “attentato” un’intimidazione o un danneggiamento sono necessarie, più che indagini sociologiche, indagini giudiziarie;
2. gli autori di questi crimini rimangono nella maggioranza dei casi ignoti. Il che significa anche che sfuggono le motivazioni;
3. le vittime (ipotizziamo che conoscano molto spesso le ragioni e gli autori dell’attentato) quasi mai parlano per paura o per speranza di sanare il conflitto con risorse private⁵;
4. persiste una scarsa disponibilità delle comunità a denunciare autori e motivazioni degli attentati. Per questo tipo di crimine si rileva sfiducia verso le istituzioni e un rapporto non positivo con il diritto;
5. le estorsioni appaiono una delle cause più diffuse degli attentati, ma come si sa difficilmente rilevabili;

A queste difficoltà di non poco conto, si aggiungono quelle legate all’impossibilità di comparare dati ufficiali, ciò perché, come abbiamo già detto, sono diverse le modalità di raccolta anche per ciò che riguarda l’Istat che, a partire dall’anno 2004, offre dati non omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti per la diversa definizione di alcune tipologie di delitto e per l’assenza della categoria di attentato dinamitardo o incendiario.

⁵ *Perdono il mio feritore. Vorrei incontrarlo* (in “La Nuova Sardegna” del 3 febbraio 2006), questo titolo rappresenta la sintesi di un caso di attentato avvenuto ad Oniferi l’8 gennaio 2006, nel quale un commerciante viene ferito gravemente da due fucilate. Da ciò che viene riportato nell’articolo, sembrerebbe che il commerciante abbia dichiarato di aver perdonato il proprio aggressore e di voler sanare eventuali offese arrecate: «sono disposto a chiedere scusa e a riparare l’offesa che inconsciamente potrei aver fatto, senza voler fare del male a nessuno ... anche attraverso “terze persone”».

Nella presente fase di ricerca abbiamo rilevato 1.605 casi di attentati che sono numericamente al di sotto del fenomeno reale e che sono, perciò a maggior ragione, quantitativamente e qualitativamente significativi della gravità di tale fenomeno. Inoltre, giacché i quotidiani danno notizia degli attentati più eclatanti e di quelli che hanno per obiettivo gli amministratori locali e quanti hanno un incarico pubblico, riteniamo che le statistiche ricostruite attraverso la fonte dei giornali sardi, siano da considerare sovrastimate per ciò che riguarda gli obiettivi politico-istituzionali e sottostimate per ciò che riguarda gli altri obiettivi, soprattutto quelli di natura economica.

Rispetto al precedente rapporto di ricerca abbiamo registrato alcune continuità ed altrettante trasformazioni del fenomeno che sintetizziamo nel modo seguente:

- a) le province di Nuoro e Ogliastra sono i territori più colpiti dagli attentati, a cui segue la provincia di Olbia-Tempio;
- b) sono comuni di piccole dimensioni ad essere protagonisti di questi crimini, mentre risultano marginali i capoluoghi, ad eccezione di Olbia, Nuoro e Lanusei;
- c) gli strumenti maggiormente utilizzati sono i liquidi infiammabili, gli ordigni esplosivi e le armi da fuoco;
- d) gli operatori economici sono gli obiettivi maggiormente colpiti;
- e) raramente la vittima subisce danni alla persona, ma è la sua proprietà e i suoi strumenti di lavoro/produzione ad essere più o meno danneggiati (aziende, automezzi, macchinari, negozi, locali etc.).

Proprio in relazione al fatto che la produzione economica e i beni economici sono gli obiettivi primari di questa forma delinquenziale, abbiamo scelto di analizzare i dati tenendo conto dei Sistemi Locali del Lavoro. Si tratta di unità territoriali omogenee geograficamente e statisticamente comparabili, comprendenti più comuni rappresentativi di modalità analoghe di vita quotidiana dei residenti e lavoratori, della mobilità e delle attività produttive. Come indicato dall'Istat nel 2005, i Sistemi Locali del Lavoro sono uno strumento di analisi appropriato per indagare la struttura socio-economica italiana secondo una prospettiva territoriale; applicati e posti in relazione al fenomeno degli attentati, hanno consentito di mettere in luce i fattori strettamente legati alle trasformazioni economiche della regione che riportiamo di seguito:

- I. appare marginale il fenomeno degli attentati nei Sistemi Locali che comprendono città di lunga durata, *in primis* Cagliari e Sassari, aree attorno alle quali si concentra circa la metà della popolazione sarda, come residenti e come city users. Anche se non va sottovalutato che Sassari registra lo stesso numero di attentati di Cagliari (59), Quartu S. Elena 21 e Alghero 13;
- II. viceversa, si registra una crescita del fenomeno in 2 comuni dell'oristanese - Oristano e Cabras, rispettivamente 25 e 11 -, dove si registra una certa effervescenza economica, almeno se paragonata a quella dei restanti territori di questa provincia, dove lo spopolamento e la crisi economica appaiono per il momento gli elementi di sofferenza più pesanti;
- III. il Sistema Locale di Nuoro è quello che comprende il numero più elevato di attentati (251), ed anche in questo caso non è irrilevante il fatto che il comune di Dorgali, compreso in questo sistema e dove negli ultimi decenni si è sviluppata un'economia fiorente in relazione al turismo, registri 18 attentati, così come è significativo il fatto che il comune di Fonni – tra i paesi di montagna economicamente più vivaci – ne registri 33;
- IV. i due Sistemi di Orosei e Siniscola presentano le stesse caratteristiche di Dorgali, sono comuni in espansione demografia ed economica, anzitutto grazie al turismo, ed anche in questi casi gli attentati sono un fenomeno diffuso (147);
- V. appare invece più complesso ed articolato il caso del Sistema locale di Olbia, dove si sono verificati complessivamente 124 attentati (comunque sottostimati), di cui ben 105 nella sola città di Olbia, almeno nell'arco di tempo qui considerato. Va sottolineato che quest'area urbana (in quanto sistema economico e sociale) sta esercitando una forte attrazione dovuta alle opportunità lavorative offerte dal turismo e da un più dinamico mercato del lavoro. Infatti, ciò che contraddistingue la città di Olbia è la dinamicità delle imprese nei diversi settori economici, oltre quella del sistema turistico, un'intensa attività finanziaria e commerciale che si riflette su uno sviluppo demografico e abitativo che ha assunto dimensioni consistenti (Mazzette, Patrizi, Tidore 2010);
- VI. infine i Sistemi Locali di Lanusei e Tortolì, a fronte di una popolazione complessiva che non raggiunge neppure il numero di Olbia, presenta ben il 13% del totale di attentati messi in atto in Sardegna (194). E anche in questo caso riscontriamo un numero elevato di questi crimini in comuni costieri - come

Barisardo e Gairo, rispettivamente 18 e 16 - nei quali il turismo è il settore economico prevalente, oltre ovviamente il caso eclatante di Tortolì dove vi sono stati ben 62 attentati.

Se l'età media delle vittime è quella che si colloca tra i 40 e i 55 anni (anni di consolidamento della posizione sociale ed economica); quella degli autori (sebbene il numero noto sia esiguo) è in maggioranza al di sotto dei 40, con dati significativi che riguardano giovani e giovanissimi.

A ciò va aggiunto che, anche osservando questo tipo di atto criminale, come per le rapine e gli omicidi, emerge con prepotenza la confidenza e la facilità con cui in alcuni territori un numero limitato di persone riesca ad accedere agli esplosivi, alle armi da fuoco e a quelle incendiarie. In ciò riscontriamo un autentico fattore emergenziale, tanto più grave quanto più si concentra in aree delimitate e con una bassissima densità di popolazione.

2.4 Le violenze sessuali

L'ultimo oggetto della nostra rilevazione sono le *violenze sessuali*. Nella prima fase abbiamo studiato le *molestie assillanti* (Patrizi, Bussu in Mazzette 2006) che, sotto il profilo normativo non era considerato grave ed era punibile con una contravvenzione. Il che non significa che questo atto non fosse da considerare rilevante per le vittime e per la società, in termini psicologici e per le implicazioni sociali della sua diffusione. Anzi, proprio per queste ragioni, avevamo avvertito la necessità di indagare sul fenomeno delle molestie sia perché in crescita sia per l'inadeguatezza degli strumenti di controllo e di contenimento, oltre che per la sottovalutazione del legislatore fino ad allora manifestata. Come si sa, la molestia assillante (*stalking*) solo di recente è stata inserita come reato nel Codice Penale (*Il decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori*, convertito in legge il 23 aprile 2009 -Gazzetta Ufficiale de 24 aprile 2009), ma dopo un lungo dibattito e i ripetuti casi di molestie diffusi in tutto il territorio nazionale e che sono sfociati molto spesso in atti per lo più drammatici.

In merito ai dati nazionali sulla *violenza sessuale*, diciamo subito che la Sardegna presenta una percentuale significativa di denunce, maggiore rispetto alle altre Regioni del Mezzogiorno. Trattandosi non tanto di un fenomeno sociale nuovo, quanto di un fatto sottoposto quasi quotidianamente all'attenzione pubblica, l'alto numero di denunce è anche la

dimostrazione che una forte sensibilizzazione sociale al problema - che negli ultimi anni è andata crescendo -, può costituire uno strumento importante di contrasto a questo tipo di violenza. In ciò riscontriamo un atteggiamento positivo verso il diritto statuale e moderno da parte di componenti significative della popolazione sarda, soprattutto quella femminile. Questa propensione alla denuncia non è nuova, già sul finire degli anni '90 avevamo avuto modo di riscontrarla in relazione ad una ricerca sulla percezione del diritto in Sardegna a cura di Marcello Lelli, riguardante un insieme di atteggiamenti verso l'esercizio del diritto: dalle controversie interne al mondo del lavoro a quelle riguardanti gli usi civici o le sanatorie di abusi edilizi, e altro ancora (Lelli 1990, Fadda 1990)⁶. Ora ritroviamo una sorta di confidenza rinnovata con il diritto anche per ciò che riguarda le violenze sessuali. Il che non significa che non permangano sfiducia e diffidenza - e che in Sardegna sono secolari - verso le istituzioni, soprattutto verso quelle percepite come più distanti, ma ciò non equivale al fatto che i sardi non sappiano utilizzare gli strumenti del diritto (Mazzette 2003). D'altronde, avevamo registrato la propensione alla denuncia per questi tipi di reati contro la persona anche nel primo rapporto di ricerca nel caso dello *stalking*, soprattutto nell'area metropolitana di Cagliari e nelle città del Nord-Sardegna, probabilmente per il fatto che si tratta di aree urbane a maggiore densità demografica, ed anche per il fatto che qui sono presenti centri anti-violenza che svolgono un fondamentale ruolo di assistenza alla vittima e di denuncia politica e culturale, per cui in questi luoghi sono possibili maggiori tutele verso la vittima anche in termini di rielaborazione del trauma. Mentre lo stesso non si può dire per i piccoli insediamenti, dove è forte il controllo sociale e dove, tuttora, mancano centri di ascolto e tutele.

Le denunce non corrispondono alle violenze messe in atto, infatti, anche per questo reato abbiamo dati sottostimati. Sull'entità reale del "numero oscuro" di violenze sessuali si possono fare solo ipotesi e, comunque, sono necessari monitoraggi che coprano periodi lunghi. Nel caso delle violenze sessuali le donne sono le prime vittime, come condizione oggettiva e come percezione soggettiva, confermando ancora una volta che per questa rilevante parte di popolazione i problemi di rischio sono legati all'integrità personale e a tutte quelle sfere di azione e di percezione che attengono alla difesa del corpo, mentre per gli uomini i problemi di sicurezza sono per lo più connessi alla difesa patrimoniale. Trattare di violenza sessuale alle donne, significa riferirsi a un insieme di relazioni a rischio in cui quasi

⁶ «L'accesso alle preture e ai tribunali civili per dirimere controversie tra privati e la richiesta di intervento del magistrato del lavoro per le pensioni sono diventati ormai pratica corrente delle persone. L'omertà si rivela anche come risultato della importazione di una violenza criminale esterna» (Lelli 1990: 12).

sempre c'è una escalation di violenza - maltrattamenti, molestie, violenza di natura sessuale -, rappresentata o praticata anzitutto nei luoghi privati e familiari, ma anche in quelli pubblici ed estranei (Mazzette 2009). Se le donne sono le vittime più frequenti di questi reati - seguite dai minori -, si pone la necessità che i differenziati livelli istituzionali recuperino il loro ritardo nell'acquisizione di un approccio di genere per tutto ciò che attiene alla violenza alla persona.

Come detto prima, la ricerca riguardante questo insieme di crimini nella seconda fase è stata di tipo qualitativo ed è stata svolta su un campione, rispetto alle denunce effettuate presenti nel registro della Procura di Sassari, rappresentativo della casistica per tipologia di violenza sessuale (stupro, violenza sessuale intra-famigliare, molestie sessuali da sconosciuti, etc). Specificamente, sono stati visionati 33 casi compresi nell'arco di tempo 2002-2007, la cui lettura ha consentito all'equipe di ricostruire le modalità e le dinamiche con cui si realizza la violenza; le relazioni esistenti tra autore e vittima; i profili di autore e vittima; la frequenza dei comportamenti violenti; i luoghi dove si mettono in atto questi crimini; la carriera del criminale; le motivazioni addotte; gli effetti in termini fisici e psicologici. I casi sono stati selezionati in considerazione della rilevanza e particolarità della violenza sessuale.

Va però sottolineato che, nonostante la fonte sia stata quella diretta dei fascicoli procedurali, le informazioni sociografiche presenti sui soggetti coinvolti (autori e vittime) sono scarse e scarnie, tanto da non riuscire in molti casi a rilevare neppure la professione o lo stato civile.

Possiamo comunque mettere in evidenza i seguenti elementi:

1. è rilevante il numero di *casi archiviati*. ciò per varie ragioni che vanno dal fatto che la vittima non ha presentato querela entro i termini di legge (e su ciò le ipotesi possono essere tante, compresa la paura della vittima) all'inattendibilità della testimonianza, fino all'insufficienza di prove, e così via;
2. i *sex offender* sono prevalentemente maschi, ma abbiamo registrato anche casi di maltrattamento, di molestie sessuali o di favoreggiamento nei confronti dei minori posti in essere da donne. La stessa affermazione vale per ciò che riguarda le vittime;
3. le violenze sessuali sono poste in essere soprattutto all'interno di contesti familiari alla vittima. Il che conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, che c'è un universo di violenza in prevalenza maschile che vive "dentro le pareti domestiche" (in senso lato). E sul quale la riflessione maschile è molto arretrata, a differenza di quella femminile;

4. da qui ne consegue che gli scenari di violenza sessuale possono essere i più vari, dalla scuola alla strada, ma è soprattutto l'abitazione della vittima o dell'autore a celare il numero maggiore di violenze, e ciò è un'ulteriore conferma del fatto che l'autore appartiene alla cerchia familiare;
5. quando si tratta di *violenze sessuali*, bisogna essere consapevoli che si ha a che fare con un insieme di atti fisici e psicologici finalizzati a minare la dignità della persona, atti che possono perdurare nel tempo fino a determinare l'annientamento della vittima;
6. rispetto alla violenza, spesso la vittima non ha difese perché quasi mai ha le possibilità e gli strumenti per fare un'adeguata valutazione prima che venga messa in atto la violenza e perché spesso gli autori rivelano il loro essere violenti in modo imprevedibile.

Tutte queste ragioni hanno portato l'equipe di ricerca, basandosi sulla letteratura esistente in merito, ad elaborare i profili della potenziale vittima e i suoi legami con l'autore, ciò al fine di offrire degli utili elementi per una riflessione sulle politiche istituzionali necessarie per incentivare una *cultura della prevenzione del crimine*, in una chiave promozionale di sviluppo delle risorse individuali e sociali atte a contrastare sia gli esiti di devianza sia quelli di vittimizzazione (De Leo, Patrizi 2002). In assenza delle quali necessariamente si è tentati di ricorrere a forme personali e private di difesa (Mazzette 2003).

3. Alcuni elementi conclusivi

Se dovessimo distribuire i crimini sopra richiamati nel corso degli anni 2005-2010, dovremmo dire che in Sardegna vi sono stati: almeno un omicidio alla settimana (tentato o consumato), più di una rapina al giorno e almeno un attentato al giorno. A questi reati si aggiungono le violenze sessuali che, sulla base delle denunce, appaiono fortemente in crescita. Non tutta l'Isola è attraversata con la stessa incidenza da questi crimini, se non quelli fisiologici presenti in tutte le società a sviluppo avanzato. In questo contesto, però, vanno inserite le violenze sessuali che registriamo come un indicatore di allarme che va contrastato e combattuto sul piano dei modelli culturali, prima ancora che come fatto giudiziario, e che non riguarda solo la Sardegna. Come è stato sottolineato in altra sede (Mazzette 2009), le distinzioni di genere e generazionale sono importanti quando si tratta di violenze sessuali che

pesano quasi esclusivamente sulle donne e sui bambini, mentre, quando si tratta di autori, la violenza posta in essere è prevalentemente maschile, e questo fatto travalica tipologia di reato, territori, provenienze etniche, appartenenze culturali, stratificazioni sociali.

I territori maggiormente colpiti sono abbastanza delimitati, per cui sarebbe da ritenersi improprio parlare di “criminalità in Sardegna”, perché fenomeni di criminalità connessi agli omicidi, le rapine e gli attentati continuano a concentrarsi in quell’area che abbiamo ripetutamente definito “a rischio”, così come individuata nel precedente rapporto. In ciò registriamo fattori di continuità rispetto al passato che si stanno espandendo verso le aree costiere della Sardegna Centro-Orientale. Affermare che c’è continuità non significa che le espressioni criminali siano di tipo cosiddetto tradizionale, sia perché non c’è più il tessuto sociale ed economico agro-pastorale a cui la passata criminalità sarda faceva riferimento, sia perché anche i legami comunitari di cui era composto questo tessuto sono andati frantumandosi e sono scomparsi rapidamente in relazione ai processi di modernizzazione. Tutt’al più sono rimaste forme residuali del passato di cui sembrano essere protagonisti “balordi”, il cui “successo” è pari al basso grado di isolamento in cui la comunità di appartenenza riesce a creare loro, per paura di eventuali ritorsioni o per fraintesi sensi di solidarietà familistica. È certamente il caso di tutti quei giovani, che non lavorano e che non studiano, resi “coraggiosi” dal branco od anche da alcol e/o droga, e che sono disposti a mettere in atto qualunque violenza pur di appropriarsi di denaro (magari a danno di anziani soli). Ritenere un diritto avere denaro da spendere facilmente così come lo si è ottenuto, sta diventando ragione di allarme sociale diffuso, soprattutto in comuni di piccole dimensioni, dove è faticosa la costruzione di socialità vivaci, nonché di attività lavorative che riempiano di senso la vita dei giovani, sia per le scarse risorse di cui dispongono gli enti locali, soprattutto quelli più piccoli, sia per le poche opportunità che si prospettano in questi territori, a fronte, però, di modelli di vita urbani e metropolitani (rappresentati e amplificati dai diversi strumenti di informazione) fondati su beni di consumo di tendenza e su forme di vita sociale effimere e provvisorie ma estremamente attraenti.

Se la maggior parte degli omicidi avviene per ragioni futili e per ragioni di interesse economico, e ciò rientra nel fatto che una minoranza di persone non è in grado o non ritiene di poter ricorrere a strumenti di mediazione e di conciliazione che si basano sulla ragione e sul dialogo; per ciò che riguarda le rapine e gli attentati, la finalità principale riguarda il raggiungimento di uno scopo esclusivamente economico nel primo caso, di intimidazione

anche a fini economici nel secondo, qualunque sia il costo e i danni fatti subire alla vittima. Non a caso, le vittime sono prevalentemente operatori economici.

Sulle rapine va colta, tuttavia, la rapida evoluzione che “rompe” la tradizione rispetto a un recente passato: nei primi cinque anni di questo secolo, sono diminuiti o quasi scomparsi i sequestri-lampo a fini di rapina, secondo un modello importato dalla criminalità organizzata pugliese e calabrese, per esempio di dirigenti di banche e di uffici postali o dei loro familiari⁷. La diminuzione di questo fenomeno è dovuta primariamente ad alcune precauzioni di tipo tecnologico adottate nei cosiddetti “obiettivi sensibili” (banche e uffici postali) che rendono complessa l’attuazione di questo tipo di piano criminale che, come ha più volte scritto il giornalista Piero Mannironi, è del tutto importato⁸. Dal 2005 al 2010 sono diminuite anche le rapine ai Bancomat e gli assalti ai blindati portavalori. Possono aver determinato questa diminuzione sia il fatto che le rapine ai Bancomat siano diventate meno proficue e più rischiose per i mezzi di contrasto elaborati; sia il fatto che gli “esperti” in tecniche militari che mettevano in atto gli assalti ai blindati non siano più latitanti perché catturati dalle forze dell’ordine. Il che significa che i sistemi di contrasto attuati dalle forze dell’ordine sono risultati efficaci, almeno rispetto a queste forme di criminalità organizzata. Mentre non possono che essere poco efficaci i sistemi di contrasto contro le rapine alle persone fisiche. Infatti queste sono aumentate, avvengono per lo più nelle abitazioni delle vittime, giacché trattasi di obiettivi facili che presentano meno rischi e non hanno bisogno di organizzazione e di strumenti complessi. Gli autori materiali sono sempre più giovani, anche diciottenni. In questi casi, il rischio di violenza è molto elevato sia per la scarsa professionalità dell’autore sia per l’imprevedibilità di reazione della vittima.

Rispetto a questa violenza, che costituisce il presupposto di molti casi di crimini sopra descritti e che è andata “aggiornandosi” negli strumenti e nelle finalità, si dovrebbero elaborare interventi di contrasto e politiche atte a potenziare luoghi dove si esercitano contemporaneamente numerose attività - di svago e di consumo, di accoglienza e di incontro, di costruzione di un’identità sociale riconosciuta - e dove sia possibile coltivare attività individuali di tipo privato ed esperienze sociali di tipo pubblico (Patrizi 2003). Dall’incontro

⁷ Come ha più volte scritto Piero Mannironi, si tratta di una “tecnica” nata e diffusa negli Stati Uniti negli anni Settanta, esportata successivamente in molti Paesi occidentali. In Italia i primi episodi risalgono agli anni Novanta, quasi tutti concentrati a Roma e Milano (Cfr. *Il volto nuovo dell’Anonima*, in “La Nuova Sardegna”, 6 agosto 2009).

⁸ Anche se Mannironi ricostruisce due casi di sequestri-lampo avvenuti uno ad Orune agli inizi degli anni Cinquanta ed un altro avvenuto a Sarule nel 1974. I due casi hanno avuto dinamiche simili a quelle successivamente importate dalla criminalità organizzata di stampo mafioso (Ibidem).

di entrambi i tipi di attività possono discendere nuovi sistemi di regole e comportamenti civici, nuove forme sociali e di accesso collettivo alle risorse pubbliche, ed è su questi nuovi elementi che l'equipe di ricerca sollecita la riflessione e l'intervento politico, prima ancora che l'intervento di ordine pubblico che non può che avvenire *a posteriori*.

Basta fare una ricognizione in molti comuni di piccole dimensioni, dove si possono facilmente individuare gruppi di giovani (per lo più maschi), la cui unica (in)attività sembra essere quella di sostare davanti a qualche locale. Se non si vogliono perdere intere generazioni di giovani che vivono ai margini della società per motivazioni individuali e non per ragioni economiche – essi quasi sempre vivono in famiglia – è necessario elaborare politiche volte a costruire progetti di lungo periodo e vite sociali che abbiano un senso e un'utilità collettiva e individuale. Per far ciò, non si possono lasciare “soli” gli enti locali, carenti di risorse umane, di professionalità e di finanziamenti, e che registrano un ineluttabile (finora) spopolamento. Ad essi serve che una molteplicità di attori (pubblici e privati) entri in gioco, servono anche ricerche mirate che consentano di comprendere le subculture materiali di cui sono impregnati questi giovani e servono sportelli di orientamento e sostegno con figure professionali, quali quelli di coaching, distribuiti nel territorio (Mazzette, Patrizi, Tidore 2010).

Per ciò che riguarda gli attentati, nel precedente rapporto di ricerca avevamo individuato due fasi temporali: quella degli attentati agli amministratori degli anni '80, e quella degli attentati agli operatori economici degli anni '90. Non si tratta di fasi nettamente distinte, anche perché sarebbero necessari dei distinguo a seconda dei territori di volta in volta colpiti e perché talvolta l'amministratore pubblico e l'operatore economico coincidono nella stessa persona. Data questa complessità, nella ricostruzione delle ‘storie di attentati’, avevamo ipotizzato quattro tipologie di attentati riportate a fattori causali quali: 1) l'estorsione; 2) gli interessi economici e i fatti di concorrenza; 3) le persone che ricoprono incarichi pubblici, ma che i contrasti possono essere motivati da interessi privati; 4) i conflitti famigliari e/o amicali; alle quali ne avevamo aggiunta una quinta, quella agli attentati agli esponenti delle forze dell'ordine e alle caserme. Quest'ultima tipologia ha subito un vistosa riduzione, dovuta anche ad una riorganizzazione territoriale (e temporale) delle caserme e perché sembrano essere venute meno le ragioni di “sfida allo Stato” di matrice pastorale. Riteniamo, invece, che le 4 tipologie sopra elencate siano valide a tutt'oggi, ma che siano necessarie alcune riflessioni in merito ai territori coinvolti in questo crimine perché molti di questi attentati avvengono in relazione all'uso più o meno regolamentato del suolo.

Ovvero, non possiamo comprendere le ragioni per cui in alcuni territori si siano rafforzate ed estese forme di violenza a scopo di intimidazione senza riflettere sulle trasformazioni socio-territoriali e sugli effetti differenziati e molto spesso non desiderati della diffusione del turismo. Come si sa, tale diffusione ha innescato un insieme di mutamenti: 1) *sul piano territoriale*, perché il turismo ha accelerato il processo di spopolamento di vaste aree interne a favore di delimitate aree urbano-costiere, e oggi vi è la necessità di riqualificare le aree spopolate e quelle industriali dismesse; 2) *sul piano economico e delle attività lavorative*, perché quelle agro-pastorali e quelle nate all'interno di una seppur debole cultura industriale sono andate ulteriormente impoverendosi a favore delle attività dei settori dei servizi e della ricettività; 3) *sul piano culturale*, perché il prevalere della monocultura turistica ha fatto sì che diventasse residuale la già debole cultura materiale, tanto quella legata alla terra quanto quella industriale (Mazzette 2002; Mazzette, Tidore 2008). Al centro di questo processo si collocano sia esperienze urbane *mature* come Cagliari, Sassari e Alghero, dove il turismo è di lunga durata e perciò la sua diffusione si è inserita all'interno di funzioni economiche e culturali sedimentate e solide; sia esperienze urbane di recente ampliamento, dove la trasformazione sta costituendo una sorta di dissesto sociale e culturale i cui effetti sono ancora sottovalutati e poco studiati, ma che già ora stanno ponendo problemi in termini di sicurezza e di rischio. Nell'Isola questa diffusione ha avuto come primo effetto eclatante il fatto che ampie porzioni di territorio siano diventate estremamente appetibili per la crescita esponenziale del loro valore economico, ciò anche perché si è lasciato campo libero all'iniziativa privata, spesso anche al di fuori di logiche pianificatorie e di controllo pubblico. Ciò non significa che non si stiano sperimentando progetti di sviluppo locale, per i quali il turismo continua a giocare un ruolo centrale pur non ponendosi come unica ipotesi di sviluppo; progetti che comunque contrastano con “egoismi” di tipo organizzato o di tipo individuale che siano (Mazzette 2009a)⁹. È evidente che là dove si concentrano ricchezza e attività economiche floride, si concentra anche l'attenzione della criminalità. In questi casi, si

⁹ È il caso di Orosei, comune situato nella Sardegna Centro-Orientale che, pur non essendo situato sul mare, a differenza della gran parte degli altri insediamenti, non ha perso i suoi abitanti a favore delle coste, anzi, negli ultimi anni si è andato rafforzando in senso demografico e come presenze di attività economiche, ma dove nell'arco di tempo qui analizzato sono stati registrati ben 40 attentati. Riteniamo che un certo numero di questi attentati - sicuramente quelli i cui obiettivi sono stati gli amministratori pubblici -, sono da collegare al fatto che l'amministrazione abbia recentemente adottato un piano urbanistico che si caratterizza: *a*) per il fatto che non voglia rinunciare alle sue stratificazioni storiche e in particolare a quelle ambientali costituite da ambiti di eccellenza paesaggistica omologabili “alle zone di massima tutela dei parchi regionali” (Roggio 2007/8); *b*) per il fatto che ritenga che la trasformazione a fini agricoli di alcuni territori siano dei potenziali esempi di parchi di agricoltura biologica. Ciò equivale a dire anche che questa amministrazione non è disponibile a trasformare in volumetria porzioni di suolo pregiato situato vicino al mare. E ciò non può non entrare in contrasto con forti interessi portati avanti da gruppi e da singoli individui.

è di fronte prevalentemente a organizzazioni che conoscono le potenzialità di affari legati alla trasformazione del territorio, che dispongono di ingenti risorse economiche da riciclare, di professionalità e di competenze. Questi fenomeni di criminalità organizzata, interessata ad investire nella trasformazione di territori di pregio sotto il profilo ambientale ed economico, non entrano in collisione con gli interessi di singoli che hanno costruito edifici abusivi e che ora contrastano i provvedimenti di abbattimento¹⁰, oppure con la volontà di trasformare aree di interesse ambientale in strutture turistiche, aree di cui pochi individui sono proprietari o di cui vorrebbero entrare in possesso (talvolta anche aggirando l'inanielabilità degli usi civici tuttora presenti). La prospettiva di ottenere rapidi vantaggi economici e senza rischi imprenditoriali, contrasta con un uso normato del suolo. Da questo punto di vista, adottare vincoli certi e non derogabili nell'uso del territorio, può costituire uno strumento importante di contrasto a queste forme di criminalità ed eliminare, alla radice, alcune delle ragioni principali dell'intimidazione. Ciò, peraltro, sarebbe già possibile perché basterebbe mettere in pratica ed estendere il Piano Paesaggistico Regionale del 2006 - in sintonia con la ratifica della Convenzione europea del Paesaggio -, che, come ben si sa, ora è "sotto assedio" sia per i provvedimenti definiti impropriamente Piano casa e rapidamente e freneticamente adottati dalla Regione sarda, sia per la volontà espressa dalla Regione di rimettere mano a questo provvedimento legislativo. Con ciò siamo lontani dall'affermare che ci sia un nesso diretto tra politica regionale e interessi maturati sulle coste sarde anche di tipo criminale. Eppure, in una situazione di incertezza giuridica e di disponibilità a trasformare il territorio - quasi sempre per trasformazione si intende la costruzione di volumetrie -, non solo aumenta il rischio di rafforzare la commistione tra politica e rendita immobiliare, tra intervento pubblico e privato, fenomeno in Italia molto diffuso e che sta avendo anche in Sardegna risvolti giudiziari (sono emblematici gli affari maturati in relazione agli appalti sui grandi eventi e sul mancato G8 a La Maddalena), ma è facile che si possano insediare interessi non legittimi e di matrice criminale, soprattutto quella organizzata di stampo mafioso. Il fatto è che l'incertezza

¹⁰ Ci sono forme di criminalità connesse direttamente all'uso del territorio e al suo controllo e che sono una specificità di limitate aree della Sardegna. Forme per alcuni versi simili a quelle che troviamo in Calabria o in altre regioni meridionali dove, a differenza della Sardegna, c'è una criminalità stabile e organizzata di stampo mafioso che controlla il territorio. Ad esempio, sempre per riportare il caso di Orosei, i fatti di violenza conducono a due tipi di cause: le ordinanze di demolizione delle strutture abusive e la predisposizione del Piano urbanistico comunale. Probabilmente non c'è un nesso diretto tra abusivismo e Puc, ma certamente sono entrati in rotta di collisione due modi tra loro contrastanti di intendere il territorio. Pur facendo dei necessari distinguo tra le varie pratiche di abusivismo, esso comunque è una manifestazione di illegalità che in Sardegna continua a non essere percepita come tale proprio perché a livello sociale diffuso non è considerato un disvalore. Accanto a ciò va posta la dichiarazione del sindaco di Orosei, allora dimessosi clamorosamente per alcune settimane proprio a seguito di attentati verso la sua persona e la sua famiglia, secondo il quale meriterebbe attenzione il fatto che queste ordinanze siano rimaste chiuse nei cassetti del tribunale di Nuoro fin dagli anni '80.

giuridica e le “maglie larghe” nell’uso del territorio può indirettamente “mettere d’accordo” soggetti diversi e, comunque, porta ad una cultura diffusa secondo cui il territorio vale solo se è potenzialmente trasformabile in metri cubi da costruire.

È questo il quadro nel quale va collocata la riflessione sulla possibile penetrazione in Sardegna della criminalità di tipo mafioso.

Nella rapporto del 2006 che concludeva la prima fase della ricerca, venivano presi in considerazione quegli elementi (cfr. il saggio di Meloni) che suggerivano l’ipotesi di una mutazione profonda della criminalità in Sardegna. Pur con molte cautele, avevamo avanzato l’ipotesi che la mutazione fosse legata ad un’evoluzione nel senso di una infiltrazione progressiva, anche nell’isola, della criminalità organizzata di tipo mafioso e di una sua saldatura o, se si preferisce, una sovrapposizione rispetto a certi settori della criminalità sarda. Questa mutazione va comunque collocata entro il quadro di una riflessione sulle dinamiche complessive della criminalità, non solo sarda.

Cinque anni fa non era certamente agevole (né “popolare”) prospettare, sia pure in forma ipotetica, un’evoluzione di tale genere, perché “entrava in rotta di collisione” con una convinzione divenuta ormai fermissima, anche perché confortante e rassicurante. Del resto in questi ultimi anni non sono mancati lavori successivi al nostro primo rapporto di ricerca - e che noi abbiamo preso in seria considerazione in questo secondo rapporto -, che hanno riproposto la tesi tradizionale che in Sardegna non possono esserci mafie (Arlacchi 2007). Certo, non è fuor di luogo ritenere che la particolare struttura della società sarda e, perciò, anche il tipo di criminalità a cui essa ha dato luogo (il “banditismo sardo”, per usare una espressione ormai da lungo tempo invalsa, anche se poco precisa), regolata dal “codice della vendetta barbaricina”, ricostruito da Antonio Pigliaru, abbia concorso a tenere lontane dall’Isola le organizzazioni di tipo mafioso. Ma fino a quale punto quel “codice” ha potuto e può funzionare da scudo? Bisogna riconoscere che, da un lato, la cultura della società sarda premoderna e, dunque, l’ordinamento da essa prodotto, si trovava non solo in crisi ma in una fase terminale della propria esistenza già quando Pigliaru era intento a ricomporne il contenuto (come egli stesso afferma), dall’altro lato, come sappiamo bene non solo dagli esaurienti studi condotti in tal senso ma anche dalle numerose risultanze processuali, che le organizzazioni mafiose sono perfettamente riuscite a penetrare società dotate di identità e istituzioni culturali non meno radicate di quelle sarde, sebbene di diversa natura. Si pensi, a questo proposito, alle recenti e clamorose indagini condotte dalla Magistratura nelle regioni del Nord Italia, quali Lombardia e Piemonte.

Inoltre, se la presenza mafiosa comincia ad assestarsi in Sardegna con ritardo rispetto ad altre regioni di non tradizionale insediamento della criminalità organizzata, ciò non è dovuto solo alle caratteristiche della società sarda, ma anche – prevalentemente, si potrebbe dire – alle sue condizioni economiche, giacché solo recentemente in alcune parti dell’Isola, soprattutto in quelle a più intenso sviluppo turistico, si sono concretizzate appetibili opportunità di guadagno, tanto in relazione al mercato delle droghe, quanto in rapporto a quello immobiliare e delle costruzioni, che rappresenta un settore d’elezione per il riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

Se cinque anni fa l’idea poteva apparire “azzardata” e alquanto solitaria, più diffusamente e con maggiore determinazione oggi in Sardegna va sviluppandosi una discussione intorno all’idea che la criminalità organizzata abbia un ruolo ormai non secondario anche nell’Isola. Gli elementi che in tal senso è possibile cogliere a partire dalla rilevazione del gruppo di ricerca inducono a ritenere che una nuova svolta della criminalità sarda si stia delineando, orientata, almeno in parte, proprio in questa direzione. Infatti, appaiono sempre più numerosi i segni di questa “nuova” fase, in cui presenze e interessi criminali, o comunque avvezzi a servirsi di metodi criminali, per il loro stesso diffondersi e affermarsi in diversi settori della società sarda si possano incontrare con chi, per antiche ragioni sociali e storiche, ha ereditato una posizione di estraneità rispetto ad un sistema ordinamentale mai completamente avvertito come proprio. È ovvio che un tale processo, ove non venga interrotto, ha una buona probabilità di concludersi con una mutazione profonda dei gruppi sociali che accettino di collocarsi in posizione subordinata rispetto ad interessi tanto più forti e più attrezzati di loro.

E qui, naturalmente, si apre un altro grande problema, perché, come si sa, l’organizzazione di tipo mafioso non può fare a meno di un rapporto con la politica e le istituzioni, in quanto lo sviluppo dei suoi affari richiede che l’interesse pubblico (nella spesa pubblica, negli appalti, nelle scelte riguardanti il territorio e le fonti di energia, nella gestione dei rifiuti, solo per fare esempi di più immediata evidenza) sia piegato al proprio.

Non è possibile affermare che in Sardegna le organizzazioni di tipo mafioso siano già riuscite ad accumulare questo tipo di “capitale sociale”, anche se recenti indagini giudiziarie, tuttora in corso e che hanno avuto una vasta eco anche presso i Sardi, lascino pensare che un qualche tentativo in questa direzione non sia mancato. È però certo che, ove insediamenti di tipo mafioso esercitassero nell’Isola un controllo più o meno capillare del territorio, per il mercato della droga e della prostituzione, nonché per il racket estorsivo, prima o poi darebbe

luogo allo scambio vizioso tra offerta di voti e decisioni politiche, così come ormai da tempo avviene in molte parti del Paese.

La crisi del sistema economico isolano, la povertà e la disoccupazione crescente lasciano grandi spazi aperti a questi sviluppi, oggi forse non ancora ineluttabili, ma certo tutt'altro che impossibili.

In conclusione, nel corso delle nostre rilevazioni abbiamo colto fermenti di cambiamento della criminalità, o meglio delle diverse forme di criminalità presenti in Sardegna, e ciò conferma, a nostro avviso, la necessità di istituire un Osservatorio stabile sulla criminalità in Sardegna, anche estendendo la rilevazione ad altre tipologie di reato, come ad esempio quelle legate allo spaccio della droga e alla prostituzione. L'Osservatorio costituirebbe un servizio al territorio, in termini di raccolta stabile dei dati, di loro classificazione e interpretazione; ciò perché pensiamo che la conoscenza (intesa come bene pubblico), sia il presupposto per un'efficace opera di prevenzione della criminalità.

4. Riferimenti bibliografici

- Arlacchi P. (2007), *Perché non c'è la mafia in Sardegna. Le radici di una anarchia ordinata*, AM&Edizioni, Cagliari.
- De Leo G., Patrizi P. (2002), *Psicologia giuridica*, Il Mulino, Bologna.
- Fadda A. (1990), *Il diritto partecipato. Forme di conoscenza sociologica di una "regione sociale"*, Iniziative Culturali, Sassari.
- Lelli M. (1990) (a cura di), *Diritto di proprietà, diritto penale e percezione del diritto in Sardegna*, Franco Angeli, Milano.
- Mazzette A. (2002) (a cura di), *Modelli di turismo in Sardegna. Tra sviluppo locale e processi di globalizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- Mazzette A. (2003) (a cura di), *La vulnerabilità urbana. Segni, forme e soggetti dell'insicurezza nella Sardegna settentrionale*, Liguori, Napoli.
- Mazzette A. (2006) (a cura di), *La criminalità in Sardegna. Reati, autori e incidenza sul territorio*, Unidata, Sassari.
- Mazzette A. (2007), "Una ricerca sulla criminalità in Sardegna: alcuni risultati", in B. Meloni (a cura di), *La criminalità in Sardegna tra tradizione e modernità*, in *Mediterranea*, n. 5, pp. 49-67.
- Mazzette A. (2009) (a cura di), *Estranee in città. A casa, nelle strade, nei luoghi di studio e di lavoro*, Franco Angeli, Milano.
- Mazzette A. (2009a), "Cuestiones sobre la gobernanza del sistema del turismo en Cerdeña. El caso de Orosei", in Latiesa Rodríguez M., Paniza Prados J. L. (coordinadores), *El turismo en el Mediterráneo. Posibilidades de desarrollo y cohesión*, Editorial Universitaria Ramón Areces, Madrid.
- Mazzette A., Patrizi P., Tidore C. (2010) (a cura di), *Condizione giovanile. Istruzione, formazione e inserimento professionale nel territorio di Olbia*, Taphros, Olbia.
- Mazzette A., Tidore C. (2008), "Il turismo in Sardegna e il consumo del territorio. Problemi di government e di governance", in Savelli A. (a cura di), *Spazio turistico e società globale*, Franco Angeli, Milano.
- Meloni G. (2006), "Criminalità e violenza in Sardegna: una interpretazione", in Mazzette A. (a cura di).
- Patrizi P. (2003), "Rischio di devianza, prevenzione del crimine e sicurezza sociale", in Mazzette A. (a cura di), *La vulnerabilità urbana. Segni, forme e soggetti dell'insicurezza nella Sardegna settentrionale*, Liguori, Napoli.

Roggio S. (2008), *Linee di indirizzo per la redazione del PUC di Orosei*, Assessorato all'urbanistica, Comune di Orosei/Provincia di Nuoro.

PARTE PRIMA

GLI OMICIDI

di Daniele Pulino e Camillo Tidore

GLI OMICIDI

di Daniele Pulino e Camillo Tidore

1. Tendenze generali e incidenza sul territorio

1.1 Comparazione Sardegna-Italia

Omicidi e tentati omicidi si configurano come delitti fortemente rappresentativi dell'uso della violenza che in Sardegna continuano a ricoprire una posizione di rilievo nell'attenzione tanto nell'opinione pubblica quanto nei soggetti deputati al contrasto, in termini preventivi, repressivi e riparativi. Tale tendenza appare significativa anche in rapporto a ciò che avviene nelle altre regioni italiane. Infatti, i dati nazionali indicano una notevole riduzione del reato di omicidio consumato a partire dal 1991, anno in cui presentava un picco per poi arrivare ad un minimo storico nel 2005. La Sardegna, con un tasso annuo di omicidi consumati pari a 1,9 ogni 100.000 abitanti, continua a confermarsi tra le prime regioni italiane in rapporto alla popolazione residente (ISTAT 2008).

Se nelle aree del centro-nord più diffusi sono gli omicidi legati ad atti predatori o per ragioni passionali e in quelle del Mezzogiorno l'incidenza maggiore è riconducibile alle attività delle organizzazioni criminali (Traverso 2002; Barbagli, Santoro 2004; Mazzette 2006), la Sardegna si caratterizza per lo scarso peso dei delitti passionali e l'assenza di casi di omicidio connessi alla criminalità organizzata. Nel quadro nazionale gli omicidi sembrano, inoltre, collocarsi nelle aree urbane oltre che come valori assoluti anche in termini di incidenza. Rispetto a ciò, la Sardegna presenta una diversa tendenza della violenza omicida, che si concentra in misura rilevante nei piccoli centri e nei contesti rurali.

Le statistiche della delittuosità registrano rilevanti differenze tra le diverse ripartizioni territoriali, con incidenze significativamente superiori nelle regioni del Sud e nelle Isole¹¹.

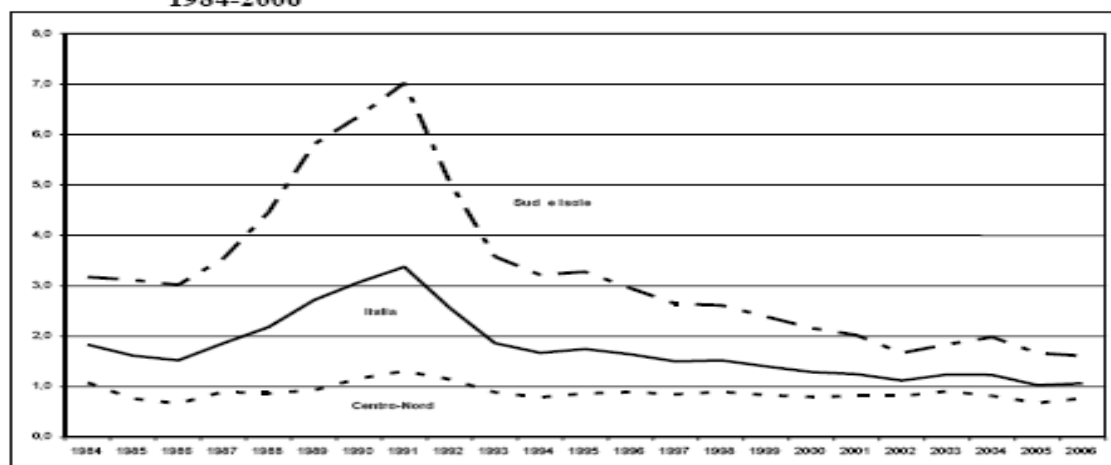
¹¹ «I dati acquisiti dalle fonti del Sistema Statistico Nazionale (Sistan), principalmente le “Statistiche giudiziarie penali” pubblicate dall'Istat [...] sono distinti in due filiere di produzione statistica tra loro indipendenti, denominate rispettivamente della delittuosità e della criminalità. Nel sistema statistico italiano il termine “delittuosità” si riferisce ai “delitti denunciati all'Autorità giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza”, mentre per “criminalità” si intendono i “delitti denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale”. Le statistiche relative ai due campi, pur riferendosi ai medesimi fenomeni sociali, non coincidono, giacché rilevano le reazioni all'atto criminale in due momenti

Occorre sottolineare che gli omicidi costituiscono una fenomenologia assai differenziata a seconda che si consumino in maniera correlata alla presenza di attività della criminalità organizzata oppure in relazione alla diffusione di attività di criminalità predatoria o, ancora, all'interno della sfera familiare. In particolare l'incidenza dei delitti che si inseriscono nel quadro dei fenomeni criminali di tipo mafioso costituisce, in diverse aree dell'Italia, una sorta di surplus rispetto alla casistica comune a molte altre parti del mondo. Non a caso le prime due regioni italiane per numero di omicidi e per incidenza sulla popolazione sono Calabria e Campania, dove agiscono "poteri territoriali" legati alle organizzazioni di stampo mafioso.

I dati di seguito riportati, derivati dalle statistiche ufficiali, si riferiscono agli "omicidi volontari", che sotto il profilo penale corrispondono al delitto previsto dall'art. 575 c.p., che recita: "Chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno". L'omicidio così definito è nella forma dolosa, da distinguere da altre forme che non sono oggetto della presente ricerca.

Figura 1 Omicidi consumati in Italia

Graf. IV.1. Omicidi volontari consumati nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno e Isole, denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. Tassi su 100.000 abitanti. Anni 1984-2006



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S..

Fonte: Ministero dell'Interno - Rapporto sulla criminalità 2007

diversi (la denuncia alle forze dell'ordine; l'iscrizione al Re.Ge. presso la procura della Repubblica) e con riferimento a soggetti diversi (gli organi di polizia; l'Autorità giudiziaria)» (Caria, Tidore in Mazzette 2006).

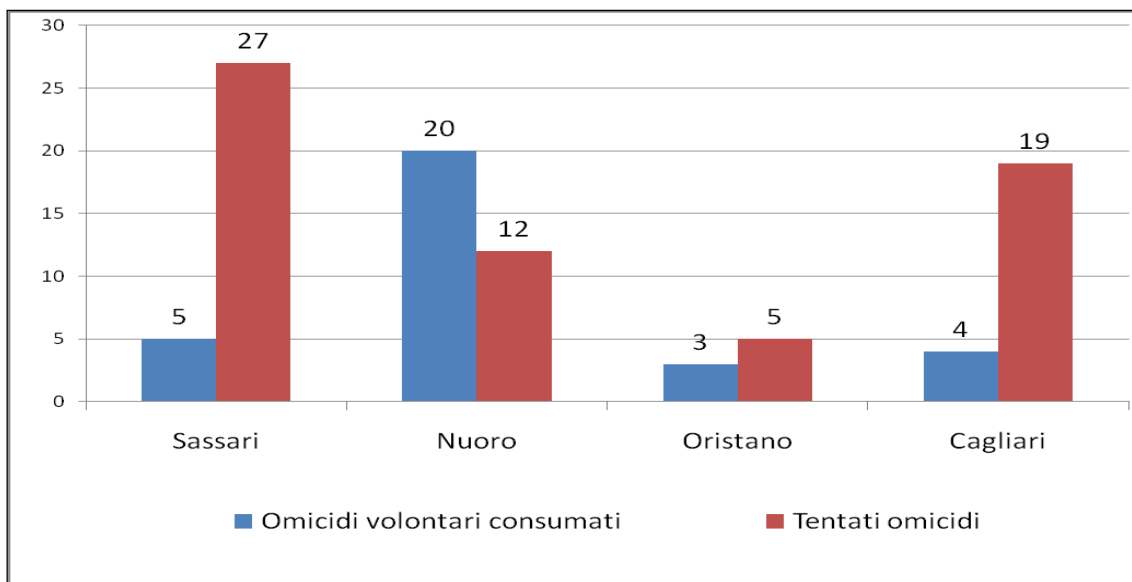
Il caso della Sardegna presenta perciò una qualche specificità all'interno del quadro nazionale, sia per distribuzione territoriale del fenomeno tra ambiti urbani e rurali, sia per tipologia degli atti criminali, ossia per la natura dell'azione violenta e del contesto sociale entro cui si svolge. Questa "anomalia" è stata più volte messa in evidenza dalla letteratura esistente ed è emersa anche nel precedente rapporto di ricerca del Centro Studi Urbani (Mazzette 2006). In sintesi, nell'Isola gli omicidi (tentati e consumati) non appaiono connessi alla criminalità organizzata di tipo mafioso e, diversamente che in altre parti del Paese, non avvengono nelle aree urbane, giacché tutte le statistiche segnalano una incidenza elevata di questo crimine nei piccoli centri (Cosseddu 2008).

1.2 La distribuzione degli omicidi (tentati e consumati) nelle province sarde

Riguardo alla distribuzione territoriale del fenomeno, anche per l'arco di tempo considerato nel presente rapporto di ricerca, si conferma il fatto che l'area di maggiore incidenza è quella della ex provincia di Nuoro, con una significativa concentrazione nei comuni al di sotto dei 15.000 abitanti (Mazzette 2006). La situazione al 2008 nelle quattro province sarde presenta importanti differenze territoriali, così come emergono nei dati ricavati dalle statistiche disponibili per quell'anno.

In termini assoluti i territori corrispondenti alla ex provincia di Nuoro risultano essere i più colpiti dai delitti consumati.

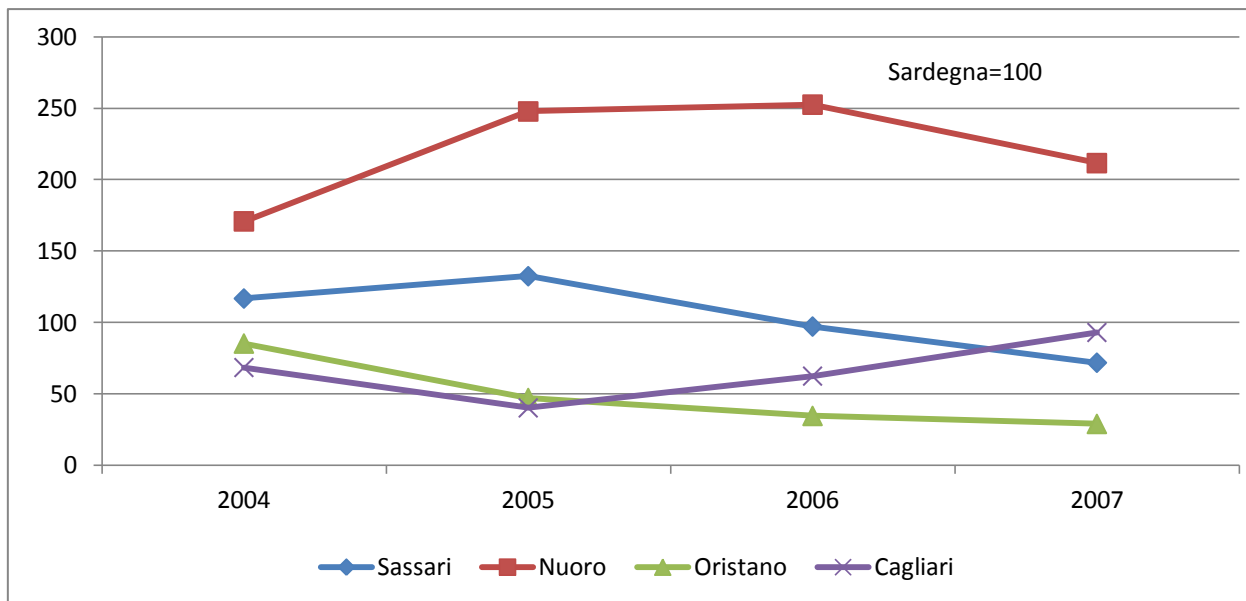
Figura 2 - Delitti denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria per Provincia - Anno 2008



FONTE:Ns elaborazione su dati ISTAT

Analizzando la serie storica dei delitti denunciati per centomila abitanti dal 2004 al 2007 (**Figura 3**), si può, inoltre, verificare che in detti territori il tasso di omicidi consumati e tentati si è costantemente e notevolmente tenuto al di sopra del tasso regionale, con valori più che doppi rispetto ad esso, a differenza delle ex province di Cagliari e Oristano che hanno mantenuto sempre valori inferiori alla media sarda.

Figura 3 Omicidi tentati e consumati denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria (su 100.000 ab)¹²



Fonte: Ns elaborazione su dati ISTAT

Se i dati disponibili nelle statistiche ufficiali rendono già conto del quadro regionale e di alcune tendenze specifiche nei diversi territori, ulteriori indicazioni emergono dall'esame dei dati ricavati dalla rilevazione svolta sulla stampa locale, condotta per il periodo 2005-2010. Il presente rapporto considera omicidi e tentati omicidi nel loro insieme, come crimini rappresentativi dell'uso privato della forza e come manifestazione "estrema" della violenza all'interno della società. Tuttavia, dove la distinzione acquisisce una rilevanza si è voluto, comunque, evidenziare le differenze tra i due fenomeni.

La rilevazione ha riguardato 382 omicidi individuati e descritti attraverso gli articoli apparsi sulle pagine di cronaca dei due principali quotidiani sardi dal primo gennaio 2005 al 31 dicembre 2010.

L'analisi dei dati è stata svolta sull'insieme dei casi, peraltro corrispondenti a due fattispecie distinte sotto il profilo penale¹³, a partire dal significato sociale dell'azione violenta, sia che abbia come esito la morte della vittima sia che questo esito non venga a realizzarsi.

¹² In ragione del fatto che i dati Istat sono raggruppati secondo la vecchia ripartizione amministrativa, per calcolare i tassi su 100.000 abitanti si è fatto riferimento alla popolazione del 2005 nelle quattro province.

¹³ «La forma tentata prevede l'indicazione dell'art. 56 c.p. e si ha quando [...] vengono compiuti atti idonei diretti in modo non equivoco a commettere il delitto e l'azione non si compie o l'evento non si verifica per causa non dipendente dalla volontà del soggetto agente (ad esempio, nel reato di omicidio vi sarà astrattamente tentativo

2. Gli omicidi e i tentati omicidi in Sardegna: aspetti generali e distribuzione territoriale

Nel periodo preso in esame abbiamo rilevato un numero medio annuo di poco meno di 64 delitti, tendenzialmente stabile. In termini quantitativi, sulla base delle statistiche ufficiali disponibili, abbiamo ragione di ritenere che tale numero si avvicini all'universo dei casi. Ciò anche sulla base di una considerazione, già espressa nel precedente rapporto di ricerca, sulla tendenza dei dati contenuti nelle Statistiche giudiziarie penali a sovrastimare questo particolare fenomeno, tanto che «contrariamente a quanto avviene per altri reati, nel caso dell'omicidio ci troviamo [...] a dover considerare un “numero oscuro” in eccesso anziché in difetto, cioè come plusvalenza nel dato statistico complessivo rispetto all'effettiva incidenza reale» (Mazzette 2006).

Tabella 2 Omicidi (tentati e consumati) in Sardegna per anno

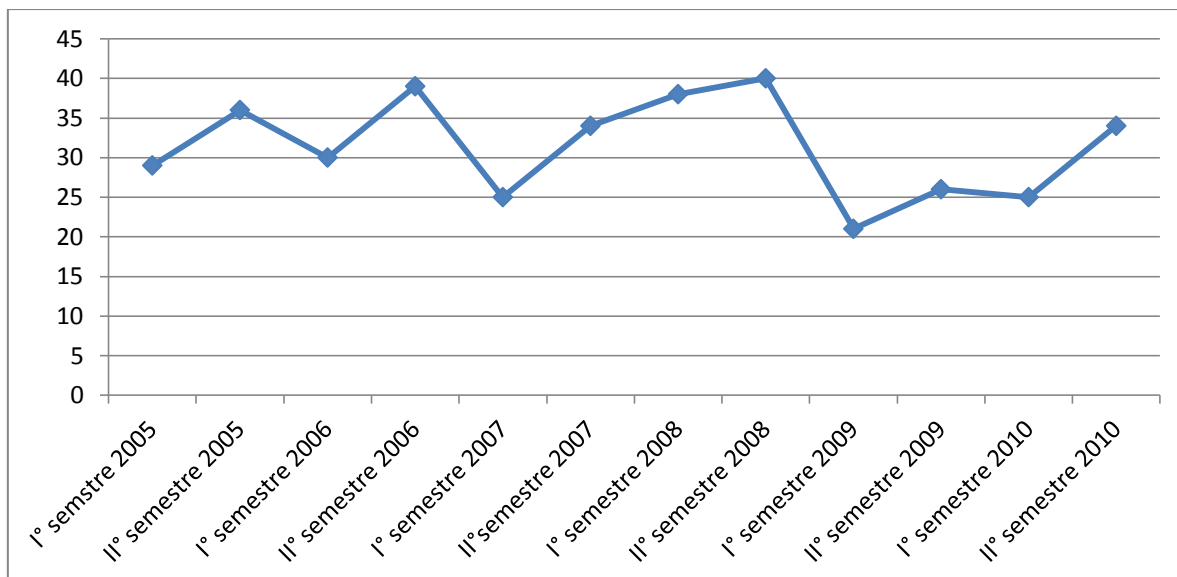
	Frequenza	Percentuale
2005	65	17,0
2006	69	18,1
2007	57	14,9
2008	83	21,7
2009	49	12,8
2010	59	15,4
Totale	382	100,0

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Dalla **Tabella 2.** si evince che in Sardegna si consuma o si tenta un omicidio alla settimana, con un'oscillazione nei diversi anni considerati che va da un minimo di 4,4 giorni (2008) a un massimo di 7,4 giorni (2009).

quando il soggetto agente spara un colpo di pistola contro una persona a distanza ravvicinata e in direzione di un organo vitale e il colpo viene fortuitamente deviato)» (Caria, Tidore in Mazzette 2006).

Figura 4 Omicidi (tentati e consumati) in Sardegna nei semestri dal 1° gennaio 2005 al 31 dicembre 2010



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Il dato rende conto complessivamente di omicidi tentati e consumati, ma si sottolinea che quelli consumati rappresentano ben oltre un terzo del numero complessivo dei delitti. Naturalmente, in considerazione della fonte informativa utilizzata (la cronaca presente sui quotidiani regionali), la definizione degli eventi registrati come “omicidio”, e tra questi quelli indicati rispettivamente come “consumati” o “tentati”, non coincide esattamente con quella adottata nella prima fase della ricerca condotta sui registri delle procure (Re.Ge.), nella quale la classificazione delle fattispecie era affidata ai criteri adottati dal sistema giudiziario (Caria, Tidore in Mazzette 2006).

Tabella 3 Tipo di reato

	Frequenza	Percentuale
tentato	249	65,2
consumato	133	34,8
Totale	382	100,0

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Un elemento di novità nella registrazione del fenomeno, rispetto a indagini precedenti, sta nella ripartizione delle nuove province, operative a partire dal 2005. Va tuttavia segnalata la scarsa disponibilità di dati ufficiali (Sistan) riferiti alle nuove aggregazioni territoriali per l'intero periodo considerato e perciò la persistente difficoltà nel comparare le informazioni per le analisi sia trasversali, nelle diverse scale territoriali, sia longitudinali, soprattutto nel medio e lungo periodo. Le considerazioni che seguono si basano perciò su quanto rilevato dalle fonti giornalistiche, senza un immediato raffronto con i dati provenienti dalle due principali filiere statistiche nazionali (statistiche penali della delittuosità e delle criminalità).

La nuova ripartizione amministrativa vede confermata, nel caso degli omicidi, una concentrazione del reato nella Provincia di Nuoro seguita dalle più popolose province di Cagliari e Sassari¹⁴. Ragionando in termini di incidenza, vale a dire se si mette in relazione il dato con la popolazione residente, appare con grande chiarezza come nelle province di Nuoro e dell'Ogliastra gli omicidi si presentano in misura più che doppia rispetto alle restanti.

¹⁴La Regione Autonoma della Sardegna ha istituito le nuove province di Carbonia-Iglesias, Ogliastra, Medio Campidano e Olbia-Tempio nel 2001 con la legge regionale n. 9 del 2001 e successive integrazioni. La nuova ripartizione del territorio della regione, ha portato il numero delle province da quattro a otto. Le modifiche diventano operative a partire dal maggio 2005, dopo le elezioni per rinnovare tutti i Consigli provinciali.

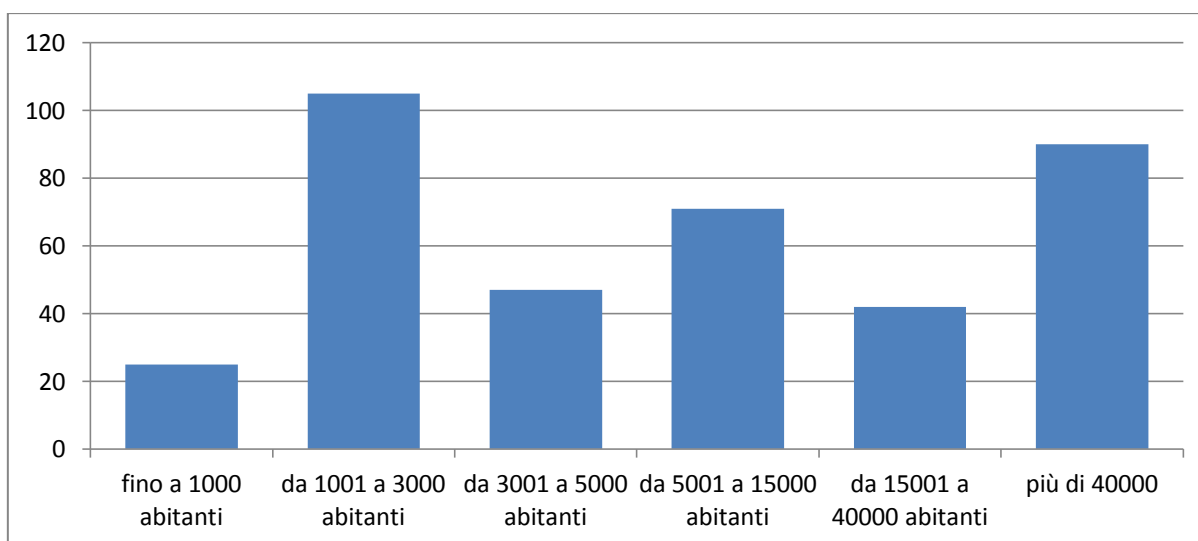
Tabella.4 Omicidi consumati e tentati per provincia

	Frequenza	Percentuale	Percentuale popolazione
Sassari	67	17,5	20,1
Nuoro	93	24,3	9,7
Oristano	29	7,6	10,1
Cagliari	84	22,0	33,5
Olbia-Tempio	44	11,5	9,1
Ogliastra	26	6,8	3,5
Carbonia-Iglesias	20	5,2	7,9
Medio Campidano	19	5,0	6,2
SARDEGNA	382	100,0	100

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Un ulteriore elemento di rilievo lo si evince dai dati ripartiti per consistenza demografica dei comuni. Ai fini dell'analisi si è optato per la ripartizione dei comuni in 6 classi, in base al numero degli abitanti¹⁵. Anche questa ripartizione conferma come una quota rilevante degli omicidi, pari a poco meno della metà del totale, avvenga in comuni di dimensioni inferiori a 5000 abitanti.

Figura 5 Omicidi consumati e tentati per dimensione del comune



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

¹⁵ Rispetto al precedente Rapporto di ricerca si è scelto di considerare in un'unica classe i comuni sardi con più di 40.000 abitanti (Cagliari, Sassari, Quartu S.E., Olbia e Alghero) al posto dei capoluoghi di provincia. La ragione di questa scelta risiede nell'aumento del numero di capoluoghi di provincia, alcuni dei quali di piccole dimensioni, dovuto alla nascita delle nuove province.

Tabella.5 Distribuzione degli omicidi consumati e tentati nei comuni della Sardegna per classe demografica

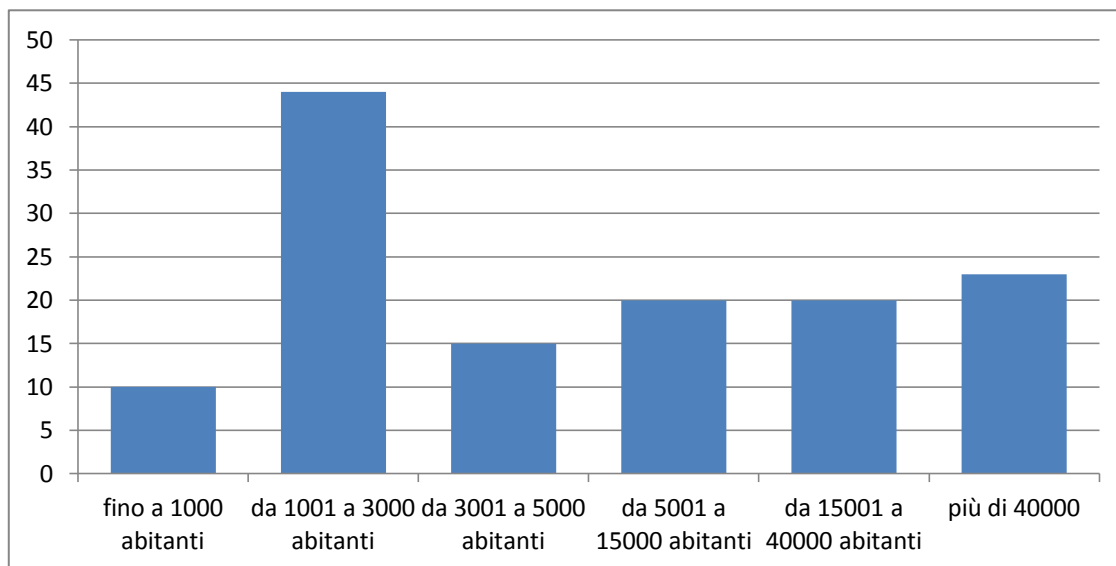
	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata	Percentuale popolazione	Percentuale cumulata popolazione
fino a 1000 abitanti	25	6,6	6,6	4,2	4,2
da 1001 a 3000	105	27,6	34,2	16,8	21,0
da 3001 a 5000	47	12,4	46,6	10,6	31,6
da 5001 a 15000	71	18,7	65,3	24,3	55,9
da 15001 a 40000	42	11,1	76,3	17,0	72,9
oltre 40000	90	23,7	100,0	27,1	100
Totale*	380	100,0		100	

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

*** due casi mancanti**

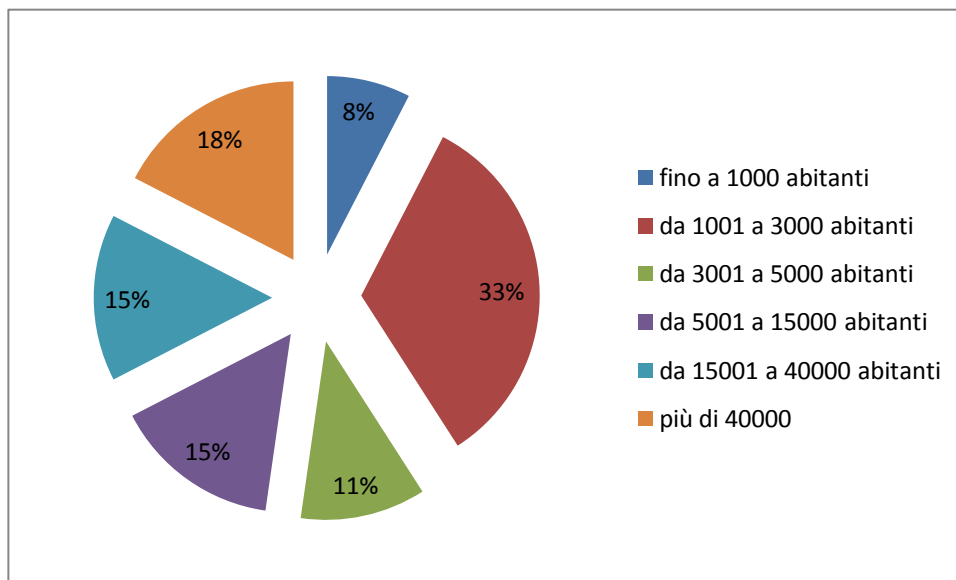
Avendo finora ragionato su un dato aggregato di omicidi consumati e tentati è utile introdurre una prima distinzione, sempre in riferimento alla consistenza demografica del comune, che evidenzia come i primi incidano più nettamente sulle realtà rurali rispetto ai contesti urbani. Se osserviamo esclusivamente gli omicidi consumati notiamo come l'ago della bilancia continui ad essere spostato sui comuni di piccole dimensioni, anche in termini assoluti e non soltanto di incidenza. È sufficiente notare che nei comuni di dimensioni modeste (fino a 3.000 residenti), dove risiede il 21% della popolazione regionale, si registra, nel periodo considerato, un numero di omicidi consumati largamente superiore a quello registrato nei maggiori centri dell'Isola (oltre 40.000 abitanti), dove si concentra il 27% degli abitanti della Sardegna. Nel complesso, oltre la metà dei delitti si consumano nei paesi al di sotto dei 5.000 abitanti.

Figura 6 Omicidi consumati per consistenza demografica del comune (valori assoluti)



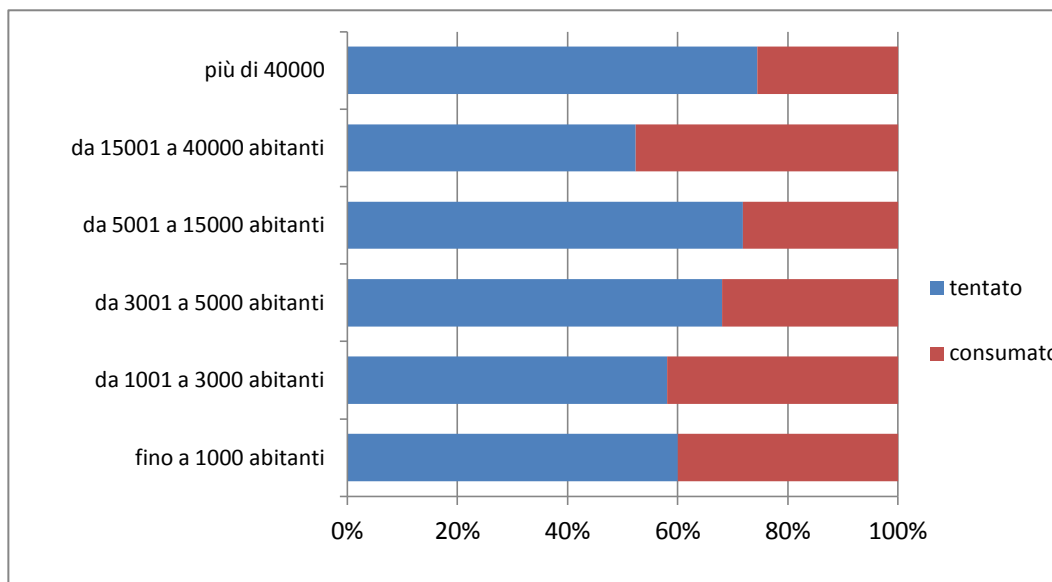
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 7 Omicidi consumati per consistenza demografica del comune (valori percentuali)



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 8 Omicidi tentati e consumati per dimensione del comune



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Un altro elemento che è possibile riscontare dall'analisi dei dati è il legame tra tipologia di reato (consumato o tentato) e luogo dove viene commesso. Mentre vi è una sostanziale simmetria tra omicidi consumati dentro e fuori dai centri abitati, per ciò che riguarda gli omicidi tentati vi è una netta prevalenza di delitti commessi all'interno del centro abitato. Dall'analisi qualitativa dei resoconti giornalistici si ricava che su quest'ultimo dato pesano azioni violente di varia natura - e di fatto assai diversificate per dinamiche e motivazioni ma registrate come omicidi tentati - che si svolgono nei contesti urbani dei comuni di maggiori dimensioni.

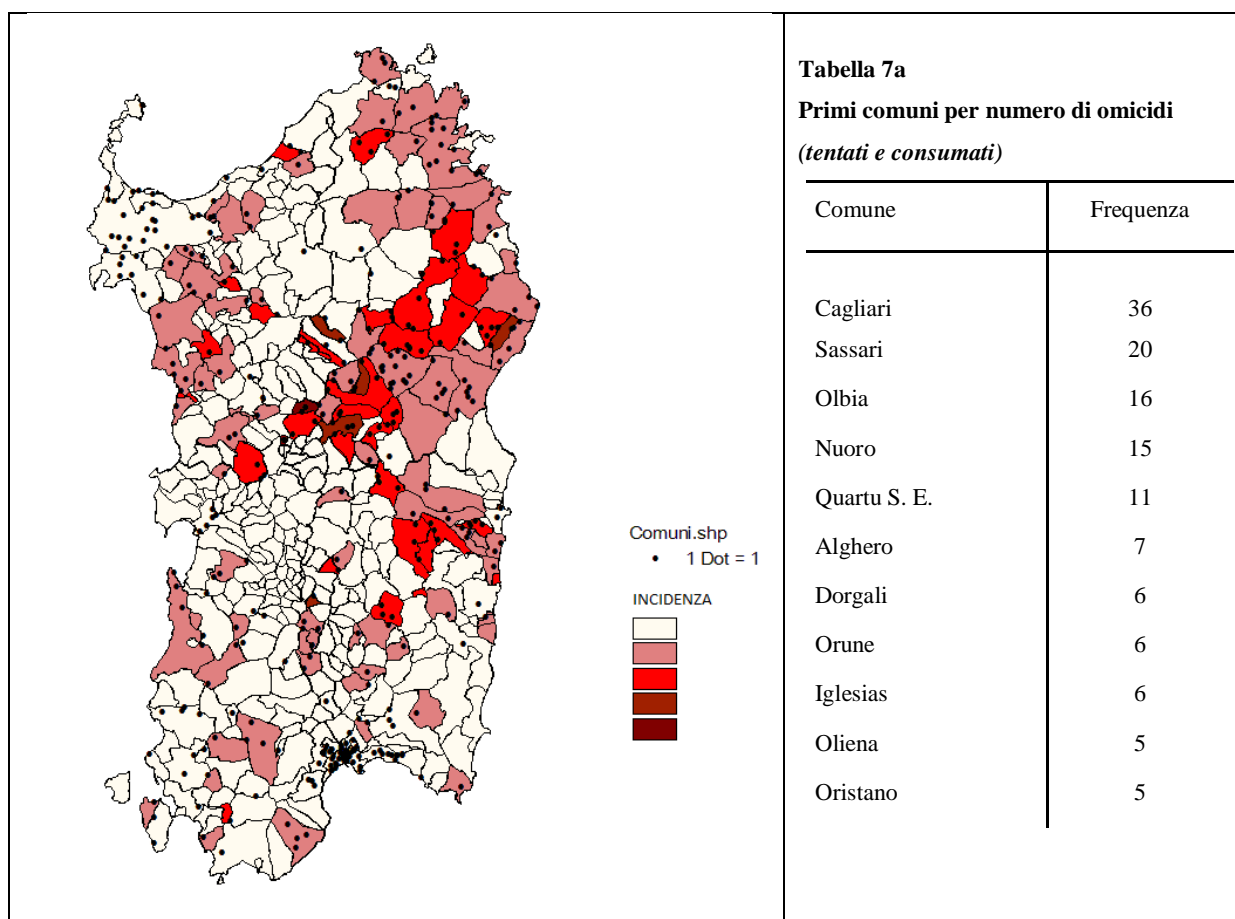
Tabella 6 Tipo di reato per luogo

	TIPO DI REATO		Totale
	Tentato	Consumato	
centro abitato	57,4%	45,5%	53,3%
fuori dall'abitato	21,7%	37,9%	27,3%
Altro	2,8%	6,8%	4,2%
n.r.	18,1%	9,8%	15,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Nel complesso, per quanto riguarda la distribuzione territoriale degli omicidi non emergono particolari elementi di novità rispetto al precedente rapporto di ricerca. Casomai le tendenze appaiono persino con maggiore chiarezza: gli omicidi in Sardegna si caratterizzano per essere concentrati, in termini di incidenza media sulla popolazione residente, nei comuni della zona centro orientale dell'Isola, che, incentrata sul Nuorese, va dalla Gallura all'Ogliastra, incuneandosi sino alla Planargia e a parte del Logudoro.

Figura 9 Comuni per numero di omicidi (valori assoluti e tassi per 100.000 abitanti)



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Tabella 7b Primi comuni per numero di omicidi tentati e consumati

Località	Tentato	Località	Consumato
Cagliari	24	Cagliari	12
Sassari	13	Nuoro	10
Olbia	13	Sassari	7
Quartu S. E.	10	Irgoli	4
Alghero	7	Dorgali	3
Nuoro	5	Oliena	3
Pula	4	Olzai	3
Iglesias	4	Orosei	3
Usini	3	Orune	3
Ittiri	3	Olbia	3
Desulo	3	Ilbono	3
Dorgali	3	Nule	2
Lula	3	Bitti	2
Oniferi	3	Gavoi	2
Orune	3	Macomer	2
Siniscola	3	Mamoiada	2
Oristano	3	Onifai	2
Bosa	3	Orani	2
Luras	3	Orgosolo	2
Lanusei	3	Capoterra	2
Seui	3	Orroli	2
Arbus	3	Oristano	2
		Sedilo	2
		Padru	2
		Villagrande Strisaili	2
		Iglesias	2

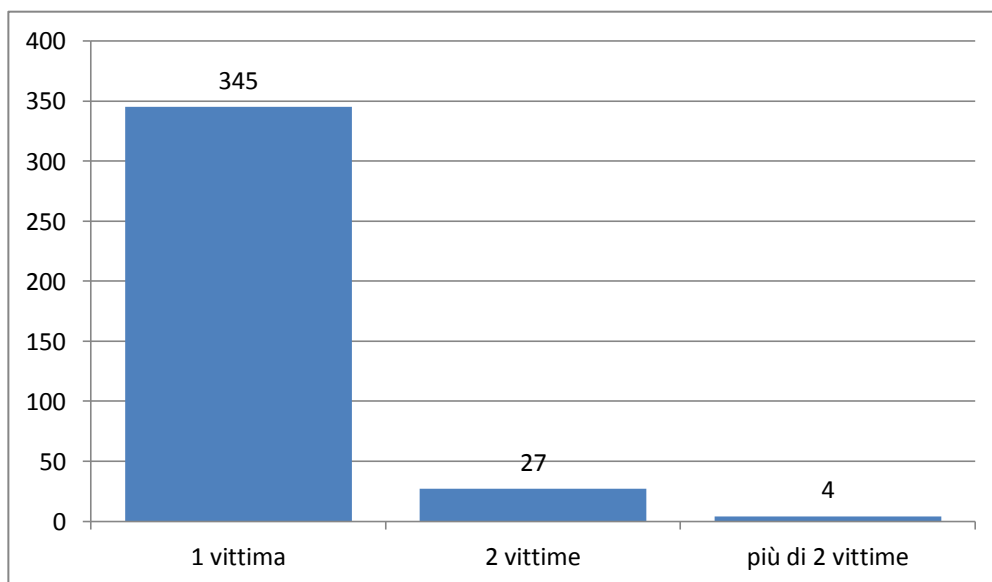
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

3. Le vittime

Il lavoro di ricerca sui dati dei quotidiani permette la ricostruzione di alcuni aspetti del fenomeno che concernono il contesto socio-territoriale del reato, le tipologie di vittime e, laddove possibile, alcune caratteristiche legate al profilo degli autori. In generale omicidi consumati e tentati sono fatti che colpiscono in modo particolare vittime isolate, di sesso maschile e di cittadinanza italiana. Questo dato rispecchia sostanzialmente le rilevazioni del precedente rapporto di ricerca, le statistiche ufficiali e altri studi che si sono susseguiti negli anni.

I nostri dati non fanno che mettere in evidenza ancora una volta il fatto che omicidio e tentato omicidio si configurano principalmente come reati contro il singolo individuo. Infatti, anche se non mancano episodi relativi a delitti con più vittime, si tratta quasi esclusivamente di tentati omicidi legati a risse o di episodi criminosi che hanno coinvolto un'intera famiglia.

Figura 10 Omicidi (tentati e consumati) per numero di vittime

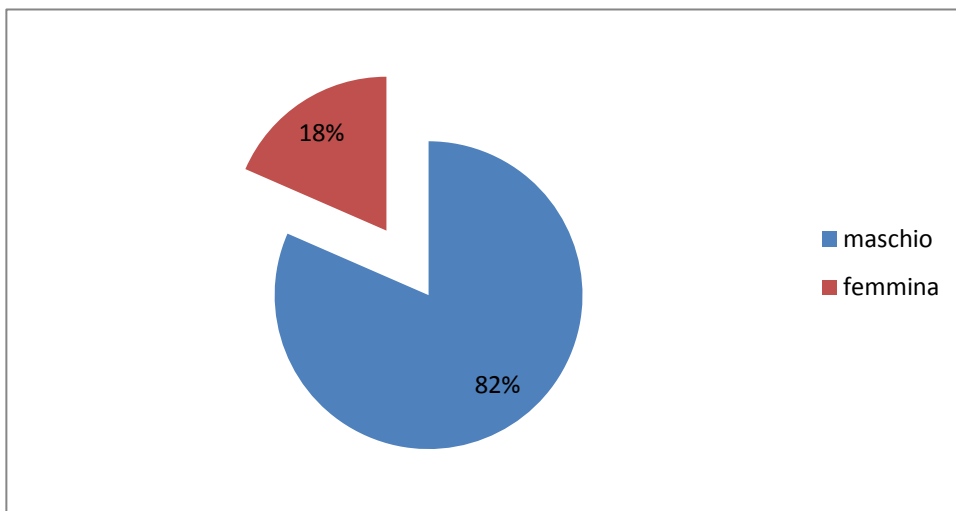


FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Guardando alle caratteristiche di genere e di cittadinanza, tra omicidi consumati e tentati, è possibile tracciare un profilo prevalente della vittima. La letteratura sull'argomento ha messo in evidenza che generalmente la maggior parte delle vittime di omicidio è di sesso maschile,

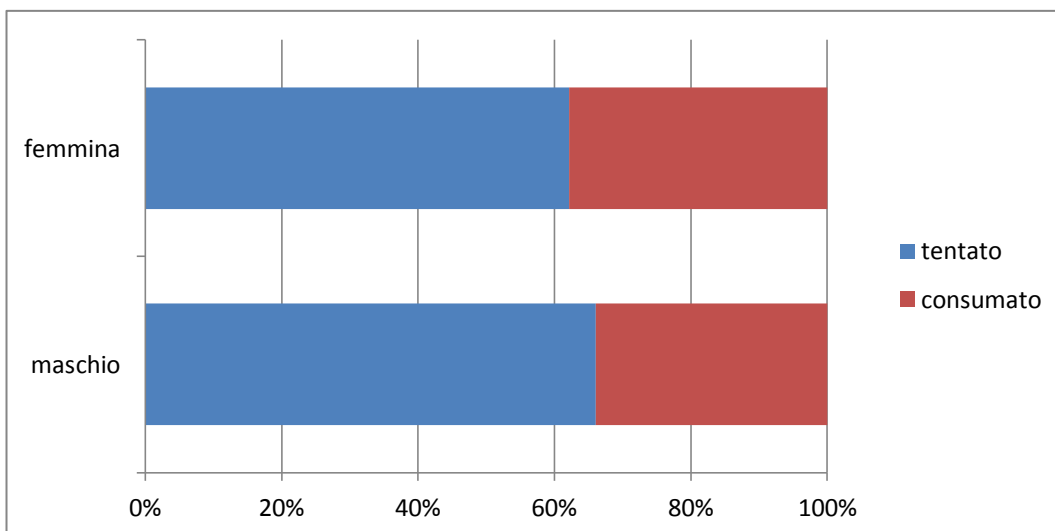
anche se esistono differenze nel tempo e nei diversi luoghi¹⁶. Queste variazioni, secondo una generalizzazione proposta dal sociologo finlandese Veli Verkko, diminuiscono con il diminuire dei tassi di omicidi¹⁷. Nel caso sardo le nostre rilevazioni mostrano che le donne vittime di omicidi sono una percentuale decisamente bassa rispetto a quella degli uomini.

Figura 11 Vittime per sesso



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 12 Vittime per sesso e tipologia di reato



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

¹⁶ Vedi sul tema Gartner 1990.

¹⁷ Vedi Barbargli, Santoro 2004.

Se la vittima è prevalentemente il cittadino italiano maschio, la presenza di vittime di nazionalità straniera, sia europea che extra-europea, risulta di un certo rilievo a fronte di una bassa presenza di stranieri residenti nell'Isola. Secondo i dati Istat relativi al 2010, questi ultimi erano 33.301, pari al 2% della popolazione totale (1.672.404)¹⁸, laddove gli stranieri costituiscono invece ben il 6% sul totale delle vittime nel periodo considerato. Pochi casi in termini assoluti che hanno tuttavia un sicuro rilievo e presentano differenze qualitative rispetto al quadro generale degli omicidi. Infatti, si evidenzia che le vittime straniere risultano equamente ripartite tra uomini e donne e tipo di delitto (consumato o tentato). Tra le vittime straniere spiccano le donne, ma ciò perché, molto spesso, si tratta di reati che si collocano in contesti sociali particolarmente vulnerabili, come quelli collegati al mondo della prostituzione. In questo caso sono le aree urbane ad essere maggiormente coinvolte e, in particolare, i luoghi periferici di Cagliari e Sassari. A titolo d'esempio riportiamo alcuni titoli dei giornali riferiti ai fatti rilevati.

Cagliari. Nigeriana abbandonata a S. Gilla dopo essere stata strangolata (Unione Sarda del 1/02/05)

Sassari. Benzina su una prostituta (La Nuova Sardegna del 01/02/09)

Sassari Tentano di uccidere una prostituta e poi scappano (Unione Sarda del 26/10/06)

E per le vittime di sesso maschile

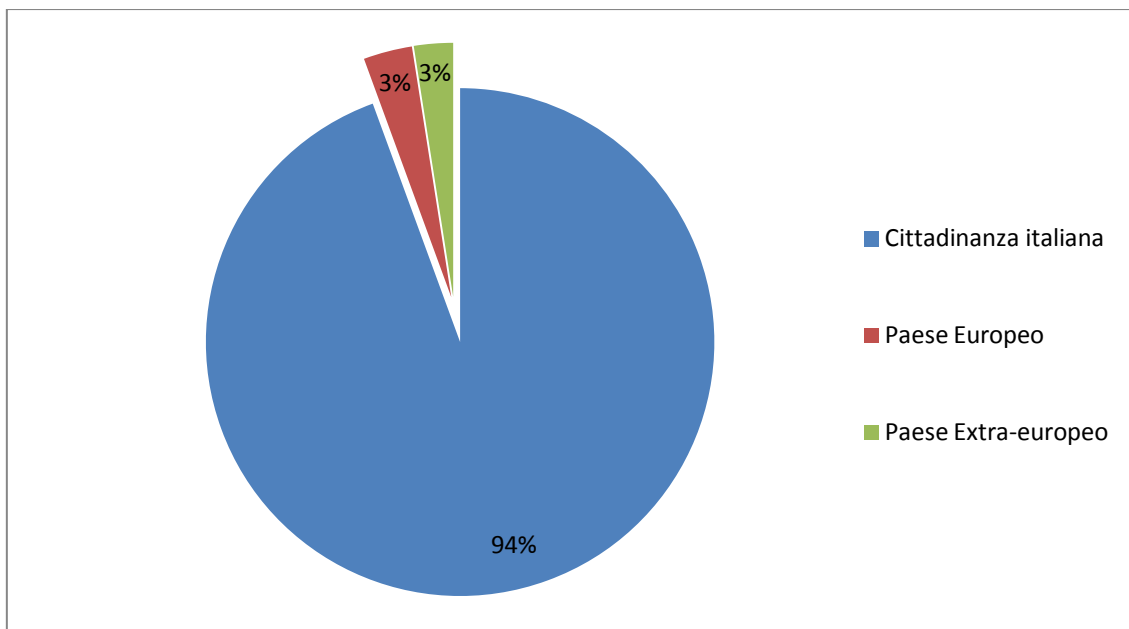
Lite sfocia in tragedia: ucciso un marocchino (La Nuova Sardegna 10/12/06)

Senegalese accoltellato al parco (Unione Sarda 21/12/08)

Giovane corso ucciso in una rissa (La Nuova Sardegna del 01/02/09)

¹⁸ Fonte: www.demoistat.it

Figura 13 Cittadinanza della vittima

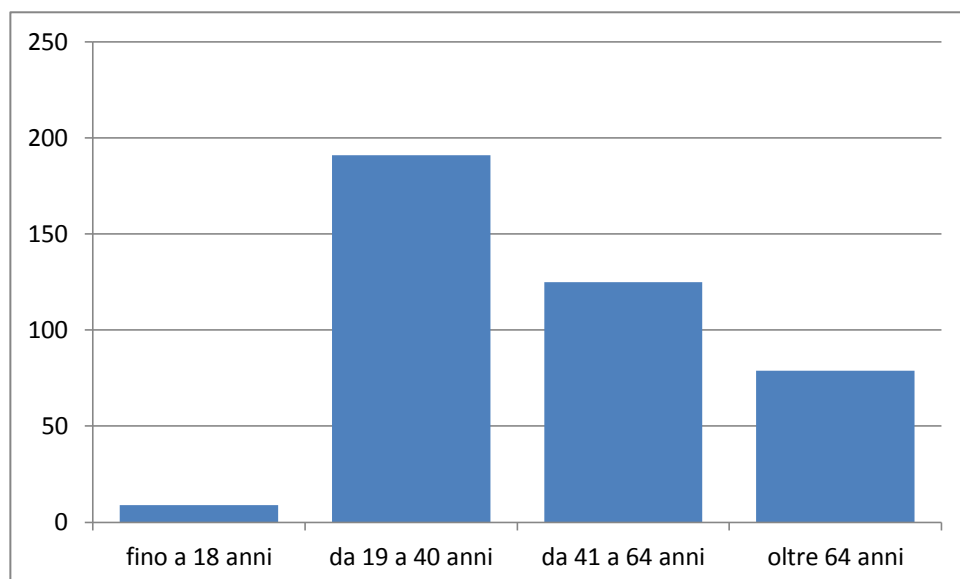


FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Ricostruendo l'età delle vittime e analizzando le distribuzioni di frequenza è sembrato opportuno comporre le classi di età in modo differente rispetto al precedente rapporto di ricerca¹⁹, ciò per tenere conto della presenza di un numero consistente di vittime giovani. Il numero maggiore di vittime di omicidi tentati e consumati si riscontra, infatti, nelle classi fino ai 50 anni, per poi diminuire con il progredire dell'età.

¹⁹ Il precedente rapporto prevedeva le seguenti 4 classi d'età: meno di 18 anni; 18-35 anni; 36-65 anni; oltre 65 anni.

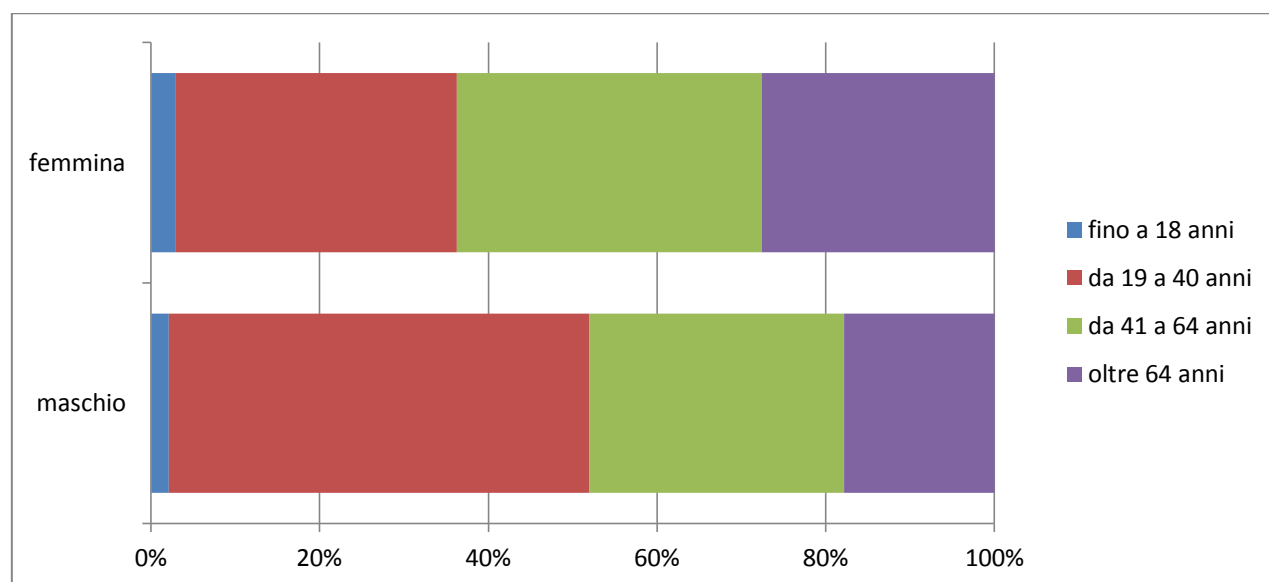
Figura 14 Vittime per classe d'età



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Osservando i dati in base al genere occorre notare una differenza tra i due sessi in termini di esposizione al rischio di subire la violenza omicida nelle diverse fasce d'età. Al progredire dell'età sono infatti le vittime donne ad avere percentuali maggiori rispetto agli uomini, che viceversa vengono colpiti maggiormente nelle classi di età più giovani.

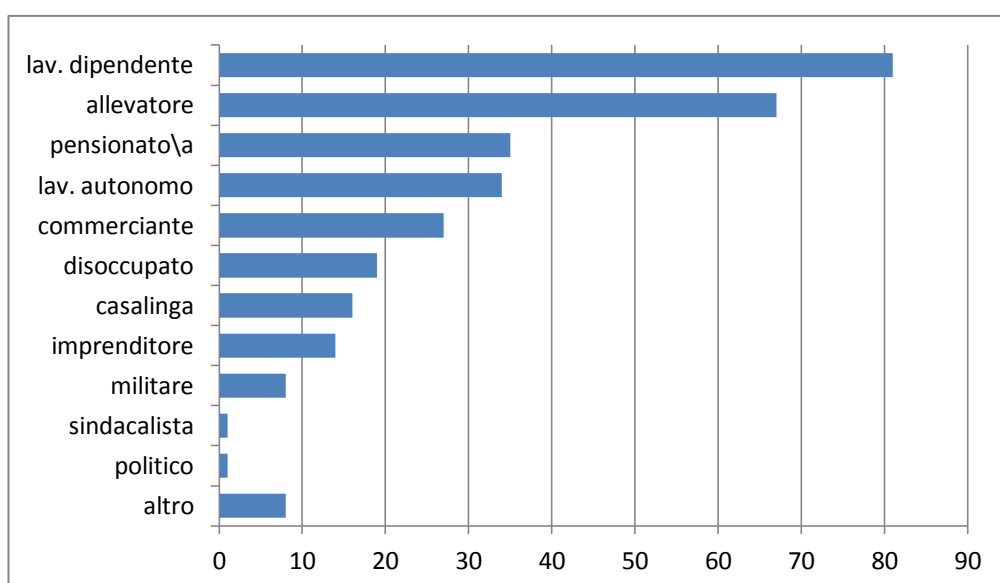
Figura 15 Vittime per sesso e classi d'età (valori percentuali)



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Il dato ricavato dai quotidiani non permette di ricostruire per la totalità dei delitti esaminati le condizioni lavorative delle vittime. È possibile, però, risalire alla professione della vittima in circa due terzi dei casi, una quota comunque significativa che consente di elaborare una tipologia di vittimizzazione per attività svolta. Da questa tipologia emerge la forte presenza di lavoratori dipendenti tra le categorie più esposte al rischio vittimizzazione, seguita da quella degli allevatori. Quest'ultimo dato sembra confermare un persistente livello di violenza all'interno di un mondo pastorale che, peraltro, ha subito una forte riduzione quantitativa e un indebolimento sociale.

Figura 16 Professione della vittima



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

4. Gli autori

Un'analisi puntuale sugli autori attraverso l'utilizzo di informazioni riportate dalla stampa quotidiana è cosa assai difficile, in ragione del fatto che tale fonte quasi mai è in grado di registrare un responsabile, seppure in maniera ipotetica. Peraltro, salvo i casi di flagranza, le indicazioni sugli autori contenute nelle pagine di cronaca, anche quando presenti, debbono

essere prese in esame con ragionevole cautela, considerato che attingono a fonti informative (polizia giudiziaria o magistratura) che a loro volta si trovano in una fase iniziale di accertamento dei fatti. Comunque, sui 382 casi di omicidio analizzati, è stato possibile rilevare ben 273 “autori noti”. Su questi è possibile ricostruire un profilo parziale che riguarda prevalentemente gli autori degli omicidi tentati, mentre nei casi di omicidio consumato è possibile ricostruire il profilo degli autori presunti solo quando i quotidiani riportano con sufficiente tempestività i risultati delle indagini e degli eventuali provvedimenti giudiziari nei confronti di singoli individui.

Tabella 8 Autori di omicidi noti e ignoti

	Frequenza	Percentuale
noto	273	71,5
ignoto	109	28,5
Totale	382	100,0

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Tabella 9 Autori noti e ignoti per tipologia di reato

	tentato	%	consumato	%
noto	196	81,3	77	59,2
ignoto	45	18,7	53	40,8
Totale	241	100	130	100

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Un primo elemento da sottolineare è che gli autori sono in prevalenza uomini di cittadinanza italiana che di norma agiscono da soli. La presenza di bande o gruppi tra coloro che commettono omicidi appare un fattore del tutto marginale nel contesto dell'Isola, che per questa ragione rimane fuori dagli scenari del Mezzogiorno italiano, segnati invece dalla presenza di una forte criminalità organizzata. Tuttavia, la casistica rilevata, pur non elevata in termini percentuali (13%), potrebbe suggerire una riflessione sui rischi che anche la Sardegna corre attualmente rispetto a un cambiamento qualitativo della criminalità, legato al radicamento di forme criminali connesse alle mafie (nazionali o internazionali) che possono

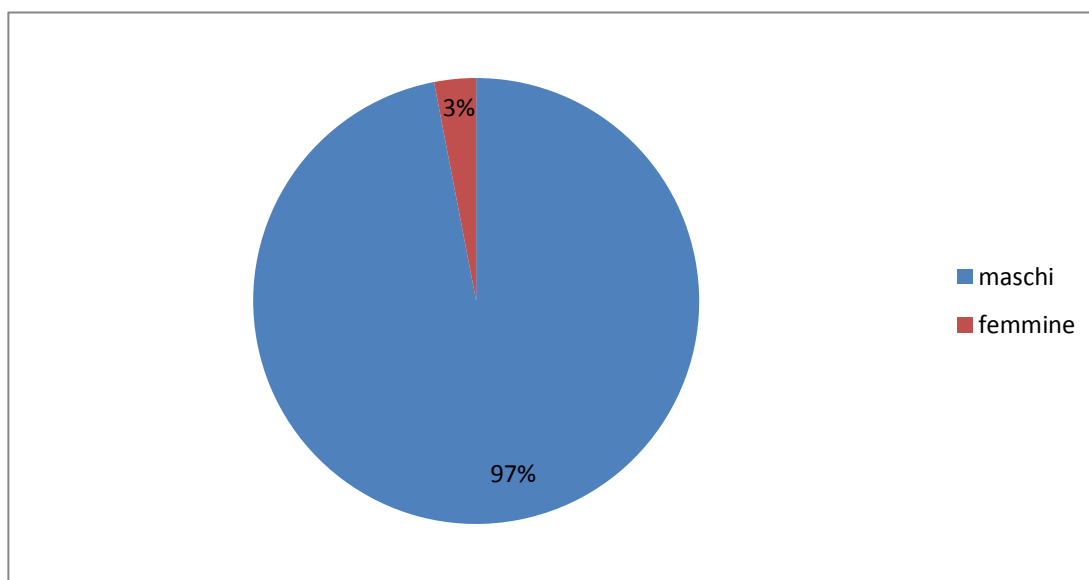
preludere alla diffusione del fenomeno mafioso anche nell'Isola (cfr. Meloni in Mazzette 2006).

Tabella10 Autori degli omicidi individuali e collettivi

	Frequenza	Percentuale valida
singolo	261	84,2
banda	39	12,6
n.r.	10	3,2
Totale	310	100

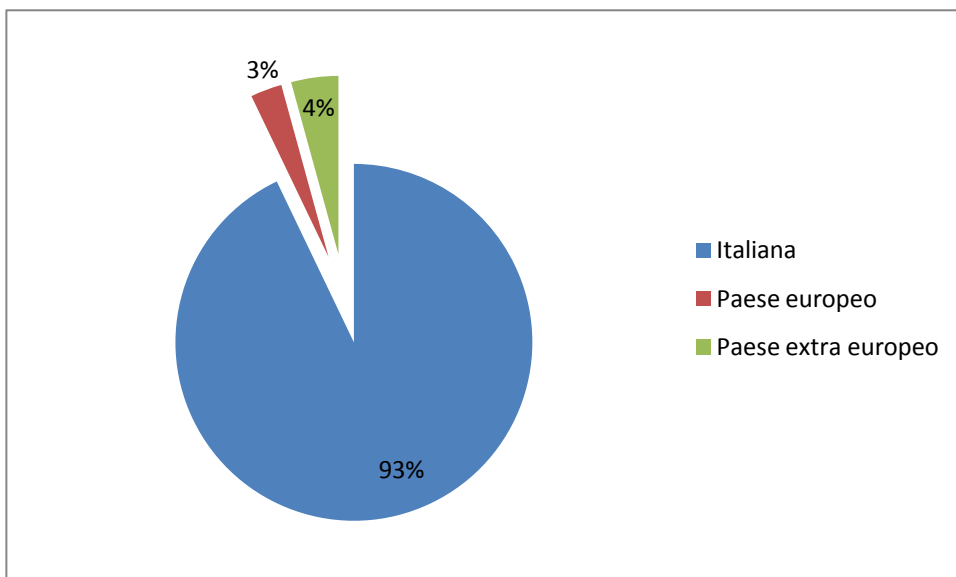
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 17 Autori per sesso



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

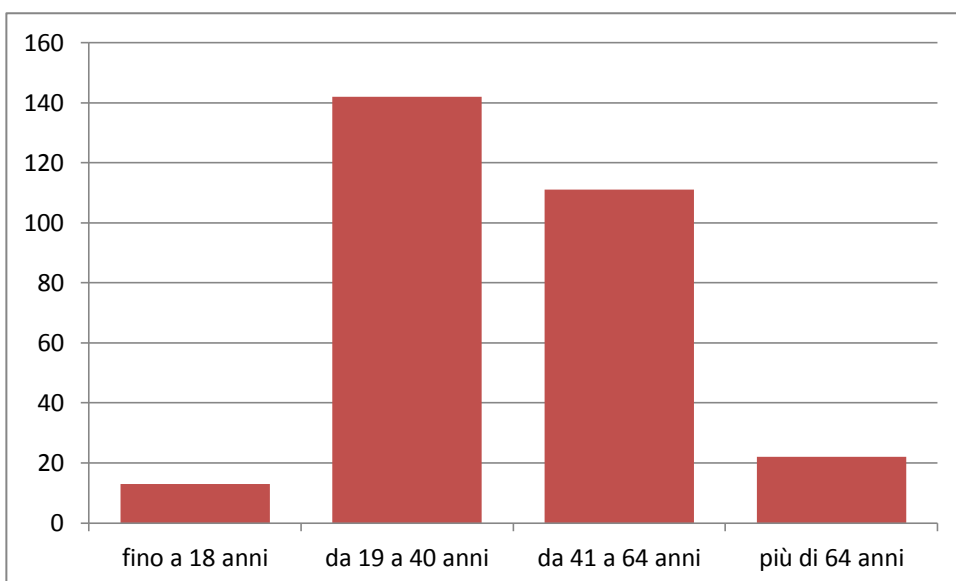
Figura 18 Autori per cittadinanza



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Su 273 autori conosciuti spicca il numero consistente di giovani. Infatti, così come per le vittime, la fascia d'età prevalente è quella che va dai 19 ai 40 anni; seppure siano significative le fasce d'età tra i 41 e i 64 anni.

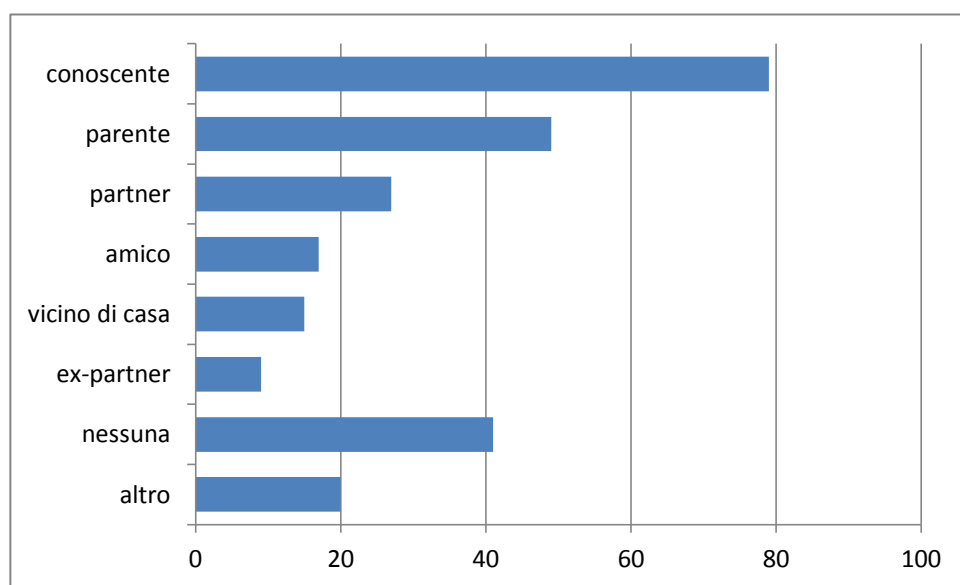
Figura 19 Autori per classi d'età



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Un ulteriore elemento di riflessione proviene dal rapporto esistente tra autori e vittime. Per molti dei casi in cui è nota l'identità degli autori, è possibile ricostruire l'esistenza o meno di precedenti rapporti tra questi e la vittima. Per una quota rilevante sono rapporti di mera conoscenza, ma un terzo dei casi esaminati è diviso tra rapporti di parentela e relazioni di coppia. Il che significa che la vittima quasi sempre conosce l'autore e che, prevalentemente, il rapporto è o di tipo amicale o di tipo familiare.

Figura 20 Relazione tra autore e vittima

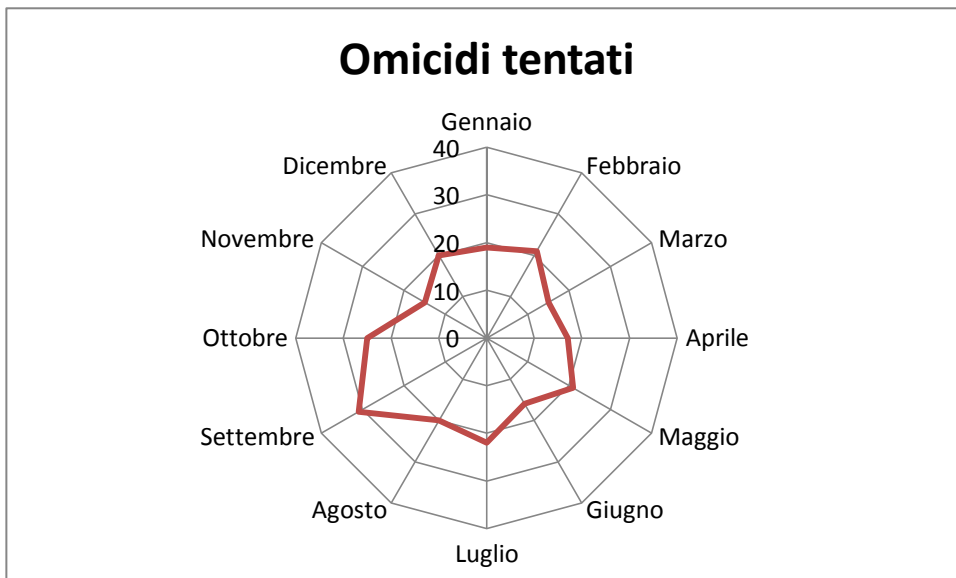


FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

5. Tempi, strumenti e luoghi degli omicidi

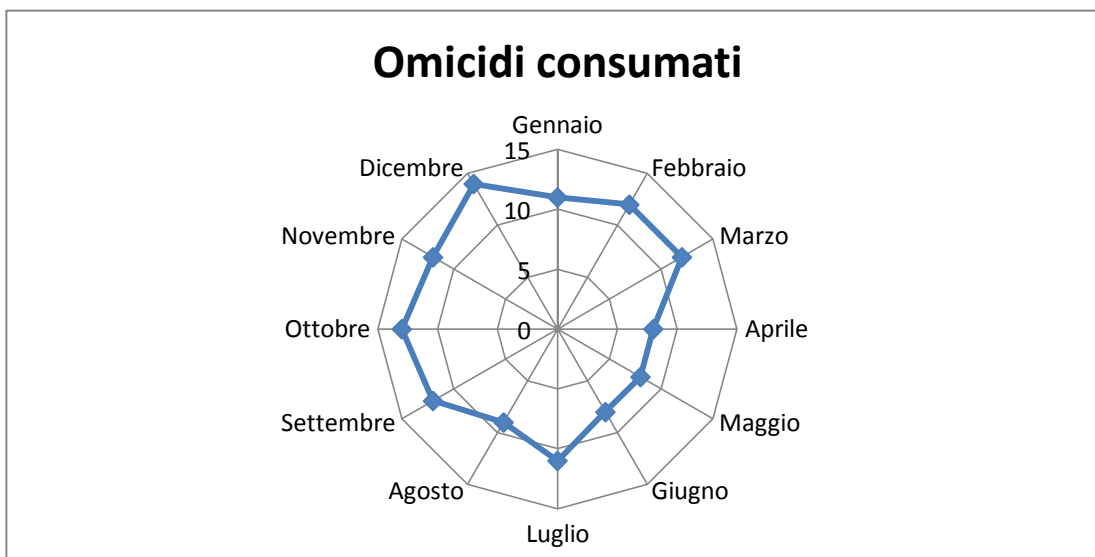
Quando, come e perché si uccide? Una prima risposta è ricavabile dalla scansione temporale dei delitti. La distribuzione degli omicidi lungo l'arco dell'anno non rileva particolari tendenze, se non per il fatto che gli omicidi consumati si concentrano maggiormente nel semestre a cavallo tra la fine e l'inizio dell'anno (ottobre-marzo).

Figura 21 Omicidi tentati per mese



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

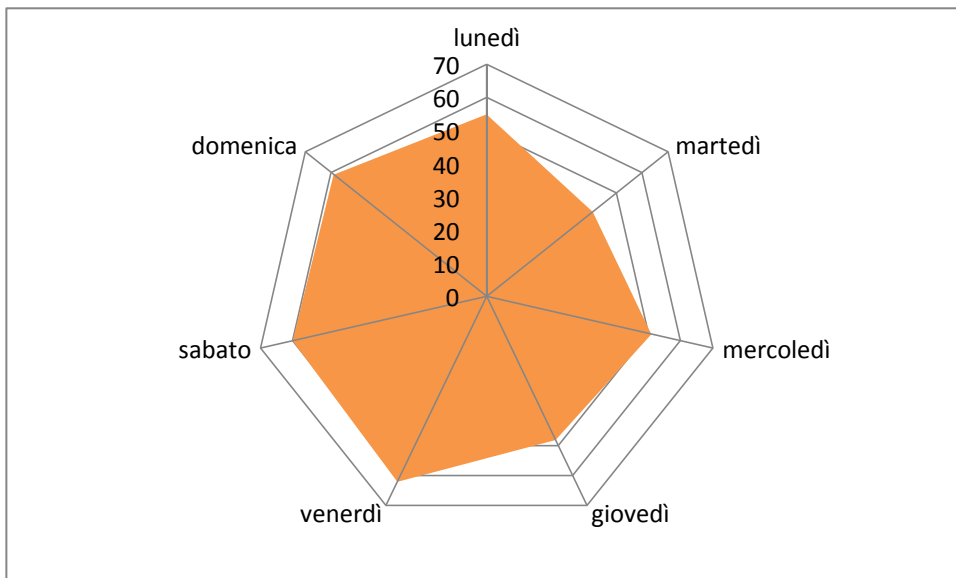
Figura 22 Omicidi consumati per mese



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Osservando l'arco della settimana notiamo che il fine settimana è quello che raccoglie un numero più alto di omicidi. Per quanto riguarda il giorno in cui vengono commessi i delitti, indipendentemente dal fatto che si tratti di omicidi tentati o consumati, si registra una leggera prevalenza delle giornate di venerdì e sabato.

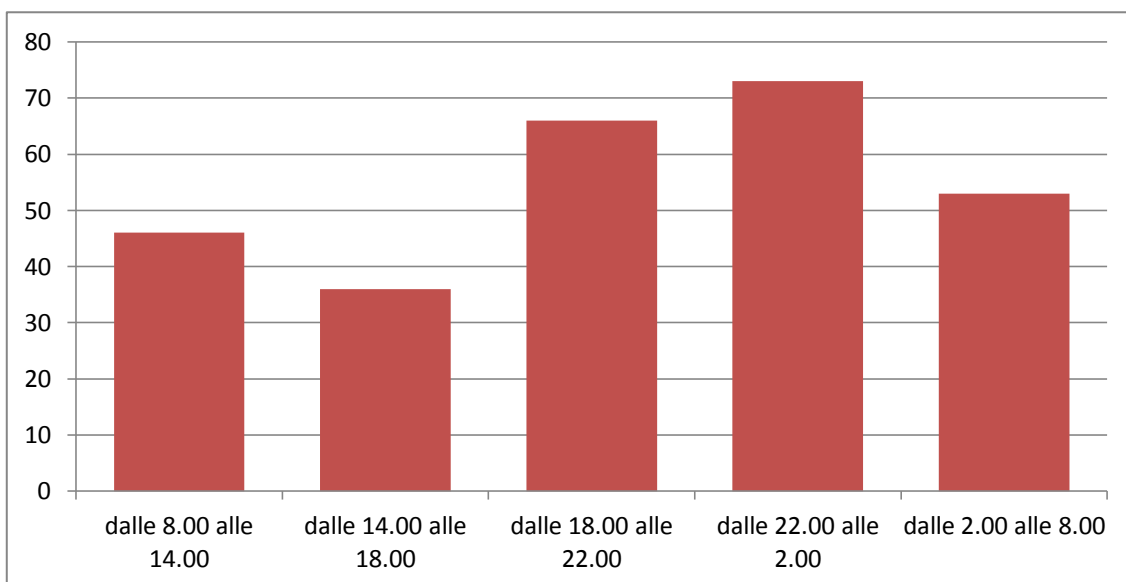
Figura 23 Omicidi per giorno della settimana



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Sebbene non sia possibile ricostruire con esattezza l'orario dei delitti attraverso le notizie riferite dai quotidiani, possiamo in via indicativa segnalare come gli omicidi si concentrino prevalentemente nelle ore serali e notturne.

Figura 24 Fascia oraria degli omicidi



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Se il momento dell'omicidio (periodo dell'anno, giorno della settimana, orario) non sembra fornire particolari spunti interpretativi, lo strumento utilizzato per portare a termine l'azione violenta è forse maggiormente significativo. Le armi da fuoco sono il mezzo più spesso impiegato per compiere gli omicidi, seguiti dal coltello. La categoria "altro" contiene tutta una varia gamma di modalità differenti che vanno dall'utilizzo di attrezzi da lavoro per compiere l'atto (tra i quali spicca la roncola) ai tentativi di investimento con un autoveicolo.

A titolo di esempio riportiamo alcuni dei titoli presenti sui giornali:

Tentato omicidio: il rivale in amore aggredito con un bastone. "Unione Sarda" del 30/09/08

Sassari, ucciso con un forcone dopo la lite. "Unione Sarda" del 05/09/08

Tenta di strangolare la compagna. "Unione Sarda" 30/08/05

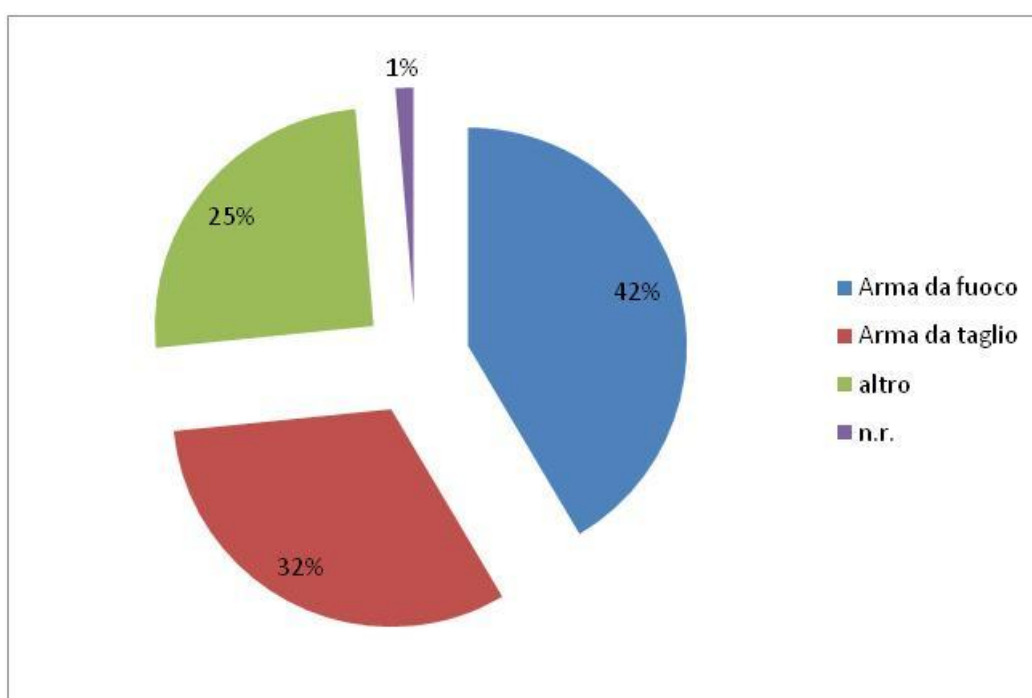
Tenta di uccidere il fratello a colpi di roncola. "Unione Sarda" 20/07/05

Torralba, in auto contro il vicino e poi lo ferisce a colpi di roncola. "Nuova Sardegna" 20/12/05

Allevatore ferito a roncolate. "Nuova Sardegna" 20/09/06

Aggredisce i vicini con la roncola. "Nuova Sardegna" 11/06/07

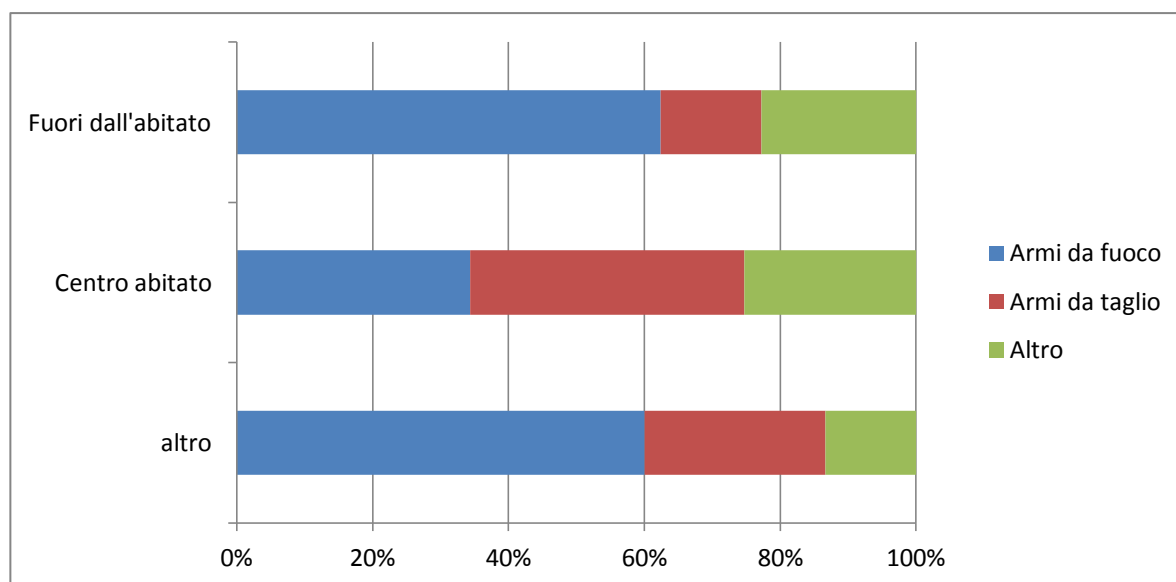
Figura 25 Tipo di arma utilizzata



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

L'uso prevalente delle armi da fuoco è da porre in rapporto con la loro larga diffusione nell'Isola. Il possesso di una pistola o di un fucile da parte di privati cittadini è una diffusa realtà, caratteristica della Sardegna, che è stata rilevata in altri studi²⁰ e che costituisce certamente uno dei presupposti che rendono “praticabile” l'uso anche estremo della violenza nei rapporti interpersonali (cfr. Meloni in Mazzette 2006). Si tratta di un fattore utile per capire la natura di tale violenza, se letto congiuntamente al luogo dove vengono compiuti gli omicidi. Dalla casistica osservata emerge che nei centri abitati vi è una prevalenza dell'utilizzo di armi da taglio o di altro strumento, mentre fuori dal centro abitato prevalgono le armi da fuoco.

Figura 26 Tipo di arma per luogo dell'omicidio



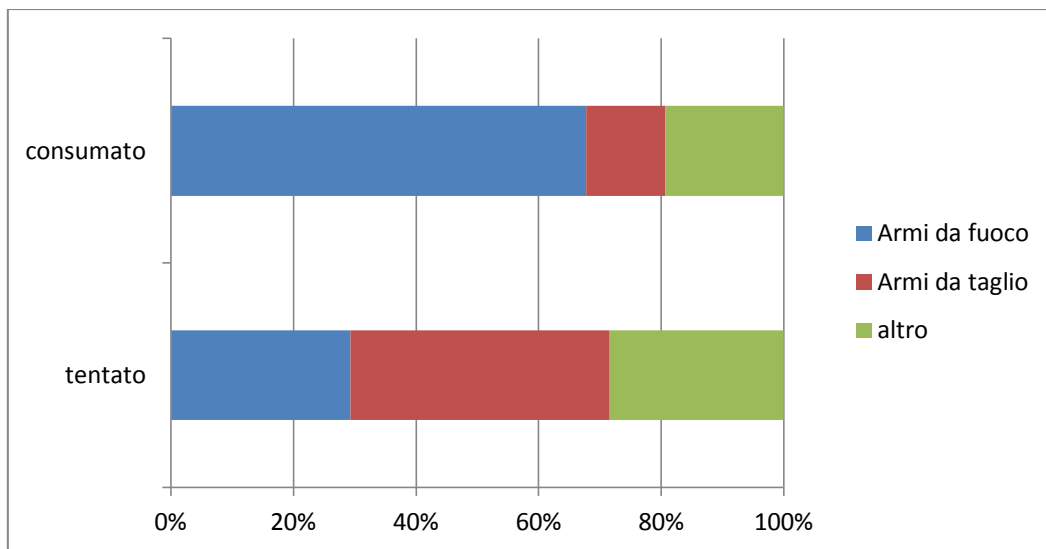
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

A questo proposito è utile ricordare che gli omicidi tentati avvengono prevalentemente nei centri abitati, mentre quasi la metà dei delitti consumati avviene fuori dall'abitato. Quelli commessi fuori dai centri abitati e nei comuni fino a 3000 abitanti riguardano i maschi in misura maggiore delle femmine, mentre la percentuale maggiore di vittime di omicidio di sesso femminile è fortemente condensata nei centri di maggiori dimensioni. Questo ci porta a

²⁰ Vedi Barbagli, Santoro 2004.

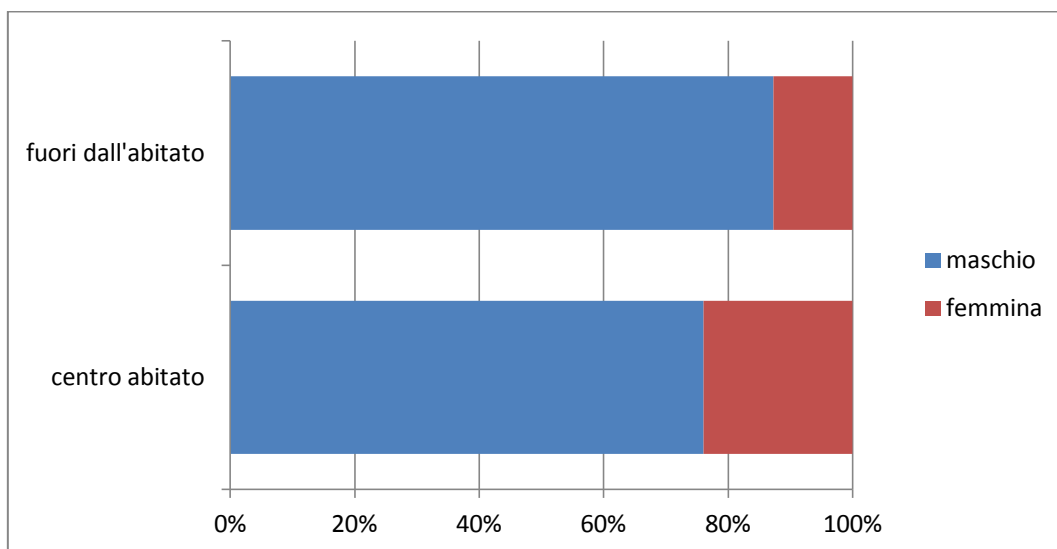
considerare come significativa la distinzione tra omicidi tentati e consumati rispetto all'arma del delitto: l'uso di una pistola o di un fucile è una sorta di “garanzia di successo” dell'azione rivolta contro la vita. Essendovi una notevole corrispondenza tra contesto geografico extraurbano e contesto sociale rurale, la modalità attraverso cui il delitto è consumato ci consente di situare quel tipo di violenza in ambiti territoriali specifici.

Figura 27 Strumento utilizzato per gli omicidi tentati e consumati



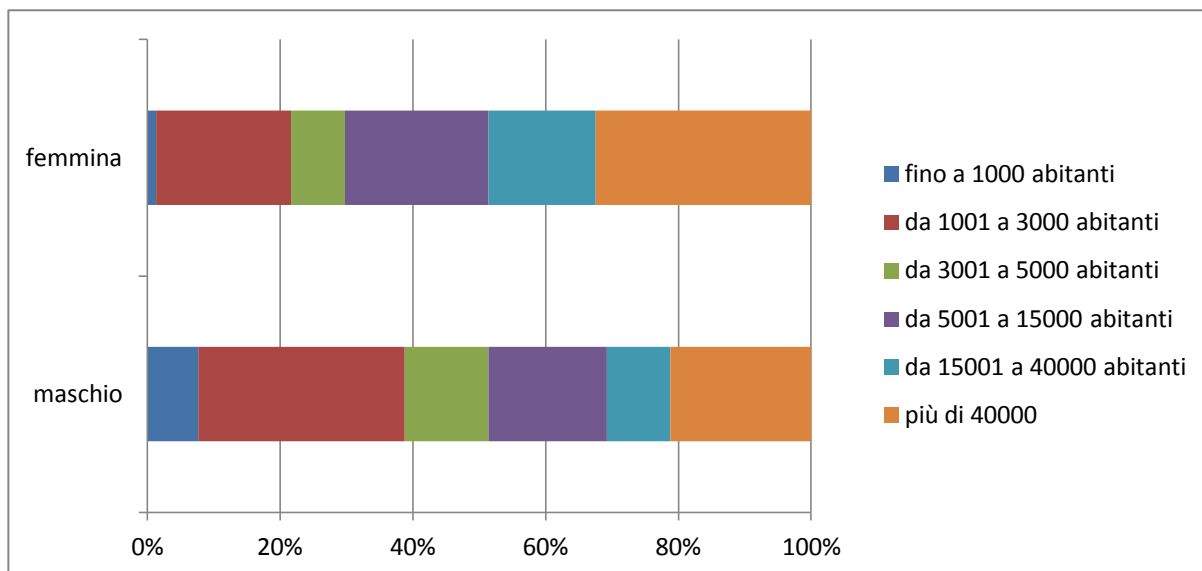
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 28 Omicidi per sesso della vittima e luogo del delitto



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

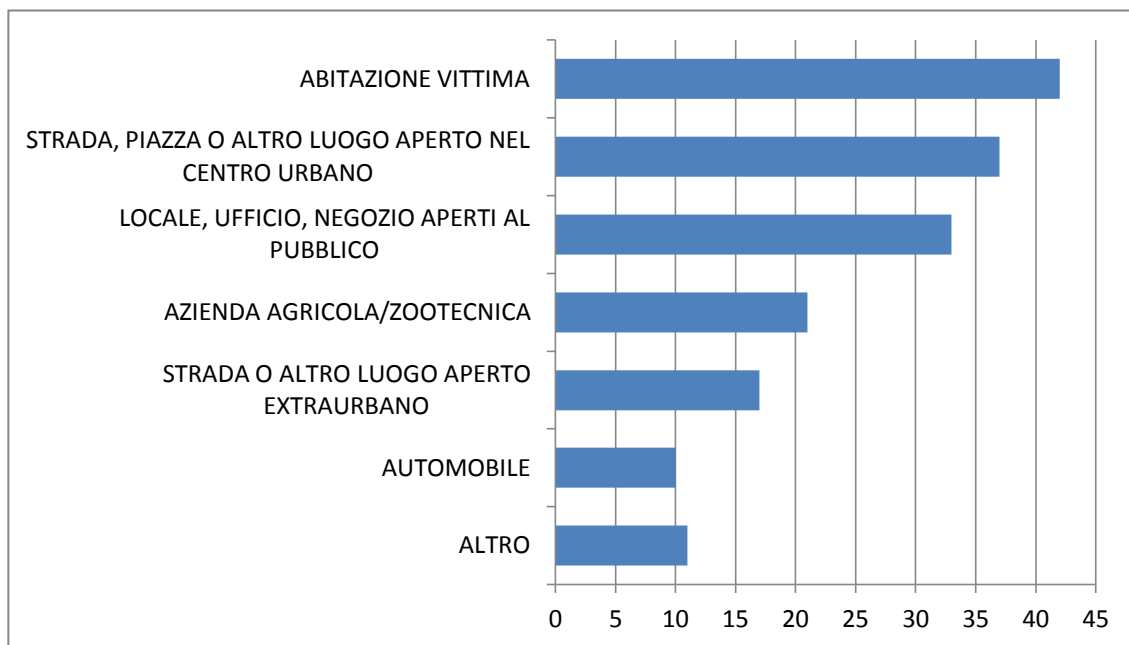
Figura 29 Vittime di omicidi (tentati e consumati) per sesso e consistenza demografica del comune



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Relativamente alla scena del delitto è possibile ricostruire il luogo in cui viene commesso l'omicidio per circa un terzo dei casi esaminati. Dall'analisi dei luoghi emerge che la maggior parte degli omicidi avvengono: a) in luoghi aperti quali piazze e strade, ma comunque in un contesto urbano, se i motivi hanno a che vedere con piccole vendette o futili motivi; b) presso l'abitazione della vittima, se le motivazioni rientrano in controversie familiari che, per lo più, hanno a che fare con questioni economiche; c) in locali quali bar, circoli, agriturismi e negozi, se sono futili i motivi o apparentemente vendette. In percentuale minore si consumano nelle aziende agricole o zootecniche per motivi legati o all'ambiente agropastorale, quali ad esempio la contesa di un pascolo, oppure vendette tra famiglie. Da segnalare inoltre scene del delitto insolite, riunite qui sotto la categoria "altro", quali una casa di riposo, l'ospedale, l'ippodromo o la stazione dei treni.

Figura 30 Scena del delitto

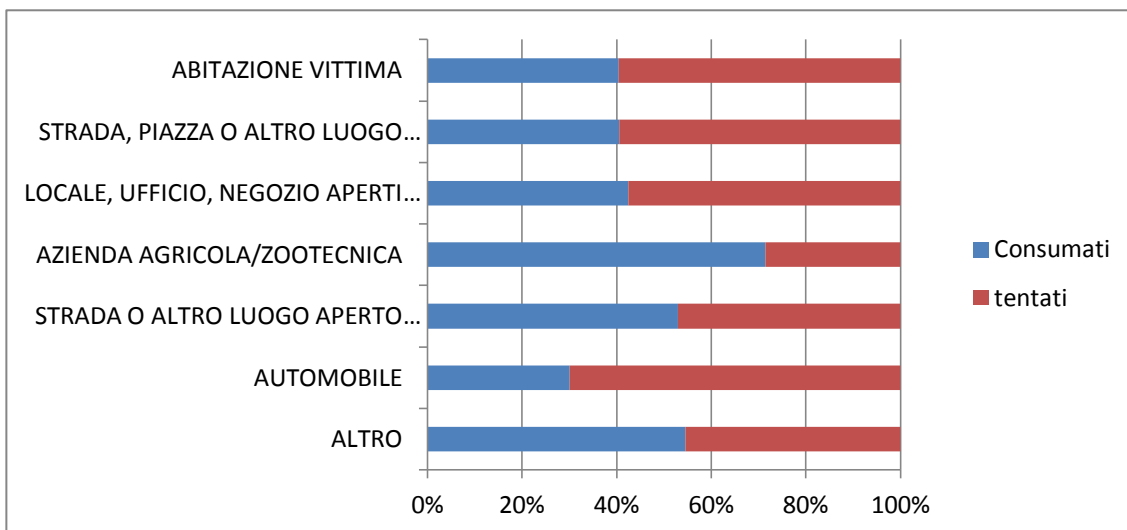


FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Comparando i dati emersi dalla ricerca precedente bisogna sottolineare che gli omicidi continuano ad avvenire principalmente in luoghi aperti e in contesti urbani. Tuttavia, abbiamo verificato che ci sono stati cambiamenti. Ad esempio, se il precedente rapporto segnalava al secondo posto per numero di omicidi l'azienda agricola, nel presente rapporto questa va al quarto posto; occupano invece il secondo posto, gli omicidi tentati o consumati presso l'abitazione della vittima.

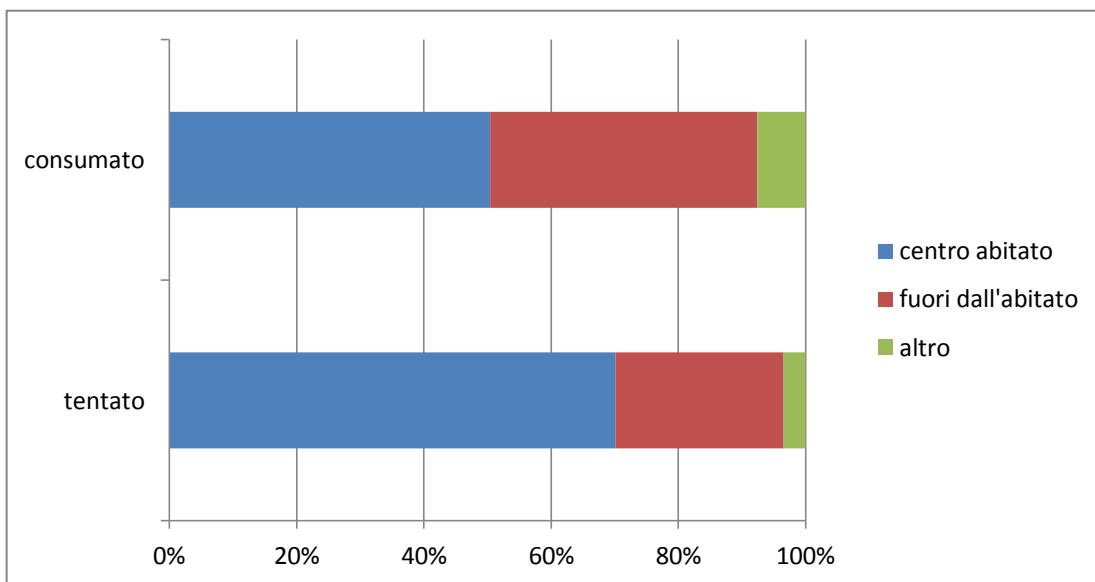
Dando uno sguardo alla scena del delitto in relazione all'ipotesi di reato, consumato o tentato, notiamo che nei luoghi pubblici, all'interno dei veicoli e nell'abitazione della vittima i tentativi di omicidio superano di poco gli omicidi consumati. Per contro gli omicidi consumati nelle aziende agricole sono circa il doppio rispetto a quelli tentati, così come, nel complesso, tutti gli omicidi commessi fuori dall'abitato.

Figura 31 Scena del delitto per tipo di delitto



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 32 Luogo del delitto per ipotesi di reato



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

In conclusione è possibile fare qualche considerazione sulle motivazioni dell'omicidio. Secondo quanto riportato dai quotidiani possiamo ricostruire il movente degli omicidi in soli 183 casi dai quali risulta una prevalenza di omicidi per futili motivi²¹, ai quali seguono omicidi per vendetta, in modo particolare relativamente agli omicidi consumati.

²¹ L'elaborazione avviene in presenza di un numero di 62 casi difficilmente classificabili che comprendono altri moventi o situazioni in cui non è possibile rilevare il movente.

Con la prudenza necessaria nel riferirsi ai soli casi per cui è possibile ricostruire il movente, possiamo ipotizzare che i delitti compiuti per “futili motivi” siano distribuiti in modo uniforme in tutte le classi di comuni, così come anche gli omicidi di natura passionale. Circa la metà degli omicidi per vendetta e tutti quelli per faida²² sono avvenuti in comuni dell’area centrale dell’Isola.

6. Riferimenti bibliografici

Barbargli M., Santoro M. (2004), *Le basi morali dello sviluppo. Capitale sociale, criminalità e sicurezza in Sardegna*, AM&D, Cagliari.

Cosseddu M. (2008), *Omicidio e suicidio nei piccoli centri della Sardegna. Indagine su anomia e solidarietà meccanica attraverso le statistiche giudiziarie*, Tesi di Dottorato di ricerca in Scienze della governance e dei sistemi complessi, Università degli studi di Sassari, Sassari.

Gartner R. (1990), *The victims of omicide: a temporal and cross-national comparasion* in “American Sociological Review”, pp. 92-106.

Mazzette A. (2006), (a cura di), *La criminalità in Sardegna. Reati, Autori e incidenza nel territorio. Primo rapporto di ricerca*, Edizioni Unidata, Sassari.

Ministero dell’Interno (2007), *Rapporto sulla criminalità in Italia, Analisi, Prevenzione, Contrasto*, Roma.

²² Gli omicidi che avevano come movente indicato dai quotidiani la faida erano in tutto 7 mentre quelli per vendetta 24 dei quali 13 commessi in centri di massimo 5000 abitanti.

PARTE SECONDA

LE RAPINE

di Daniele Pulino e Camillo Tidore

LE RAPINE

di Daniele Pulino e Camillo Tidore

1. Caratteri generali

Secondo il dettato dell'articolo 628 C.P., col termine "rapina" ci riferiamo all'azione di "chiunque, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, mediante violenza alla persona o minaccia si impossessa della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene". Da questo punto di vista questo tipo d'azione si distingue da altri reati predatori quali il furto o l'estorsione perché prevede la compresenza di alcune circostanze: a) interazione faccia a faccia tra autore e vittima; b) esercizio (o minaccia immediata) di violenza contro la vittima; c) esplicita volontà dell'autore di esercitare la violenza in relazione allo scopo prefissato, ossia la predazione di beni mobili nella disponibilità della vittima.

Quello che caratterizza la rapina rispetto ad un furto, nelle diverse possibili modalità, è che la lesione del patrimonio altrui avviene mediante la violenza alla persona o la minaccia²³. Così definite le rapine ricomprendono atti delittuosi che presentano una serie di differenze per obiettivi colpiti e caratteristiche delle vittime, per natura e caratteri dell'autore, che può essere un individuo o un gruppo più o meno organizzato, per strumentazione utilizzata nell'uso della violenza (le armi innanzitutto), per il luogo e le dinamiche di svolgimento dell'azione. Rispetto a ciò, un elemento discriminante adottato nel presente studio è la maggiore o minore complessità dell'azione criminale, in termini di organizzazione, logistica, strumentazione utilizzata, numero degli autori coinvolti.

Questa multiforme fenomenologia risulta essere diversamente distribuita sotto il profilo territoriale, tra le varie parti del Paese, nelle diverse aree sub regionali tra aree urbane ed aree rurali. In linea generale, se osserviamo la distribuzione delle rapine a livello nazionale notiamo l'esistenza di un divario territoriale importante. Dagli anni Novanta si assiste a un incremento delle rapine in tutto il Paese, che ha interessato maggiormente le regioni del Centro Nord rispetto a quelle del Sud e alle Isole. Se si guarda invece alla frequenza delle rapine a livello regionale, la Campania è la regione che concentra il maggior numero di rapine

²³ Cfr. Iaconis, Cosseddu (2009: 26).

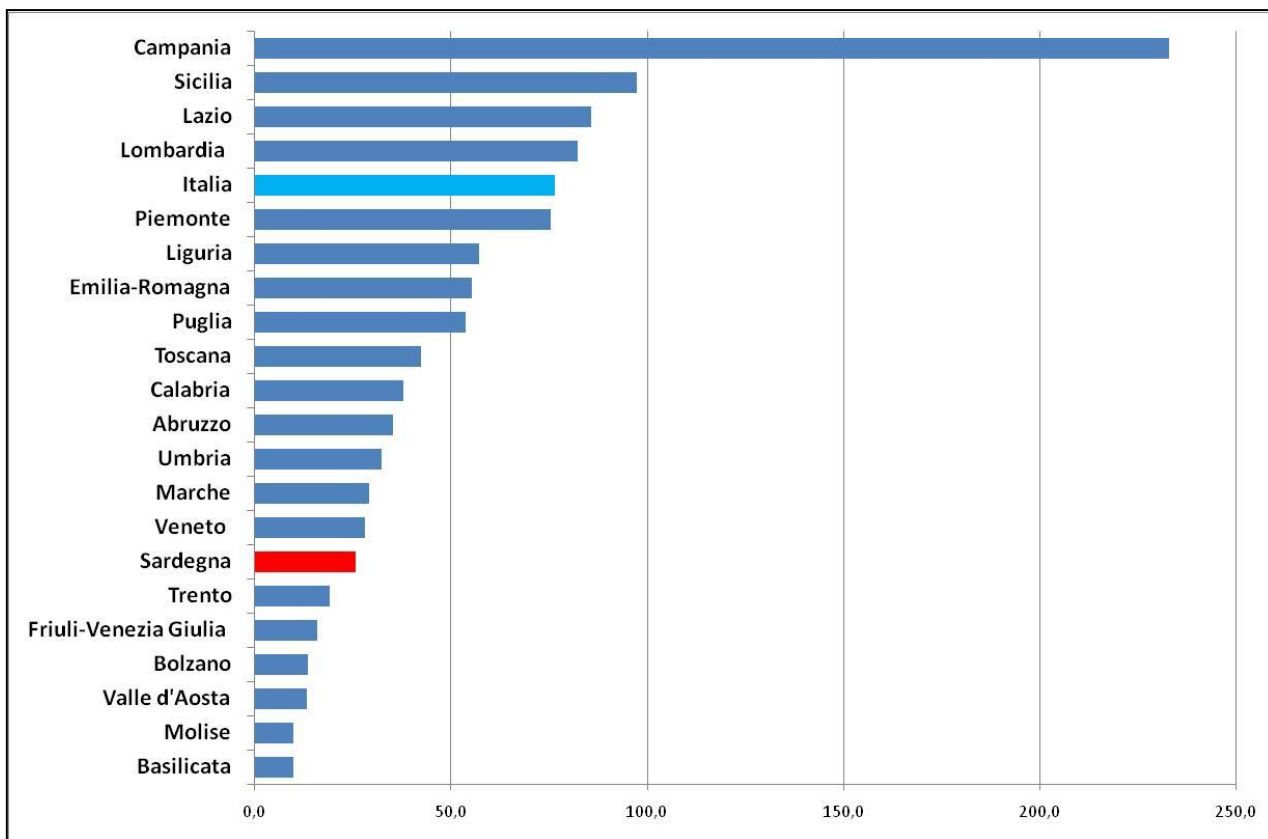
sul totale nazionale, seguita da Sicilia, Piemonte, Lazio e Lombardia. Le regioni con tassi minori sono Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Molise e Basilicata. Nel complesso l'incidenza delle rapine in Sardegna, facendo un rapporto con il quadro nazionale, non è particolarmente elevata.

Tabella.1 Rapine denunciate alle forze dell'ordine per Regione, 2004-2009

Regione	2004	2005	2006	2007	2008
Campania	15860	15798	17144	15043	13538
Lombardia	6731	6943	8134	8446	7989
Lazio	3650	4084	4782	5672	4796
Sicilia	4030	3883	4745	5411	4897
Piemonte	3860	3446	3965	3859	3333
Emilia-Romagna	2364	2389	2422	2561	2380
Puglia	2729	2353	2005	2287	2196
Veneto	1964	1732	1652	1788	1367
Toscana	1418	1537	1539	1766	1566
Liguria	863	873	1044	1314	921
Calabria	677	768	655	746	760
Sardegna	497	464	524	468	429
Abruzzo	467	417	482	534	471
Marche	384	407	373	435	457
Umbria	224	291	299	316	289
Friuli-Venezia Giulia	272	275	233	257	195
Trentino-Alto Adige	139	149	172	188	166
Basilicata	63	59	40	62	58
Molise	52	43	39	36	32
Valle d'Aosta	21	24	21	21	17
Italia	46265	45935	50270	51210	45857

Fonte: NS elaborazione su dati ISTAT

Figura 1 Rapine denunciate alle forze dell'ordine in Italia per regione. Tasso su 100.000 ab. (anno2008)



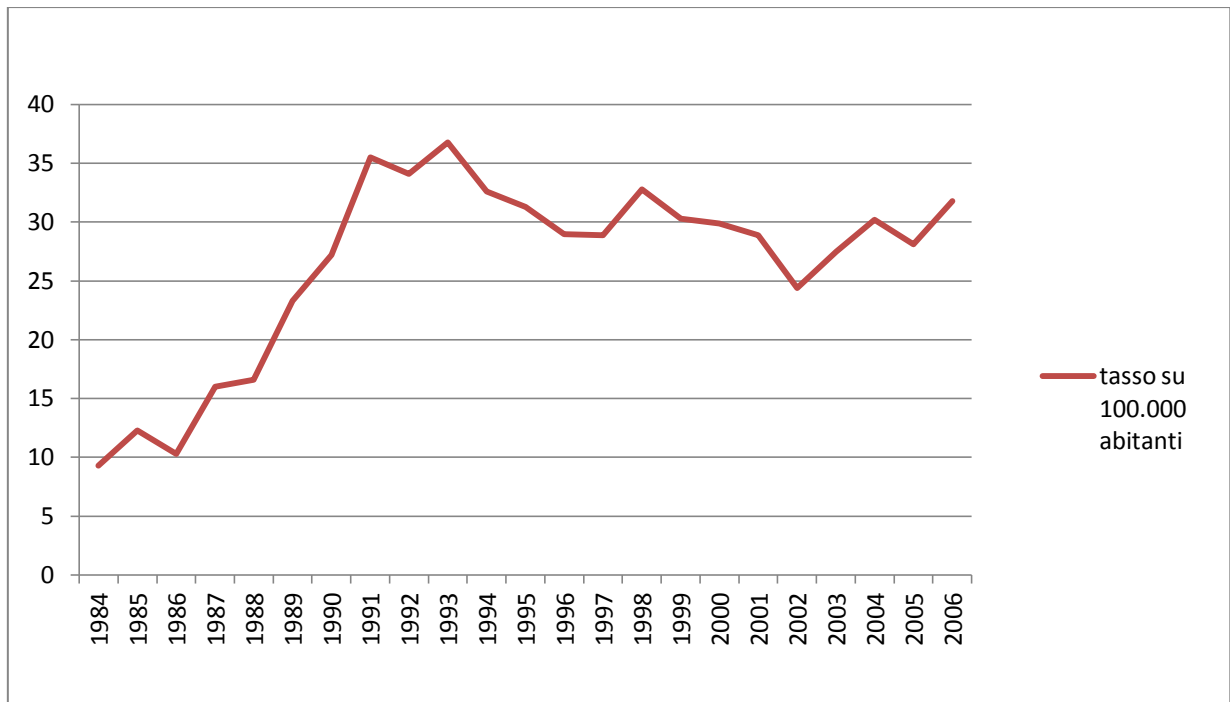
Fonte: NS elaborazione su dati ISTAT

Le rapine hanno la tendenza a concentrarsi nelle grandi aree metropolitane (Milano, Napoli, Roma), il che spiega, almeno in parte, la distribuzione territoriale del fenomeno²⁴.

Nell'Isola un aumento delle rapine è avvenuto a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta per poi raggiungere, in rapporto alla popolazione, i valori più elevati nel 1993. Negli anni successivi si è invece assistito ad una diminuzione del reato. Considerando ad esempio il periodo 1991-2006 assistiamo nell'Isola a una diminuzione del numero di rapine su 100.000 abitanti del 11,6%.

²⁴ Cfr. Iaconis, Cosseddu, 2009

Figura 2 Rapine in Sardegna dal 1984 al 2006 tasso per 100.000 abitanti



Fonte: NS elaborazione su dati Ministero dell'Interno 2007

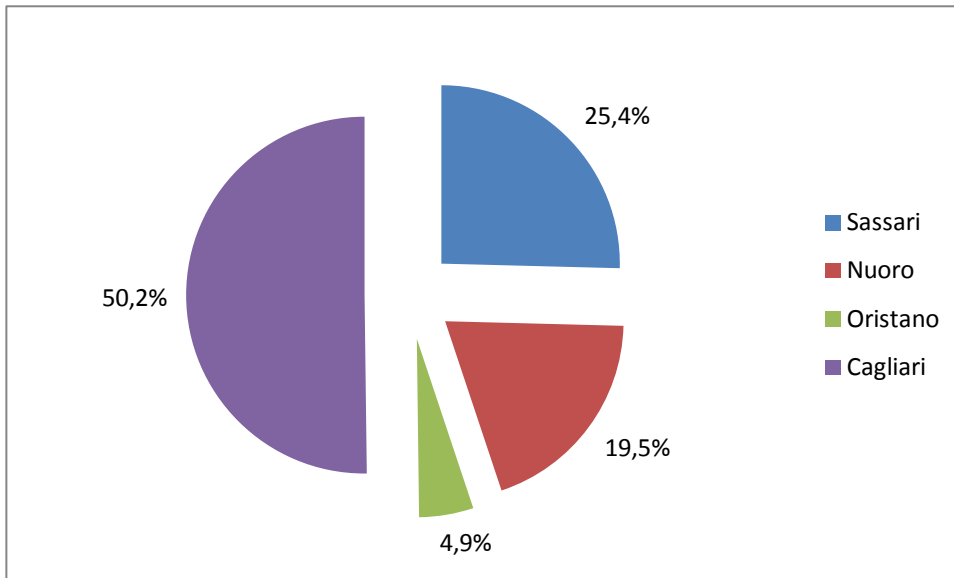
A questo va aggiunto che le rapine hanno in Sardegna un indice di impunità significativamente inferiore a quello nazionale. Nel 2003 “soltanto” due rapine su tre restavano impunte nell’Isola (66%), a fronte di una quota pari al 81% dell’Italia²⁵.

Se osserviamo i dati ufficiali secondo gli ambiti provinciali precedenti al 2005, notiamo che nella regione il numero di rapine continua ad essere più elevato nel territorio della ripartizione amministrativa della Provincia di Cagliari. In quest’area, tuttavia, si è verificato nel decennio 1993-2003 un costante calo del reato²⁶, tanto che, negli ultimi anni, il dato si è sempre tenuto al disotto delle frequenze raggiunte nel 2003. Per le altre province si rileva una stabilità per numero di rapine commesse, con l’eccezione della provincia di Oristano che vede una progressiva diminuzione.

²⁵ Cfr. Arlacchi 2007: 131-134.

²⁶ Cfr Mazzette 2006.

Figura 3 Rapine in Sardegna per provincia. Periodo 2005-2009



FONTE: NS elaborazione su dati ISTAT

2. L'indagine attraverso la stampa quotidiana

2.1 Tipologia delle rapine

Il presente capitolo ricompone il panorama delle rapine e la distribuzione del fenomeno in Sardegna nel periodo 2005-2010, attraverso le informazioni riportate sui due principali quotidiani locali, *La Nuova Sardegna* e *L'Unione Sarda*. Sulla base di tali informazioni, nei paragrafi successivi si cercherà di ricostruire un profilo delle vittime e degli autori, analizzando le dinamiche specifiche di contesto utili a individuare luoghi, tempi e strumenti di questo reato.

Abbiamo rilevato un totale di 1.323 rapine, comprese nel lasso di tempo che va dal primo gennaio 2005 al 31 dicembre 2010. In base ai precedenti lavori di ricerca abbiamo ragione di ritenere che questo numero sia sufficientemente vicino a quello effettivo di rapine avvenute nella regione durante il periodo considerato.

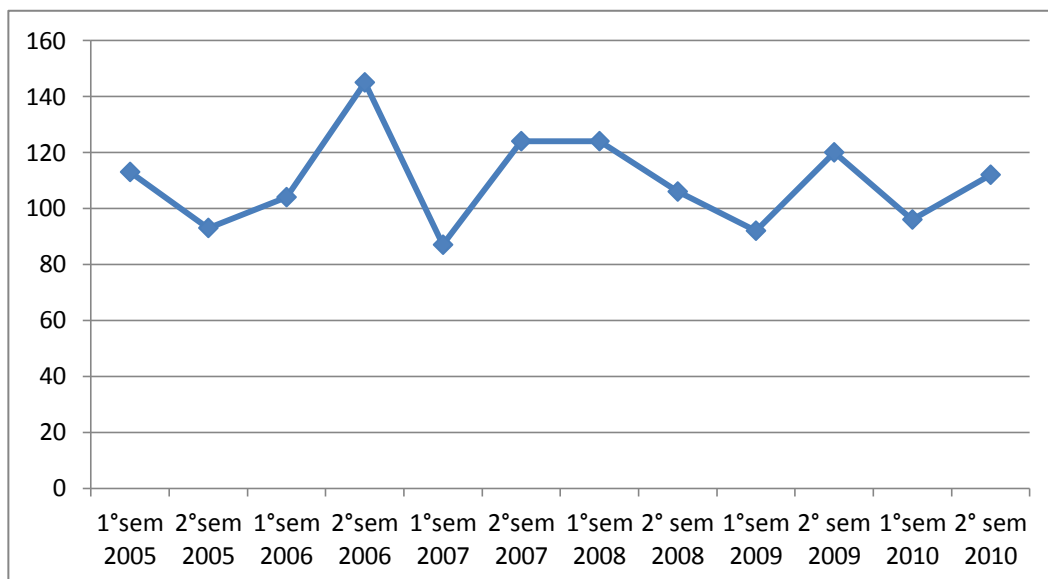
Tabella 2 Rapine in Sardegna nei quotidiani

	Frequenza	Percentuale
Unione Sarda	767	58,0
Nuova Sardegna	556	42,0
Totale	1323	100,0

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

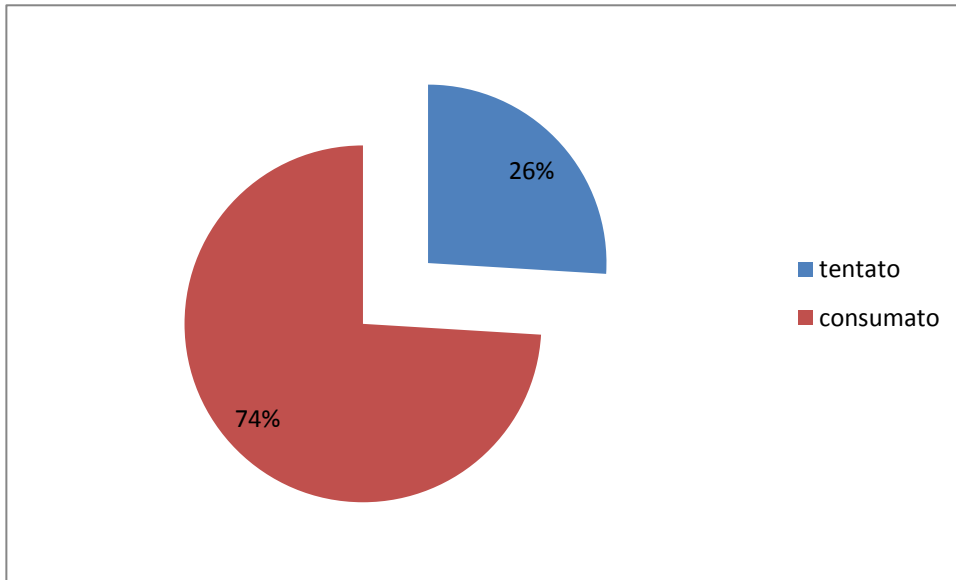
L'analisi dei dati longitudinali ci porta a considerare come il fenomeno abbia un andamento altalenante nel tempo. La punta massima si colloca nel 2006, in particolare nel secondo semestre. Nel 2007 il numero scende per poi risalire nel 2008. Del totale delle rapine analizzate vediamo che in larga misura si tratta di reati consumati. E' presente tuttavia una quota importante, pari a circa un quarto dei casi (26%), di tentativi di rapina non giunti a compimento (ossia l'appropriazione dei beni da parte degli autori), perché sventati dalle forze dell'ordine oppure per la mancata riuscita del piano criminoso dovuta ad altre cause.

Figura 4 Rapine in Sardegna dal 2005 al 2010 (semestri)



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 5 Tipologia di reato



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

2.2 Distribuzione nel territorio e dinamiche delle rapine

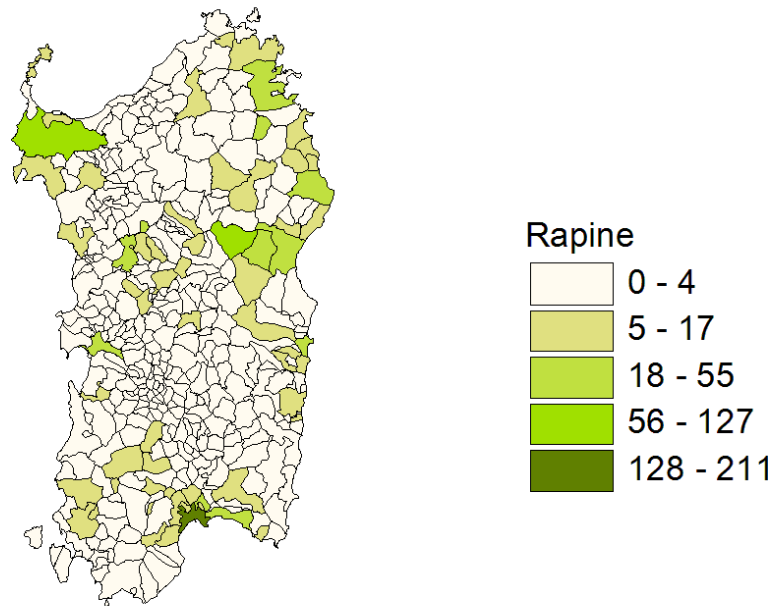
Seguendo la nuova ripartizione amministrativa dell'Isola, si può osservare come il numero maggiore di rapine avvenga nella provincia di Cagliari, seguita dalla provincia di Nuoro e subito dopo da quella di Sassari. Rispetto ai dati ISTAT, che tengono conto della vecchia ripartizione amministrativa, il ruolo della Provincia di Cagliari appare ridimensionato se si tiene conto della scarsa incidenza delle nuove province di Carbonia-Iglesias e del Medio Campidano, nello scenario sardo. Di contro, l'area della ex provincia di Nuoro, che ha ceduto alcuni comuni alla Provincia di Cagliari e alla provincia dell'Ogliastra, è quella maggiormente interessata da questo tipo di attività criminale.

Figura 3 Rapine per provincia

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Sassari	207	15,6	15,7
Nuoro	307	23,2	23,3
Oristano	113	8,5	8,6
Cagliari	388	29,3	29,4
Olbia-Tempio	129	9,8	9,8
Ogliastra	81	6,1	6,1
Carbonia-Iglesias	49	3,7	3,7
Medio-Campidano	45	3,4	3,4
TOTALE	1319	99,7	100,0
Mancante di sistema	4	,3	
Totale complessivo	1323	100,0	

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

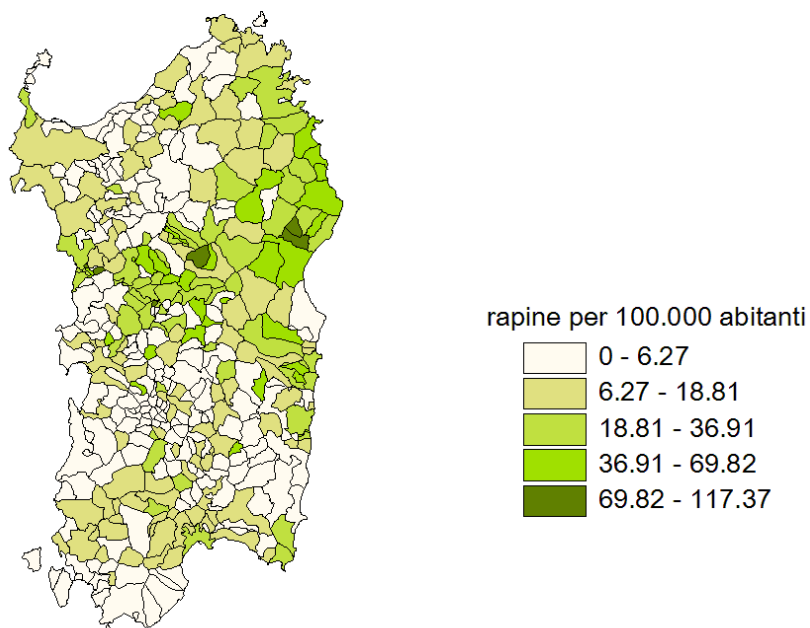
La distribuzione per comune mostra come il crimine si riscontra con maggiore frequenza nelle aree metropolitane. Di sicuro rilievo è però anche la presenza del fenomeno, in termini assoluti, nella zona costiera del Nord Est e nell'area centrale dell'Isola.

Figura 6 Rapine per comune (valori assoluti)

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

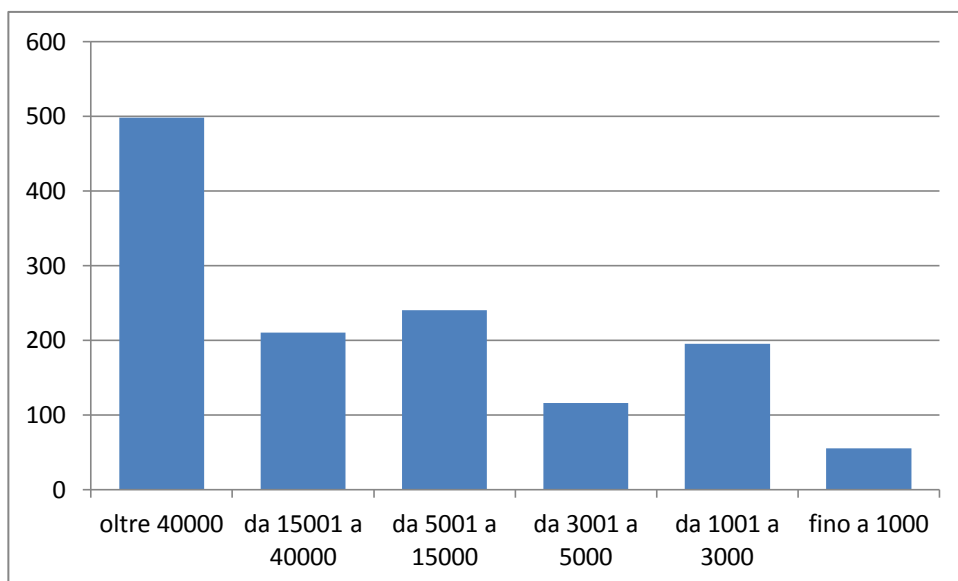
Gli stessi dati consentono però una più accurata lettura se si tiene conto del differente peso demografico dei diversi ambiti territoriali, vale a dire se normalizzati sulla popolazione residente nei singoli comuni. Così considerati i dati di frequenza mettono in luce una distribuzione significativamente squilibrata verso le regioni della Sardegna che nel primo rapporto abbiamo definito “*Zona Centro Orientale*” (Meloni in Mazzette 2006: 6 e ss.). La concentrazione dei reati emerge chiaramente dalla Figura 7, la cui colorazione più intensa rende immediatamente identificabile uno spazio di forma triangolare i cui vertici sono nei comuni di Bosa a ovest, S.Teodoro a nord-est, Tertenia a sud-est.

Figura 7 Rapine per comune (tasso per 100.000 abitanti)



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 8 Rapine per consistenza demografica del comune (valori assoluti)



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

2.2.1 Obiettivi della rapina

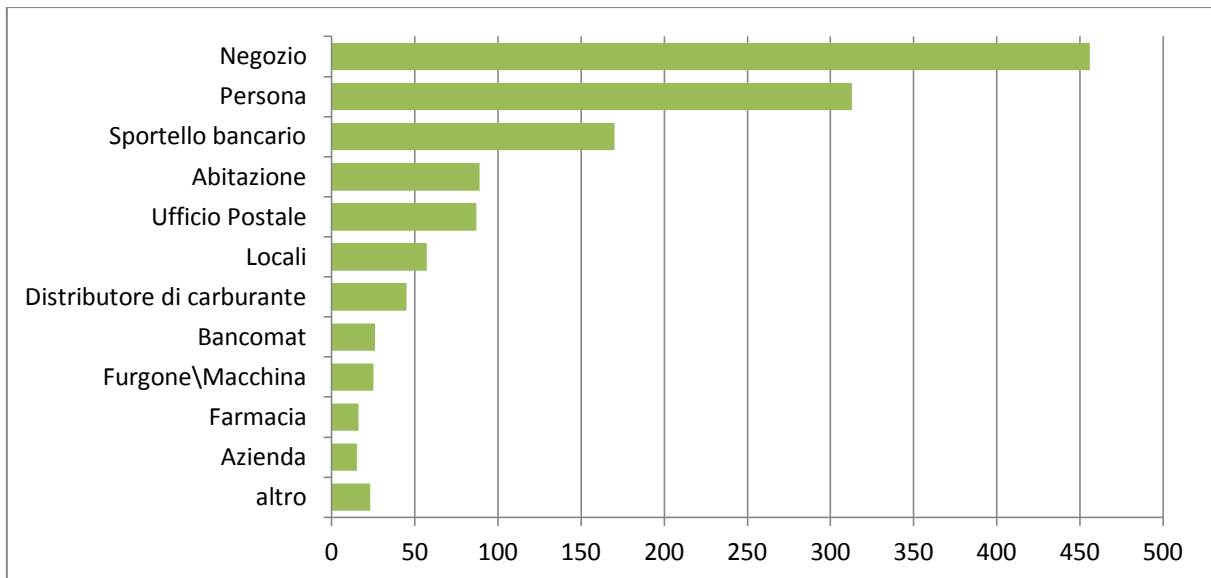
Tra le località dove sono avvenute le rapine e gli obiettivi della rapina stessa esiste uno stretto collegamento. Gli obiettivi maggiormente colpiti sono costituiti dalle attività commerciali, seguiti dagli sportelli bancari o postali e dai singoli individui (questi ultimi non di rado nella forma “impropria”)²⁷.

Per analizzare la diffusione del fenomeno nei suoi aspetti qualitativi, ossia legati alla natura dell’azione criminale, riprendiamo la classificazione utilizzata nel Primo rapporto, laddove le rapine erano distinte sulla base della complessità, del rischio e del livello di organizzazione.

Come allora, perciò, «ai fini dell’analisi adottiamo una distinzione, peraltro presente nelle fonti Istat relative alla delittuosità, tra due tipi di rapine. Il primo, qui indicato come “altre rapine”, si riferisce ad atti predatori rivolti alle persone che possono essere accomunati per: 1. il basso grado di organizzazione dell’azione; 2. l’essere generalmente condotti da un singolo individuo; 3. lo scarso uso di tecnologie (armi, strumentazioni); 4. l’accidentalità dell’uso della violenza, come componente che va oltre il progetto criminale che anima l’azione. Il secondo tipo, individuato sulla base dell’obiettivo prescelto dagli autori, si riferisce ad azioni: a) condotte da bande criminali più o meno stabilmente organizzate; b) con l’applicazione di strategie e tecnologie (armi da fuoco, mezzi di trasporto, strumenti di effrazione, etc.) adeguate a colpire sistemi di difesa talvolta sofisticati; c) l’uso programmato della violenza» (Paddeu, Tidore in Mazzette 2006: 136).

²⁷ Il reato di “rapina impropria”, ai sensi dell’art. 628 comma 2° C.P., è commesso da “chi adopera, comunque, violenza o minaccia anche immediatamente dopo la sottrazione [della cosa mobile altrui], per assicurare, a sé o ad altri, il possesso della cosa sottratta, o per procurare, a sé o ad altri, l’impunità”.

Figura 9 Obiettivi delle rapine



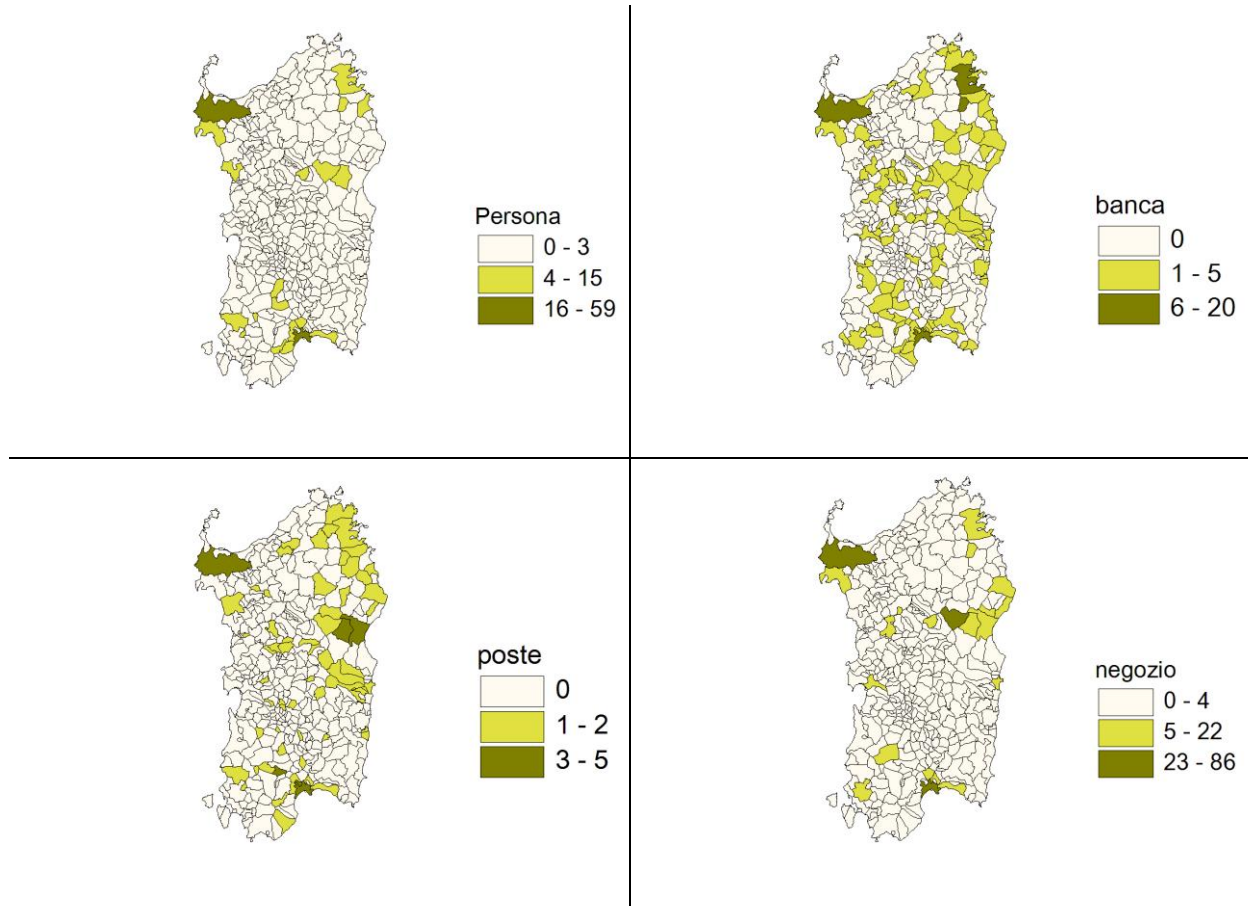
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Un discorso a parte meritano gli assalti agli sportelli automatici delle agenzie bancarie e postali, prevalentemente condotti con mezzi pesanti.

Già nel precedente Rapporto avevamo ritenuto opportuno tenere in considerazione, tra le azioni predatorie “pianificate” e “organizzate”, anche i cosiddetti “assalti ai bancomat” svincolando «l’osservazione dei casi riportati sul giornale quotidiano dalla definizione tecnico-giuridica di rapina, quale risulta dall’art. 628 C.P. [...] per ricomprendere altre forme criminali che dal punto di vista sociologico appaiono fondamentali alla comprensione dei processi in atto» (*ivi*). Ciò perché convinti che questi assalti costituissero «una delle espressioni più rilevanti dell’operare dei gruppi criminali attivi nell’Isola in anni recenti» (*ibidem*). È da sottolineare che una simile scelta osservativa era stata operata anche in ragione della crescente diffusione di questo tipo di atto criminoso in tempi recenti. Tuttavia, le analisi successivamente da noi effettuate indicano un calo del fenomeno in Sardegna.

Emerge infatti che nel periodo considerato (2005-2010) il numero di azioni di questo tipo è diminuito, subendo peraltro una trasformazione nelle tecniche di attuazione che ha visto in molti casi sostituire all’effrazione operata con ruspa o altra macchina speciale l’utilizzo di esplosivi tradizionali o di gas compressi. Rimane invece presente l’impiego di mezzi pesanti per assaltare direttamente gli uffici bancari o postali, in modo da permettere l’ingresso ai rapinatori.

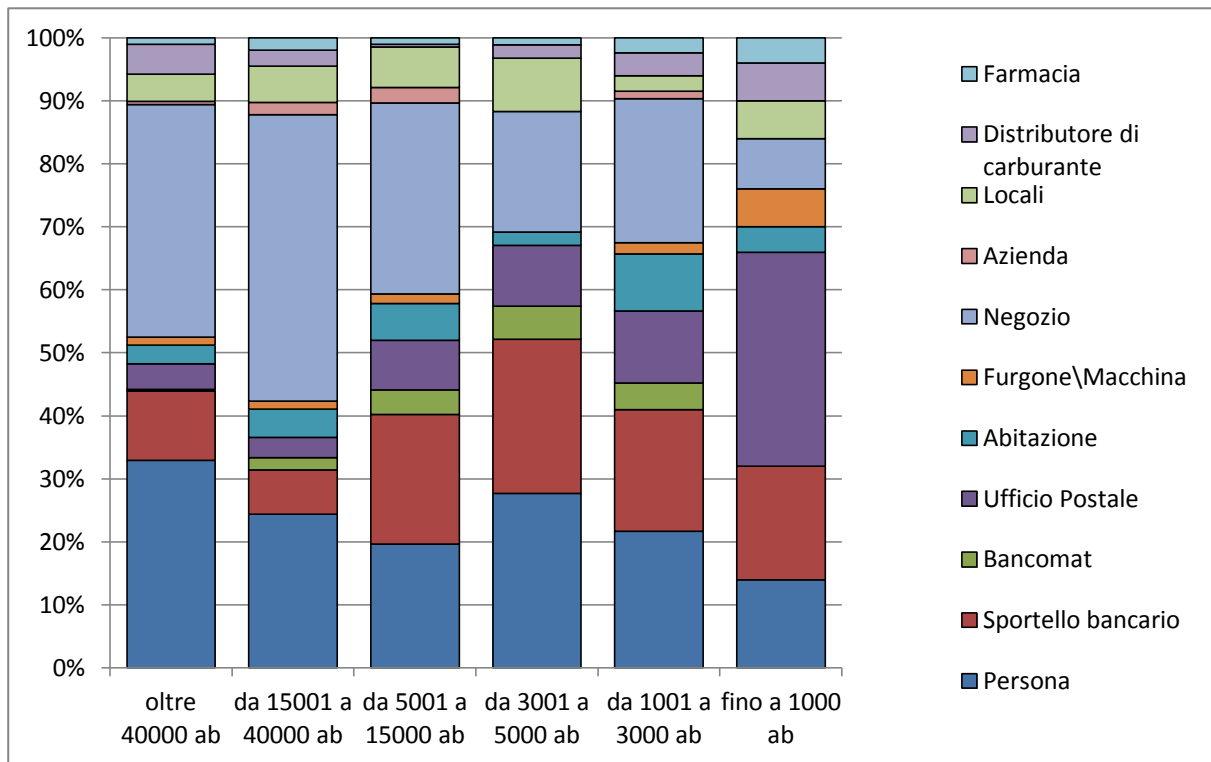
Figura 10 Obiettivo della rapina per comuni (valori assoluti)



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Nei diversi contesti territoriali si rileva una maggiore o minore incidenza dell'uno o degli altri tipi di rapina, così come rappresentato nella Figura 11. La composizione per obiettivi in rapporto alla dimensione demografica riflette rilevanti differenze che riguardano oltre che la complessiva organizzazione sociale entro cui le diverse forme di criminalità violenta hanno corso, cui corrispondono stili di vita e modelli di interazione dissimili a seconda che ci si riferisca ai principali centri urbani, ai centri di medie e piccole dimensioni o alle realtà più propriamente rurali, anche fattori più specifici, anch'essi differenziati nei diversi contesti, legati alle caratteristiche della presenza criminale, alla natura dei potenziali obiettivi, alle misure di contrasto vigenti e al grado di vulnerabilità delle vittime.

Figura 11 Obiettivi delle rapine per consistenza demografica dei comuni



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

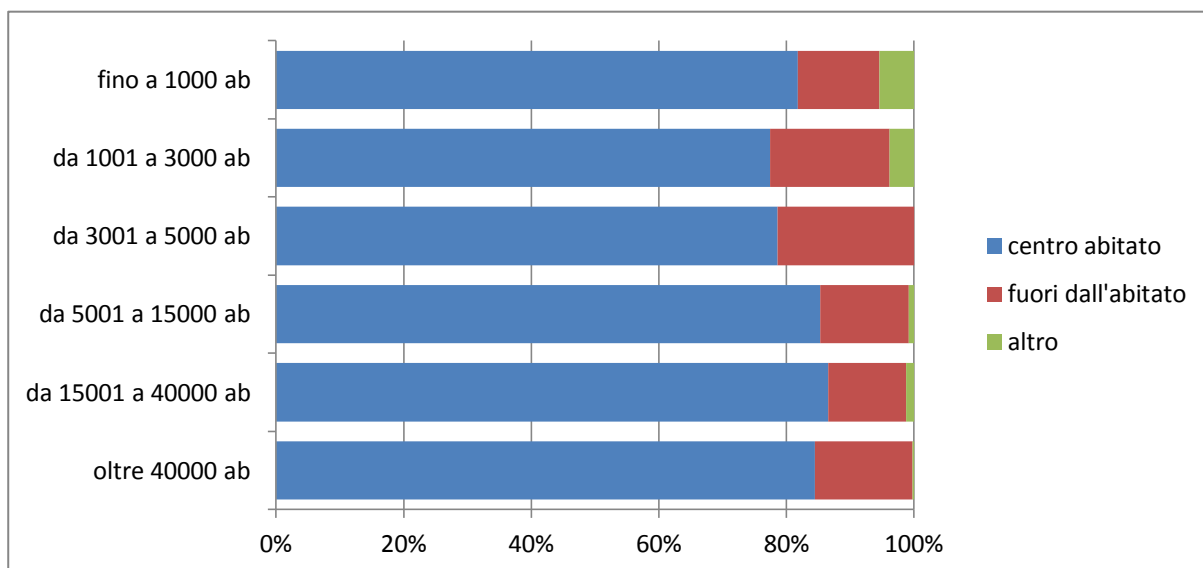
2.2.2 I contesti

Nel complesso il numero maggiore di rapine è avvenuto all'interno dei centri abitati. È da considerare tuttavia che quando la rapina colpisce obiettivi collocati al di fuori dell'abitato le probabilità che la rapina fallisca sono leggermente inferiori. Ciò può essere attribuito al fatto che l'azione criminale fuori dall'abitato è maggiormente studiata dagli autori, in molti casi si compie nelle ore notturne e colpisce determinati obiettivi più vulnerabili e, generalmente, meno presidiati (singoli individui, distributori di carburante, abitazioni isolate ecc.). In ogni caso, le rapine in orario notturno, come vedremo più avanti, sono meno frequenti che nelle ore pomeridiane e al mattino nei centri abitati e più frequenti in località extraurbane.

Considerando l'ampiezza demografica del comune è da notare anche come l'incidenza di rapine compiute fuori dall'abitato sia maggiore nei comuni di piccole e medie dimensioni rispetto ai comuni più grandi. Gli scenari extraurbani per questo genere di reato sono più frequenti nella provincia di Nuoro e in quella dell'Ogliastra. Tra queste ultime la ricerca ha confermato il peso delle rapine che hanno come obiettivo le armi della vittima (in molti casi cacciatori, guardie giurate, barracelli). Nelle aree esterne dei sistemi urbani invece si tratta in

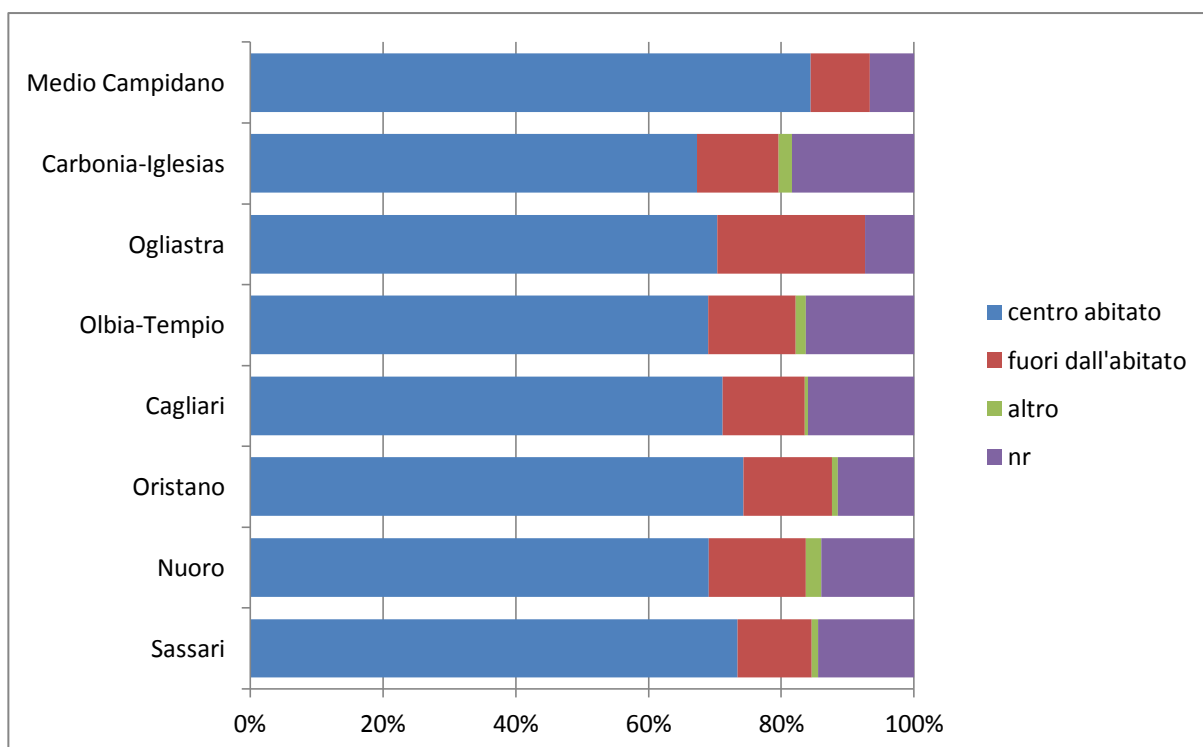
molti casi di rapine ai danni di prostitute o di attività commerciali situate in zone periferiche lungo gli assi stradali.

Figura 12 Contesto della rapina per consistenza demografica del comune



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 13 Contesto della rapina per provincia

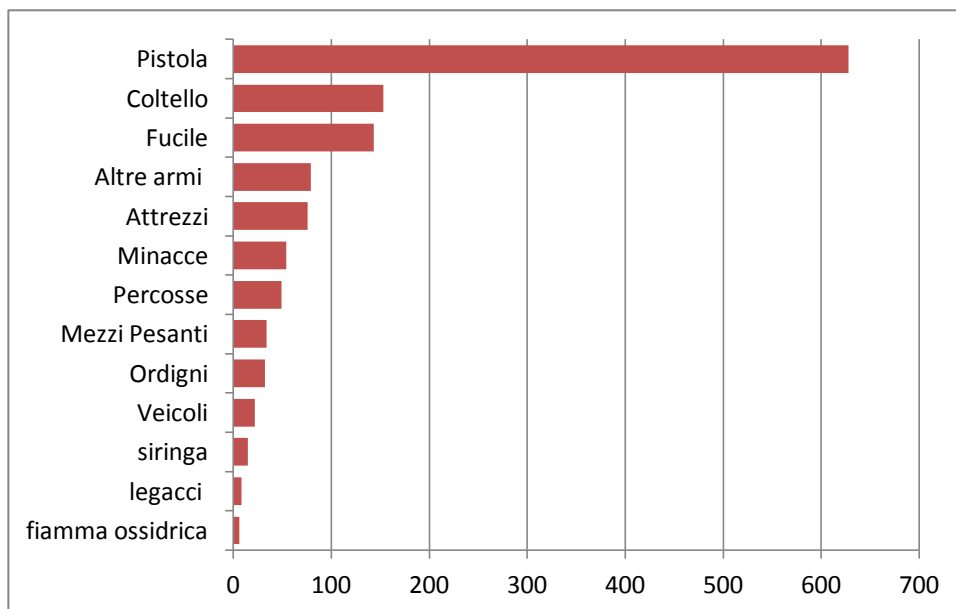


FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

2.2.3 Gli strumenti delle rapine

I dati raccolti relativamente agli strumenti utilizzati per compiere le rapine mostrano come queste siano perpetrate prevalentemente con l'utilizzo di armi da fuoco. La pistola è il mezzo più utilizzato, indipendentemente dall'obiettivo prescelto. Tra le modalità osservate nella ricerca, ovviamente, fanno eccezione gli assalti ai bancomat che, necessitando di effrazione e non di violenza alle persone, vengono commessi soprattutto attraverso l'utilizzo di macchine pesanti e ordigni esplosivi. Un numero rilevante di rapine contro singoli individui, spesso nell'abitazione della vittima, non comporta l'uso di armi in senso proprio e viene commesso esclusivamente attraverso minacce, talvolta accompagnate da aggressione fisica e da percosse, praticate sia a mani nude che con strumenti come bastoni, spranghe e simili.

Figura 14 Strumenti utilizzati per compiere la rapina



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

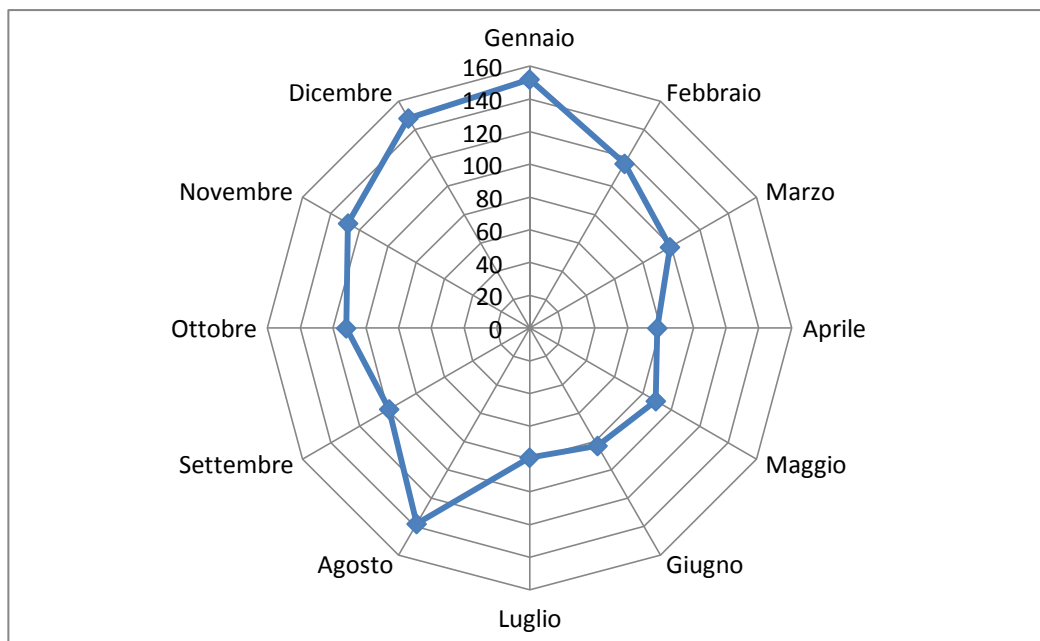
2.2.4 Quando avvengono le rapine?

La collocazione temporale del fenomeno segue, sia nell'arco dell'anno, sia in quello settimanale sia nel corso della giornata, una logica che si lega a due elementi cruciali che

costituiscono il presupposto di queste azioni predatorie: la disponibilità e l'accessibilità. Il primo elemento si riferisce all'effettiva presenza dell'oggetto della rapina, vale a dire al fatto che, in un dato luogo, siano nella disponibilità della vittima i beni mobili (quasi sempre il denaro) che costituiscono l'obiettivo che gli autori si prefiggono. Il secondo elemento chiama in causa le condizioni che determinano le possibilità di successo della rapina, ovvero il rischio che gli autori devono affrontare per portare a termine il loro progetto criminale. L'entità di tale rischio può essere espressa in funzione da un lato dell'utilità (ricerca della redditività) e dall'altro lato delle conseguenze indesiderate (ricerca dell'impunità e dell'incolumità).

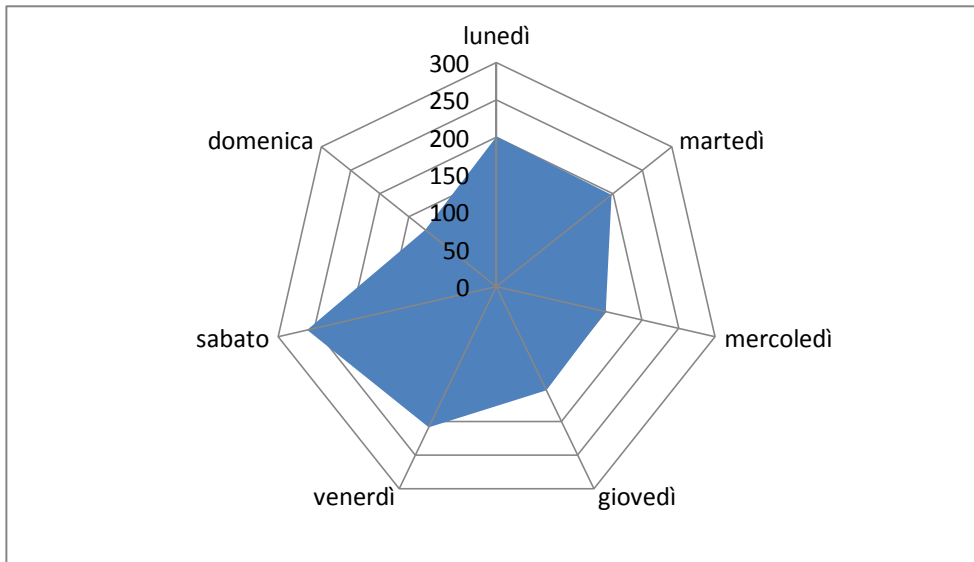
Le frequenze più elevate si rilevano nei mesi a cavallo tra fine e inizio anno, per poi calare fino al mese di agosto dove osserviamo un notevole picco. Le rapine vengono commesse in prevalenza nei primi e negli ultimi giorni della settimana, con esclusione della domenica. La spiegazione di questo fenomeno è da ricercare indubbiamente nello stretto legame esistente tra le rapine e gli obiettivi principali delle stesse, quali negozi, banche, uffici postali, che generalmente fermano la propria operatività proprio la domenica.

Figura 15 Mese delle rapine



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

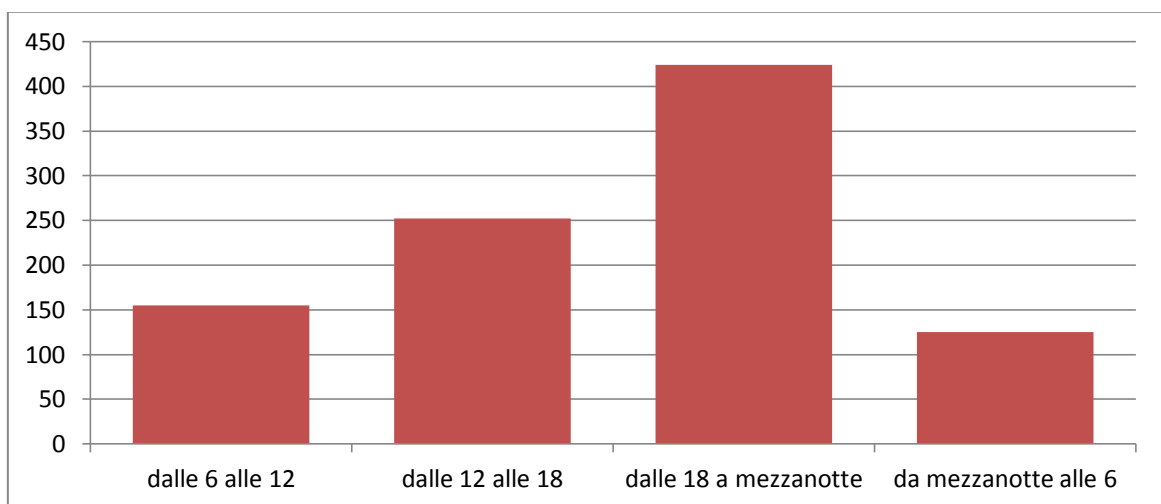
Figura 16 Rapine per giorno della settimana



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

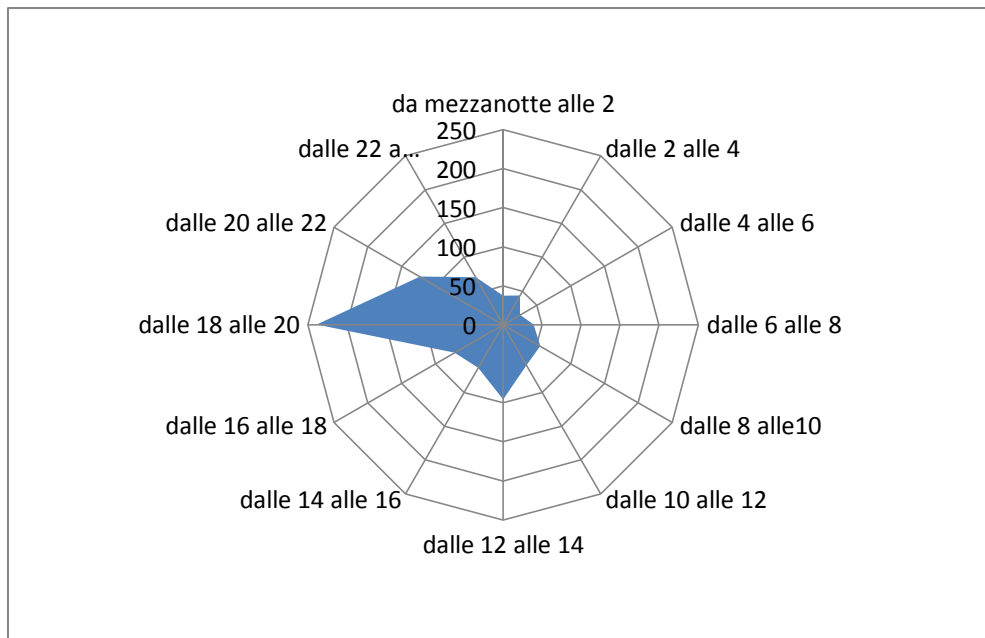
Lo stretto legame tra le rapine e le attività economiche porta a una loro diversa ripartizione nell'arco giornaliero rispetto ad altri reati violenti, come l'omicidio e l'attentato, compiuti maggiormente nelle ore notturne. Le rapine si realizzano durante tutto l'arco della giornata, ma in misura maggiore nel pomeriggio. Una parte consistente viene commessa vicino all'ora di chiusura o di apertura al pubblico degli esercizi commerciali o degli sportelli bancari e postali, al fine, probabilmente, di evitare la presenza di testimoni e/o di altri soggetti che potrebbero essere coinvolti nell'azione violenta.

Figura 17 Rapine per fascia oraria



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 18 Rapine per fascia oraria



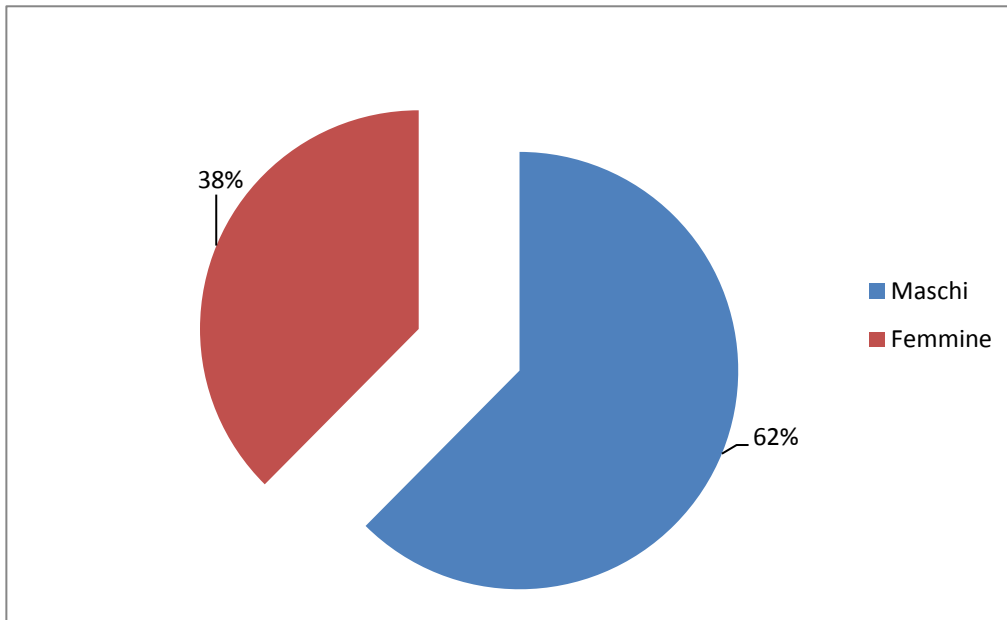
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

3. Vittime e autori

3.1 Vittime

Come per gli altri reati non è sempre possibile ricostruire il profilo delle vittime in modo puntuale, data la scarsa presenza di informazioni a riguardo nei resoconti giornalistici. Negli articoli di giornale sono riportate alcune informazioni rispetto al sesso, alla professione, all'età nei casi in cui la vittima di rapina è una persona fisica, oppure, in altri casi, vengono riportati i dati riguardanti i gestori delle attività colpite dall'atto criminoso. Osservando i dati rilevabili dai quotidiani notiamo innanzitutto che si tratta per oltre la metà di uomini, anche se la presenza di donne tra le vittime è maggiormente elevata rispetto ad altri crimini violenti, come omicidi e attentati.

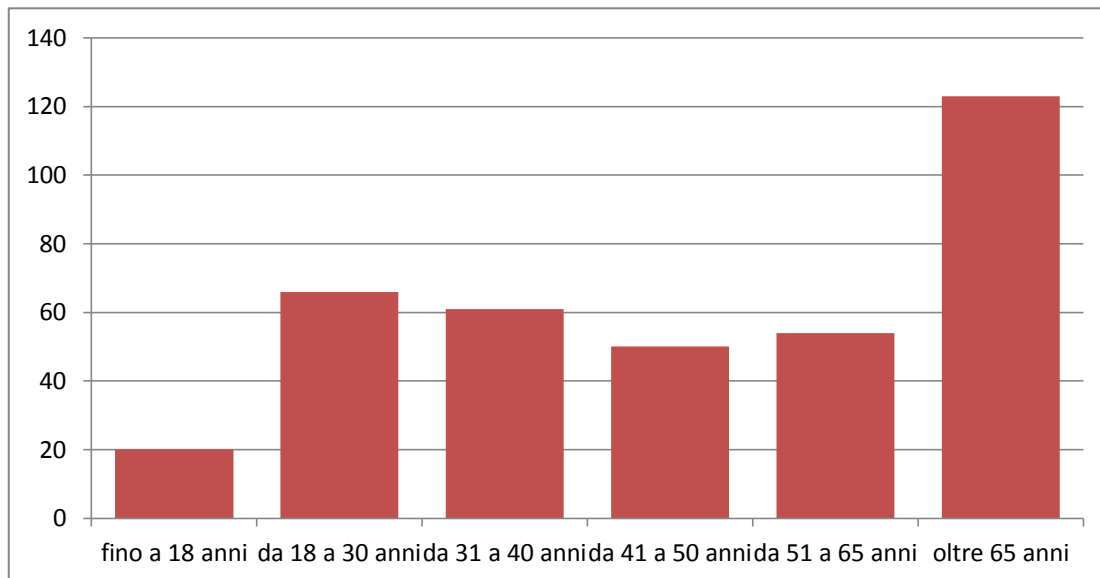
Figura 19 Sesso delle vittime



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

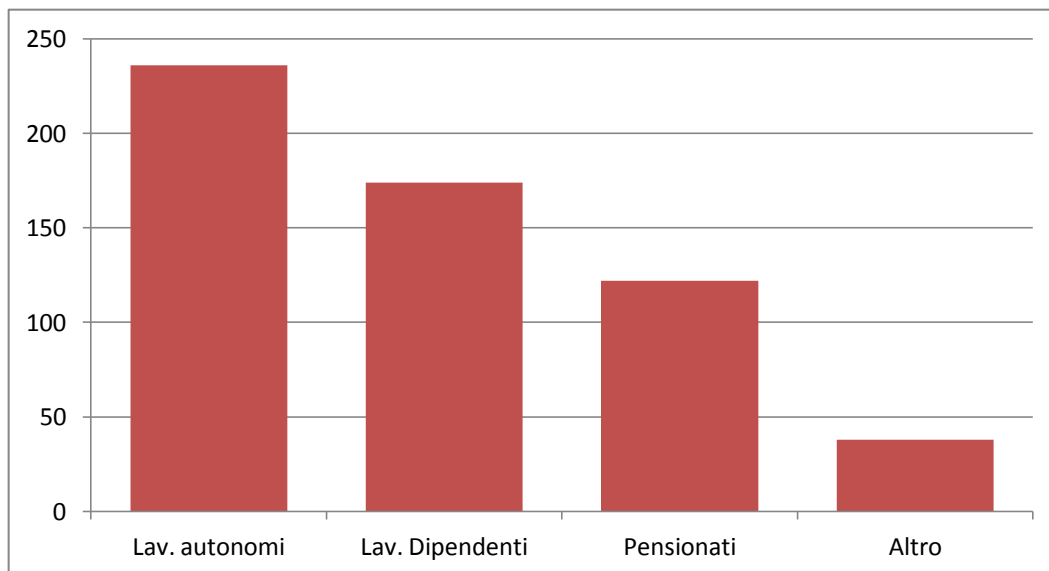
L'esame della distribuzione di frequenza delle vittime per età pone in risalto come siano colpite maggiormente i giovani e gli anziani oltre i 65 anni. Si tratta di un interessante elemento di valutazione rispetto alla vulnerabilità di queste categorie di soggetti, diverse per stili di vita, ma accomunate dalla maggiore esposizione ad attacchi violenti alla propria sfera individuale. A questo riguardo è ipotizzabile che delle due precondizioni dianzi indicate, la disponibilità e l'accessibilità, la seconda prevalga nel determinare le strategie criminali, soprattutto per quelle che abbiamo definito le rapine con basso grado di organizzazione.

Figura 20 classi d'età delle vittime



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 21 Professione delle vittime



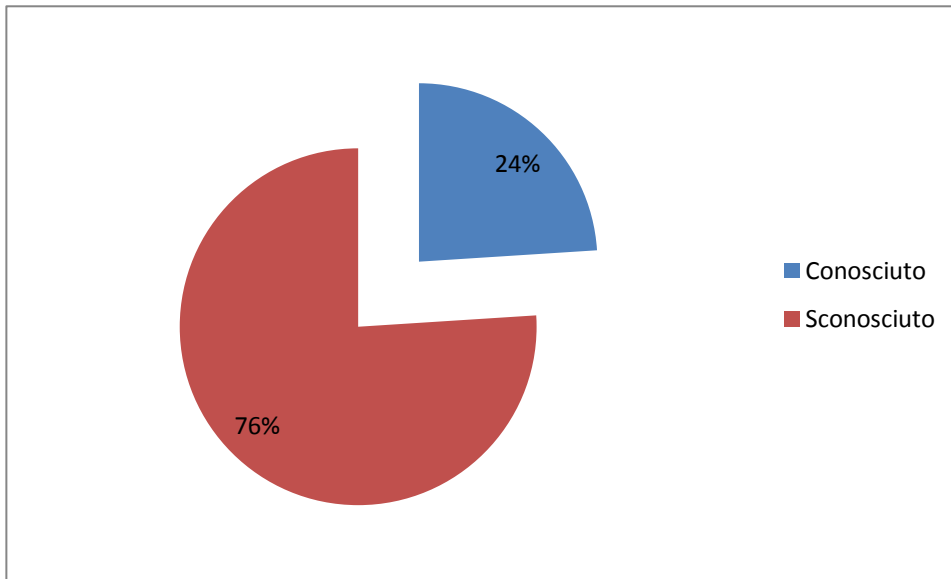
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

3.2 Autori

Per quanto riguarda gli autori è da specificare che la maggior parte di essi sono e rimangono ignoti. Le poche informazioni disponibili attraverso gli organi di stampa sono relative a

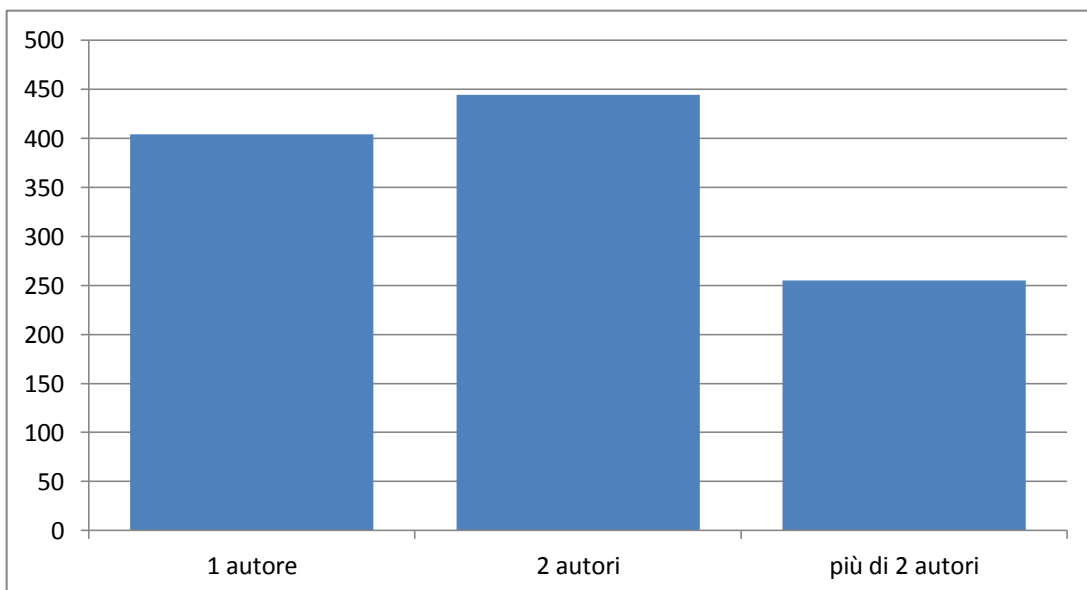
soggetti colti in flagranza di reato o nei periodi immediatamente successivi, quando l'interesse dei giornali sulla rapina è ancora presente. Nei casi rilevabili è però possibile notare una forte presenza di autori giovani, di sesso maschile che spesso agiscono in concorso. Ciò a conferma di quanto osservato nel Primo rapporto di ricerca e coerentemente con i risultati di ricerca presenti in letteratura riguardo, più in generale, ai reati predatori (Barbagli 1995).

Figura 22 Autori delle rapine



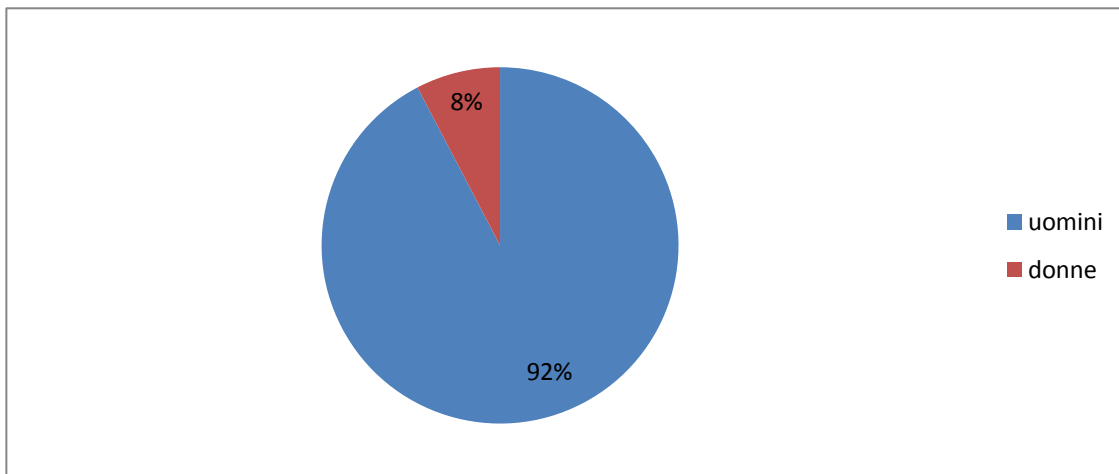
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 23 Numero autori di rapine



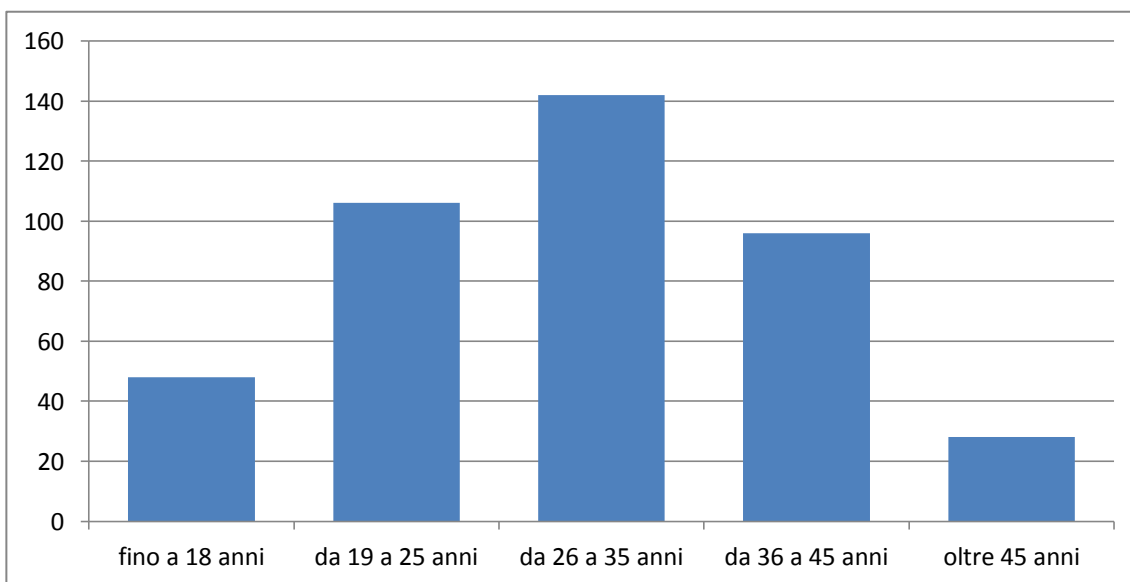
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 24 sesso degli autori



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 25 Età degli autori



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

4. Danni e valore delle rapine

Nella casistica osservata le rapine non causano danni alle persone, se non di rado. Solo in due dei casi rilevati si riscontrano danni fisici per le vittime. Diverso il discorso per quanto

riguarda il danno materiale provocato dalla sottrazione dei beni oggetto della rapina. Naturalmente, nel caso in cui questo sia pari a zero ci troviamo davanti a rapina tentata, essendo l'appropriazione dei beni mobili elemento costitutivo del reato stesso (perciò “consumato”).

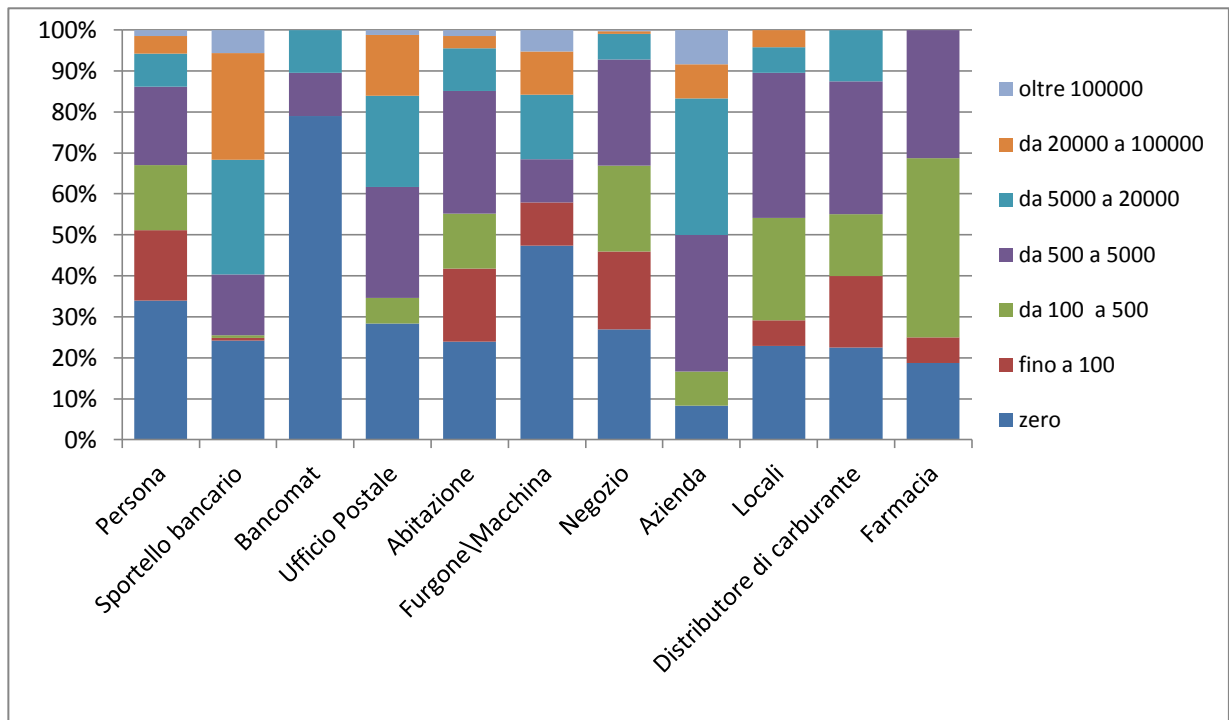
Ad ogni modo occorre sottolineare l'esiguo risultato economico delle rapine, per come emerge dai casi studiati. Infatti, una quota pari a un quarto di esse registra un valore che non supera i 500 euro. Un'altra quota consistente di rapine è invece quella compresa tra i 500 e i 5000 euro di refurtiva, mentre le rapine che superano i 100.000 euro rappresentano poco più dell'1% sul totale rilevato.

Tabella 4 Valore del bottino delle rapine

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
zero	306	23,1	28,3	35,1
fino a 100	138	10,4	12,8	41,1
da 100 a 500	159	12,0	14,7	55,8
da 500 a 5000	255	19,3	23,6	79,4
da 5000 a 20000	130	9,8	12,0	91,5
da 20000 a 100000	75	5,7	6,9	98,4
oltre 100000	17	1,3	1,6	100,0
Totale	1080	81,6	100,0	
Mancante di sistema	243	18,4		
Totale	1323	100,0		

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

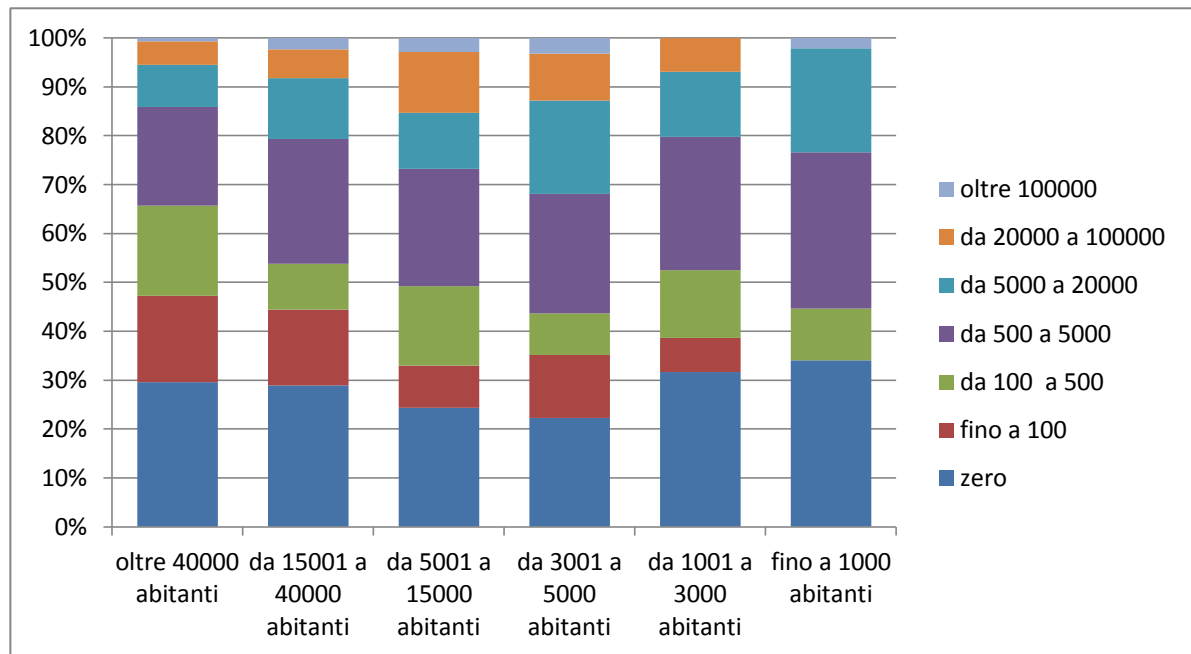
Figura 26 Obiettivo della rapina per valore del bottino



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Se guardiamo al valore delle rapine in riferimento agli obiettivi, notiamo che, come ovvio, le rapine agli sportelli bancari sono quelle che hanno portato gli incassi più rilevanti per i rapinatori, peraltro dimostrando una assai maggiore redditività rispetto a quelle rivolte agli uffici postali. Circa la metà delle rapine ai negozi, che come abbiamo visto sono le più diffuse, hanno portato un bottino inferiore ai 500 euro. Per quanto concerne le rapine ai danni di singole persone, solo nel 15% dei casi la vittima è stata derubata per un valore superiore ai 5.000 euro. Infine se si guarda all'ampiezza demografica dei comuni notiamo che nei comuni da 5001 a 15.000 abitanti sono avvenute le rapine che hanno causato un danno monetario più elevato.

Figura 27 Valore della rapina per consistenza demografica del comune



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

5. Riferimenti bibliografici

Arlacchi P. (2007), *Perché non c'è mafia in Sardegna. Le radici di un'anarchia ordinata*, Edizioni AM&D, Cagliari.

Barbagli M. (1995), *L'occasione e l'uomo ladro*, Il Mulino, Bologna.

Iaconis M., Cosseddu M. (2009), *Criminalità predatoria nelle statistiche giudiziarie degli ultimi 25 anni (1983-2007)* in OSSIF, *Criminalità predatoria rapine e furti in banca e in altri settori esposti: poste, grande distribuzione, farmacie, trasporto valori*, Bancaria editrice, Roma.

Mazzette A. (2006), (a cura di), *La criminalità in Sardegna. Reati, Autori e incidenza nel territorio. Primo rapporto di ricerca*, Edizioni Unidata, Sassari.

Paddeu S., Tidore C. (2006), *Le rapine*, in A. Mazzette (2006).

PARTE TERZA

GLI ATTENTATI

di Daniele Pulino e Camillo Tidore

GLI ATTENTATI

di Daniele Pulino e Camillo Tidore

1. Premessa: alcune note generali sugli attentati in Sardegna

In Sardegna le immagini di un'auto distrutta dalle fiamme, di una vetrata frantumata da una scarica di pallettoni, di una villetta o di un market, bar o ristorante devastato da un'esplosione sono presenti quasi ogni giorno nei notiziari televisivi locali e regionali. I segni lasciati da questa forma di violenza, applicata per minaccia o ritorsione, fanno sempre più parte del paesaggio sociale e, come già osservato nel Primo rapporto di ricerca, stanno a rappresentare un deficit profondo di quella parte del capitale sociale che chiama in causa le risorse di mediazione operanti nei diversi sistemi di relazione.

Gli attentati sono un fenomeno che in Sardegna ha conosciuto una rilevanza quantitativa importante negli ultimi vent'anni. Dal 1983 al 2003 l'isola è stata colpita da un attentato ogni due giorni per un totale di 4.243 episodi che corrispondono al 13,6% di tutti gli attentati commessi in Italia²⁸. Chiariamo anche in questa sede, come già nel Primo rapporto di ricerca, che per "attentati" intendiamo *in primis* i danneggiamenti di beni allo scopo di causare danno alla vittima e di minacciarla²⁹, ma anche atti che, pur non danneggiando direttamente i beni della vittima, hanno l'obiettivo di intimidire o minacciare il soggetto leso. Questa precisazione è necessaria perché il reato di cui si parla non corrisponde ad una figura prevista dal nostro ordinamento penale. Sotto il profilo penale «quello che il comune cittadino percepisce come un attentato [...] di solito è il combinato dei reati di danneggiamento aggravato, detenzione e porto di armi o esplosivo e minaccia grave» (Caria, Tidore: 64).

Nel precedente Rapporto di ricerca del Centro Studi Urbani venivano riportati i dati ISTAT relativi agli attentati dinamitardi e incendiari denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di Finanza. Nel presente Rapporto la difficoltà di reperire nuovi dati ufficiali comparabili è dovuta, da un lato, alle differenti modalità di raccolta che a partire dall'anno 2004 non rendono i dati omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti, anche per una diversa definizione di alcune tipologie di delitto, dall'altro lato, all'assenza della categoria

²⁸ Cfr. Meloni 2006: 25

²⁹ Cfr. Giannichedda, Usai 2006: 202.

di attentato dinamitardo o incendiario nelle classificazioni ISTAT della delittuosità successive al 2003.

Considerato quanto detto sopra, il presente studio ha interessato tutti gli articoli apparsi sui due quotidiani sardi - *La Nuova Sardegna* e *L'Unione Sarda*, dal 1 gennaio 2005 al 31 dicembre 2010 - che riportavano notizie riguardanti fatti criminali riconducibili alle definizioni dianzi ricordate. Attraverso queste fonti abbiamo aggiornato le mappe del fenomeno in Sardegna.

In tal modo abbiamo ricostruito 1.605 casi che sono indicativi degli attentati verificatisi nell'Isola negli ultimi 6 anni. Bisogna, però, tener conto fin da ora che non tutti gli attentati arrivano all'attenzione dei quotidiani e perciò siamo consapevoli che c'è un numero oscuro che ci fa pensare che, in termini quantitativi, il fenomeno sia ben più rilevante di quanto non sia quello riportato in queste pagine. Inoltre, giacché i quotidiani danno sicuramente maggior conto degli attentati contro amministratori, politici e altri soggetti che svolgono attività di interesse pubblico (es. rappresentanti delle forze dell'ordine, della magistratura, etc.), questi possono risultare sovrastimati rispetto a quelli che hanno obiettivi diversi e che, in ragione di ciò, non raggiungono la soglia minima di interesse da parte degli organi d'informazione.

Nel periodo osservato notiamo che a partire dal 2005, anno in cui assistiamo ad una notevole oscillazione tra primo e secondo semestre, gli attentati sono un fenomeno numericamente stabile intorno ai 130 casi rilevati per semestre, fatta eccezione per un incremento registrato nel primo semestre dell'ultimo anno (**Figura.1**).

Tabella 1 Attentati rilevati per quotidiano

	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
Unione Sarda	836	52,1	52,1
Nuova Sardegna	769	47,9	100,0
Totale	1605	100,0	

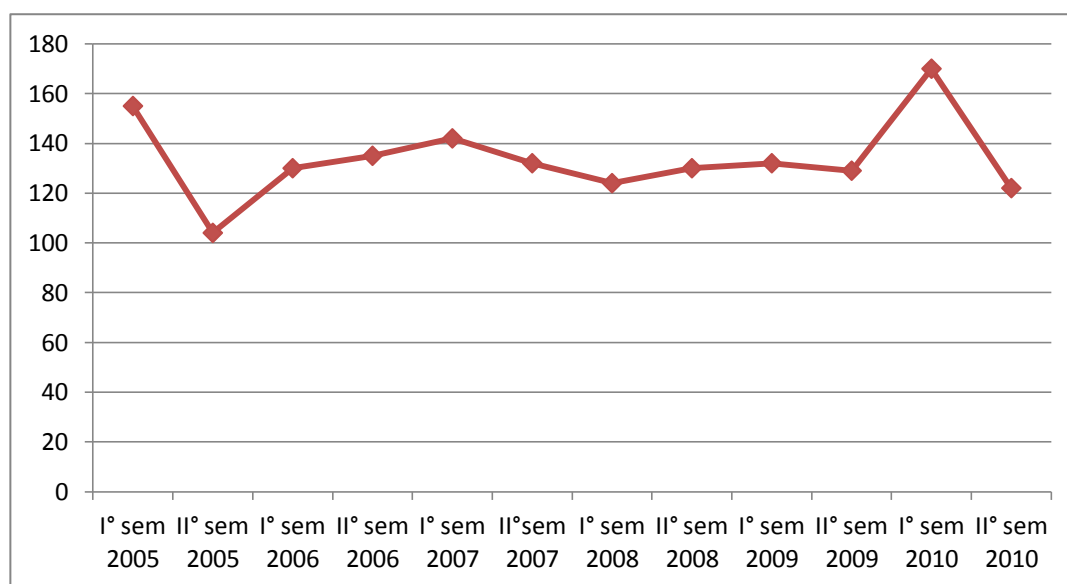
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Tabella 2 Attentati rilevati per anno

	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulata
2005	259	16,1	16,1
2006	265	16,5	32,6
2007	274	17,1	49,7
2008	254	15,8	65,5
2009	261	16,3	81,8
2010	292	18,2	100,0
Totale	1605	100,0	

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 1 Attentati rilevati per semestre



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

2. Geografie degli attentati

2.1 La distribuzione nel territorio

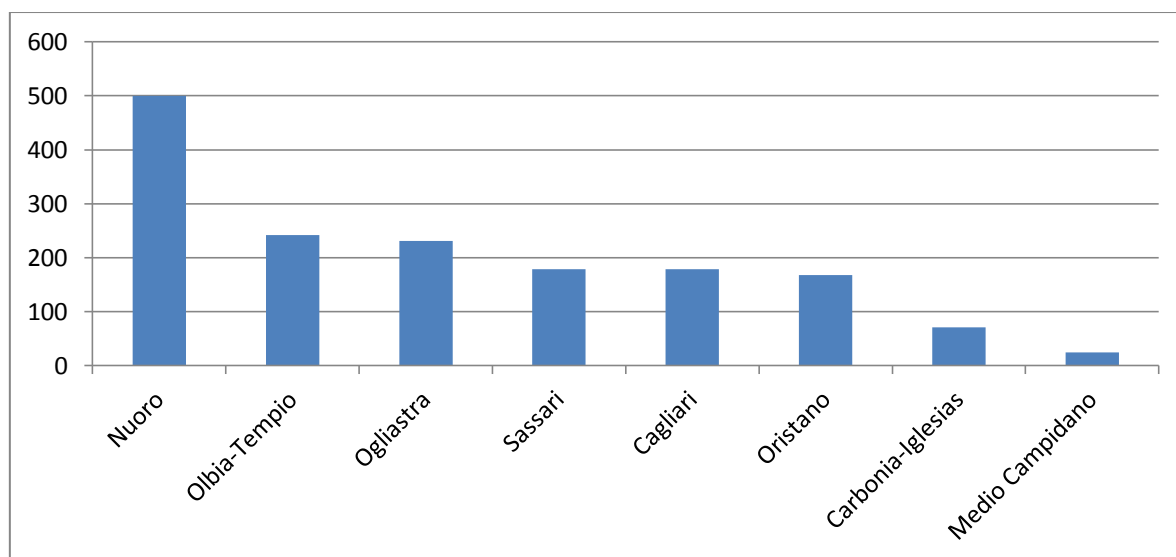
Un primo passaggio utile per comprendere il fenomeno è delimitarne la distribuzione territoriale. L'osservazione dei dati provinciali ci mostra come l'area geografica dove avviene il maggior numero di attentati è la provincia di Nuoro, seguita da quelle di Olbia-Tempio e dell'Ogliastra. Le province del Medio Campidano e di Carbonia Iglesias risultano invece debolmente interessate dal fenomeno e il numero di casi rilevati è estremamente ridotto per tutto il periodo considerato.

Tabella 3 Attentati per provincia

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>	<i>Percentuale valida</i>
Sassari	179	11,2	11,2
Nuoro	500	31,2	31,3
Oristano	168	10,5	10,5
Cagliari	179	11,2	11,2
Olbia-Tempio	242	15,1	15,2
Ogliastra	231	14,4	14,5
Carbonia-Iglesias	71	4,4	4,5
Medio Campidano	25	1,6	1,6
Totale	1595	99,4	100,0
Mancante di sistema	10	,6	
Totale	1605	100,0	

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

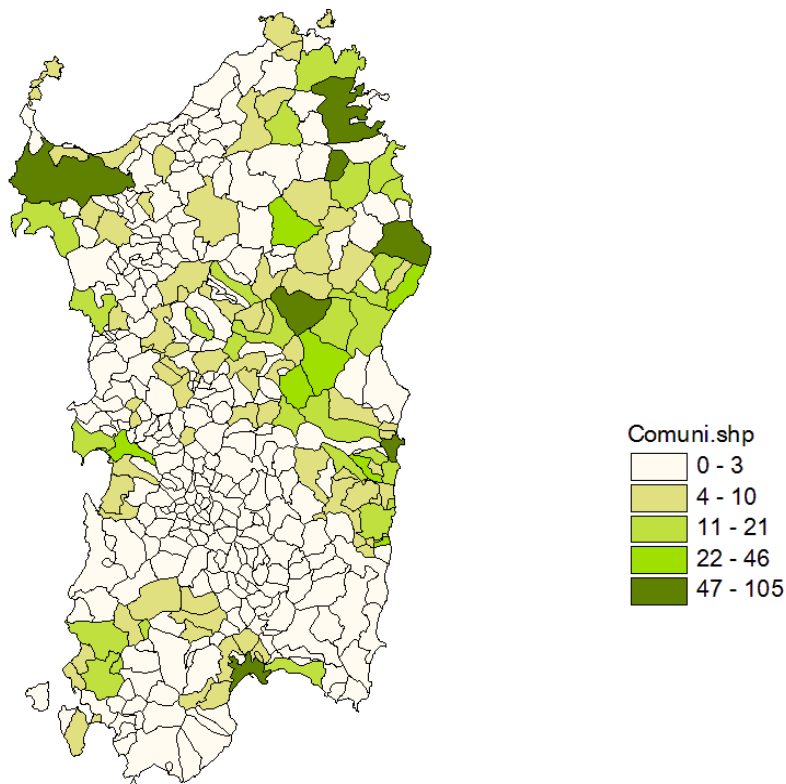
Figura 2 Attentati per provincia



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

La distribuzione per comune evidenzia maggiormente la diffusione del fenomeno in determinate aree dell'Isola. Come si vede dalla rappresentazione cartografica delle frequenze (**figura 3**), il numero maggiore di attentati si concentra in alcune specifiche zone: nei poli urbani; nella fascia costiera del nord-est; nella zona centro-orientale.

Figura 3 Attentati periodo 2005-2010 (valori assoluti)



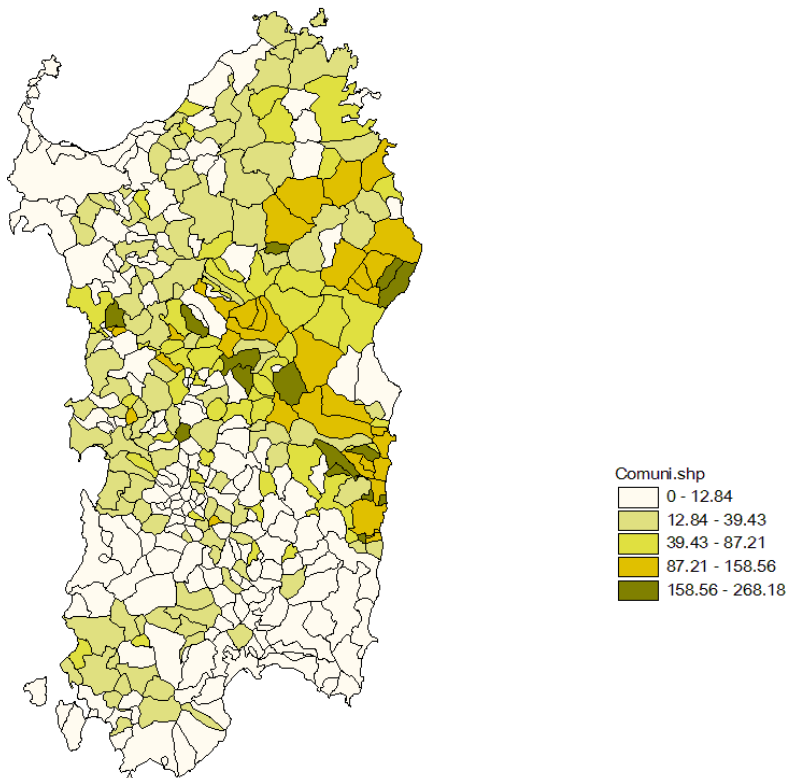
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Se prendiamo in esame l'incidenza sulla popolazione residente (**figura 4**), possiamo notare che, ad esclusione di Olbia e Nuoro, i centri più popolati dell'isola risultano marginali, mentre il fenomeno si manifesta con straordinaria intensità nella zona centro orientale dell'Isola e in alcuni centri della Gallura. Un'analisi più approfondita delle località maggiormente colpite ci

porta perciò ad alcune considerazioni che avvalorano quanto già osservato nella prima fase della ricerca (Mazzette 2006).

Guardando ai primi 20 comuni per frequenze di attentati (**tabella 4**), che insieme raccolgono poco meno del 50% del totale, troviamo i comuni più popolosi. A conferma di quanto rilevato nel precedente lavoro di ricerca, emerge che la città di Olbia è il centro dove si consuma in termini assoluti il maggior numero di attentati, seguita da Nuoro e Tortolì, quindi, con un certo distacco, da Sassari e Cagliari. Tuttavia, sempre tra i comuni con maggior numero di attentati, troviamo sia comuni di medie dimensioni, sia comuni di piccole dimensioni (ben 5 al di sotto dei 3000 abitanti).

Figura 4 Attentati periodo 2005-2009 (tasso su 100.000 abitanti)



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 4 Comuni con più di 10 attentati (2005-2010)

<i>Comune</i>	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale sul totale attentati</i>	<i>Popolazione</i>	<i>Percentuale sul totale popolazione</i>
<i>Olbia</i>	<i>105</i>	<i>6,6</i>	<i>52062</i>	<i>3,13</i>
<i>Nuoro</i>	<i>76</i>	<i>4,8</i>	<i>36497</i>	<i>2,19</i>
<i>Tortolì</i>	<i>62</i>	<i>3,9</i>	<i>10394</i>	<i>0,62</i>
<i>Siniscola</i>	<i>62</i>	<i>3,9</i>	<i>11427</i>	<i>0,69</i>
<i>Sassari</i>	<i>59</i>	<i>3,7</i>	<i>129086</i>	<i>7,75</i>
<i>Cagliari</i>	<i>59</i>	<i>3,7</i>	<i>158041</i>	<i>9,49</i>
<i>Orosei</i>	<i>46</i>	<i>2,9</i>	<i>6548</i>	<i>0,39</i>
<i>Fonni</i>	<i>33</i>	<i>2,1</i>	<i>4213</i>	<i>0,25</i>
<i>Orgosolo</i>	<i>27</i>	<i>1,7</i>	<i>4494</i>	<i>0,27</i>
<i>Lanusei</i>	<i>27</i>	<i>1,7</i>	<i>5730</i>	<i>0,34</i>
<i>Oristano</i>	<i>25</i>	<i>1,6</i>	<i>32618</i>	<i>1,96</i>
<i>Buddusò</i>	<i>23</i>	<i>1,5</i>	<i>4042</i>	<i>0,24</i>
<i>Quartu S. E.</i>	<i>21</i>	<i>1,3</i>	<i>70945</i>	<i>4,26</i>
<i>Bari Sardo</i>	<i>19</i>	<i>1,2</i>	<i>3928</i>	<i>0,24</i>
<i>San Teodoro</i>	<i>19</i>	<i>1,2</i>	<i>4020</i>	<i>0,24</i>
<i>Gairo</i>	<i>18</i>	<i>1,1</i>	<i>1641</i>	<i>0,10</i>
<i>Silanus</i>	<i>18</i>	<i>1,1</i>	<i>2272</i>	<i>0,14</i>
<i>Dorgali</i>	<i>18</i>	<i>1,1</i>	<i>8449</i>	<i>0,51</i>
<i>Ilbono</i>	<i>17</i>	<i>1,1</i>	<i>2272</i>	<i>0,14</i>
<i>Oliena</i>	<i>17</i>	<i>1,1</i>	<i>7501</i>	<i>0,45</i>
<i>Carbonia</i>	<i>16</i>	<i>1,0</i>	<i>30126</i>	<i>1,81</i>
<i>Ottana</i>	<i>15</i>	<i>,9</i>	<i>2464</i>	<i>0,15</i>
<i>Villagrande Strisaili</i>	<i>15</i>	<i>,9</i>	<i>3501</i>	<i>0,21</i>
<i>Iglesias</i>	<i>15</i>	<i>,9</i>	<i>27682</i>	<i>1,66</i>
<i>Alghero</i>	<i>15</i>	<i>,9</i>	<i>40802</i>	<i>2,45</i>
<i>Tertenia</i>	<i>14</i>	<i>,9</i>	<i>3783</i>	<i>0,23</i>
<i>Bosa</i>	<i>14</i>	<i>,9</i>	<i>8081</i>	<i>0,49</i>
<i>Galtellì</i>	<i>13</i>	<i>,8</i>	<i>2477</i>	<i>0,15</i>
<i>Orani</i>	<i>13</i>	<i>,8</i>	<i>3067</i>	<i>0,18</i>
<i>Irgoli</i>	<i>12</i>	<i>,8</i>	<i>2326</i>	<i>0,14</i>
<i>Bono</i>	<i>12</i>	<i>,8</i>	<i>3710</i>	<i>0,22</i>
<i>Arzachena</i>	<i>12</i>	<i>,8</i>	<i>12484</i>	<i>0,75</i>

<i>Padru</i>	<i>11</i>	<i>,7</i>	<i>2138</i>	<i>0,13</i>
<i>Desulo</i>	<i>11</i>	<i>,7</i>	<i>2597</i>	<i>0,16</i>
<i>Calangianus</i>	<i>11</i>	<i>,7</i>	<i>4489</i>	<i>0,27</i>
<i>Budoni</i>	<i>11</i>	<i>,7</i>	<i>4720</i>	<i>0,28</i>
<i>Cabras</i>	<i>11</i>	<i>,7</i>	<i>9041</i>	<i>0,54</i>
<i>Suni</i>	<i>10</i>	<i>,6</i>	<i>1180</i>	<i>0,07</i>
<i>Gavoi</i>	<i>10</i>	<i>,6</i>	<i>2847</i>	<i>0,17</i>
Totale	992	62,4	723695	43,46

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

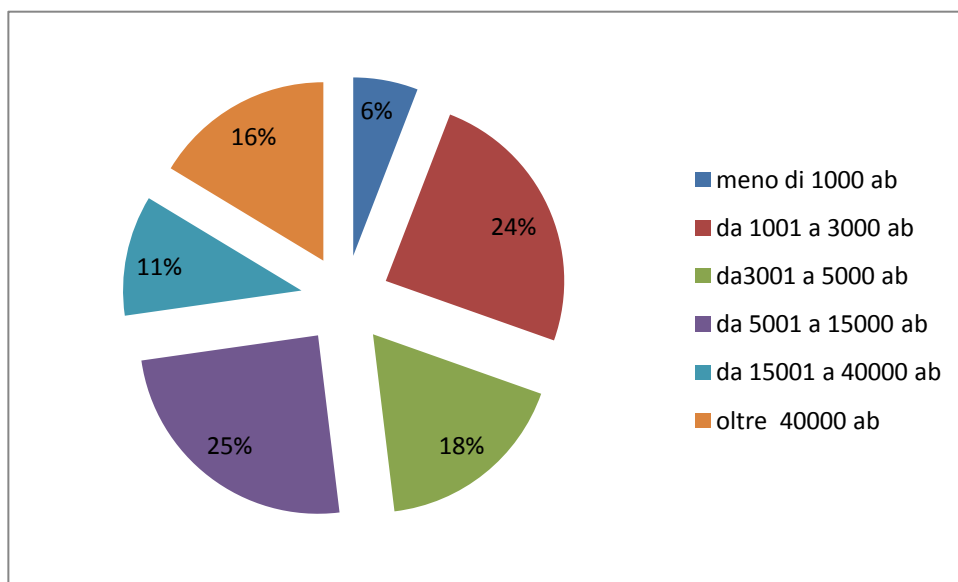
La differenza tra il valore della variabile “Percentuale sul totale attentati” e quella “Percentuale sul totale popolazione” rende conto della maggiore o minore incidenza del fenomeno a livello territoriale e, laddove essa sia positiva, indica la dimensione del fenomeno nei singoli ambiti comunali (e quella che possiamo definire la “sproporzione” tra il peso del fenomeno e il peso demografico). Da questo punto di vista appaiono eclatanti casi come quelli di Tortolì, Siniscola, Orosei, Lanusei, Fonni e Orgosolo che, considerati nel complesso, riportano 257 casi, pari al 16,2% degli attentati totali. Ciò a fronte di una popolazione che costituisce appena il 2,6% di quella regionale. L’incidenza del fenomeno emerge ancor più evidente se si considera che i primi 5 comuni per consistenza demografica (Cagliari, Sassari, Quartu S.E., Olbia e Alghero) in cui si concentra oltre un quarto della popolazione regionale (450.936 residenti, pari al 27%) riportano un analogo numero di attentati (259).

Non meno eclatante è quanto si osserva in molti piccoli centri come Gairo, Silanus e Ilbono - solo per citarne alcuni - per i quali quella che abbiamo definito “sproporzione” assume dimensioni straordinarie, pari a ben 11 volte nel caso di Gairo. Un oggetto particolare di attenzione devono costituire i comuni di Olbia e di Nuoro, unici tra i capoluoghi, per i quali la differenza tra le due variabili si presenta comunque positiva e certamente di grande rilievo in termini quantitativi.

In aggiunta a quanto detto sopra, se analizziamo i dati ripartiti per classe demografica del comune (**figura 5**), vediamo che nei comuni con meno di 3.000 abitanti si osserva un numero di attentati in termini assoluti nettamente superiore rispetto ai comuni con più di 40.000 abitanti (Cagliari, Sassari, Quartu S.E., Olbia e Alghero). Questo fatto non può non essere messo in relazione con la considerazione che mentre nei primi comuni vive poco più di un

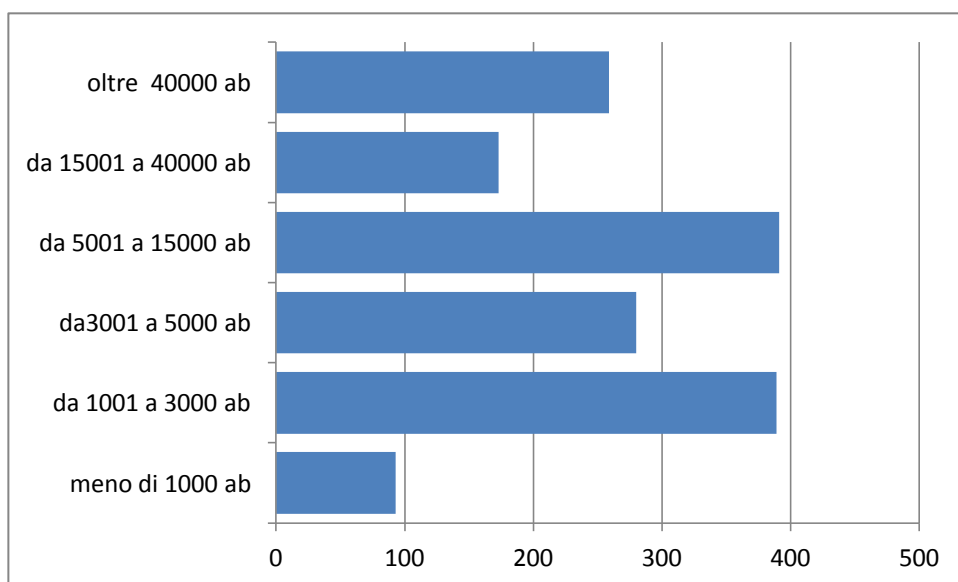
quinto della popolazione della Sardegna i secondi sono quelli in cui è insediato oltre un quarto della popolazione regionale.

Figura 5 Attentati per classe demografica del comune



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 6 Attentati per classe demografica del comune (valori assoluti)

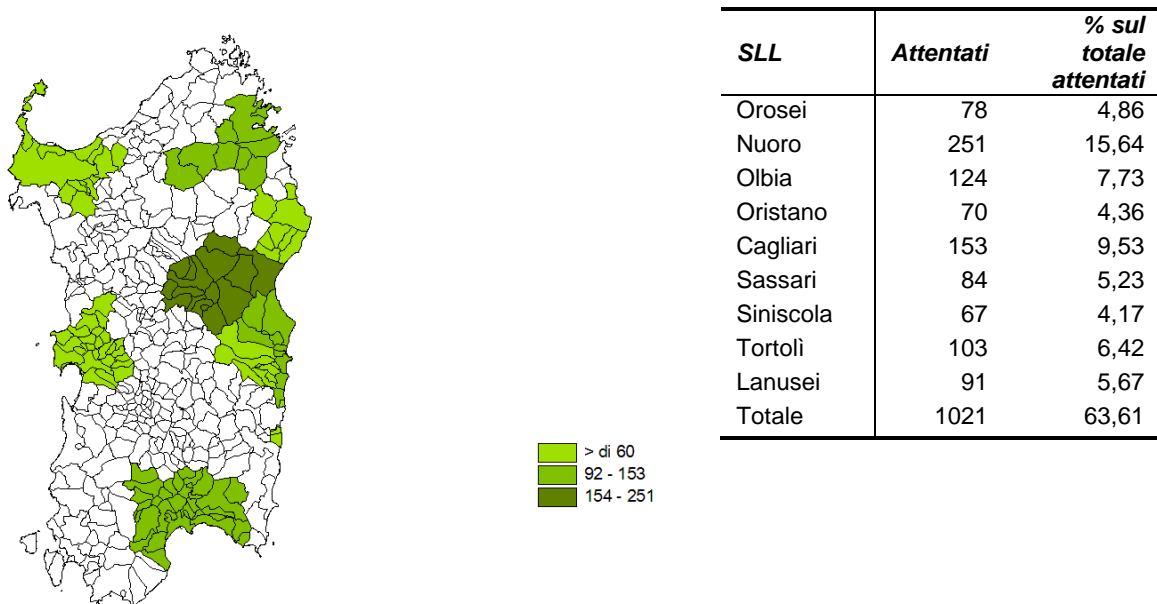


FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

3. Attentati e Sistemi Locali del Lavoro

Se si guarda alla ripartizione ISTAT relativa ai Sistemi Locali per il Lavoro (SLL)³⁰ diventa evidente come nelle zone urbane della Sardegna, insieme alle zone interne del Nuorese e a quelle della costa orientale dell'Isola si sono concentrati, in termini assoluti, poco meno di due terzi dei casi di attentato. In particolare i SLL con il maggior numero di attentati corrispondono ai principali sistemi urbani e sono quelli centrati sui capoluoghi “storici” (Nuoro, Cagliari, Sassari, Oristano) e sulla città di Olbia; a questi si aggiungono, con valori in alcuni casi assai elevati, i SLL di Tortolì, Lanusei, Orosei e Siniscola, tutti ricompresi in quella che abbiamo definito “Zona Centro Orientale” (Meloni in Mazzette 2006). Se includiamo nel computo relativo a questa zona anche il SLL di Nuoro, rileviamo complessivamente 590 casi, pari al 36,8% del totale regionale.

Figura 7 Attentati per Sistema Locale del Lavoro con più di 60 attentati



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

³⁰ I SLL sono entità territoriali introdotte dall'Istituto Nazionale di Statistica sulla base di indicatori di censimento relativi alla dimensione del lavoro e a quella della mobilità giornaliera e corrispondono a contesti relativamente omogenei facenti capo a un comune (centroide) che polarizza le attività all'interno di quel determinato ambito locale.

Sulla base della ripartizione in SLL è possibile svolgere un'ulteriore analisi che rende conto dell'incidenza territoriale nelle aree sin qui considerate, in rapporto alla consistenza demografica, e di alcune dinamiche interne alle stesse.

3.1 Sassari, Cagliari, Oristano

Fatta eccezione per Nuoro, i SLL che fanno capo ai capoluoghi di provincia precedenti al 2005 sono complessivamente poco colpiti dal fenomeno, se si rapporta il dato con la popolazione. Nel SLL di Cagliari, che raccoglie da solo oltre un quarto dei residenti in Sardegna, avvengono poco più del 9,5% degli attentati. Così come nel Nord Sardegna, se consideriamo congiuntamente i due SLL di Sassari e Alghero³¹ emerge che raccolgono insieme circa il 5,5% degli attentati, a fronte di una popolazione residente pari al 14% del totale regionale.

Tabella 5 Attentati nei comuni del SLL di Cagliari

Comune	Frequenze attentati	Percentuale attentati	Popolazione	Percentuale popolazione residente
Cagliari	59	3,7	158041	9,5
Quartu S. E.	21	1,3	70945	4,3
Selargius	8	,5	29006	1,7
Sestu	8	,5	18829	1,1
Assemini	7	,4	26310	1,6
Capoterra	7	,4	23406	1,4
Serramanna	7	,4	9344	,6
Monserrato	6	,4	20784	1,2
Comuni con meno di 5 attentati	30	1,9	83996	5,0
Totale	153	9,5	440661	26,46

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

³¹ La scelta di considerare insieme i due SLL di Sassari e Alghero è dovuta al fatto che questi due centri, insieme con Porto Torres, funzionano come un vero e proprio sistema urbano unitario. Cfr. Mazzette 1998.

Tabella 6 Attentati nei comuni dei SLL di Sassari e Alghero

Comune	Frequenze attentati	Percentuale attentati	Popolazione	Percentuale popolazione residente
Sassari	59	3,7	129086	7,75
Alghero	15	,9	40802	2,45
Porto Torres	5	,3	22081	1,33
Comuni con meno di 5 attentati	10	,6	40390	2,42
Totale	89	5,5	232359	13,95

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Per ciò che riguarda il territorio del SLL di Oristano occorre fare un discorso in parte diverso, in ragione della maggiore incidenza degli attentati, tanto nei due centri principali, quanto e in misura leggermente superiore nei comuni minori. Infatti, il peso che quest'area assume all'interno del dato regionale è del tutto equivalente: 4% negli attentati, 4% in termini demografici.

Tabella 7 Attentati nei comuni del SLL di Oristano

Comune	Frequenze attentati	Percentuale attentati	Popolazione	Percentuale popolazione residente
Oristano	25	1,6	32618	1,96
Cabras	11	,7	9041	0,54
Santa Giusta	6	,4	4801	0,29
Comuni con meno di 5 attentati	28	1,7	19590	1,18
Totale	70	4	66050	3,97

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

3.2 Nuoro, Siniscola, Orosei

La zona dove avviene il maggior numero di attentati è quella che fa capo al SLL di Nuoro. Rispetto a questo aggregato di comuni c'è da segnalare come anche dovendo considerare a parte la città di Nuoro, secondo comune per numero di attentati nel quadro isolano e sesto per numero di abitanti, abbiamo una frequenza del fenomeno nettamente superiore anche in relazione alla popolazione residente. Il SLL di Nuoro comprende, oltre al capoluogo e ai comuni delle cosiddette "zone interne", anche il comune di Dorgali, un'area costiera che ha

avuto negli ultimi due decenni un impetuoso sviluppo connesso al turismo, in termini di aumento costante della popolazione; di sfruttamento dello spazio legato all'infrastrutturazione e all'espansione degli abitati diffusi; di crescita e differenziazione del terziario³².

Tabella 8 Attentati nei comuni del SLL di Nuoro

Comune	Frequenze attentati	Percentuale attentati	Popolazione	Percentuale popolazione residente
Nuoro	76	4,7	36497	2,19
Fonni	33	2,1	4213	0,25
Orgosolo	27	1,7	4494	0,27
Dorgali	18	1,1	8449	0,51
Oliena	17	1,1	7501	0,45
Ottana	15	,9	2464	0,15
Orani	13	,8	3067	0,18
Gavoi	10	,6	2847	0,17
Mamoiada	9	,6	2561	0,15
Orotelli	9	,6	2210	0,13
Olzai	7	,4	965	0,06
Orune	7	,4	2693	0,16
Oniferi	6	,4	942	0,06
Comuni con meno di 5 attentati	4	,2		
Totale	251	15,8	78903	4,74

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Un discorso analogo può essere fatto per i due SLL delle Baronie, centrati sugli abitati di Orosei e Siniscola e anch'essi appartenenti alla Provincia di Nuoro. Anche in questo caso la distinzione tra zone interne e zone costiere non appare utile per differenziare le aree in termini di esposizione alle forme di violenza di cui ci occupiamo. Infatti, i centri di Orosei e Siniscola, ovvero quelli che vivono una fase di espansione economica e demografica e presentano caratteri simili ad altre aree costiere dell'Isola, soprattutto quelle che hanno subito massicciamente l'influenza del turismo come sistema unificante e come modello di sviluppo territoriale³³, presentano una realtà in cui gli attentati si concentrano sia in termini assoluti che

³² Mazzette, Tidore, 2010

³³ *Ibidem*

in rapporto alla popolazione. Complessivamente i territori corrispondenti ai SLL di Nuoro, di Orosei e di Siniscola, ovvero proprio quelle aree della provincia che mostrano significativi elementi di dinamicità³⁴, sono quelle maggiormente segnate dagli attentati.

Tabella 9 Attentati nei comuni del SLL di Orosei e Siniscola

Comune	Frequenze attentati	Percentuale attentati	Popolazione	Percentuale popolazione residente
Siniscola	62	3,9	11427	0,69
Orosei	46	2,9	6548	0,39
Galtellì	13	,8	2326	0,14
Irgoli	12	,7	2477	0,15
Onifai	7	,4	769	0,05
Comuni con meno di 5 attentati	7	,4	5421	0,33
Totale	147	9,2	28968	1,74

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

3.3 Olbia

Il SLL di Olbia, il cui centroide si presenta attualmente come un nodo infrastrutturale di grande rilievo, rappresenta un contesto specifico nel sistema territoriale regionale che ha nel trasporto (marittimo e aereo) e nella logistica i suoi punti di forza principali³⁵. Nel periodo considerato Olbia è il comune della Sardegna in cui si registra il maggior numero di attentati. Complessivamente, in quest'area, che presenta un tasso di crescita della popolazione e un Pil pro capite superiori al resto della Sardegna³⁶, il numero di attentati si conferma elevato in termini assoluti, sebbene relativamente minore in termini di incidenza sulla popolazione se confrontato ad altre parti dell'Isola..

³⁴ *Ivi.*

³⁵ Cfr. Mazzette, Patrizi, Tidore 2010.

³⁶ Cfr. Giannichedda, Usai, 2006: 250.

Tabella 10 Attentati nei comuni del SLL di Olbia

Comune	Frequenze attentati	Percentuale attentati	Popolazione	Percentuale popolazione residente
Olbia	105	6,5	52062	3,13
Padru	11	,7	2138	0,13
Comuni con meno di 5 attentati	8	,5	11759	0,71
Totale	124	7,7	65959	3,96

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

3.4 Lanusei e Tortolì

I territori dell'Ogliastra ricompresi nei due SLL di Lanusei e Tortolì, considerati nel loro insieme, raccolgono un numero assai elevato di attentati, pari a 194 nel periodo preso in esame (12,1% sul totale). Ciò a fronte di una popolazione complessiva di poco inferiore a quella di centri urbani di dimensioni medio-grandi come Alghero (nel quale, peraltro, si registrano appena 15 casi nel periodo). Anche per i comuni costieri di questa zona, a partire dai centri più importanti, vale il discorso fatto sopra riguardo alle trasformazioni sociali ed economiche e allo sviluppo territoriale legato al turismo.

Tabella 11 Attentati nei comuni dei SLL di Tortolì e Lanusei

Comune	Frequenze attentati	Percentuale attentati	Popolazione	Percentuale popolazione residente
Tortolì	62	3,9	10394	0,62
Lanusei	27	1,7	5730	0,34
Bari Sardo	19	1,2	3928	0,24
Gairo	18	1,1	1641	0,10
Ilbono	17	1,1	2272	0,14
Villagrande Strisaili	15	,9	3501	0,21
Cardedu	8	,5	1238	0,07
Loceri	8	,5	1627	0,10
Girasole	6	,4	1088	0,07
Talana	5	,3	1092	0,07
Comuni con meno di 5 attentati	9	,6	6482	0,39
Totale	194	12,1	38993	2,34

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

4. Gli attentati: quando, come, perché

4.1 Luoghi, tempi

Ulteriori indicazioni emergono dall'analisi dei contesti specifici entro cui questa forma di violenza si esplica nei diversi territori dell'Isola. Se la maggior parte dei crimini esaminati viene commessa all'interno dei centri abitati, ben un quarto di essi avviene fuori dall'abitato. Questi ultimi sono generalmente attentati che colpiscono ditte che operano nelle zone industriali o sugli assi viari extraurbani, in aziende agricole o case isolate. In un caso su dieci non è invece stato possibile pervenire a una indicazione precisa a riguardo.

Tabella 12 Attentati fuori e dentro il centro abitato

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>	<i>Percentuale valida</i>
Centro abitato	1098	68,4	68,5
Fuori dall'abitato	365	22,7	22,8
Altro	25	1,6	1,6
n.r.	114	7,1	7,1
Totale	1602	99,8	100,0
Mancante di sistema	3	,2	
Totale complessivo	1605	100,0	

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

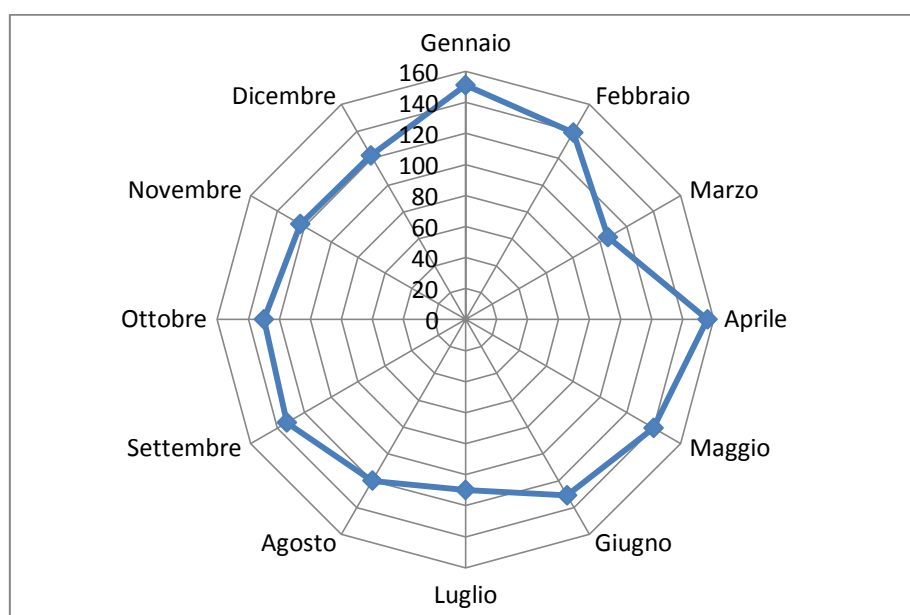
Oltre la metà degli attentati avviene nelle ore notturne. Bisogna però sottolineare che i giornali riportano l'orario puntuale solo nel 50% dei casi, spesso in modo approssimativo, limitandosi a generici riferimenti alla fase della giornata, con espressioni quali “nella notte”, “nella mattinata” e simili.

Tabella 13 Parte della giornata in cui avviene l'attentato

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>	<i>Percentuale valida</i>
Mattina	402	25,0	25,1
Pomeriggio	63	3,9	3,9
Notte	955	59,5	59,7
n.r.	181	11,3	11,3
Totale	1601	99,8	100,0
Mancante di sistema	4	,2	
Totale complessivo	1605	100,0	

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

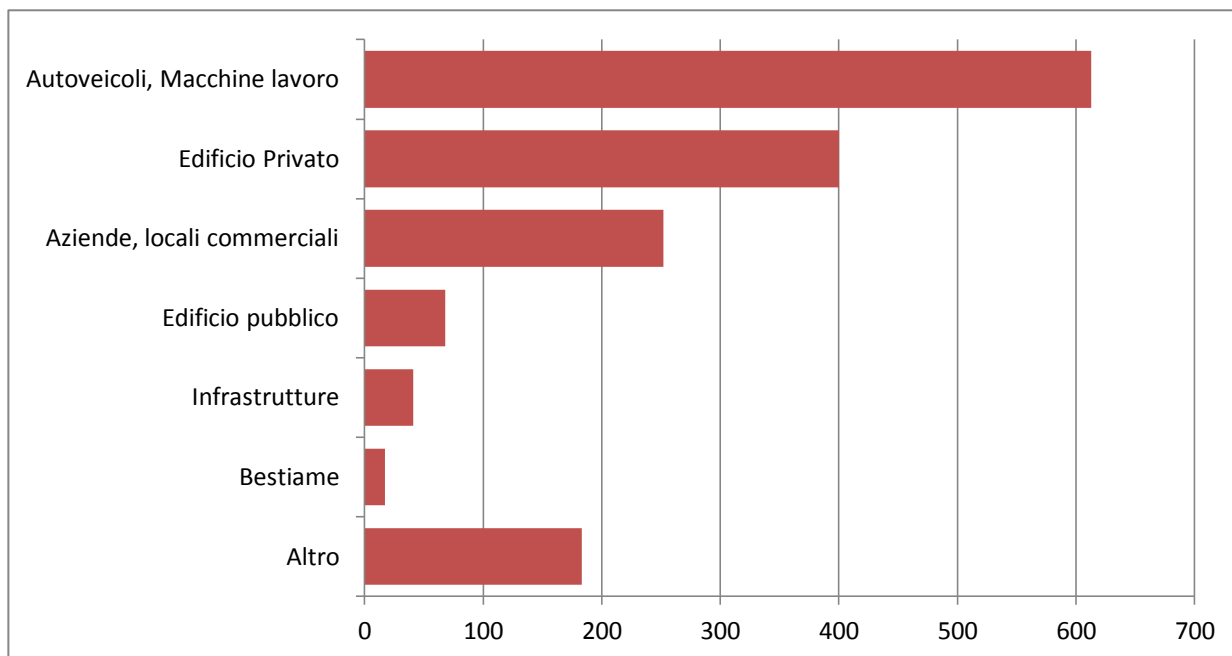
Figura 9 Mese dell'attentato



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Considerando quanto emerso dal precedente rapporto è da evidenziare come gli attentati non si concentrino in maniera significativa in giorni particolari, ma si distribuiscano nel corso della settimana in modo bilanciato. Rispetto alla distribuzione temporale nel corso dell'anno è da sottolineare come i mesi estivi e quelli a cavallo dell'anno sono quelli di minore incidenza.

Figura 10 Obiettivo dell'attentato



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Gli obiettivi colpiti con maggiore frequenza sono costituiti principalmente da: autoveicoli e macchine da lavoro, edifici privati (di cui il 78% sono edifici abitati). Le azioni violente rivolte ad edifici pubblici o infrastrutture, che potrebbero riflettere una più chiara valenza politica dell'attentato, sono assai poco frequenti, seppure presenti in tutto il periodo osservato. Nella classificazione dei reati presente nei protocolli adottati dalle forze dell'ordine e, di conseguenza, nelle definizioni operative delle statistiche della delittuosità elaborate dal Sistan sino al 2003, lo strumento attraverso cui è praticato il danneggiamento consentiva di distinguere tre tipi di attentati: incendiario, dinamitardo, esplosivo. Il primo tipo riunisce tutte le azioni che si avvalgono di liquidi infiammabili o tecniche assimilabili; il secondo prevede l'uso di esplosivi o altre sostanze analoghe negli effetti prodotti; il terzo si riferisce ad azioni condotte con l'uso di armi da fuoco.

Nell'insieme dei casi analizzati prevalgono (45%) le azioni commesse attraverso l'utilizzo di liquidi infiammabili, che hanno comportato il danneggiamento o la distruzione di beni appartenenti alla vittima del reato (incendio dell'autovettura *in primis*).

Un'altra parte consistente di attentati (23%) viene invece commessa attraverso l'utilizzo di agenti esplosivi di vario genere, a partire da strumenti rudimentali talvolta realizzati con

materiali “di fortuna”, fino ad arrivare a tecniche più sofisticate che hanno richiesto l’uso di veri e propri ordigni esplosivi fabbricati con tritolo, nitroglicerina o sostanze di uso militare. Questo tipo di atti sono più spesso diretti a colpire aziende o esercizi commerciali.

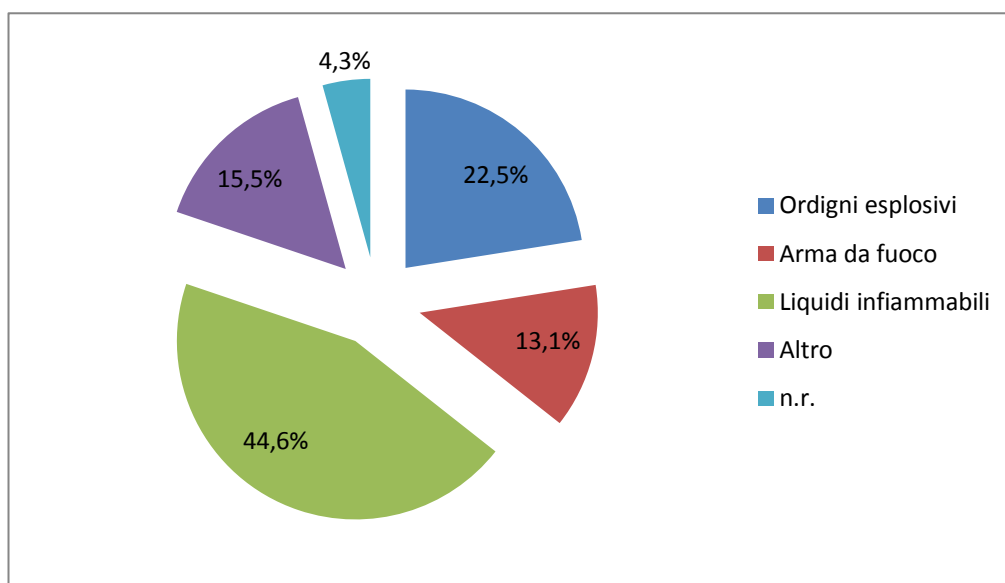
Una quota pari al 13% si riferisce invece a danneggiamenti eseguiti a scopo di minaccia o ritorsione attraverso l’uso delle armi da fuoco rivolto alle cose appartenenti alla vittima o ad essa riferibili.

Tabella 14 Strumenti con i quali viene commesso l'attentato

<i>Strumento</i>	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>	<i>Percentuale valida</i>
Ordigni esplosivi	360	22,43	22,50
Arma da fuoco	210	13,08	13,13
Liquidi infiammabili	713	44,42	44,56
Altro	248	15,45	15,50
n.r.	69	4,30	4,31
Totale	<i>1600</i>	<i>99,69</i>	<i>100,00</i>
Mancante di sistema	5	0,31	
Totale	1605	100,00	

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 11 Strumenti con i quali viene commesso l'attentato



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

5. Vittime e autori

5.1 Danni e vittime

A partire dalla casistica osservata possiamo affermare che gli attentati assai raramente producono danni alle persone. Soltanto in due casi sul totale abbiamo riscontrato danni gravi per la vittima. Ciò appare persino scontato se si considera che l'attentato si configura prevalentemente attraverso l'utilizzo intimidatorio della violenza, ossia come strumento di ricatto o di ritorsione verso una vittima che si vuole intimorire più che danneggiare fisicamente. In ragione di ciò l'azione si concreta colpendo la vittima nei suoi beni materiali, nelle risorse economiche o personali e nelle proprietà.

Tabella 15 Danni a persone

<i>Danni a persone</i>	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Nessuno	1526	95,1
Lievi	13	,8
Gravi	2	,1
n.r.	62	3,9
<i>Totale</i>	<i>1603</i>	<i>99,9</i>
Mancante di sistema	2	,1
Totale	1605	100,0

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

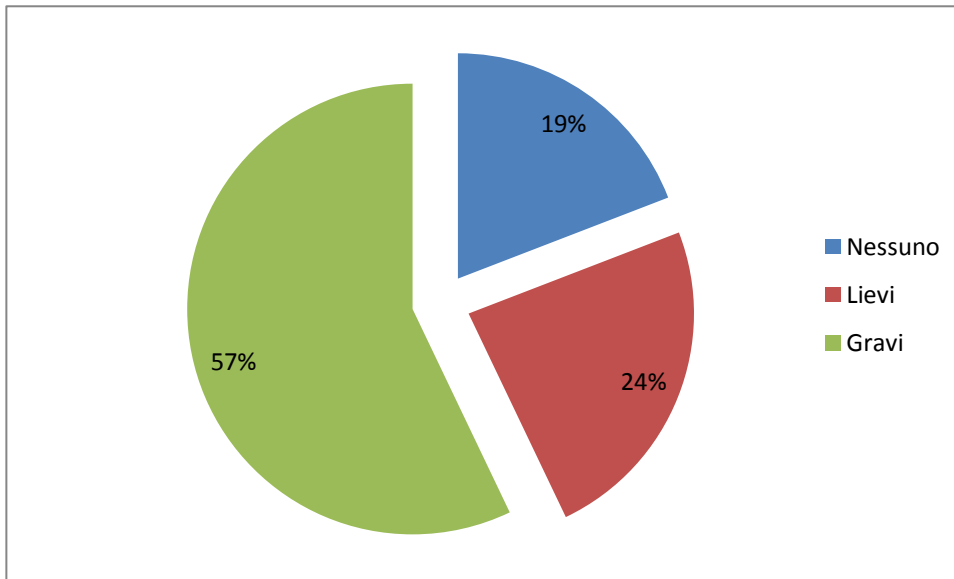
Peraltro, come già altrove osservato, nei pochi casi di danni a persone parliamo di delitti diversamente rubricabili, ad esempio come tentati omicidi, lesioni ed altro ancora. Nell'insieme abbiamo riscontrato un solo caso (un attentato dinamitardo) in cui sono stati procurati danni alle persone, ma nel quale, giacché le persone ferite non corrispondevano all'obiettivo dell'intimidazione, sembra opportuno parlare di una sorta di "effetti collaterali". Il 4 marzo 2006 una bomba devasta un negozio al centro di Nuoro, verso le nove di sera. Tre ragazze, che passavano per caso in quel momento, rimangono ferite e ricoverate all'ospedale subendo tuttavia danni di lieve entità³⁷.

³⁷ Bomba devasta un negozio tre ragazze all'ospedale in "La Nuova Sardegna", 05 marzo 2006.

“Non è certo la prima volta che a Nuoro esplode una bomba, ma sono molto rari i casi di persone rimaste ferite: ieri sera, tuttavia, l’ora non tarda e un certo affollamento della zona attorno al negozio hanno reso ancor più devastanti le conseguenze dell’attentato”³⁸.

In realtà in questo caso l’obiettivo dell’autore, la vera vittima designata, era il proprietario del negozio. Quest’unico episodio in tutto il periodo considerato non fa che avvalorare quanto detto sopra, ovvero l’attentato si configura come atto intimidatorio diretto a indurre un’azione (o una non azione) da parte della vittima.

Figura 12 Danni a beni oggetto di attentato



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Sul totale degli attentati rilevati è possibile ricostruire parzialmente la natura e l’entità dei danni materiali provocati, principalmente ma non solo ai beni della vittima, in un numero limitato di casi. Infatti, quasi sempre l’indicazione presente nella fonte giornalistica non va oltre una generica indicazione della loro maggiore o minore gravità.

Tra le informazioni presenti sui due quotidiani non vengono riportate, nella maggioranza dei casi, notizie precise sugli effetti dell’attentato, tale che risulta difficile stimarne le

³⁸ N. Cossu, *Ferite superficiali ma uno choc terribile* in “La Nuova Sardegna”, 05 marzo 2006.

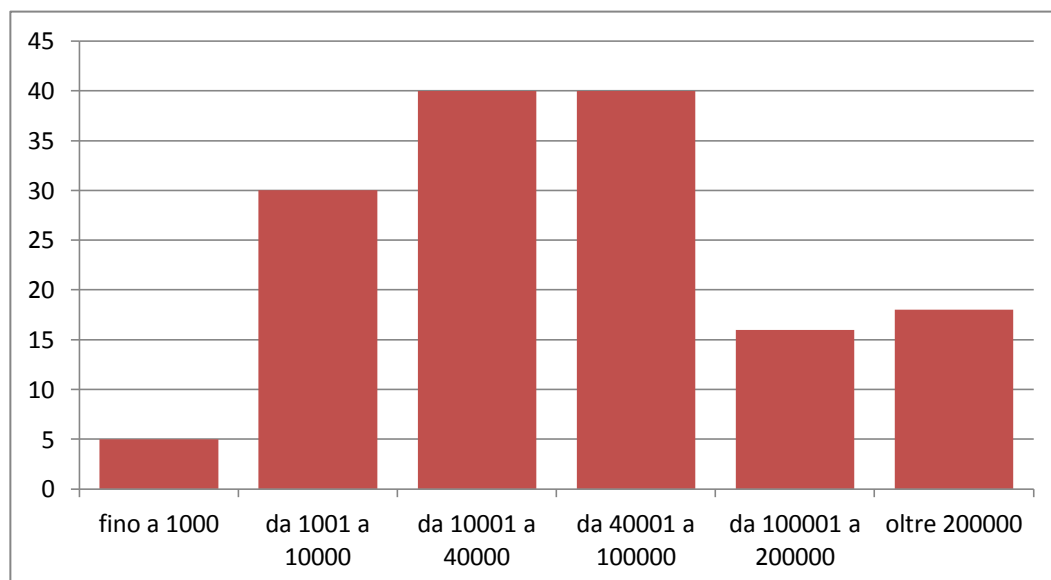
conseguenze e il valore economico. È possibile stabilire l'entità del danno solo in 430 casi di cui solo per 149 parliamo di veri e propri danni, mentre negli altri casi si tratta di quegli attentati che non hanno prodotto effetti rilevanti in termini economici.

Tabella 16 Entità del danno in euro

entità del danno in euro	Frequenza	Percentuale
nessuno	281	65,35
fino a 1000	5	1,16
da 1001 a 10000	30	6,98
da 10001 a 40000	40	9,30
da 40001 a 100000	40	9,30
da 100001 a 200000	16	3,72
oltre 200000	18	4,19
Totale	430	100,00
<i>totale casi con danni</i>	<i>149</i>	

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 13 Valore dei danni a beni oggetto di attentato

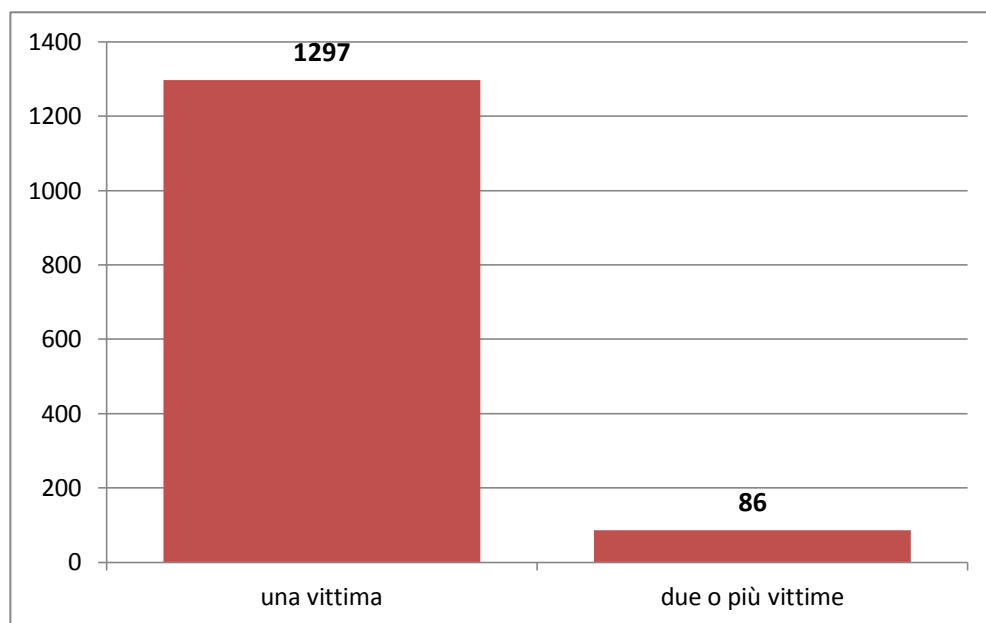


FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

5.2 Vittime

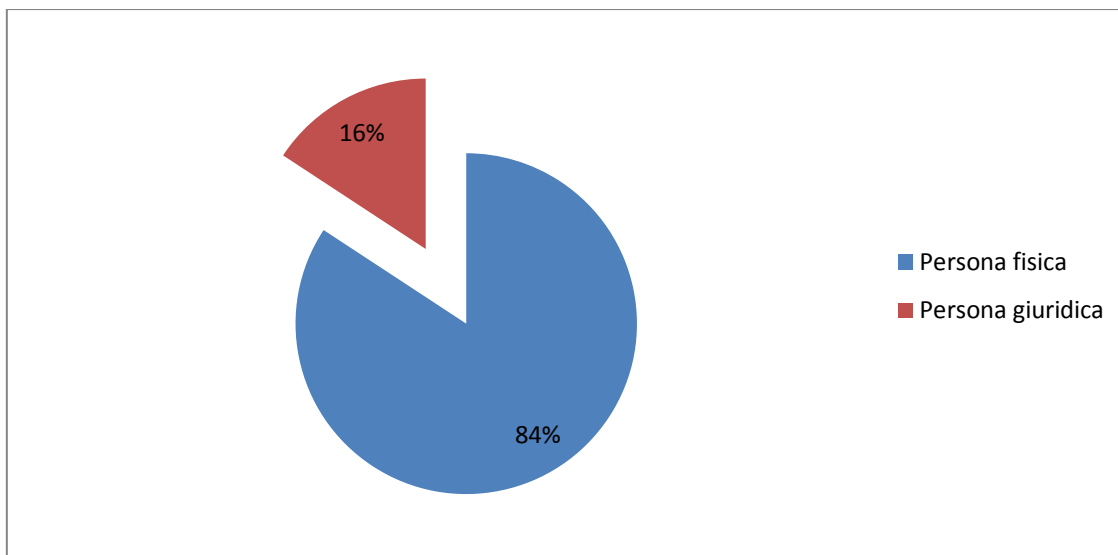
Esaminando le caratteristiche delle vittime, ovvero delle persone (fisiche o giuridiche) proprietarie dei beni colpiti dall'azione criminale, emerge innanzitutto che si tratta di atti rivolti prevalentemente contro una singola vittima. Esiste tuttavia un piccolo numero di attentati che colpiscono più di una persona.

Figura 14 Vittime di attentato



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

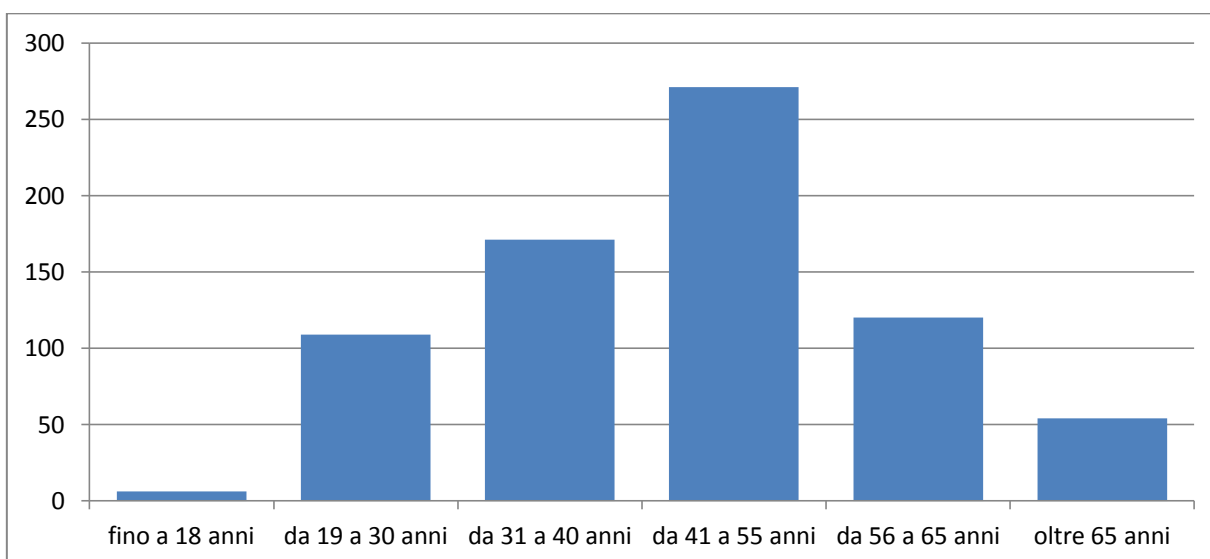
Figura 15 Vittime di attentati



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Sul totale degli attentati (**figura 15**) possiamo identificare la personalità delle vittime in 1.228 casi. Basandoci sugli articoli analizzati notiamo come le azioni criminali siano rivolte più spesso contro persone fisiche ovvero contro singoli individui piuttosto che contro istituzioni pubbliche e aziende considerate come obiettivo dell'intimidazione violenta. Si tratta di individui che si concentrano nelle classi di età media (dai 40 ai 55 anni), ovvero negli anni di consolidamento e stabilità rispetto all'inserimento nel mondo produttivo e nella vita sociale del contesto locale di appartenenza.

Figura 16 Vittime per classe d'età



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

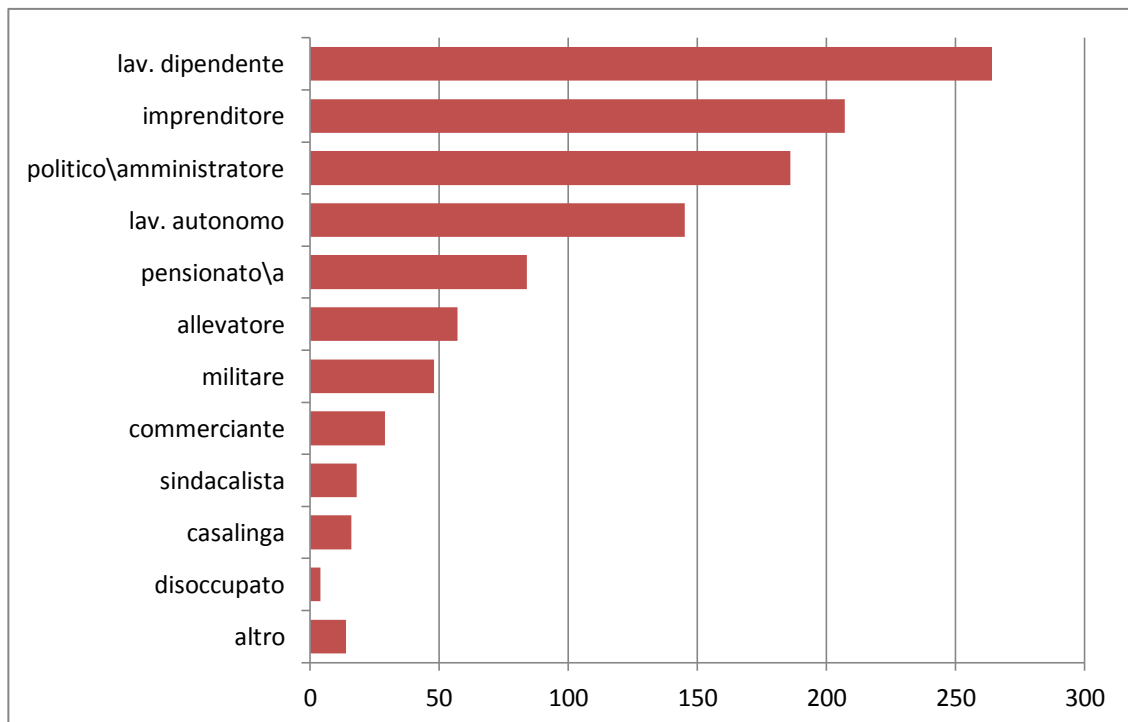
Le vittime, per la maggior parte di sesso maschile, in un numero rilevante di casi lavorano come dipendenti, ma si caratterizzano prevalentemente per svolgere attività imprenditoriali o un lavoro autonomo, oppure per ricoprire cariche o funzioni pubbliche. Bisogna infatti considerare l'elevato numero di attentati diretti ad esponenti del mondo politico, amministratori ecc. Ciò nonostante, va sottolineato che il dato riguardante gli attentati agli amministratori, così come quello inerente ai militari (carabinieri, forze dell'ordine ecc.), difficilmente sfugge alla stampa risultando così sovradimensionato sul totale reso disponibile dalla fonte giornalistica.

Tabella 17 Sesso delle vittime

	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Maschi	1126	84,09
Femmine	213	15,91
Totale	1339	100,00

FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

Figura 18 Vittime per posizione lavorativa



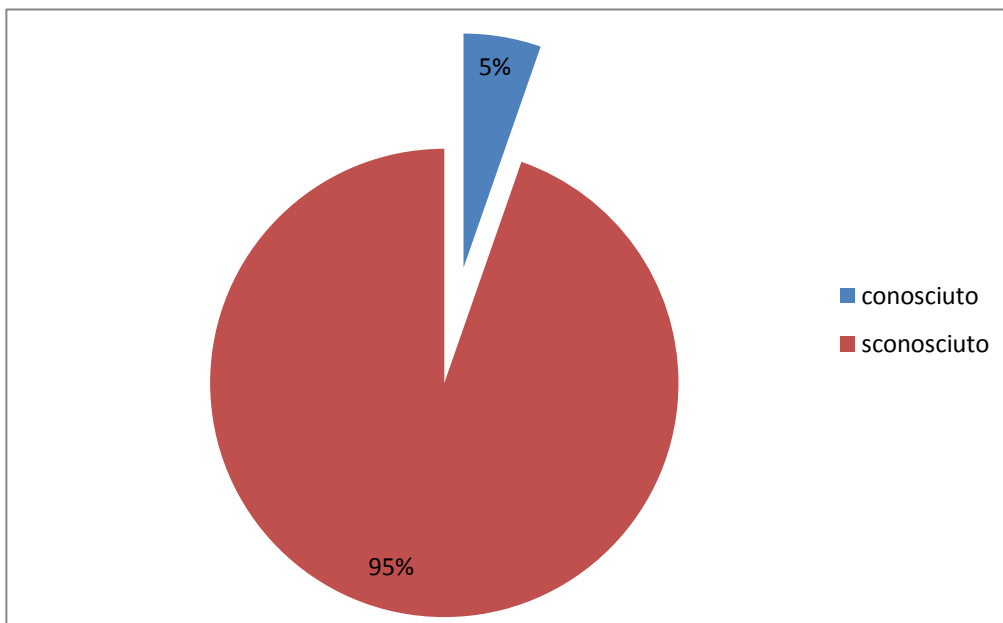
FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

5.3 Autori

Se il precedente rapporto di ricerca, basato sui dati delle procure, segnalava un'alta percentuale di procedimenti contro ignoti sul totale degli attentati (64,2%) e come a un'alta percentuale di ignoti corrispondesse un 99% di procedimenti chiusi senza che gli autori fossero mai identificati³⁹, non deve stupire il fatto che gli articoli dei quotidiani segnalano in pochissimi casi la presenza di testimoni. Come abbiamo osservato, la maggior parte degli attentati avviene nelle ore notturne, per cui è verosimile pensare che la presenza di eventuali testimoni si poco probabile. Tuttavia un aspetto da non trascurare è quello del “silenzio” che copre questo tipo di crimini, caratterizzati spesso da contesti dove nessuno vede, sente o parla⁴⁰.

Sul totale dei casi riportati dal giornale, sono soltanto 64 autori gli autori conosciuti. Su questi è comunque possibile osservare la distribuzione per fasce d'età, da cui risulta che una percentuale consistente si colloca nella fascia di età inferiore a 35 anni.

Figura 19 Autori di attentati conosciuti e sconosciuti

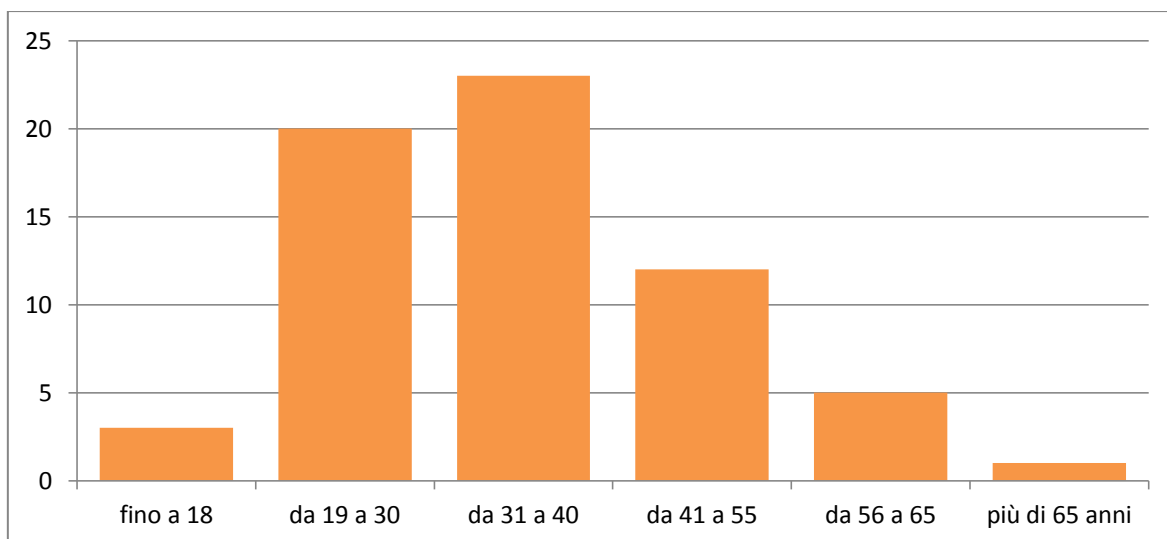


FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

³⁹ Cfr. Giannichedda, Usai 2006.

⁴⁰ Cfr. Mannuzzu 1998.

Figura 20 Età dell'autore conosciuto



FONTE: Ns rilevazione su L'Unione Sarda e La Nuova Sardegna. 2005-2010

6 Riferimenti bibliografici

- Camera di Commercio di Oristano 2008, *Rapporto sull'economia della provincia di Oristano*, Unioncamere, Giornata dell'economia 9 maggio.
- Caria G., Tidore C. 2006, *Note giuridico-metodologiche in La criminalità in Sardegna.Reati, autori e incidenza sul territorio*, in Ivi,
- Giannichedda M. G., Usai C.2006, *Gli attentati in AA.VV. La criminalità in Sardegna.Reati, autori e incidenza sul territorio*, in Ivi,
- Lelli M. (a cura di) 1978, *Sassari perché e per chi*, Dessì, Sassari
- Mannuzzu S. 1998, *Finis Sardineae ovvero la patria possibile*, in A. Mattone, L. Berlinguer, *Storia d'Italia. La Sardegna*, Einaudi, Torino.
- Mazzette A. 1998, *Processi di trasformazione socio-territoriale della Sardegna*. Una chiave di lettura in "Sociologia Urbana e Rurale" n. 57
- Mazzette A., Patrizi P., Tidore C. (a cura di) 2010, *Condizione giovanile: istruzione, formazione e inserimento professionale nel territorio di Olbia*, Taphors, Olbia.
- Mazzette A., Tidore C. 2010, *Assetti territoriali e trasformazioni sociali*, in A. Mastino, *Civiltà arcaica*, Delfino Editore, Sassari , in corso di pubblicazione.
- Meloni G. 2006, *Criminalità e violenza in Sardegna*. Una interpretazione in AA.VV. *La criminalità in Sardegna.Reati, autori e incidenza sul territorio*, Unidata, Sassari

PARTE QUARTA
LA VIOLENZA SESSUALE

di Anna Bussu e Patrizia Patrizi

LA VIOLENZA SESSUALE

Profili criminologici, dinamiche e vittime

Un'indagine qualitativa sulle trascrizioni dei verbali di interrogatorio

Anna Bussu e Patrizia Patrizi ⁴¹

⁴¹ Anna Bussu è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società; Patrizia Patrizi è ordinario di Psicologia sociale e giuridica nella Facoltà di Scienze Politiche - Università degli Studi di Sassari. Le autrici rivolgono un sentito ringraziamento al Dott. Giovanni Caria, Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Sassari, per aver condiviso e supervisionato sotto il profilo giuridico, anche in questa seconda fase della ricerca "Criminalità", l'impianto e le opzioni metodologiche. Si ringraziano inoltre la Dott.ssa Maria Chirri, per aver svolto le rilevazioni dei casi mediante i fascicoli giudiziari, e il cancelliere Dott. Giuseppe Manca per il monitoraggio e supporto di tale rilevazione.

SEZIONE I

1. La cornice giuridica

1.1 La legge del 15 febbraio 1996 n.66 contro la violenza sessuale

La legge 15 febbraio 1996 n.66 in materia di violenza sessuale è stata approvata dopo numerosi dibattiti e accese discussioni in un arco di tempo che ha interessato il lavoro di 5 legislature. Difatti i primi progetti di riforma in merito risalgono al 1979; già da allora diversi furono i partiti e i movimenti popolari che proposero disegni di legge nel primo caso e documenti con raccolta firme nel secondo.

Tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 il Movimento delle donne denunciava a gran voce il fenomeno sommerso delle violenze nel contesto intrafamiliare, dall'incesto alla violenza sessuale da parte del marito, dagli abusi/soprusi subiti nel contesto di lavoro a quelli per strada. Il 19 marzo del 1980 fu proposto un documento con trecentomila firme a supporto di un nuovo disegno di legge strumento di tutela della dignità della donna e del diritto di autodeterminazione del corpo e della sessualità (Marino, 2009).

Le proposte si susseguirono fino al 1995 quando ben 67 deputate parlamentari, appartenenti a tutti i diversi schieramenti politici, presentarono una proposta di legge approvata con un'ampia maggioranza (Marino, 2009). Per arrivare quindi alla nuova legge del 1996, che definisce la *violenza sessuale* non più, come previsto dal codice Rocco, un reato contro “la morale pubblica” e “il buon costume”, da circoscrivere in quanto fenomeno sempre più dilagante volto a minare la sicurezza dello Stato, ma “un delitto contro la persona”, con una evidente centratura sulla vittima del crimine e non sul disonore pubblico. Abbiamo dovuto aspettare ben 17 anni (1979-1996).

Secondo la relazione ministeriale del Codice penale Rocco, affinché si potesse parlare di “violenza sessuale” ci sarebbe dovuta essere una sorta di costrizione “illegittima”, lettura che non comprendeva gli abusi perpetrati in un matrimonio “legittimo” e che ha comportato poi l'impunità di diversi uomini che hanno abusato delle proprie compagne. L'onore della donna era legato alla tutela della sua reputazione, difatti con il “matrimonio riparatore” si poteva estinguere il reato.

Diversi giudici di merito e di legittimità all'epoca configuravano la violenza “di non grave intensità sulla donna” da parte del marito come un fatto penalmente irrilevante, culturalmente e socialmente accettato perché la donna, secondo il sentire comune, soprattutto se di bassa estrazione sociale e di scarso livello culturale, apprezzava l'essere trattata con maniere violente per giustificare il suo concedersi all'uomo (Tribunale di Bolzano, 30 giugno, 1982). Quindi, una concezione giuridica e sociale della donna non come soggetto dei diritti in quanto tale, ma nella sua funzione sociale e familiare, portatrice dei beni della moralità pubblica (Marino, 2009).

Nel codice Rocco si distingueva inoltre tra *violenza o congiunzione carnale* (art.519 c.p. -abrogato) e *atti di libidine violenta* (art. 521 c.p. -abrogato), fattispecie che si riferivano a tutte le pratiche che non riguardassero specificatamente il rapporto sessuale. Oggi viene utilizzato indistintamente l'art.609 bis c.p. “violenza sessuale” che indica tutti i comportamenti, di violenza e minaccia, anche con abuso di potere legato al proprio ruolo, volti a costringere la vittima prescelta, contro la sua volontà, ad avere rapporti sessuali (Ormanni, Pacciolla, 2000).

Questa modifica ha determinato diverse positive implicazioni come il riconoscimento della unitarietà del danno cagionabile da un comportamento sessuale che lede la libertà della persona al di là della rilevanza dell'azione commessa e tutela la vittima esonerandola dalle indagini, spesso percepite invasive, per accertare l'avvenuta penetrazione (De Leo,

Patrizi, 2002). Ma diverse sono anche le perplessità degli esperti sulla norma stessa, per esempio ci si interroga sul fatto se l'art. 609 bis c.p. sia troppo generico nel comprendere un numero elevato di differenti comportamenti.

Un'altra questione particolarmente dibattuta riguarda la *procedibilità dei reati di violenza sessuale*, difatti la legge prevede la perseguibilità del reato mediante querela con un termine di 6 mesi (generalmente la querela è prevista entro i 3 mesi). Ovviamente ad eccezione del caso in cui si tratti di una vittima minore di 14 anni oppure di un autore pubblico ufficiale o un genitore o comunque persona a cui è affidata la vittima (art. 609 septies c.p. "querela di parte" e 609 ter c.p. "circostanze aggravanti"). La procedibilità d'ufficio "tutelerebbe" la vittima da potenziali minacce e ritorsioni, ma dall'altra parte potrebbe ledere allo stesso tempo il suo prioritario diritto di sentirsi libera di denunciare o meno l'evento criminoso subito. Rivivere nel percorso giudiziario la violenza subita è percepita da molte donne come un'ulteriore forma di abuso e invasione della propria privacy (vittimizzazione secondaria) (Marino, 2009; De Leo, Patrizi, 2002); nonostante la legge preveda per tale reato la non ammissibilità di domande riguardanti la sfera privata e in particolar modo quella sessuale della vittima se non necessarie per ricostruire l'evento criminoso.

Infine *la violenza sessuale di gruppo* (art. 609 octies c.p.) che viene socialmente e giuridicamente considerata un'azione di violenza contro una donna ancor più riprovevole e traumatizzante, difatti la pena va dai 6 ai 12 anni di reclusione rispetto alla violenza sessuale agita da un solo individuo (dai 5 ai 10 anni). Il reato prevede che i correi siano simultaneamente presenti al momento del fatto "non essendo sufficiente la condivisione del proposito criminoso, in quanto è proprio la copresenza a incidere sul vissuto traumatico fisico ed emozionale della vittima" (De Leo, Patrizi, 2002, p.81).

Non ci addentreremo nelle specifiche norme sulla violenza sessuale infantile, rimandiamo il lettore ad approfondimenti giuridici (*L. 66/96; art. 609 quater "atti sessuali con minorenni"; art 609 quinquies c.p. "corruzione di minorenni"; L. 3 del 1998 n.269 contro lo sfruttamento della prostituzione della pornografia, del turismo sessuale in danno ai minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù - artt.600, 604, 609 bis c.p., 600 ter pornografia minorile e 600 quater detenzione di materiale pornografico etc.*) e alla lettura sul fenomeno (Dettore, Fuligni, 1999; Caffo, 2003; Caffo, Camerini, Florit, 2002; De Leo, Patrizi, 2002) anche in relazione a percorsi di ricerca già intrapresi sul fenomeno in Sardegna dalla nostra équipe di ricerca (ricerca finanziata dalla Regione Sardegna sul fenomeno del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia in Sardegna a cura di Patrizi, 2007).

Vogliamo evidenziare come la L. 66/96 abbia comportato l'introduzione dell'audizione protetta per l'ascolto del minore, tutelandolo maggiormente rispetto ai comuni fenomeni (volontari o meno) di manipolazione e suggestione.

1.2 Principali reati correlati alla violenza sessuale

L'articolo che disciplina il reato delle molestie e disturbi alle persone è il 660 c.p.

"Chiunque, in luogo pubblico o aperto al pubblico, ovvero col mezzo del telefono, per petulanza o per altro biasimevole motivo, reca a taluno molestia o disturbo è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a 516 euro". L'art 660 c.p. (*Molestia o disturbo alle persone*) punisce *"la condotta insistente e petulante, idonea a turbare in modo apprezzabile le normali condizioni nelle quali si svolge la vita della persona molestata"* (Cass. 25 gennaio 1978, Laglia). Quindi un'azione, per assumere rilievo ai fini della configurabilità di tale reato, *"non è sufficiente che sia di per sé molesta o arrechi disturbo, ma è altresì necessario che sia accompagnata da petulanza o altro biasimevole"*

motivo” (Cass. Sez. I, 25 ottobre 1994, Mammoli). Siamo in presenza di reato anche in caso di “continuo, insistente, corteggiamento, chiaramente non gradito, di una donna, che si estrinsechi in ripetuti pedinamenti e in continue telefonate” (Cass. 28 gennaio 1992, Candola).

Il reato in questione non è considerato un delitto, ma una contravvenzione ed è pertanto obliabile ai sensi dell’art. 162 bis, con la conseguenza che, con il pagamento dell’ammenda, il reato si estingue. In diversi casi la violenza sessuale è correlata al 660 c.p.

Se prima eravamo in presenza di un vuoto normativo per quanto riguarda le “molestie assillanti” definitive comunemente *stalking*, in quanto la pena, come abbiamo detto, consisteva in una mera sanzione pecuniaria (660 c.p.) a meno che non ci fosse una concomitanza di reati più gravi (minaccia, ingiuria, violazione di domicilio etc.), da febbraio 2009 è cambiata la norma (art. 612 bis), che approfondiremo nel prossimo paragrafo.

Lo *stalking* non trova un suo equivalente nella lingua italiana; è stato mutuato dal linguaggio della caccia e letteralmente significa “inseguire furtivamente, fare la posta, braccare, pedinare”; la locuzione sostitutiva maggiormente utilizzata in italiano è “molestie assillanti”. Lo *stalking* consiste quindi in un insieme di *ripetute e indesiderate* comunicazioni e/o intrusioni che vengono inflitte da un individuo ad un altro e che producono paura. Le molestie assillanti sono caratterizzate da uno scenario in cui un attore (lo stalker), per specifiche motivazioni, sceglie di ossessionare una vittima prestabilita, attivando una serie di gesti intrusivi (telefonate, lettere, e-mail, appostamenti, sorveglianze etc.) per ricercare un contatto con lei (Mullen, Pathè, Purcell, 2000). La vittima chiaramente vive questo “interessamento” come spiacevole, disturbante e invasivo ed è costretta ad attuare azioni difensive come cambiamenti nella vita quotidiana, del numero di telefono, della vita sociale, del lavoro, della residenza etc. (ai fini di un approfondimento del fenomeno nel contesto sardo si può consultare il I rapporto di ricerca sulle Molestie assillanti a cura di Bussu e Patrizi).

Generalmente si tratta di un partner che non accetta la separazione o di qualcuno che vuole punire la vittima perché convinto di aver subito un torto o semplicemente di un individuo che vuole ossessivamente un legame intimo con la sua vittima, a volte senza nemmeno conoscerla. Difficilmente a un molestatore, prima delle modifiche della norma, venivano imposte dal giudice misure cautelari. Le vittime quindi si sono sempre sentite fino ad ora poco tutelate dalla legge, per cui alcune misure previste dal 612 bis, come quelle cautelari, sono state accolte positivamente dall’opinione pubblica. Questo reato è particolarmente legato alla violenza sessuale perché spesso la vittima prima, ma anche dopo la violenza, può subire diverse tipologie di maltrattamenti e molestie che possono presentarsi con un’escalation di azioni intimidatorie e violente che culminano nei casi più estremi in azioni omicidiarie.

E’ bene precisare che le rilevazioni sui fascicoli giudiziari, di cui parleremo nei prossimi paragrafi, sono state effettuate prima della modifica della norma (2008), quindi in caso di molestie correlate veniva rilevato il 660 c.p., con la commissione di altri reati, e non il 612 bis c.p.

In ogni caso diverse sono le tipologie di reato correlate alla violenza sessuale e che permettono, solamente da una prima lettura dei capi di imputazione, una generale ricostruzione del crimine.

Quando il comportamento di un molestatore va al di là del disturbo telefonico e del pedinamento e costringe la vittima a cambiare le proprie abitudini, si ipotizza un reato più

grave, quello della *violenza privata* (art. 610 c.p.). I reati di molestie assillanti e violenza sessuale avvengono generalmente in concomitanza con altri reati come *minaccia* (art. 612 c.p.), *ingiuria* (art. 594 c.p.), *diffamazione* (art. 595 c.p.), *calunnia* (368 c.p.), *lesione personale* (art. 582 c.p.), *violazione di domicilio* (art. 614 c.p.), *danneggiamento* (635.c.p.), *maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli* (572 c.p.), *furto e aggravanti* (624 c.p. e 625 c.p.) etc. Dato che abbiamo riscontrato non solo in occasione di questa indagine, ma anche in precedenti lavori di ricerca sulle molestie assillanti (Bussu, Patrizi 2006; Patrizi, Bussu, 2006).

1.3 Legge 38/2009 Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori

Il decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori, è stato convertito in legge il 23 aprile 2009 (Gazzetta Ufficiale de 24 aprile 2009).

Ci soffermiamo specificatamente sull'articolo 612 c.p. (atti persecutori) che, come abbiamo precedentemente detto, vuole rispondere all'esigenza di circoscrivere il fenomeno delle molestie assillanti reiterate e di atti persecutori facendo sentire la vittima maggiormente tutelata dalla legge. Come per la violenza sessuale il reato non è perseguibile d'ufficio, ma è necessaria la querela della persona offesa a meno che non si tratti di un disabile e di un minore, per il quale oltretutto sono previste delle aggravanti per l'autore/autrice. E' prevista una pena detentiva dai 6 mesi ai 4 anni che viene aumentata se il fatto è commesso da coniuge, ex coniuge o ex partner. Questa specifica è legata al fatto che nella maggior parte dei casi di stalking si tratta di un uomo (spesso anche donna) che cerca "di rimanere in contatto" con l'ex compagna/o o con una persona con cui ha stretto una relazione affettiva, molestandola, minacciandola e alterando le sue abitudini di vita (art. 612 bis).

«Art. 612-bis (Atti persecutori). - Salvo che il fatto costituisca più grave reato, e' punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa. La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero con armi o da persona travisata. Il delitto è punito a querela della persona offesa. Il termine per la proposizione della querela è di sei mesi. Si procede tuttavia d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio.».

La vittima prima di presentare querela può inoltre essere ascoltata dall'autorità di pubblica sicurezza e avanzare richiesta di ammonimento nei confronti dell'autore della condotta. Il questore, dopo delle brevi "indagini" e una volta verificata la fondatezza della testimonianza, potrà "ammonire oralmente" il presunto autore al fine di interrompere gli

atti persecutori intrapresi. L'ammonimento può evitare di per sé la prosecuzione dei comportamenti persecutori che comunque potrebbero continuare durante l'iter giudiziario al di là della rigorosità della norma (art. 8 c.p.).

Art. 8. Ammonimento

- 1. Fino a quando non è proposta querela per il reato di cui all'articolo 612-bis del codice penale, introdotto dall'articolo 7, la persona offesa può esporre i fatti all'autorità di pubblica sicurezza avanzando richiesta al questore di ammonimento nei confronti dell'autore della condotta. La richiesta è trasmessa senza ritardo al questore.*
- 2. Il questore, assunte se necessario informazioni dagli organi investigativi e sentite le persone informate dei fatti, ove ritenga fondata l'istanza, ammonisce oralmente il soggetto nei cui confronti è stato richiesto il provvedimento, invitandolo a tenere una condotta conforme alla legge e redigendo processo verbale. Copia del processo verbale è rilasciata al richiedente l'ammonimento e al soggetto ammonito. Il questore valuta l'eventuale adozione di provvedimenti in materia di armi e munizioni.*
- 3. La pena per il delitto di cui all'articolo 612-bis del codice penale è aumentata se il fatto è commesso da soggetto già ammonito ai sensi del presente articolo.*
- 4. Si procede d'ufficio per il delitto previsto dall'articolo 612-bis del codice penale quando il fatto è commesso da soggetto ammonito ai sensi del presente articolo.*

Le modifiche all'art. 9 prevedono un'ulteriore tutela e controllo dell'autore di reato con il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa. Spesso infatti la vittima, oltre a essere pedinata fino a casa e sorvegliata spesso, viene molestata pubblicamente anche nel contesto di lavoro con innumerevoli conseguenze per la stessa, come per esempio il disagio di dover "condividere" le minacce e le intimidazioni agite dall'ex partner.

Art. 9. Modifiche al codice di procedura penale

- 1. Al codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni: a) dopo l'articolo 282-bis sono inseriti i seguenti: «Art. 282-ter (Divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa). - 1. Con il provvedimento che dispone il divieto di avvicinamento il giudice prescrive all'imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati dalla persona offesa ovvero di mantenere una determinata distanza da tali luoghi o dalla persona offesa.*
- 2. Qualora sussistano ulteriori esigenze di tutela, il giudice può prescrivere all'imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati da prossimi congiunti della persona offesa o da persone con questa conviventi o comunque legate da relazione affettiva ovvero di mantenere una determinata distanza da tali luoghi o da tali persone.*
- 3. Il giudice può, inoltre, vietare all'imputato di comunicare, attraverso qualsiasi mezzo, con le persone di cui ai commi 1 e 2.*
- 4. Quando la frequentazione dei luoghi di cui ai commi 1 e 2 sia necessaria per motivi di lavoro ovvero per esigenze abitative, il giudice prescrive le relative modalità e può imporre limitazioni.». «Art. 282-quater (Obblighi di comunicazione). - 1. I provvedimenti di cui agli articoli 282-bis e 282-ter sono comunicati all'autorità di pubblica sicurezza competente, ai fini dell'eventuale adozione dei provvedimenti in materia di armi e munizioni. Essi sono altresì*

i comunicati alla parte offesa e ai servizi socio-assistenziali del territorio.»;

b) all'articolo 392, il comma 1-bis è sostituito dal seguente: «1-bis. Nei procedimenti per i delitti di cui agli articoli 572, 609-bis, 609-ter, 609-quater, 609-quinquies, 609-octies, 612-bis, 600, 600-bis, 600-ter, anche se relativo al materiale pornografico di cui all'articolo 600-quater 1, 600-quinquies, 601 e 602 del codice penale il pubblico ministero, anche su richiesta della persona offesa, o la persona sottoposta alle indagini possono chiedere che si proceda con incidente probatorio all'assunzione della testimonianza di persona minorenni ovvero della persona offesa maggiorenne, anche al di fuori delle ipotesi previste dal comma 1.»;

c) al comma 5-bis dell'articolo 398: 1) le parole: «e 609-octies» sono sostituite dalle seguenti: «609-octies e 612-bis»; 2) le parole: «vi siano minori di anni sedici» sono sostituite dalle seguenti: «vi siano minorenni»; 3) le parole: «quando le esigenze del minore» sono sostituite dalle seguenti: «quando le esigenze di tutela delle persone»; 4) le parole: «l'abitazione dello stesso minore» sono sostituite dalle seguenti: «l'abitazione della persona interessata all'assunzione della prova»; d) al comma 4-ter dell'articolo 498: 1) le parole: «e 609-octies» sono sostituite dalle seguenti: «609-octies e 612-bis»; 2) dopo le parole: «l'esame del minore vittima del reato» sono inserite le seguenti: «ovvero del maggiorenne infermo di mente vittima del reato». Art. 10. Modifica all'articolo 342-ter del codice civile. All'articolo 342-ter, terzo comma, del codice civile, le parole: «sei mesi» sono sostituite dalle seguenti: «un anno».

Al di là dei potenziali miglioramenti che si potrebbero apportare alla norma in termini di contenimento della recidiva del molestatore, evidenziamo la rilevanza di alcune previsioni giuridiche, in particolare *misure a sostegno della vittima in termini informativi* come la promozione dei *Centri antiviolenza* presenti nel territorio in cui risiede la vittima (art. 11). Le Case e i Centri antiviolenza, deputati all'ascolto e all'accoglienza della donna vittima di violenze e maltrattamenti, sono stati la prima risposta specifica al fenomeno della violenza, nati con l'affermazione della politica del Movimento delle donne. I primi Centri sono stati istituiti alla fine degli anni '70 grazie al Movimento di liberazione della donna; altri sono sorti negli anni '80; ricordiamo, in particolar modo, quelli di Milano, Bologna, Roma e Firenze fino alla diffusione capillare in tutta Italia dei giorni nostri e quindi anche in Sardegna, come per es. il Centro Aurora di Sassari.

Art. 11. Misure a sostegno delle vittime del reato di atti persecutori

1. Le forze dell'ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche che ricevono dalla vittima notizia del reato di atti persecutori, di cui all'articolo 612-bis del codice penale, introdotto dall'articolo 7, hanno l'obbligo di fornire alla vittima stessa tutte le informazioni relative ai centri antiviolenza presenti sul territorio e, in particolare, nella zona di residenza della vittima. Le forze dell'ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche provvedono a mettere in contatto la vittima con i centri antiviolenza, qualora ne faccia espressamente richiesta.

Inoltre la norma ha previsto l'istituzione di un *numero verde nazionale* per fornire una prima assistenza psicologica e giuridica e strumento di intermediazione, nel caso ce ne fosse necessità, con le Forze dell'ordine (art. 12).

Art. 12. Numero verde 1. *Presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le pari opportunità è istituito un numero verde nazionale a favore delle vittime degli atti persecutori, attivo ventiquattro ore su ventiquattro, con la finalità di fornire, nei limiti*

di spesa di cui al comma 3 dell'articolo 13, un servizio di prima assistenza psicologica e giuridica da parte di personale dotato delle adeguate competenze, nonché di comunicare prontamente, nei casi di urgenza e su richiesta della persona offesa, alle forze dell'ordine competenti gli atti persecutori segnalati.

2.1 Profili psico-criminologici

Riportiamo alcune delle principali classificazioni degli autori di *violenze sessuali e molestie assillanti* data, come abbiamo fino ad ora argomentato, l'evidente correlazione.

Il sex offender

Secondo Simon (1996) i sex offenders possono essere classificati secondo il criterio della componente motivazionale rispetto all'atto. Si noterà la somiglianza dei profili e delle diverse modalità comportamentali di violentatori e molestatore (i comportamenti di questi ultimi sfociano spesso in violenza).

Il compensatore

Pianifica dettagliatamente la violenza sessuale e la vittima simboleggia le sue fantasie sessuali. Attiva ripetutamente azioni di controllo sulla vittima designata, o programma di farlo, quali telefonate molestanti e invasive con contenuti a sfondo sessuale, voyeurismo, forme di esibizionismo e feticismo. Spesso si avvicina alla vittima con "dolcezza" per rassicurarla. La ricerca dell'atto sessuale è un tentativo di compensare un forte senso di "inefficacia affettiva" e del "ruolo maschile"; difatti si tratta di un uomo che non riesce a instaurare una relazione con l'altro sesso. Un forte stato di eccitazione sessuale può determinare la sua perdita di controllo e quindi comportare l'aggressione imprevista.

Lo sfruttatore

Ha un atteggiamento sicuramente predatorio, ricerca infatti la sua vittima affinché gli si sottometta e non è interessato al suo stato di eccitazione. L'atto non è rilevante di per sé dal punto di vista psicologico e lo stupro è legato ad una particolare situazione che viene vissuta e che fa emergere una fantasia inconscia. Non ricerca nel rapporto sessuale con la vittima la compensazione di una relazione mancata. Spesso, quando incontra la sua "preda", non è eccitato, ma l'azione di violenza determina il suo stato di eccitazione.

Il rabbioso

Spesso si tratta di una vittima che a sua volta ha subito abusi e maltrattamenti. La vittima diventa l'oggetto di sfogo della rabbia repressa, difatti il sex offender prova solo rabbia e odio che possono portare a un'escalation di violenza fisica fino all'omicidio. La rabbia e l'aggressività celano quindi l'erotismo. L'elemento scatenante può essere legato ad un conflitto con la vittima o semplicemente al sentimento dell'essere respinto.

Il sadico

La sua eccitazione è legata al dolore e alla sofferenza provati dalla vittima al momento dell'abuso. Solamente questo profilo criminologico, rispetto agli altri, prova volutamente piacere nell'infliggere sofferenze alla vittima; difatti la violenza sessuale spesso è accompagnata da altre azioni violente e spietate.

Altro criterio da considerare per una possibile classificazione riguarda il rapporto fra effetti *strumentali* ed *espressivi* anticipati, secondo la teoria dell'azione deviante comunicativa (De Leo, Patrizi, 1999; 2002a). Quelli strumentali hanno come scopo principale agire la violenza sessuale mediante l'aggressività. A questa tipologia appartengono lo sfruttatore e il compensatore. Il violentatore espressivo ha invece come scopo principale quello di fare del male alla vittima. A questa categoria appartengono il rabbioso e il sadico.

Lo stalker

Le motivazioni di uno stalker possono essere le più svariate, come la conquista di un amore o di un'amicizia, la possibilità di ottenere un vantaggio personale di tipo lavorativo o economico o semplicemente l'odio, il rancore o la vendetta per motivi spesso futili.

Sovente lo stalker è caratterizzato da un senso infantile di onnipotenza che trova un rinforzo positivo nelle emozioni collegate alla "caccia", alla pianificazione delle incursioni e agli appostamenti e inseguimenti, ma anche e soprattutto all'angoscia della vittima.

Mullen e collaboratori (1999) hanno proposto cinque diversi tipi di molestatore, in considerazione delle motivazioni che li spingono ad agire e al contesto in cui si realizza la molestia.

Il respinto

Inizia la sua persecuzione dopo l'abbandono da parte del partner. Il suo obiettivo può consistere nella riconciliazione o nella vendetta. Il molestatore sa che il suo comportamento invasivo e aggressivo peggiorerà la relazione con la vittima, ma insiste con una sorta di escalation. La persecuzione diviene per lo stalker un continuum della ex relazione intima. L'abbandono del partner va spesso a minare l'autostima del molestatore e la vittima viene vissuta come una parte di sé perduta.

Il bisognoso di affetto

Cerca l'amore o l'amicizia in una vittima idealizzata che può sopperire al suo senso di solitudine. Riconosce alla vittima qualità personali eccellenti, ma, allo stesso tempo, il continuo rifiuto lo spinge a vederla come una persona crudele, incapace di prestare ascolto. Rientra in questa categoria l'erotomane, forma spinta di bisogno di essere amati, più frequente nelle donne. L'erotomane vive gli insulti, le minacce e i maltrattamenti da parte della vittima come gesti di incoraggiamento, ha bisogno di sentirsi ricambiato e di credere che l'amore con il partner sia reale.

Il corteggiatore incompetente

Anche questo tipo di molestatore ha difficoltà a relazionarsi con il partner, ma il motivo è da individuare nell'incapacità di avere rapporti interpersonali con l'altro sesso. L'incompetente è assertivo, crede di essere terribilmente affascinante ed è in realtà opprimente. Crede di avere diritto a tutto ciò che vuole dalla vittima e se non lo ottiene diventa cafone e aggressivo. La vittima è solo un oggetto. Le sue molestie possono essere di breve durata, ma è recidivo nelle sue azioni.

Il risentito

E' un molestatore che crede di aver subito un torto dalla vittima e per questo motivo pensa sia giusto punirla, giustificando in tal modo le proprie azioni. Cerca di spaventarla danneggiandola in diversi modi e trova piacere a impaurirla e a torturarla.

Il predatore

Il suo scopo consiste nel riuscire ad avere un rapporto sessuale con la preda. Per raggiungere il suo obiettivo pianifica meticolosamente tutte le sue azioni, in modo che non possano essere previste. A differenza del risentito, che gioisce nello spaventare la vittima, il predatore, generalmente di sesso maschile, trova soddisfazione nel voyeurismo. Anche i predatori sembrano avere difficoltà a socializzare sin dalla pubertà.

2.2 Modalità dell'azione e interazione autore-vittima

Sintetizziamo i comportamenti caratteristici del molestatore e violentatore/maltrattante, generalmente ex compagno della vittima

I comportamenti di molestia possono rientrare in tre principali categorie:

1. *comunicazioni indesiderate* (telefonate, lettere, fax, e-mail, biglietti o graffiti),
2. *contatti indesiderati* (approcci diretti, pedinamenti e sorveglianza),
3. *comportamenti associati* alle modalità e agli atteggiamenti tipici dello stalker (invio di doni non desiderati, richiesta o annullamento della richiesta di beni o servizi a nome della vittima, per es. fare staccare la corrente elettrica, inserzioni e annunci pubblici, minacce, aggressioni, fisiche o sessuali. Per attuarli lo stalker può reclutare dei complici, che “firmano” a suo nome l'azione (Curci, Galeazzi, Secchi, 2003).

Un'altra interessante ed esauriente classificazione, spunto di riflessione, è quella ipotizzata da Spitzberg (2002) che individua 6 categorie comportamenti caratteristici delle molestie:

1. *iper-intimità*: azioni esprimanti affetto o volte a intensificare una relazione,
2. *pedinamento*: vicinanza, sorveglianza e altre attività tese al controllo della vittima,
3. *invasione*: azioni finalizzate alla violazione della privacy come intrusioni e furti in casa,
4. *pedinamento e intrusioni svolti da terzi*: con la finalità di ottenere più informazioni possibili sulla vittima,
5. *coercizione e costrizione*: controllo della vittima mediante la forza fisica e/o psicologica,
6. *aggressione rivolta alla vittima*: danneggiamenti personali e rivolti a proprietà di conoscenti e persone care alla vittima.

2.3 Profili della vittima

Come afferma Hall (1998), la più ragionevole e accessibile fonte di dati sulle molestie sono le vittime stesse e così anche per le violenze sessuali; infatti il loro studio permette di indagare sul fenomeno, ottenendo informazioni non individuabili nei rapporti giudiziari o nelle interviste con gli autori del reato.

Indagando sulle caratteristiche socio-anagrafiche, professionali etc. della parte offesa si possono cogliere i diversi profili delle vittime prescelte e le dinamiche che intercorrono tra loro.

Le vittime si possono classificare non solo in base alla relazione intrattenuta prima della molestia o della violenza, ma anche rispetto al tipo di autore e al contesto in cui l'evento criminoso si realizza.

Murcell, Pathé e Purcell (2000) hanno così classificato le vittime (*primarie dirette*) di molestie assillanti che possono degenerare in violenze sessuali.

Gli ex intimi

Coloro che hanno intrattenuto una relazione intima con il molestatore e che, successivamente alla sua rottura, si trovano a essere perseguitate. Maggiore è stata l'intensità della relazione più prolungata e invasiva sarà il tono delle molestie.

Amici e conoscenze occasionali.

A questa categoria appartiene la maggior parte delle vittime di sesso maschile. Per esempio uno degli scenari comuni è la lite tra vicini o tra conoscenti, alla quale conseguiranno minacce e dispetti, quali i danneggiamenti oppure un conoscente/vicino che vuole instaurare una relazione con la vittima che lo rifiuta.

Contatti professionali

Alcune professioni sono più a rischio di molestie assillanti, come gli insegnanti, gli avvocati e gli operatori sanitari perché con essi è più facile entrare in contatto privatamente, fraintendendo l'offerta di aiuto professionale come gesto di interessamento.

Altri contatti lavorativi

Sono le vittime dei propri datori di lavoro, dei dipendenti, dei colleghi o dei clienti. Generalmente il molestatore è un corteggiatore inadeguato in cerca di una relazione oppure vendicativo e rancoroso per un torto subito.

Sconosciuti

In questo profilo rientrano quelle vittime, di entrambi i sessi che, prima della molestia e della *violenza sessuale* non sono mai entrate in contatto. Il molestatore generalmente è un cercatore di intimità, che vuole iniziare una relazione con la vittima o aggredirla, trattandola come una preda.

Personalità pubbliche

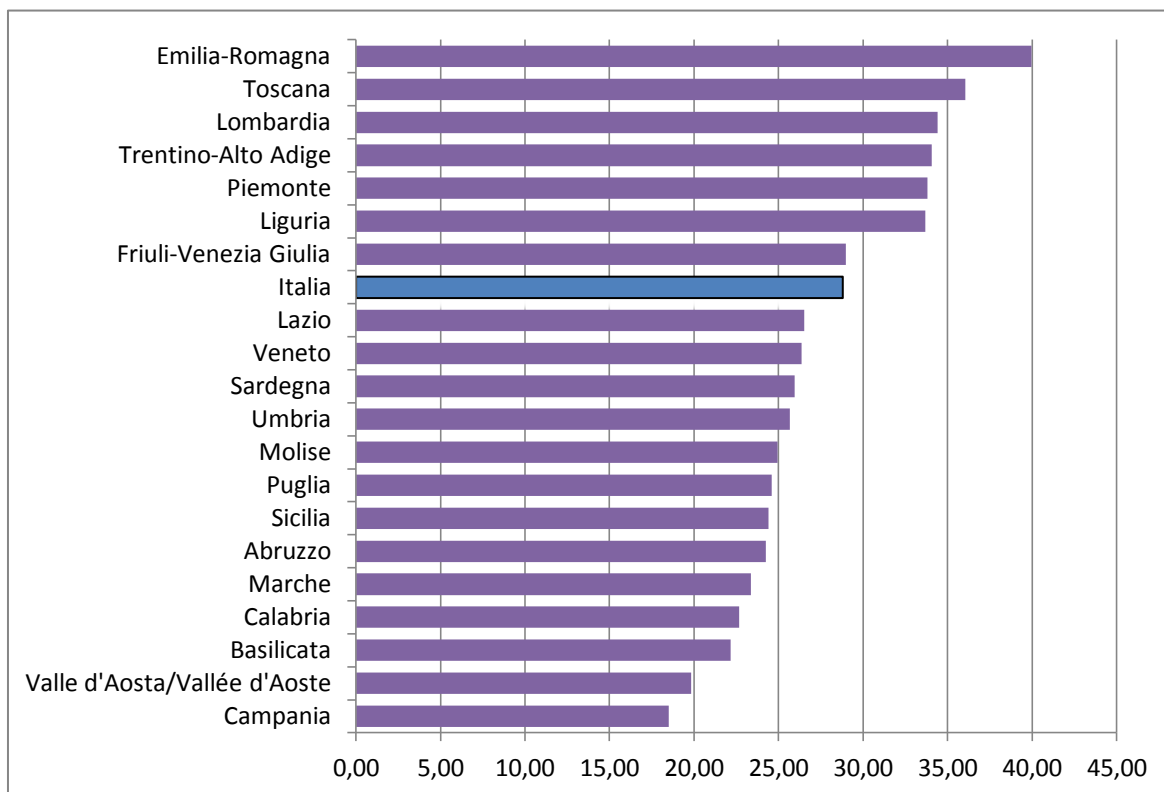
Sono generalmente persone famose, del mondo dello spettacolo o dello sport o della politica, anch'esse vittime di un "corteggiatore" o di un "vendicatore aggressivo". Spesso incarnano il potere e il successo, simboli della modernità che gli stalker disprezzano. Le vittime inizialmente possono avvertire un lieve fastidio, talvolta sentirsi lusingate dalle attenzioni che vengono loro rivolte dal molestatore, ma con il tempo il senso di fastidio o di compiacimento iniziale vengono sostituiti dall'ansia, la preoccupazione e il timore per la propria incolumità.

SEZIONE II

3. La ricerca. Studio dei profili psico-criminologici e delle dinamiche di reato mediante l'analisi delle trascrizioni dei verbali⁴²

3.1 I dati nazionali sulla violenza sessuale

Graf. Dati per regione⁴³



Fonte: Violenze sessuali denunciate dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria per tipo del commesso delitto e territorio

Per quanto concerne i dati nazionali sulla *violenza sessuale* (Graf.1 e Tab. 1) evinciamo che la Sardegna presenta una percentuale di denunce (25,94) (tasso su 10.0000 abitanti), per l'arco di tempo considerato (2004-2007), maggiore rispetto alle altre Regioni del Mezzogiorno. Possiamo spiegare il dato ipotizzando una maggiore fiducia nei confronti delle

⁴² L'impianto metodologico della ricerca è stato impostato congiuntamente dalle due autrici. L'elaborazione e l'analisi dei dati è stata curata dalla Dott.ssa Anna Bussu con la supervisione della Prof.ssa Patrizia Patrizi.

⁴³ I dati relativi ai delitti denunciati nell'anno 2004 non sono omogenei rispetto a quelli degli anni precedenti, per notevoli modifiche nel sistema di rilevazione e nell'universo di rilevazione: dal 2004 vengono infatti considerati, oltre ai delitti denunciati all'Autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e Guardia di finanza (che alimentavano il modello cartaceo 165 in uso fino all'anno 2003), anche quelli denunciati dal Corpo forestale dello Stato, dalla Polizia penitenziaria, dalla Direzione investigativa antimafia e da altri uffici (Servizio Interpol, Guardia costiera, Polizia venatoria ed altre Polizie locali). Ulteriori differenze derivano da una diversa definizione di alcune tipologie di delitto e da una più esatta determinazione del periodo e del luogo del commesso delitto. Per tali ragioni i confronti devono essere fatti con estrema prudenza. La somma dei delitti distinti per provincia può non coincidere con il totale della regione e quella delle regioni con il totale dell'Italia, a causa della mancata precisazione, per alcuni delitti, del luogo ove sono stati commessi (o dell'indicazione della regione del commesso delitto ma non della provincia).

Forze dell'ordine e del Sistema Giudiziario oltre che come un "atteggiamento culturale".

La propensione alla denuncia per alcuni reati contro la persona era stata precedentemente registrata anche nel primo rapporto di ricerca del 2005 per quel che riguarda le molestie (stalking), reato all'epoca identificato mediante il 660 c.p. con la commistione di altri reati quali danneggiamenti (635 c.p.), minacce (612 c.p.), ingiurie (594 c.p.) etc.

Un altro primato della Sardegna, secondo i dati ministeriali, è relativo all'alta incidenza di uomini vittime di stalking (28,75%). Al Molise invece il primato del numero più elevato di donne vittima (86,96%). Come si evince dalla Tab. 1 le Regioni più "rigorose" in tal senso a livello nazionale risultano l'Emilia Romagna, la Toscana e il Trentino.

Tab 1

Regioni	2004	2005	2006	2007	Somma	Popolaz	tasso per 100000 ab
Abruzzo	84	88	66	83	321	1323987	24,24
Basilicata	24	36	31	40	131	591001	22,17
Calabria	105	109	99	142	455	2007707	22,66
Campania	235	204	287	349	1075	5811390	18,50
Emilia-Romagna	349	382	468	510	1709	4275802	39,97
Friuli-Venezia Giulia	84	79	90	101	354	1222061	28,97
Lazio	296	379	361	438	1474	5561017	26,51
Liguria	124	148	153	117	542	1609822	33,67
Lombardia	696	777	914	930	3317	9642406	34,40
Marche	91	72	85	115	363	1553063	23,37
Molise	10	32	20	18	80	320838	24,93
Piemonte	316	368	376	428	1488	4401266	33,81
Puglia	220	240	255	287	1002	4076546	24,58
Sardegna	101	100	111	120	432	1665617	25,94
Sicilia	310	277	309	331	1227	5029683	24,40
Toscana	289	312	366	358	1325	3677048	36,03
Trentino-Alto Adige	89	80	94	80	343	1007267	34,05
Umbria	49	52	67	59	227	884450	25,67
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2	8	8	7	25	125979	19,84
Veneto	260	277	353	384	1274	4832340	26,36
Italia	3734	4020	4513	4897	17164	59619290	28,79

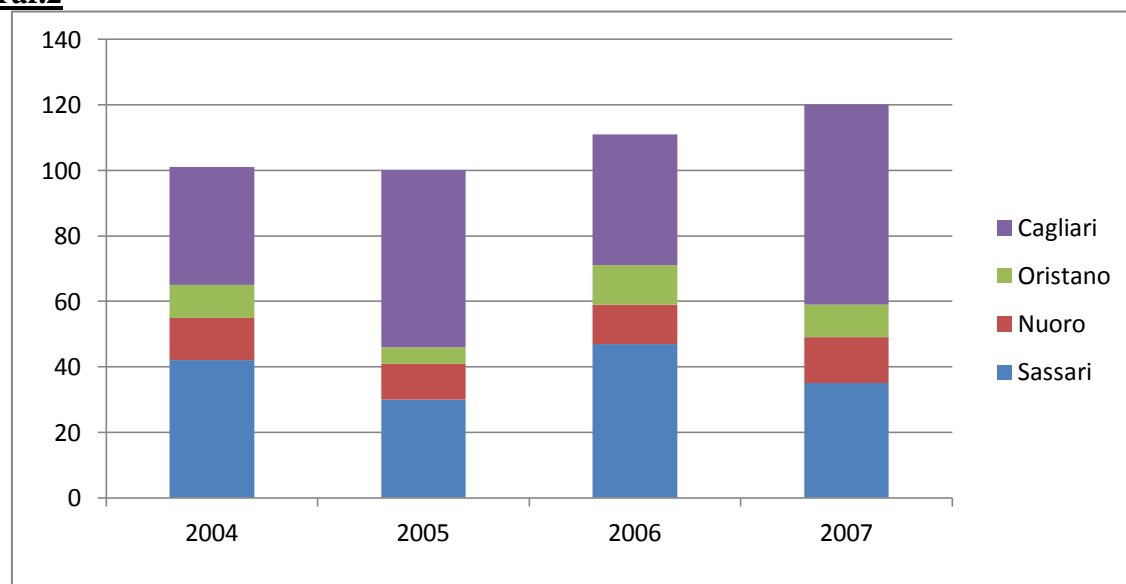
Tab. 2

Province⁴⁴

	2004	2005	2006	2007
Sassari	42	30	47	35
Nuoro	13	11	12	14
Oristano	10	5	12	10
Cagliari	36	54	40	61

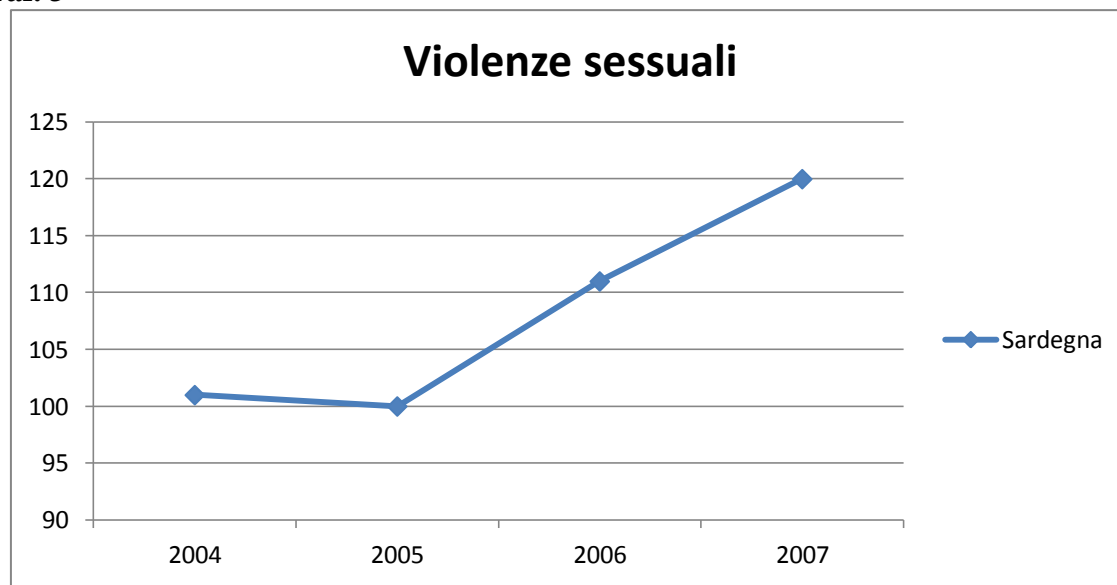
I dati della tab2 evidenziano le differenze tra Province. Come era prevedibile si registrano più denunce nei centri urbani con più alta densità demografica. La nostra ricerca qualitativa ha elaborato i dati della Procura di Sassari con un campione, rispetto alle denunce effettuate, rappresentativo della casistica per tipologia di violenza sessuale (stupro, violenza sessuale intrafamiliare, molestie sessuali da sconosciuti, etc.).

Graf.2



Fonte: Violenze sessuali denunciate dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria per tipo del commesso delitto e territorio

⁴⁴ I dati sono stati rilevati in considerazioni delle vecchie Province.

Graf. 3

Infine si evince come le denunce siano in aumento dal 2004 al 2007. Il dato non rispecchia ovviamente la casistica effettiva dei reati di violenza sessuale perpetrati, ma solamente la frequenza di denunce per anno. Sicuramente in questi ultimi anni la collettività è stata “sensibilizzata” alla rilevanza di questo reato, nonché all’importanza di individuare strategie di contenimento del fenomeno, modalità per sostenere e tutelare la vittima al momento della denuncia e supportarla per una rielaborazione del trauma.

3.2 Metodologia della ricerca

Ai fini dello studio del fenomeno della violenza sessuale si è deciso di analizzare mediante, apposita scheda di rilevazione (par. 3.4), *le trascrizioni dei verbali dell’interrogatorio delegato dal PM* (art. 370 co. 1, 364, 373 co. 1 lett. B.; artt. 62, 64, 66 e art. 21 c.p.p.), *delle sommarie informazioni da persona sottoposta a indagini* (350 c.p.p) *e da persona diversa dall’indagato* (art. 351 c.p.p.) (per es. i testimoni diretti) inseriti nei fascicoli giudiziari.

La scelta di non avviare una ricerca sui quotidiani locali, come nel caso degli altri reati analizzati, è stata dettata dal fatto che nel caso della “violenza sessuale” ci troviamo di fronte ad un reato che, nella maggior parte di casi, rimane sommerso, come anche e soprattutto l’abuso e il maltrattamento sui minori. Difatti, in proporzione ai casi che vengono “stimati” come sommersi, sono pochissime le denunce fatte (nonostante la Sardegna come abbiamo visto sia in tal senso una Regione virtuosa rispetto altre) per una serie di possibili ragioni. Fra le altre, va considerato che spesso la violenza sessuale nasce e si perpetra nel contesto intra-familiare, dove la donna si sente più vulnerabile e combattuta nel denunciare gli abusi del proprio compagno (a differenza di violenze circoscritte e agite da estranei), soprattutto se la coppia ha dei figli, per paura di possibili conseguenze negative per loro. L’analisi della stampa non avrebbe pertanto consentito adeguate rappresentazioni del fenomeno. Abbiamo ritenuto più opportuno predisporre un’indagine qualitativa sui profili e le dinamiche di reato, come verrà maggiormente esplicitato nei paragrafi degli obiettivi conoscitivi e dei risultati, sperimentando un metodo di analisi qualitativo volto a cogliere *le interpretazioni delle narrazioni di autore, vittima e testimoni in merito alla ricostruzione del crimine*.

Nei verbali degli interrogatori si trovano le prime ricostruzioni di risposte a domande specifiche che non vengono riportate nel verbale (ADR: a domanda risponde). Una ricerca condotta in Svezia da Linell e Jonsson (1991), dove sono stati analizzati 30 interrogatori di polizia e i relativi verbali su reati di furto in supermercato e frode, ha rilevato una routine fortemente istituzionalizzata con fasi dell'interrogatorio che si strutturano e susseguono sempre nella stessa maniera: una prima fase di breve introduzione all'interrogatorio, una seconda in cui *l'interrogato viene identificato* con i dati socio anagrafici o altre informazioni che prevedono generalmente domande a risposta dicotomica (sì, no) e poi la fase vera e propria dell'interrogatorio (Zani, 2003). In Italia è preliminare e obbligatoria la fase in cui le Forze dell'ordine illustrano le prove contro l'imputato. Il verbale dell'interrogatorio viene generalmente steso durante l'interrogatorio e spesso letto a voce alta e frettolosamente all'interrogato per essere confermato. La ricerca ha evidenziato che esistono interrogatori etici e senza pressioni, caratterizzati da una libera circolazione di informazioni, e altri che non lo sono. Per questa ragione sarebbe importante poter attivare filoni di ricerca in Italia con metodologie simili ai fini di una riflessione sulle prassi adottate.

La situazione e il contesto formale fungono da filtro sulla comunicazione tra interrogante e interrogato, difatti tutte le informazioni che non sembrerebbero prettamente inerenti con il reato vengono escluse dal verbale nonostante possano avere una rilevanza per il presunto reo o, se adeguatamente esplorate, ai fini della comprensione della dinamica.

Nel nostro caso non è stato possibile effettuare una comparazione tra il verbale (dove non si evincono le domande) e l'audio o videoregistrazione dell'interrogatorio, immagine fedele della dinamica instaurata e della co-costruzione dell'evento.

Per illustrare la scelta metodologica di analizzare i fascicoli giudiziari bisogna fare una breve premessa giuridica. In Italia l'audioregistrazione dell'interrogatorio è obbligatoria solamente in caso di persona in stato di detenzione (art. 141 bis). Difficilmente l'interrogatorio delegato alla Polizia Giudiziaria (Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza etc.) viene audio e video registrato, ciò avviene solamente per reati particolarmente efferati come la violenza sessuale, l'omicidio o reati di criminalità organizzata, a differenza di altri Paesi europei, come la Gran Bretagna, dove non solo esistono delle linee guida per la conduzione dell'interrogatorio già dagli anni '90, ma gli interrogatori che non sono audio/videoregistrati non possono considerarsi fonte di prova (Bussu, 2009; Bussu, 2010). Questo perché è molto alto il rischio di manipolazione e suggestione dell'interrogato da parte delle Forze dell'Ordine.

C'è comunque da chiedersi quale siano i vincoli che impediscano di estendere, anche in Italia, l'utilizzo di video o audio registrazioni in digitale durante l'interrogatorio (e non solo come prevede l'art. 141 bis per persone in stato detentivo), modalità che come è noto, una volta acquistati il registratore/videocamera, non comportano costi aggiunti. Questo sistema di "controllo" viene, per i reati più gravi, già utilizzato dai PM durante gli interrogatori.

I vantaggi immediati sono diversi, in primis l'audio/videoregistrazione permetterebbe una trascrizione fedele della confessione o comunque dei contenuti dell'interrogatorio, quindi ridurrebbe la possibilità per l'interrogante di interpretare scorrettamente il punto di vista del parlante. Spesso, infatti, i verbali della Polizia Giudiziaria vengono messi facilmente in discussione, persino dagli stessi PM (che, per esempio, li dovrebbero considerare, nel caso della raccolta di sommarie informazioni, per un eventuale prosieguo delle indagini) o dagli Avvocati di parte quando vengono chiamati a testimoniare nel ruolo di pubblici ufficiali che hanno partecipato all'indagine. Un altro vantaggio che riteniamo utile evidenziare riguarda la potenzialità della videoregistrazione come "strumento di auto-formazione". Confrontarsi con i colleghi sulle diverse gestioni dell'interrogatorio, "ri-guardando" le personali modalità di

conduzione, lo stile comunicativo, la relazione instaurata con l'interrogato, la competenza nell'esplorare le dinamiche del reato e la sua cornice, l'abilità nel costruire le domande seguendo il filo del discorso e i suoi intrecci etc., possono essere strumenti migliorativi della prassi delle Forze dell'Ordine da implementare e consolidare. Ancora, diversi sarebbero *gli usi che ne potrebbe fare la ricerca scientifica*, non solo in merito allo studio delle prassi operative e delle dinamiche tra Forze dell'Ordine e sospettato, ma anche alla modalità comportamentale adottata da quest'ultimo; anche se attualmente persiste il problema dell'autorizzazione che deve essere concessa sia dal PM che dall'imputato/testimone interrogato, aspetto che comporta praticamente l'impossibilità di utilizzo del materiale.

L'unico svantaggio evidente consisterebbe nella responsabilità dell'Autorità giudiziaria a garantire la tutela dei dati sensibili dell'indagato/imputato, un problema che comunque si ripropone in ogni caso per i verbali contenuti nel fascicolo del PM e del dibattimento.

In Italia l'assenza di protocolli operativi e linee guida, per la conduzione dell'interrogatorio o per l'assunzione di sommarie informazioni, costituisce una carenza che mette in luce la difficoltà del nostro sistema giudiziario di tutelare l'interrogato/testimone diretto, ma anche lo stesso interrogante. Crediamo invece che sia fondamentale stimolare riflessioni congiunte provenienti dal mondo accademico e dal Sistema giudiziario anche al fine di migliorare la percezione nei confronti delle Forze dell'Ordine e della Giustizia in genere.

Inoltre lo studio delle trascrizioni dei verbali permette di analizzare la "rappresentazione sociale" del reato e dei profili di reo e vittima da parte dell'Autorità Giudiziaria attraverso l'analisi del linguaggio usato, spesso differente da quello che potrebbe essere stato adottato dall'interrogato: ciò risulta particolarmente evidente nel caso di bambini e adolescenti. Questo perché il verbale non è altro che una sintesi della "ricostruzione dell'evento" più o meno condivisa tra interrogante e interrogato rielaborata, però, dalla Polizia giudiziaria che lo farà con una propria focalizzazione, quindi soggettiva, ponendo maggiore attenzione su alcuni aspetti piuttosto che altri.

Il linguaggio non è un mero strumento di trasmissione di contenuti, ma determina la costruzione della realtà, come afferma Wittgenstein (1980) "il linguaggio che utilizziamo ci utilizza", i codici linguistici che adottiamo per raccontare la realtà sono i medesimi che utilizziamo per rappresentare ed elaborare le nostre percezioni; *quindi linguaggi diversi portano a rappresentazioni differenti della realtà* (Milanese, Mordazzi, 2007). Ragione per cui le trascrizioni dei verbali celano diverse insidie che possono avere degli effetti devastanti in termini processuali, per l'imputato e non solo.

A tal fine risulterebbe di particolare interesse confrontare i dati emergenti dalla videoregistrazione di un interrogatorio con la trascrizione del verbale dello stesso, molto probabilmente noteremo delle discrepanze o delle enfasi diverse a seconda del parlante e del ruolo rivestito.

Ciò premesso, risulta particolarmente evidente l'importanza di studiare la conduzione dell'interrogatorio (contenuti, dinamiche tra interrogato e interrogante, rappresentazione del reato emergente dai verbali e quindi dall'interpretazione da parte dell'interrogante del linguaggio e della narrazione dell'interrogato etc.). Attualmente, l'unica strada percorribile in tal senso, perché autorizzabile, è quella dell'*analisi dei fascicoli giudiziari e della ricostruzione del crimine mediante i verbali e altra documentazione prevista* (casellario giudiziario, relazioni peritali etc.).

3.3 Descrizione del campione e obiettivi della ricerca

L'indagine sui fascicoli giudiziari, non ponendosi obiettivi di rilevazione quantitativa, ha riguardato solamente la Procura di Sassari, dove sono stati visionati a campione i fascicoli del registro noti e ignoti, riguardanti i casi di violenza sessuale (art. 609 bis e segg. c.p.) sopravvenuti nel periodo compreso tra il 2002 e il 2007. La rilevazione del movimento dei procedimenti penali è stata effettuata mediante il ReGe (software di caricamento e archiviazione dati, utilizzato nel Sistema giudiziario), specificando il numero dei fascicoli definiti e non definiti, informazione indispensabile per l'analisi del fenomeno. La rilevazione è stata effettuata tra il luglio e settembre 2008 e ha permesso la rilevazioni di 33 casi di violenza sessuale. L'indagine conoscitiva attivata ha voluto soffermarsi sui profili di reo e vittima, sulle modalità e le dinamiche con cui si realizza il reato, sulla scelta della vittima e sul suo profilo.

Rilevando e analizzando i dati a disposizione, come era già emerso specificatamente per la ricerca sulle molestie (I rapporto di ricerca sulla criminalità) ci siamo resi conto di quali informazioni dovrebbero essere richieste in occasione di ogni segnalazione di violenza sessuale e che spesso vengono tralasciate, per fornire agli Organi giudiziari (ma anche a vari professionisti implicati e ai ricercatori) strumenti che permettano di monitorare adeguatamente un fenomeno in continua evoluzione nelle sue modalità di realizzazione.

3.4 Strumento d'indagine e software di analisi

Riteniamo che la scheda di rilevazione, adottata nella ricerca, opportunamente riadattata, potrebbe risultare uno strumento autocompilativo efficace e pratico da sottoporre alla vittima, in occasione della segnalazione, consentendo all'esperto interessato (Organi giudiziari e altri professionisti) di avere informazioni utili e confrontabili negli anni. Difatti le informazioni sulla vittima sono pressoché assenti e si riducono ai dati socio-anagrafici come si evince dall'analisi.

Ciò rappresenta un vincolo in termini preventivi perché a tal fine sarebbe molto utile avere maggiori informazioni sulla vittima per predisporre programmi di prevenzione non solo primaria, ma anche secondaria e terziaria, realmente focalizzati.

Lo strumento di rilevazione adottato ha indagato le seguenti dimensioni:

- dinamiche, modalità di svolgimento del reato, relazioni esistenti fra autore del reato e vittima,
- tipologia dei comportamenti adottati dal sex offender,
- numero, frequenza e durata dei comportamenti agiti,
- tipologia di relazione tra il violentatore e la vittima,
- luoghi della violenza,
- segnalazione e accertamenti giudiziari,
- dati relativi alla/e vittima/e,
- dati relativi al/ai reo/rei, con particolare riguardo al curriculum criminale e ai comportamenti adottati,
- motivazioni, ragioni, reazioni, conseguenze correlate,
- emozioni provate durante la violenza

Abbiamo analizzato i fascicoli mediante ATLAS.ti, versione 5.6.2, un «software di supporto all'analisi del contenuto di tipo interpretativo» (De Gregorio, Mosiello, 2004, p. 53) (figure 2-3) grazie al quale abbiamo indagato il fenomeno per aree dimensionali.

Figura 1 Schermata iniziale del software ATLAS.ti 5.6.2

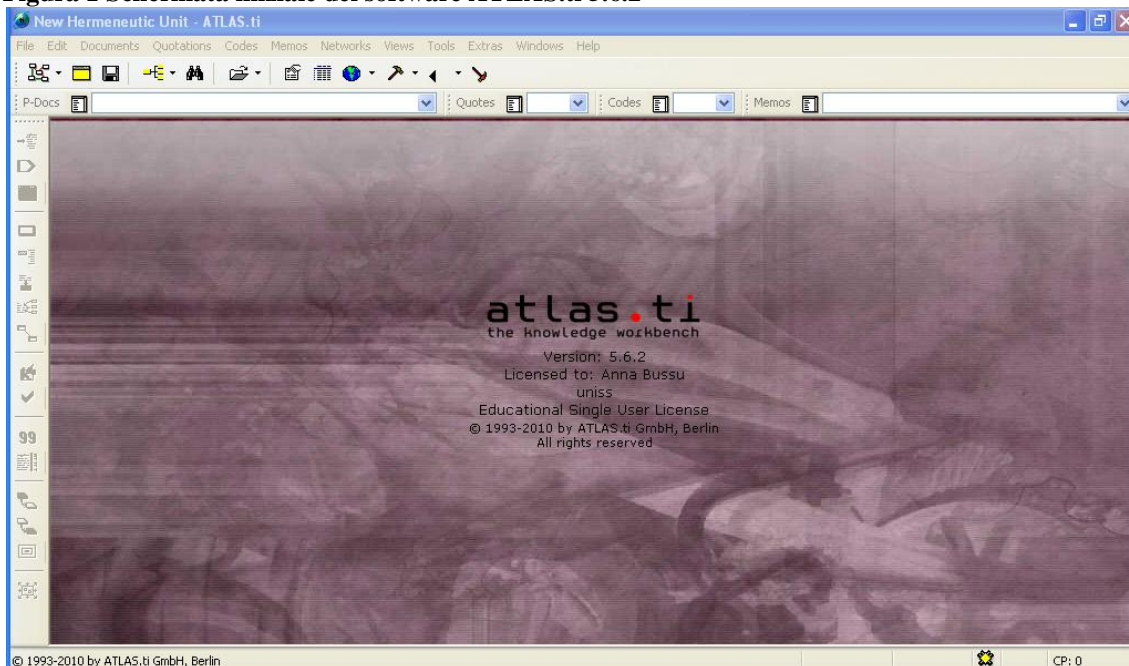
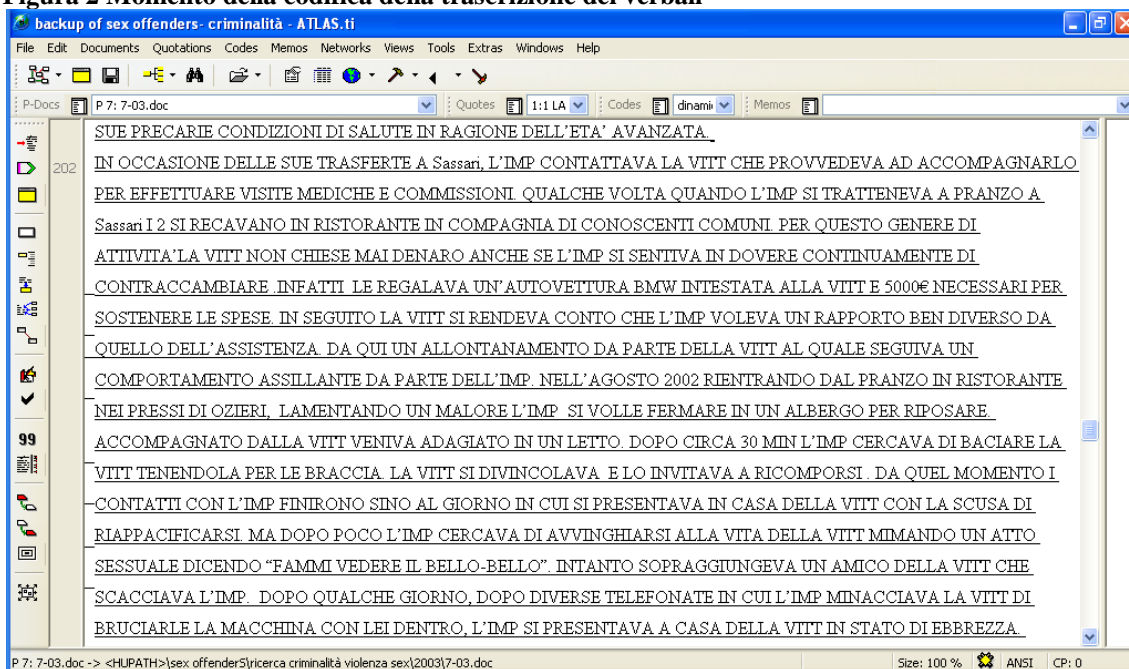


Figura 2 Momento della codifica della trascrizione dei verbali



3.5 Principali risultati

Presentiamo, per aree dimensionali, i dati emersi dall'analisi dei 33 fascicoli giudiziari riguardanti casi di violenza sessuale. Il campione è costituito da casi avvenuti tra il 2003 e il 2007. Nello specifico 7 casi del 2003, 7 del 2004, 7 del 2005, 5 del 2006, 7 del 2007. In alcuni casi le vittime per lo stesso reato e in riferimento allo stesso imputato (violenza sessuale e maltrattamento da ex compagno) avevano già sporto denuncia anni prima. I casi

sono stati selezionati dalla Procura in considerazione della rilevanza e specificità della violenza sessuale e della disponibilità del fascicolo al momento della rilevazione avvenuta nell'estate del 2008.

Ai fini della lettura dei dati è importante precisare che nella **Hermeneutic Unit di ATLAS.ti** (una sorta di 'contenitore informatico' dei nostri dati) (De Gregorio, 2007) sono state inserite le trascrizioni dei verbali inseriti nei fascicoli giudiziari. La loro codifica ha prodotto, in occasione di questa prima analisi esplorativa, **47 macro codici e 15 famiglie**. La famiglia è una "dimensione teorica" che contiene informazioni relative ai codici (indicatori empirici). Il fine della codifica è quello di ottenere un "modello teorico" sul fenomeno oggetto dell'indagine.

Infine anticipiamo, come sarà evidente al lettore, che uno degli intenti è stato esplorare le caratteristiche e i profili di sex offender e vittima emergenti dalle trascrizioni, capire le diverse forme "comuni" di violenza sessuale e le modalità con cui vengono "ricostruite" al momento dell'interrogatorio o delle sommarie informazioni (Bussu, Patrizi, *in press*)

3.5.1 La descrizioni dei casi

La tabella 1 illustra, per i 33 casi, la specificità della violenza sessuale in termini di modalità, *individuale* (quella più frequente) o *in concorso*, i capi d'imputazione caratterizzanti, per es. se oltre al reato di violenza sessuale (art. 609 bis c.p.) abbiamo la specifica di atti sessuali nei confronti di minorenni (609 quater c.p.) oppure se la violenza sessuale è legata a maltrattamenti familiari (572 c.p.) o è conseguente a escalation di comportamenti molestanti (660 c.p.).

Uno degli aspetti interessanti da evidenziare è il numero particolarmente alto di *casi archiviati* per le più svariate motivazioni: "la parte offesa non ha presentato querela entro i termini stabiliti dalla legge" (60 giorni per la violenza sessuale) oppure per "inattendibilità della testimonianza" o "insufficienza di prove da sostenere in giudizio" (tab. 1- figura 14)

Tab. 1 Casi

n. CASO	ACC.GIU	Principali capi d'imputazione (art. c.p.)	Modalità	Tipologia di violenza sessuale
1	Carabinieri	609 bis (violenza sessuale), 572 (maltrattamenti familiari), 582 e 583 (lesioni personali e aggravanti)	In concorso	Violenza sessuale e pesanti maltrattamenti di natura psicologica e fisica a danno di 3 vittime appartenenti allo stesso nucleo familiare (rinvio a giudizio)
2	Polizia	609 bis (violenza sessuale) e ter (aggravanti).	Individuale	Molestie sessuali da parte di un abusante sconosciuto su una minore di 14 anni. Azione circoscritta (Profilo del "compensatore") (caso archiviato perché il riconoscimento dell'indagato da parte della vittima appare insufficiente)
3	Carabinieri	609 bis – 612	Individuale	Molestie sessuali in un campo nomade a danno di una donna vittima (caso archiviato per insufficienza di prove)
4	Polizia	609 bis, quater, quinquies	In concorso	Coppia di fidanzati adescava le vittime in luoghi pubblici, con problemi di ritardi mentali (denuncianti 6) per avere rapporti sessuali (rito abbreviato 6 anni imputato 4 anni imputata)
5	Polizia	609 bis	Individuale	Molestie sessuali da parte di un abusante con deficit mentale nei confronti di una vittima di 16 anni consenziente affettiva anche essa da deficit mentale (caso archiviato)
6	Carabinieri	609 bis (violenza sessuale)	individuale	Vittima di 13 anni ha accusato lo zio di violenza sessuale. Il caso è stato archiviato perché il racconto è frutto di fantasia. (caso archiviato)
7	Carabinieri	609 bis (violenza sessuale) e 624 (furto)	Individuale	Molestie sessuali e furto di una borsetta agite da uno sconosciuto a danno di una vittima (caso archiviato per inattendibilità della testimonianza)
8	Carabinieri	609 bis (violenza sessuale)	Individuale	Minacce continuative violenza sessuale da parte di un partner sulla sua compagna. Caso archiviato perché la parte offesa non ha presentato querela entro i termini previsti dalla legge)
9	Carabinieri	609 bis (violenza sessuale)	Individuale	Madre accusava un impiegato del provveditorato di molestato sessualmente il figlio toccandolo ripetutamente in uffici pubblici mentre li discuteva con un'altra impiegata (caso archiviato per mancanza di prove e inattendibilità della testimonianza)
10	Carabinieri	609 bis- 61 (violenza sessuale) e aggravanti	Individuale	Vittima maltratta e violentata dall' ex compagno (caso archiviato per insufficienza di quadro probatorio, inattendibilità della vittima e remissione di querela)
11	Polizia	609 bis (violenza sessuale) e quater (atti sessuali con minorenni)	Individuale	Vittima afferma che 9 anni prima aveva subito violenza

				dal convivente dalla madre con la quale aveva un rapporto conflittuale. Le testimonianze di figlia e madre si contraddicono (caso archiviato per insufficienza di prova da sostenere in giudizio)
12	Polizia	609 bis, quater (atti sessuali con minorenni), septies	Individuale	Accusa di molestie agite da parte del genitore separato nei confronti dei figli che venivano affidati periodicamente a lui (caso archiviato per insufficienza di prova da presentare in giudizio)
13	Carabinieri	609 bis (violenza sessuale), art 81 c.p., 56 c.p.	Individuale	Molestie da parte di un uomo con demenza senile nei confronti di una tirocinante che lo accompagnava. (caso archiviato, la donna ha ricevuto un auto di valore dall'imputato nel momento in cui era incapace di intendere e di volere- inattendibilità delle dichiarazioni rese)
14	Carabinieri	609 bis, (violenza sessuale) 572, (maltrattamenti. in famiglia) 612 (minaccia) 594 (ingiuria), 581 (percosse)	Individuale	Violenza e maltrattamenti dal compagno della vittima (sono separati in casa) in casa davanti ai minori (rinvio a giudizio)
15	Carabinieri	609 bis (violenza sessuale) 600 ter (pornografia minorile) 600 sexies (circostanze aggravanti)	In concorso	7 imputati (stranieri e italiani) coinvolti nell'abuso di 2 vittime donne, di cui una minorenni, avviate dagli stessi alla prostituzione (rinvio a giudizio)
16	Carabinieri	609 bis, (violenza sessuale) ter (circostanze aggravanti), 594 (ingiuria), 612 (minaccia), 576 (circostanze aggravanti)	Individuale	Avvicinamento alla prostituzione di una vittima polacca sotto minacce di morte e violenze sessuali (rinvio a giudizio).
17	Polizia	609 bis (violenza sessuale),., ter,(pornografia minorile) art 81	Individuale	Denuncia di violenza da parte della madre di 2 vittime nei confronti del primo marito che li molestava e abusava di loro. Aveva con loro veri e propri rapporti sessuali. L'imputato era anche in cura da uno specialista in neuropsichiatria e aveva minacciato il suicidio. Ha inoltre minacciato di morte la ex moglie. Il bambino è dislessico (rinvio a giudizio).
18	Polizia	609 bis (violenza sessuale)	Individuale	Molestie sessuali da parte del proprietario di un bar nei confronti di una cliente (rinvio a giudizio)
19	Carabinieri	609 bis (violenza sessuale)	Individuale	La vittima (con alcuni disturbi psichici) afferma di essere stata violentata dall'imputato(rinvio a giudizio)
20	Carabinieri	609 bis (violenza sessuale) quater (detenzione di materiale pornografico)	Individuale	Minorenne di 14 anni molestata sessualmente dallo zio. Viene creduta solo dai genitori (rinvio a giudizio)
21	n.r.	609 bis violenza sessuale	Individuale	Vittima ventenne che viveva con il padre e la compagna è stata molestata sessualmente da un vicino (opposizione all'archiviazione)
22	Carabinieri	609 bis violenza sessuale	Individuale	Vittima straniera violentata dal convivente della cugina, mentre la stava riaccompagnando a casa in ciclomotore si è fermato e la molestata sessualmente (rinvio a giudizio)
23	Polizia	609 bis (violenza sessuale) 609 quater (detenzione materiale pornografico)	Individuale	Abuso di una vittima minorenne da parte di un conoscente (rinvio a giudizio)
24	n.r.	609 bis (violenza sessuale) 348 (abusivo esercizio della professione)	Individuale	Giovane padrone di casa aveva affittato la casa alla madre della vittima minorenne. Si era offerto di farle di fisioterapia per la schiena e nel mentre la molestava sessualmente toccandole gli organi femminili (rinvio a giudizio)
25	Polizia	609 bis (violenza sessuale) 609 septies (querela di parte)	Individuale	Tentata violenza sessuale nei confronti della ex moglie che ha saputo difendersi. Precedenti casi di percosse .La vittima ritratta e afferma di averlo denunciato per vendicarsi del tradimento subito. Remissione di querela (sentenza di assoluzione)
26	Polizia	609 bis (violenza sessuale), 348 (abusivo esercizio della professione)	Individuale	Abuso sessuale violenti da parte dell'imputato nei confronti di suo fratello minorenne (sentenza definitiva)
27	Carabinieri	609, (violenza sessuale) 660 (molestie),582 (lesioni personali),99 (recidiva)	Individuale	Molestie sessuali di un datore di lavoro (rinvio a giudizio) nei confronti della sua dipendente.
28	Carabinieri	609 bis 8violenza sessuale)	Individuale	Molestie sessuali consistiti in palpeggiamenti del seno e parti intime da parte di un conoscente (rinvio a giudizio) dentro una macchina e sbottonna mento della camicetta.
29	Carabinieri	609 bis (violenza sessuale) 612 (minaccia) 368 (calunnia)	Individuale	Molestie sessuali in un bar da parte del cliente alla vittima (Udienza e rinvio)
30	Polizia	609 bis (violenza sessuale) 585, 594 (ingiuria),605 (sequestro di persona), 612 (minaccia)	Individuale	Molestie sessuali, ingiurie e percosse da parte di un ex a casa sua. Si erano visti per dei chiarimenti. L'imputato non faceva uscire da casa sua la vittima (rinvio a giudizio)
31	Polizia	609 bis (violenza sessuale)	Individuale	Palpeggiamenti da parte di uno sconosciuto alla cassa di un negozio (rinvio a giudizio)
32	Carabinieri	609 bis (violenza sessuale)	Individuale	Molestie sessuali da parte di un conoscente per lavoro che aveva ospitato la vittima a casa sua mentre faceva la stagione (rinvio a giudizio)
33	Carabinieri	609 bis (violenza sessuale)	Individuale	Molestie sessuali nei confronti della nipote maggiorenne. Abuso di relazioni domestiche (rinvio a giudizio)

Per quanto riguarda i profili dei sex offender non sono tutti di sesso maschile. Come si evince dalle tabelle 2-3, ci sono anche donne che, oltre al maltrattamento, agivano molestie sessuali o le favoreggiavano nei confronti dei minori. Stessa cosa per le vittime diverse di sesso maschile (tab. 4). I dati degli attori coinvolti reperibili nel fascicoli giudiziari sono decisamente scarsi, spesso non è presente neanche la professione o lo stato civile. Sono sempre riportate la data di nascita e la residenza.

Tab 2 Dati socio anagrafici del reo (A)

n. CASO	Reo	Età	Stato civile	Professione
1	Adulta femmina	41	coniugata	n.r.
1	Adulto maschio	73	coniugato	n.r.
1	Adulto maschio	19 (minore al momento fatto)	celibe	n.r.
2	Adulto maschio	36	celibe	n.r.
3	Adulto maschio (Jugoslavia) campo nomadi	34	n.r.	n.r.
4	Adulta femmina (tedesca)	23	nubile	volontaria in ambulanza
4	Adulto maschio	35	celibe	perito elettrotecnico
5	Adulto maschio	28	celibe	n.r.
6	Adulto maschio	45	coniugato	n.r.
7	Adulto maschio	32	n.r.	n.r.
8	Adulto maschio	62	coniugato	n.r.
9	Adulto maschio	59	coniugato	n.r.
10	Adulto maschio	57	separato	n.r.
11	Adulto maschio	47	separato	Falegname
12	Adulto maschio	38	separato	n.r.
13	Adulto maschio	81	vedovo risposato	Pensionato
14	Adulto maschio	45	n.r.	Insegnante
15	Adulto maschio (rumeno)	32	celibe	Vigilanza
15	Adulto maschio (rumeno)	42	coniugato	Sportivo
15	Adulto maschio (rumeno)	33	coniugato	Operaio
15	Adulto maschio (rumeno)	30	n.r.	n.r.
15	Adulto maschio	44	separato	Muratore
15	Adulto maschio	64	coniugato	Barcaiolo
15	Adulto maschio	55	n.r.	Agente di polizia
16	Adulto maschio	47	celibe	Manutentore
17	Adulto maschio	37	n.r.	Pizzaio
18	Adulto maschio	40	coniugato	Barista
19	Adulto maschio	41	n.r.	n.r.
20	Adulto maschio	41	coniugato	Camionista
21	Adulto maschio	77	n.r.	n.r.
22	Adulto maschio	32	celibe	n.r.
23	Adulto maschio	60	coniugato	Pensionato
24	Adulto maschio	30	celibe	Studente
25	Adulto maschio	46	coniugato	n.r.
26	Adulto maschio	31	celibe	n.r.
27	Adulto maschio	77	coniugato	Pensionato
28	Adulto maschio	39	n.r.	n.r.
29	Adulto maschio	46	n.r.	n.r.
30	Adulto maschio	59	divorziato	Pensionato
31	Adulto maschio	29	celibe	Impiegato
32	Adulto maschio	36	celibe	Pizzaio
33	Adulto maschio	59	coniugato	n.r.

Tab. 3 Dati socio anagrafici del reo (B)

n. CASO	Reo	Incensurato/precedenti	Recidiva/recidiva specifica	Caratteristiche e problematiche rilevanti
1	Adulta femmina	Precedenti	recidiva: furto (n.2)	Problematiche psichiatriche (disturbo bipolare dell'umore- di panico-personalità Borderline- seguita dai Servizi Sociali- (Perizia)
1	Adulto maschio	Incensurato	No	No
1	Adulto maschio	Incensurato	No	No
2	Adulto maschio	Precedenti	recidiva e recidiva specifica	No
3	Adulto maschio	Nr	Nr	No
4	Adulta femmina	Incensurato	No	No
4	Adulto maschio	Precedenti	No	No
5	Adulto maschio	Incensurato	No	Problematiche psicologiche
6	Adulto maschio	Incensurato	No	No
7	Adulto maschio	Incensurato	No	No
8	Adulto maschio	Incensurato	No	No
9	Adulto maschio	Incensurato	No	No
10	Adulto maschio	Precedenti	Recidiva non specifica	No
11	Adulto maschio	Incensurato	No	No
12	Adulto maschio	Incensurato	No	No
13	Adulto maschio	Precedenti	Recidiva non specifica (furto)	Demenza senile
14	Adulto maschio	Incensurato	No	No
15	Adulto maschio	Incensurato	No	No
15	Adulto maschio	Incensurato	No	No
15	Adulto maschio	Incensurato	No	No
15	Adulto maschio	Precedenti	n.r.	No
15	Adulto maschio	Precedenti	n.r.	Tossicodipendenza
15	Adulto maschio	Precedenti	n.r.	No
15	Adulto maschio	Incensurato	No	No

16	Adulto maschio	Precedenti	Recidiva non specifica (furto)	Tossicodipendenza
17	Adulto maschio	Incensurato	No	No
18	Adulto maschio	Precedenti	Lesioni personali	No
19	Adulto maschio	Precedenti	n.r.	No
20	Adulto maschio	Incensurato	n.o	No
21	Adulto maschio	Incensurato	n.o	No
22	Adulto maschio (rumeno)	Incensurato in Italia- precedenti in Romania	n.r.	No
23	Adulto maschio	Incensurato	No	No
24	Adulto maschio	Incensurato	No	No
25	Adulto maschio	Incensurato	No	No
26	Adulto maschio	Precedenti	Recidiva specifica	No
27	Adulto maschio	Precedenti	n.r.	No
28	Adulto maschio	Precedenti	n.r.	no
29	Adulto maschio	Incensurato	n.r.	no
30	Adulto maschio	Precedenti	Per recidiva specifica minaccia	No
31	Adulto maschio	Incensurato	No	No
32	Adulto maschio	Precedenti	Recidiva lesioni e guida in stato ebbrezza	No
33	Adulto maschio	Incensurato	No	No

La violenza sessuale, soprattutto nel caso sia agita da un conoscente (familiare, ex partner, amico etc.), non si limita al semplice atto, ma generalmente esiste la commistione di più azioni volte a minare la dignità della persona, come la violenza fisica e psicologica, maltrattamenti e molestie assillanti, minacce e diffamazioni di diverso tipo, violazione di domicilio con danneggiamenti e furti (tabella 5).

Tab. 4 Dati socio anagrafici della vittima (A)

n.CASO	Vittima	Tipologia di vittima	Età	Stato civile	Professione	Conseguenze
1	Donna adulta	Vittima di violenza sex domestica con maltrattamenti	27	Nubile	No	Psicologiche
1	Uomo adulto	Vittima di violenza da parte di conviventi	24	Celibe	No	Lesioni fisiche, conseguenze psicologiche
1	Donna adulta	Vittima di violenza da parte di conviventi	64	Vedova	No	Conseguenze psicologiche
2	Donna min	Vittima di violenza circoscritta da persona non conosciuta	13	Nubile	studentessa	Conseguenze psicologiche
3	Donna adulta	Vittima di violenza circoscritta da persona non conosciuta	58	Nr	nr	n.r.
4	Donna min.	Vittima di violenza da parte di una coppia di fidanzati	16	Nubile	studentessa	n.r.
4	Donna min	Vittima di violenza da parte di una coppia di fidanzati	15	Nubile	studentessa	n.r.
4	Donna min	Vittima violenza da parte di una coppia di fidanzati	13	Nubile	studentessa	n.r.
4	Donna min	Vittima violenza da parte di una coppia di fidanzati	15	nubile	studentessa	n.r.
4	Donna min	Vittima violenza da parte di una coppia di fidanzati	15	nubile	studentessa	n.r.
4	Donna min	Vittima di violenza da parte di una coppia di fidanzati	13	nubile	studentessa	n.r.
5	Donna min	Vittima di una violenza circoscritta	17	nubile	Studentessa	n.r.
6	Donna min	Vittima di violenza domestica	13	nubile	studentessa	n.r.
7	Donna adulta Incapace di intendere e di volere	Vittima di una violenza circoscritta da ignoto –poi noto	52	nubile	n.r.	n.r.
8	Donna adulta	Vittima di violenza sex domestica con maltrattamenti	53	Coniugata	n.r.	n.r.
9	Minorenne maschio	Vittima di violenza circoscritta da parte di ignoto poi noto	12	Celibe	studente	n.r.
10	Donna adulta	violenza sessuale domestica con maltrattamenti	45	n.r.	n.r.	n.r.
11	Donna minorenne	Vittima di violenza sex domestica	21(min al momento dei fatti)	Nubile	studentessa	n.r.
12	Minorenne	Vittima di un incesto	6	Celibe	studente	n.r.
12	Minorenne	Vittima di un incesto	4	Nubile	no	n.r.
13	Donna adulta	Vittima di molestie sessuali da parte di un paziente	37	Nubile	Medico chirurgo	No
14	Donna adulta	Vittima violenza sessuale con maltrattamento e molestie	44	n.r.	impiegata	Conseguenze fisiche
15	Donna adulta (rumena)	Vittima di violenza di gruppo (diverse volte)	26	n.r.	n.r.	n.r.
15	Donna adulta (rumena)	Vittima di violenza di gruppo (diverse volte)	21	n.r.	n.r.	n.r.
16	Donna adulta	Vittima di violenza legata alla prostituzione	28	Nubile	prostituta	n.r.
17	Minorenne maschio	Violenza sessuale domestica	10	Celibe	Studente	Il minore è dislessico e confonde i nomi
17	Minorenne femmina	Violenza sessuale domestica	14	Nubile	studentessa	
18	Minorenne femmina	Violenza circoscritta da parte di ignoto poi noto	15	Nubile	studentessa	
19	Donna adulta	Violenza circoscritta da parte di ignoto poi noto	22	Nubile	n.r.	Lesioni fisiche
20	Donna minorenne	Violenza sessuale domestica	14	Nubile	studentessa	Psicologiche
21	Donna adulta	Violenza sessuale da parte del padrone di casa	24	Nubile	studentessa	Psicologiche
22	Donna adulta	Violenza circoscritta da parte di no	36	n.r.	badante	No
23	Donna minorenne	Vittima da molestie da parte della persona a cui era affidata	8	Nubile	studentessa	No
24	Donna minorenne	Vittima di violenza da parte del padrone di casa	16	Nubile	studentessa	No
25	Donna adulta	Vittima di violenza sessuale	42	Coniugata	n.r.	No
26	Minorenne maschio	Vittima di violenza sessuale domestica	14	Celibe	n.r.	No
27	Donna adulta	Vittima di molestie da parte del datore di lavoro	37	Coniugata	badante	Lesioni fisiche
28	Donna adulta	Vittima di violenza da parte di un conoscente	22	n.r.	n.r.	
29	Donna adulta	Vittima da parte di una conoscente	37	Coniugata	barman	No
30	Donna adulta	Vittima violenza domestica e maltrattamento	54	Separata	Ha una pizzeria	
31	Donna adulta	Vittima di violenza	34	n.r.	n.r.	No
32	Donna adulta	Vittima di una violenza circoscritta da parte di noto	20	n.r.	n.r.	No
33	Donna adulta	Vittima di violenza sessuale domestica	27	Commissa		

Tab. 5 Dinamica e relazione tra reo e vittima

CASO	Arco temporale	Contesto	Azioni connesse	Strumentazioni	Relazione
1	2003(6 mesi- 1 anno)	Centro abitato Castelsardo	Minacce di persona, Ingiurie di persone, Umiliazione privata, Umiliazione pubblica, Violenza fisica- percosse, privazioni.	collare di un cane	nessuna relazione (da ignoto a noto)
2	(2003) 1 sola volta	Centro abitato	Pedinamenti	No	nessuna relazione (da ignoto a noto)
3	(2004) 1 sola volta	Fuori dell'abitato	No	No	nessuna relazione (da ignoto a noto)
4	(2004) 6 mesi- 1 anno	Campeggio porto conte	minacce di persona, minacce di telefono, ingiurie di persona, ingiurie al telefono, umiliazione privata,violenza fisica- percosse	No	nessuna relazione (da ignoto a noto)
5	(2003) meno di un mese	Centro abitato	Minacce di persona, umiliazione di persona e al telefono, violenza fisica-percosse	No	nessuna relazione (da ignoto a noto)
6	(2003) meno di un mese	Fuori dall'abitato	Minacce di persona	No	familiare – marito della sorella della madre
7	(2002) 1 sola volta	Fuori dell'abitato		No	nessuna relazione (da ignoto a noto)
8	(2003) diverse volte	Centro abitato	Violenza fisica e percosse	No	partner-moglie
9	(1998) (2004) 1 sola volta	Centro abitato	Minacce di persona, ingiurie, umiliazione privata, violenza fisica e percosse, privazioni	No	nessuna relazione (da ignoto a noto)
10	(2003) 3-6 mesi	Centro abitato	minacce di persona e ingiurie, ingiurie, umiliazione privata, violenza fisica, intrusioni in un casa	No	Ex partner convivente
11	(1993-2002) 6 mesi- 1 anno	Centro abitato	No	No	Convivente della madre
12	(2007) 1-3 mesi	Centro abitato	No		Padre delle vittime
13	(2003) 6 mesi- 1 anno	Fuori dal Centro abitato	Minacce al telefono, ingiurie di persona, ingiurie al telefono, intrusioni in casa, danneggiamento alla proprietà privata		Nessuna relazione (noto)
14	(2006) 3-6 mesi	Fuori Centro abitato		No	Marito della vittima
15	(2005) meno di un mese	Centro abitato	Minacce di persona, diffamazione pubblica, umiliazione privata, umiliazione pubblica, violenza fisica-percosse	No	Noto
16	(2003) 1-3 mesi	Fuori dal centro abitato	Minacce di persona e ingiuria, Molestie recate a conoscenti, pedinamenti, umiliazione pubblica e privata, diffamazione pubblica	No	Ignoto a Noto Nessuna relazione
17	(2001-2005) 3-5 anni	Centro abitato	Violenza fisica-percosse	No	Convivente della madre
18	(2006) 1 sola volta	Centro abitato	No	No	Ignoto- noto Nessuna relazione
19	(2006) 1 sola volta	Fuori centro abitato	Minacce di persona e violenza fisica	No	Ignoto- noto Nessuna relazione
20	(2006) meno di 1 mese	Centro abitato	No		Zio
21	(2005) 1 sola volta	Centro abitato	Appostamenti e sorveglianza	No	Nessuna relazione
22	(2005) 1 sola volta	Fuori dal centro abitato	Minacce al telefono	No	n.r.
23	(2005) 1 sola volta	Centro abitato	No	No	Conoscente
24	(2005) 1 sola volta	Centro abitato	No	No	Nessuna relazione
25	(2003) 1 sola volta	Centro abitato	Ingiurie di persona, violenza fisica-percosse	No	Marito
26	(2004) 1 sola volta	Centro abitato	Umiliazione provata violenza fisica-percosse	No	Fratello
27	(2004) 1-3 mesi	Centro abitato	Violenza fisica percosse, intrusioni in casa, pedinamenti	No	Nessuna relazione
28	(2007) 1 sola volta	Fuori dal centro abitato	No	No	Amico di famiglia
29	(2007)1 sola volta	Centro abitato	Minacce di persona, violenza fisica	No	Conoscente
30	(2007) 3-5 anni	Centro abitato	Minacce di persona, umiliazione privata e pubblica	No	Ex partner
31	(2007) n.r.	n.r.	n.r.	No	n.r.
32	(2007) 1 sola volta	Centro abitato	No	no	Conoscente
33	(2007) 1 sola volta	Centro abitato	No	no	Zio

3.5.2 Costruzioni di realtà di un caso archiviato: il problema della falsa testimonianza

L'art. 372 c.p.p. sulla "falsa testimonianza"⁴⁵ stabilisce che "Chiunque, deponendo come testimone innanzi all'autorità giudiziaria, afferma il falso o nega il vero, ovvero tace, in tutto o in parte, ciò che sa intorno ai fatti sui quali è interrogato, è punito con la reclusione da due a sei anni."

La narrazione e la ricostruzione dell'evento costituiscono l'elemento centrale del procedimento; capire se la testimonianza può essere considerata "affidabile", "credibile" e "veritiera" risulta particolarmente arduo, anche perché sono diverse le tipologie di testimonianza che si possono presentare: veritiera e attendibile, volutamente resa falsa, quindi costruita, infine legata a un falso ricordo (De Leo, Scali, Caso, 2005).

Dato il focus del rapporto, non entreremo nel merito dei diversi studi e filoni di ricerca sulla falsa testimonianza di minori e adulti, rinviando a una consolidata letteratura sul tema (Stern, 1910; Anolli, Ciceri, 1999; Bussey, Grimbeek, 2000; Mazzoni, Boschi 1995; Lewis, 1993; Friedman, Tucker, 1990).

Negli ultimi quindici/venti anni diverse ricerche sono state finalizzate a capire l'abilità delle Forze di polizia nel comprendere la veridicità/falsità di un resoconto e spesso i risultati non sono stati confortanti (Vrij, Edward, Bull, 2001; Vrij e Mann, 2000; Kassin, Gudjonsson, 2005).

Lo "smascheramento della menzogna", contrariamente a quanto si possa immaginare, non è solo legato all'esperienza e alla professionalità maturata in anni di servizio. Rilevanti studi evidenziano la predisposizione/abilità ad utilizzare una "comunicazione menzognera" da parte di sospettati e detenuti con l'intento di ingannare e manipolare l'operatore giudiziario per evitare una pena (Vrij, Semin, 1996).

Quando possiamo considerare un contenuto ingannevole? Quando il mittente consapevolmente rielabora un messaggio falso con l'intento di ingannare il suo interlocutore (Anolli, 2002 cit. in De Leo, Scali, Caso, 2005).

Friedman e Tucher (1990), studiando i processi comunicativi dell'inganno e della menzogna, hanno proposto un modello che analizza le caratteristiche della persona "bugiarda", la situazione legata alla menzogna e le espressioni del comportamento verbale e non verbale. La bontà della menzogna è sicuramente legata alla componente motivazionale: più un bugiardo è motivato nella menzogna più la sua performance sarà buona. Inoltre il contenuto del messaggio più è cognitivamente complesso, più facilmente il comportamento del bugiardo paleserà dubbi, esitazioni e insicurezze nel racconto.

La psicologia sociale ha sviluppato vari filoni di indagine, quali l'approccio emozionale, del tentato controllo, del carico cognitivo.

Secondo l'*approccio emozionale* esiste una stretta correlazione tra reazione fisiologica e menzogna. Il sottoporsi a situazioni stressanti determinerebbe uno stato di nervosismo e insicurezze nello stile comunicativo, il tono della voce aumenterebbe notevolmente etc. (Koehnken, 1989).

Nonostante ci siano molte ricerche volte allo studio della comunicazione verbale e non verbale, finalizzati anche all'interpretazione della testimonianza e della menzogna, considerare gli stati emozionali (ansia, angoscia, nervosismo, paura etc.) e le loro manifestazioni (sudore, tremore, comportamento frenetico etc.) un sicuro predittore della menzogna risulta rischioso.

Per l'approccio del *tentato controllo*, il bugiardo, benché consapevole di mentire e nonostante la tensione vissuta, manterrebbe un comportamento controllato per essere il più possibile credibile, in particolar modo mantenendo quasi immobili le diverse parti del corpo.

⁴⁵ Si vedano anche gli artt. del c.p.p. 371, 371 -bis, 371- ter

Infine l'*approccio del carico cognitivo* evidenzia una correlazione tra la complessità cognitiva per il bugiardo nel momento in cui costruisce una menzogna e l'interlocutore con il quale la "condivide". La complessità nel gestire la costruzione di un racconto aumenta con l'aumentare dell'incredulità dell'interlocutore. Una menzogna credibile richiede chiaramente uno sforzo mentale e una pianificazione della *fabula* notevoli; tale impegno comporterebbe una maggiore facilità a commettere errori nel linguaggio. Secondo questo approccio le menzogne si differenziano, a seconda della portata delle conseguenze riscontrabili, in quelle ad alto e a basso contenuto cognitivo. Un bugiardo inesperto, che si confronta con una menzogna ad alto carico cognitivo, potrebbe, con un autocontrollo eccessivo, lasciare forti indizi di menzogna e quindi, nello specifico contesto della testimonianza, di colpevolezza (De Leo, Scali, Caso, 2005). Se la motivazione a volte non è determinante ai fini della riuscita nell'inganno, spesso lo possono essere le competenze personali e sociali che fanno sentire il bugiardo più sicuro di sé e quindi più credibile.

Gli studi sul tema si sono focalizzati in particolar modo sulla menzogna in fase di codifica degli indicatori oggettivi (*encoding*) e in fase di decodifica degli indicatori soggettivi (*decoding*); nel primo caso l'oggetto specifico dell'indagine riguarda i comportamenti di chi mente e la comparazione tra l'analisi di testi con contenuti veritieri e falsi; nel secondo caso si indagano gli indicatori di veridicità/falsità.

Entrambi i filoni di ricerca risultano particolarmente importanti per le Forze dell'Ordine, in particolar modo, al loro interno, gli studi che hanno come fine ultimo il miglioramento delle prassi e delle modalità di conduzione dell'interrogatorio con l'apprendimento di tecniche di smascheramento della menzogna.

Riportiamo, a titolo esemplificativo, le trascrizioni tratte dai verbali dei fascicoli giudiziari su un caso di violenza sessuale archiviato in quanto la vittima ha effettuato una "testimonianza inattendibile", quindi falsa al di là della motivazione intrinseca (volutamente falsa o legata ad un falso ricordo).

"LA MATTINA PRESSO IL LOCALE DEL PROVVEDITORATO AGLI STUDI, UNITAMENTE AL PROPRIO FIGLIO, E MENTRE SI TROVAVA NELLA STANZA DELL'IMPIEGATA SI RENDEVA CONTO CHE IL PROPRIO FIGLIO SI ERA ALLONTANATO, PER CUI MESSASI ALLA RICERCA LO TROVAVA DOPO 20 MINUTI AL PIANO SUPERIORE, ED IL MINORE IN STATO DI PAURA RIFERIVA DI ESSERE STATO INSEGUITO E TOCCATO AL SEDERE PIU' VOLTE DA UN UOMO SUCCESSIVAMENTE IDENTIFICATO COME L'IMP 1.

Descrizione dell'evento criminoso da parte della madre della vittima

DOPO AVER PRESO ANTICIPATAMENTE IL FIGLIO DALLA SCUOLA SI RECARONO AGLI UFFICI DEL PROVVEDITORATO AGLI STUDI. MENTRE SI TROVAVANO AL 1 PIANO NELL'UFFICIO DI UNA IMPIEGATA SI VOLTAVA E NON TROVAVA PIÙ IL SUO FIGLIO. INIZIAVA A CERCARLO E DOPO 20 MINUTI, LO RITROVAVA SPAVENTATO AL PIANO SUPERIORE. UNA DELLA DIPENDENTI LE DISSE CHE IL FIGLIO ERA ARRIVATO SINO A LORO. COSÌ INIZIANDO A CHIEDERE AL FIGLIO COSA FOSSE SUCCESSO QUESTI LE RACCONTAVA CHE UN UOMO L'AVEVA INSEGUITO, SPINTO, E TOCCATO AL SEDERE PIÙ VOLTE E LUI PER LO SPAVENTO INIZIAVA A CORRERE ALL'INTERNO DEL PROVVEDITORATO CON L'IMP CHE GLI CORREVA DIETRO. CHIESTO AI PRESENTI CHI FOSSE IL TALE DESCRITTO DAL FIGLIO NESSUNO RISPONDEVA. DOPO QUALCHE MINUTO ARRIVAVANO DUE AGENTI DELLA QUESTURA.

Descrizione dell'evento criminoso da parte dei testimoni

DAI VERBALI DEI DIPENDENTI DEL PROVVEDITORATO RISULTA CHE LA MADRE DELLA VITTIMA, DOCENTE DICHIARATA INABILE AL SERVIZIO PER MOTIVI DI SALUTE, RECATASI PER AVERE DEI CHIARIMENTI PER UNA MANCATA PENSIONE E LIQUIDAZIONE DELLA BUONUSCITA, AVEVA AVUTO UNA DISCUSSIONE CON L'IMPIEGATA, LA QUALE ERA STATA AGGREDITA CON URLA

TALI DA SENTIRSI IN TUTTO IL CORRIDOIO. INOLTRE AFFERMANO CHE IL FIGLIO NEL VEDERLA IN TALI CONDIZIONI ERA TERRORIZZATO ANCHE PERCHÉ VENIVA STRATTONATO DALLA MADRE DICENDO CHE NON AVEVA SOLDI PER CAMPARLO. QUINDI IL MINORE IN QUESTIONE, DAVANTI ALLA MADRE CHE ACCONSENTIVA, VENIVA PORTATO DA DUE IMPIEGATE IN UN’ALTRA STANZA PER NON FARLO ASSISTERE ALLA CRISI DELLA MADRE. DOPO DIVERSI TENTATIVI DI FAR ANDARE VIA LA DONNA, LA QUALE ACCUSAVA INOLTRE UN DIPENDENTE DI AVER MESSO LE MANI ADDOSSO AL FIGLIO, È STATO NECESSARIO L’INTERVENTO DEGLI AGENTI.

MOTIVAZIONI DELL’ARCHIVIAMENTO DEL CASO:

LE DICHIARAZIONI DELLA MADRE NON HANNO TROVATO NESSUN RISCONTRO IN QUELLE DELLE PERSONE PRESENTI AI FATTI.

Ricostruzione dell’evento

Descrizione dell’evento criminoso da parte dell’imputato

AFFERMA DI AVER CONOSCIUTO LA MADRE DELLA VITT QUANDO QUESTA, PRESSO L’AGENZIA IMMOBILIARE ALLA QUALE ERA AFFIDATA LA CASA DELL’IMP, DECISE DI VOLER PRENDERE IN AFFITTO LA CASA DELL’IMP. DOPO AVER FIRMATO IL CONTRATTO IN FORMA PRIVATA, I DUE INSIEME ALLA RAGAZZA DELL’IMP ANDARONO A PRENDERE UN CAFFÈ. IN QUELL’OCCASIONE AFFERMAVA DI ESSERE UNO STUDENTE IN FISIOTERAPIA COSÌ COME LA FIDANZATA. DOPO FERRAGOSTO L’IMP QUANDO ANDAVA A TROVARE I GENITORI PASSAVA A SALUTARE LA FAMIGLIA DELLA VITT ANCHE PERCHÉ TRA LE DUE FAMIGLIE SI ERA INSTAURATO UN BEL RAPPORTO. DOPO FERRAGOSTO IN OCCASIONE DI UNA VISITA A CASA DEI GENITORI DELL’IMP, QUESTI TROVO’ LA MADRE DELLA VITT CHE PRENDEVA UN CAFFÈ CON I GENITORI DELL’IMP. IN QUELL’OCCASIONE LA MADRE DELLA VITT CHIEDEVA ALL’IMP SE POTESSE FARE DEI MASSAGGI ALLA FIGLIA PERCHÉ AVEVA DEI DOLORI ALLA SCHIENA. LUI SPIEGAVA ALLA SIGNORA CHE I MASSAGGI NON AVREBBERO AVUTO L’EFFETTO DESIDERATO E CHE VISTO CHE STAVA STUDIANDO PROPRIO IN QUEL PERIODO QUELLA PROBLEMATICHE LE DISSE CHE IL MAL DI SCHIENA POTEVANO DIPENDERE DA NUMEROSE CAUSE TRA LE QUALI LO ZAINO, OPPURE UN ARTO PIÙ CORTO DELL’ALTRO E CHE SI SAREBBE DOVUTA FAR CONTROLLARE DA UNO SPECIALISTA. COSÌ REPLICÒ ANCHE LA SUA RAGAZZA. PERÒ LA MADRE DELLA VITT INSISTETTE MOLTO E VISTO CHE C’ERA TRA LA MADRE DELLA VITT E LA MADRE DELL’IMP UN BUON RAPPORTO ACCETTAVA DI FARLE I MASSAGGI RIMANENDO D’ACCORDO CHE QUESTI MASSAGGI SAREBBERO STATI FATTI QUANDO ANDAVA A TROVARE I GENITORI. IN TUTTO QUESTI MASSAGGI FURONO 4 DUE DEI QUALI FATTI DALLA SUA RAGAZZA. UNA VOLTA ERA CAPITATO CHE LUI DA SOLO FOSSE ANDATO A FARE I MASSAGGI PERCHÉ LA RAGAZZA ERA STATA TRATTENUTA A CASA DELL’IMP DALLA MADRE DI QUESTO. IN QUESTA OCCASIONE SI TRATTENNE PIÙ DEL SOLITO PERCHÉ L’AMICA DELLA VITT CHIESE ANCHE LEI UN MASSAGGIO. IN CASA NON C’ERA LA MADRE DELLA VITT MA IL FRATELLO E IL MURATORE. UNA VOLTA IL MASSAGGIO FU FATTO ANCHE A CASA DELL’IMP IN PRESENZA DELLA MADRE DI QUESTO E DEL FRATELLO E DEL FIDANZATO DELLA VITT. VERSO META’ SETTEMBRE LA MADRE DELLA VITT GLI COMUNICAVA CHE AVREBBE LASCIATO L’APPARTAMENTO. PER QUANTO RIGUARDA LA VICENDA DELLA “LUCE” AFFERMA CHE ERA STATA LA MADRE DELLA VITT A DARE L’AUTORIZZAZIONE A STACCARLA PERCHÉ INTANTO STAVANO LASCIANDO L’APPARTAMENTO..

Descrizione dell’evento criminoso da parte della vittima

DAL MESE DI AGOSTO 2004 LA VITT INSIEME CON LA MADRE E IL FRATELLO VIVEVANO IN UNA MANSARDA DI PROPRIETÀ DEI GENITORI DELL’IMP. HA CONOSCIUTO L’IMP IN QUANTO QUESTO SI RECAVA PRESSO L’ABITAZIONE DELLA VITT PER AVERE NOTIZIE CIRCA LA LORO SISTEMAZIONE IN CASA E CIO’ AVVENIVA IN PRESENZA DELLA MADRE. A SEGUITO DI QUESTE FREQUENTAZIONI NE NASCEVA UN RAPPORTO CONFIDENZIALE TRA L’IMP E LA FAMIGLIA DELLA VITT. DURANTE VARIE CONVERSAZIONI LA VITT RIFERIVA ALL’IMP CHE AVEVA DEI PROBLEMI ALLA SCHIENA, E LUI PERTANTO SI OFFRIVA DI FARLE DEI MASSAGGI GRATUITAMENTE DICENDOLE CHE FACEVA IL FISIOTERAPISTA, CHE LAVORAVA IN OSPEDALE E CHE STUDIAVA MEDICINA. PERTANTO DA INIZIO SETTEMBRE COMINCIAVA A FARLE QUESTI MASSAGGI PER TRE VOLTE ALLA SETTIMANA, INOLTRE FREQUENTAVA LA LORO ABITAZIONE CON MOTIVI BANALI. PER I MASSAGGI LE FACEVA LEVARE IL REGGISENO E LE FACEVA COPRIRE I SENO CON UN ASCIUGAMANO FACENDOLA DISTENDERE SUL TAVOLO IN POSIZIONE PRONA. PRECISA DI ESSERE MOLTO PUDICA E CHE STAVA MOLTO ATTENTA MENTRE SI SPOGLIAVA. I SUOI MASSAGGI CONSISTEVANO NEL TOCCARLE LA SCHIENA CON LE MANI CHE ARRIVAVANO A TOCCARLE I SENI NELLA PARTE CHE NON ERA A CONTATTO CON IL TAVOLO. QUESTI MASSAGGI AVVENIVANO SEMPRE IN PRESENZA DELLA MADRE. TUTTAVIA L’IMP CHIEDEVA CHE RIMANESSERO DA SOLI IN QUANTO NON GLI PIACEVA LAVORARE IN PRESENZA DI ALTRE PERSONE, TUTTAVIA LA MADRE, SU ESPLICITA RICHIESTA DELLA FIGLIA, PRESENZIAVA SEMPRE ALLE SEDUTE DEI MASSAGGI. IN UNA OCCASIONE L’IMP SI ERA PRESENTATO A CASA DELLA VITT QUANDO NON C’ERA LA MADRE E LA VITT DICENDOGLI CHE NON VOLEVA FARE I MASSAGGI LO INVITAVA AD ANDARE VIA. L’IMP INSISTEVA DICENDOLE CHE DOVEVA FARGLI PER IL SUO BENE FISICO. IN QUELLA OCCASIONE

LUI SI TROVAVA SULLA SOGLIA DI CASA ED ALLUNGAVA LE MANI TOCCANDO IL SENO CON UNA MANO IN MANIERA MOLESTA TURBANDO ANCHE SUCCESSIVAMENTE E CREANDO DISAGIO. LA VITT URLAVA E GLI DICEVA DI SMETTERLA. QUESTO AVVENIVA NEL MESE DI SETTEMBRE PRIMA DEL SUO COMPLEANNO IN PRESENZA DI UNA AMICA. POCO TEMPO DOPO AVEVA APPRESO CHE L'IMP NON ERA UN FISIOTERAPISTA MA CHE STAVA SOLO STUDIANDO PER DIVENTARLO. DURANTE I MASSAGGI IN QUALCHE OCCASIONE HA AVUTO LA SENSAZIONE CHE LA STESSE ACCAREZZANDO. IN UNA OCCASIONE, MENTRE LA VITT SI ASCIUGAVA NELLA SUA CAMERA DOPO AVER FATTO LA DOCCIA, AVEVA VISTO L'IMP CHE LA GUARDAVA. LEI ERA COMUNQUE COPERTA DA UN ASCIUGAMANO. A QUESTO ASSISTETTE ANCHE LA MADRE CHE RIMPROVERO' L'IMP. DA QUANDO HA RACCONTATO L'ACCADUTO ALLA MADRE E HA SMESSO DI FARE I MASSAGGI L'IMP RENDE LA VITA DIFFICILE ALLA FAMIGLIA DELLA VITT CHIEDENDOLE IN ANTICIPO L'AFFITTO, MINACCIANDOLI CON UN ROTTWAILER PERCHÉ VUOLE CHE LASCINO LA CASA. HA PERSINO STACCATO LA LUCE E PER QUESTO LA MADRE HA DOVUTO CHIEDERE L'INTERVENTO DEI CARABINIERI.

3.5.3 Profili di sex offenders e vittime

In molti dei casi esaminati i *sex offenders*, al di là della tipologia di violenza agita, soffrono di disturbi della personalità (per es. disturbo bipolare, depressione maggiore etc.) disturbi della condotta (per es. uomini che non riescono a controllare rabbia e violenza sia fisica che verbale), disturbi neurologici, oppure hanno problemi di tossicodipendenza etc. (figura 1).

Per quanto concerne le *vittime* si evidenzia (figura 3) la presenza di deficit mentale soprattutto nelle violenze sessuali agite da sconosciuti. Probabilmente l'abusante ha la presunzione di un più facile approccio e manipolazione della vittima. Oppure le vittime vengono descritte come donne fragili, sole e spesso con un background difficile, provenienti da contesti familiari problematici, soprattutto nel caso di violenze intrafamiliari.

Si sono rilevati anche casi di donne che hanno subito molestie sessuali e tentati stupri da violentatori ignoti poi ritracciati dalle Forze dell'Ordine. Spesso le donne sono riuscite a fuggire o a spaventare il proprio violentatore. Abbiamo inoltre rilevato casi di donne provenienti dall'Europa dell'Est costrette in Italia a prostituirsi e a subire violenze dai propri aguzzini che le sfruttano riducendole in schiavitù (figura 3).

Figura 3 Profilo del sex offender

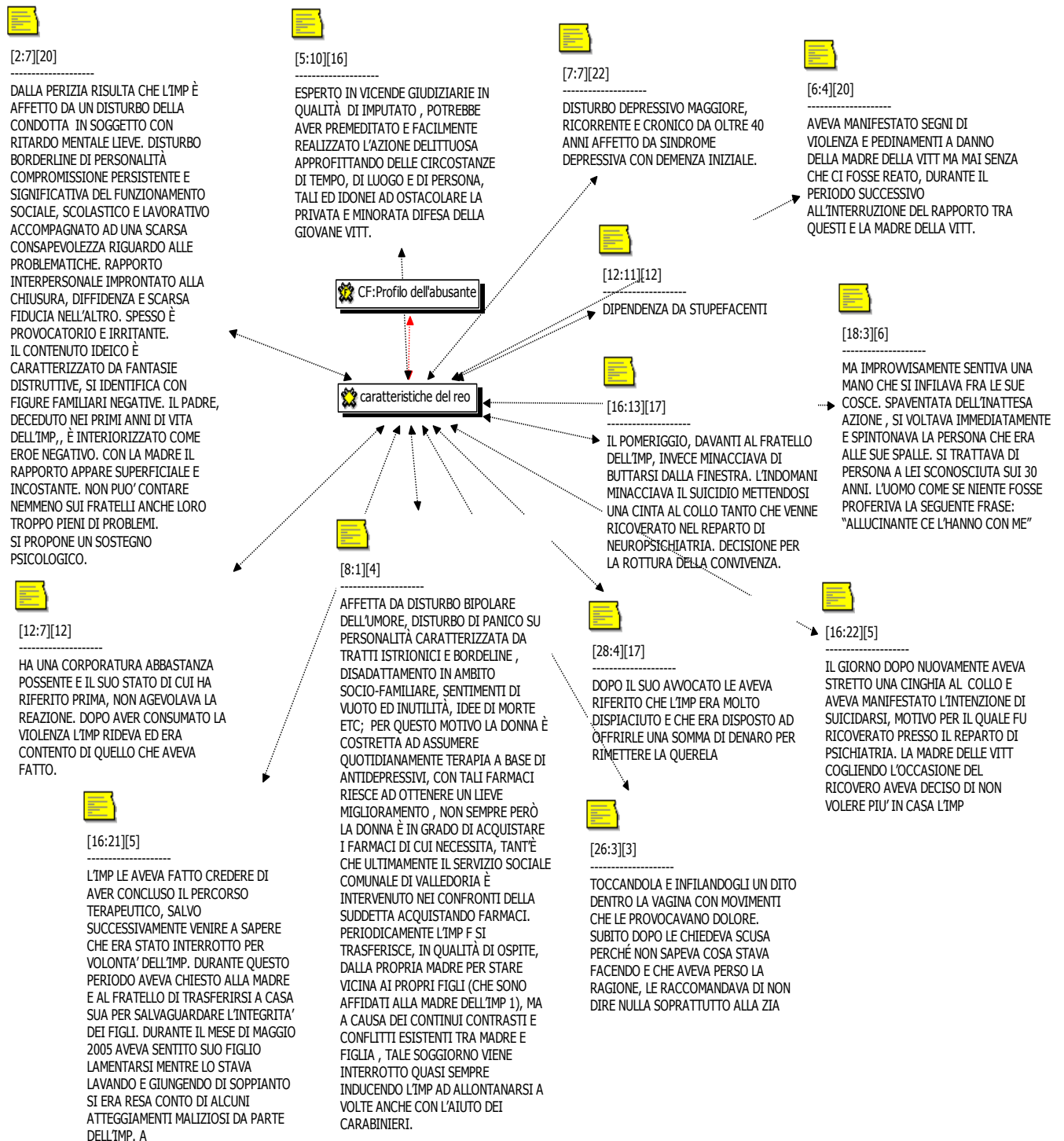


Figura 4 Termini per definire il reo

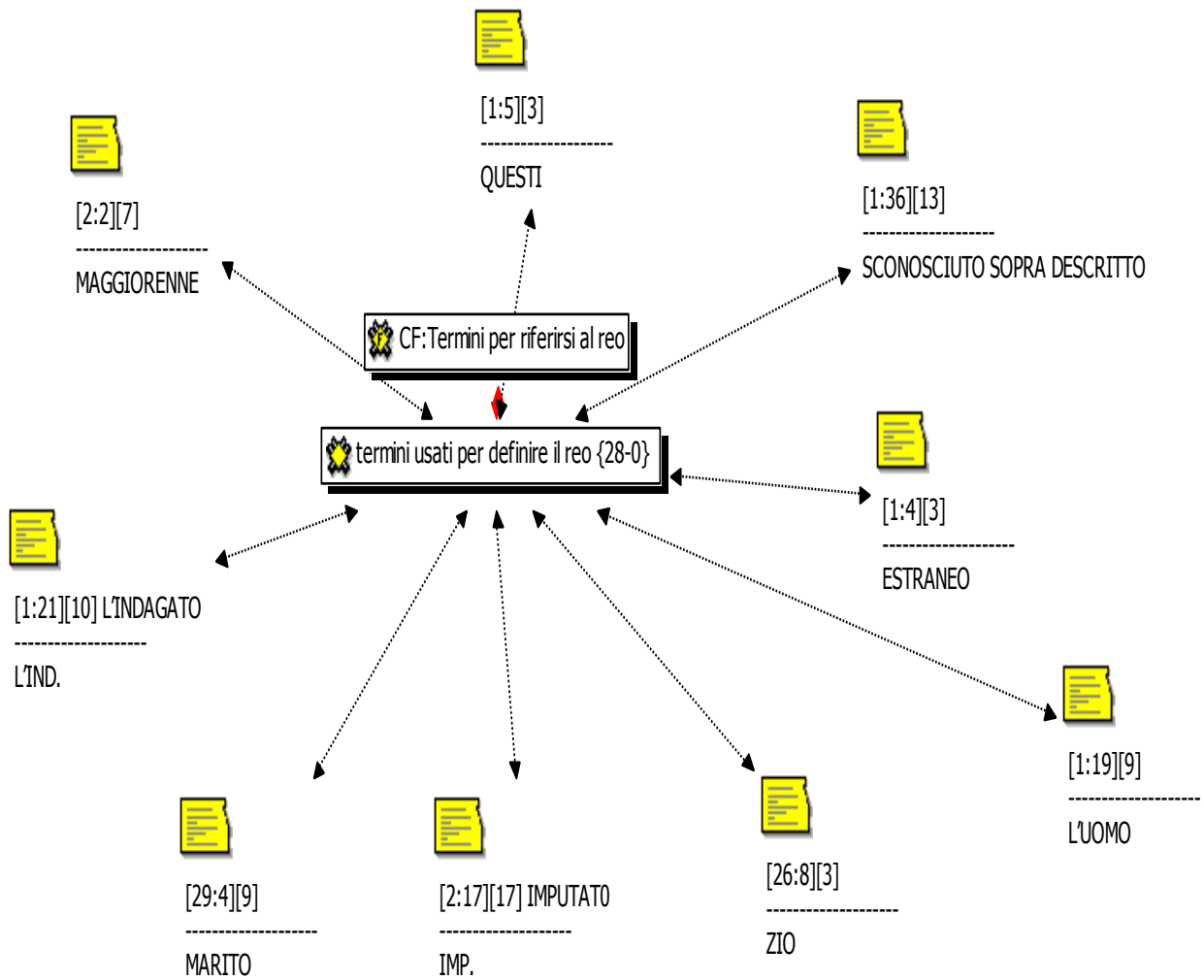


Figura 5 Il Profilo della vittima di violenza sessuale

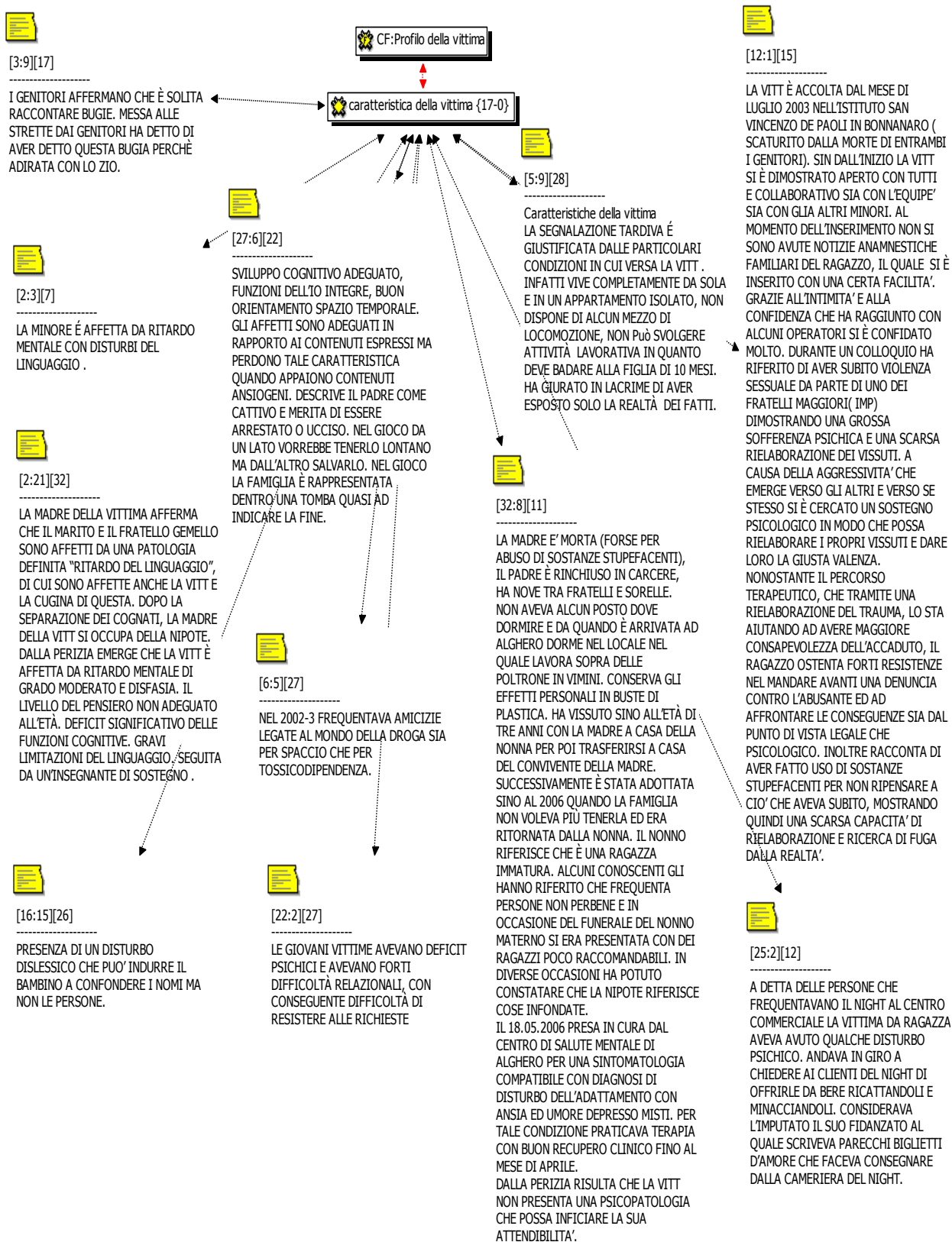
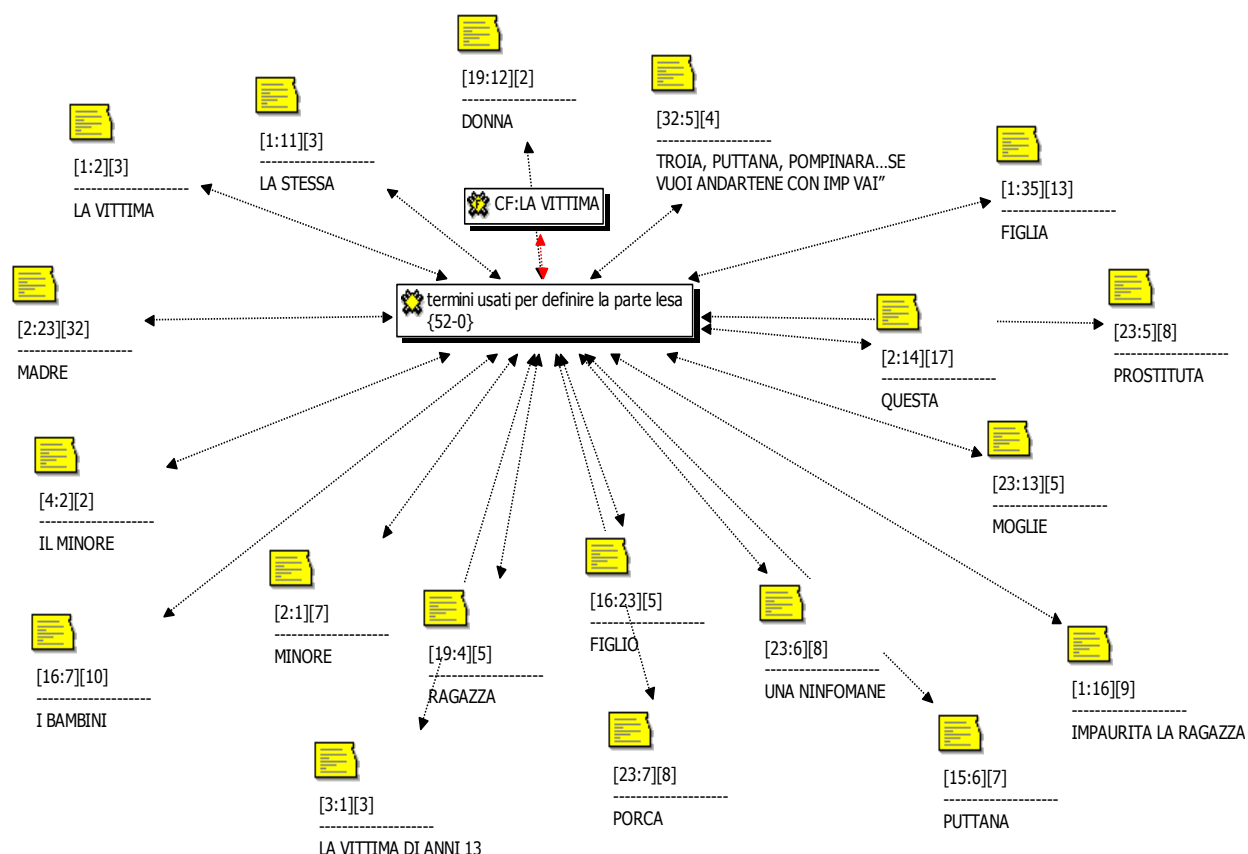


Figura 6 Termini per definire la parte offesa



Abbiamo inoltre codificato i termini adottati per definire nelle trascrizioni i sex offender e le vittime. Gli abusanti vengono generalmente definiti con il ruolo giuridico (indagato – imputato), quello socio-familiare (padre, zio etc.) e legato all'età (maggiorrenne vs minorenni), comunque termini privi di valutazione intrinseca (figura 2) a differenza dei termini utilizzati per le vittime (porca, puttana, ninfomane, troia, prostituta etc.) (figura 4). Questa interessante informazione emersa ci deve fare riflettere sulla natura del linguaggio che, come abbiamo detto, non deve essere percepito come un mero strumento di trasmissione di contenuti, ma come elemento che determina la costruzione della realtà. I codici linguistici che adottiamo per raccontare la realtà sono i medesimi che utilizziamo per rappresentare e elaborare le nostre percezioni; quindi linguaggi diversi portano a rappresentazioni differenti della realtà (Milanese, Mordazzi, 2007). Questo aspetto deve essere strumento di riflessione e oggetto di ricerca per finalità preventive, in riferimento proprio alla costruzione della devianza mediante il linguaggio e dove la devianza viene “usata” dall'autore di reato per comunicare “qualcosa” di rilevante a se stesso e agli altri (De Leo, Patrizi, 2002). Quale rappresentazione ha della sua vittima l'autore del reato? A quale ruolo sociale, immagine si rapporta nell'agire la sua violenza?

3.5.4 Dinamiche di reato

Le *modalità di approccio adottate dal sex offender* (figura 5) sono le più svariate: approcci che prevedono un'escalation, altri che sono sin da subito irruenti e spiazzanti. Quasi tutti cercano, almeno nella fase iniziale, di contenere la paura e/o la rabbia della vittima con parole tranquillizzanti, minacciandole di non condividere con nessuno quanto successo.

I *termini maggiormente adottati per definire le azioni della violenza sessuale* raccontano le sequenze dell'abuso: "seguire", "palpeggiare", "costringere", "minacciare" "picchiare", "legare" "stuprare" (figura 6).

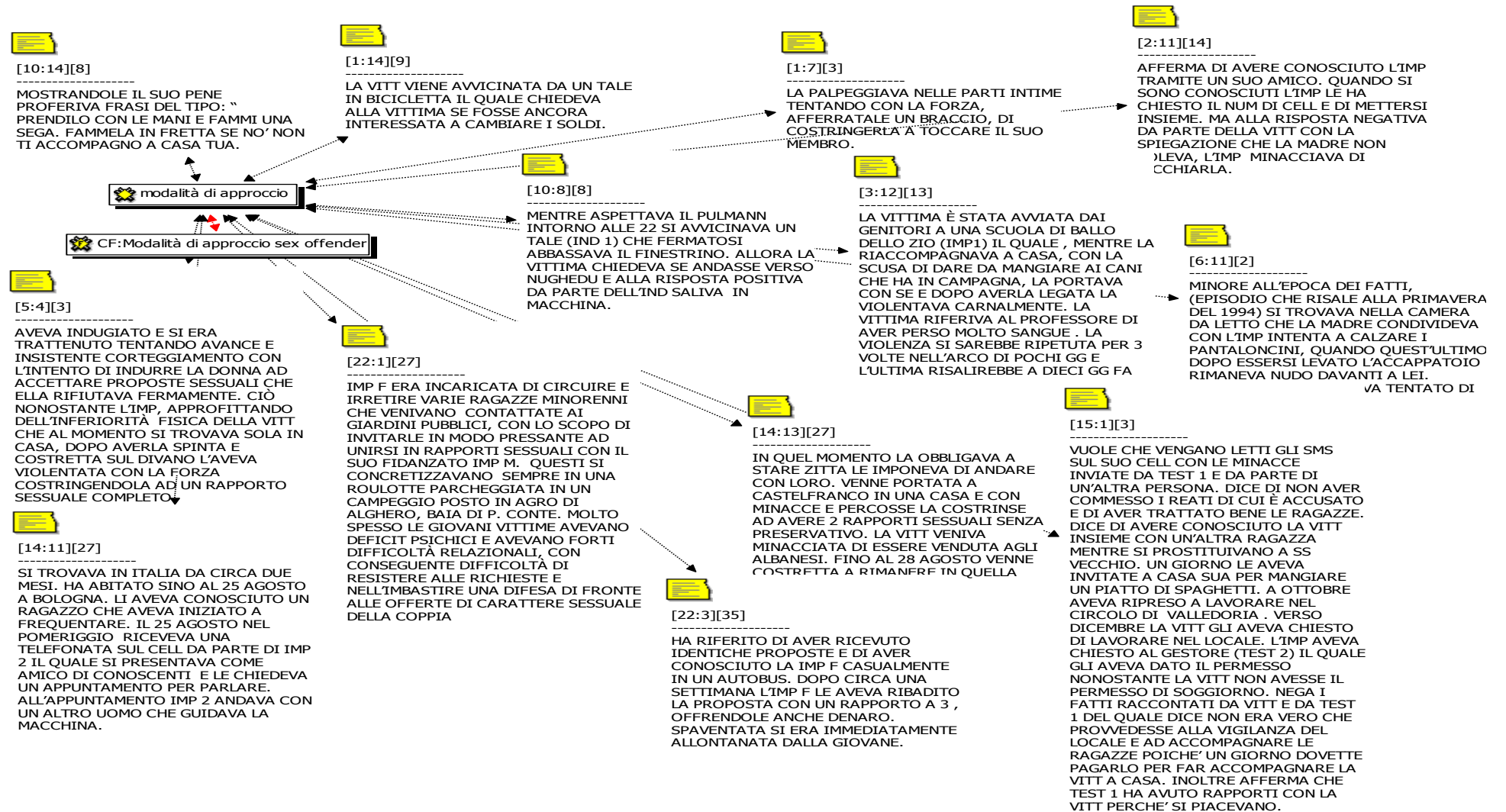


Figura 7 Modalità di approccio del sex offender

Figura 8 Le azioni della violenza sessuale

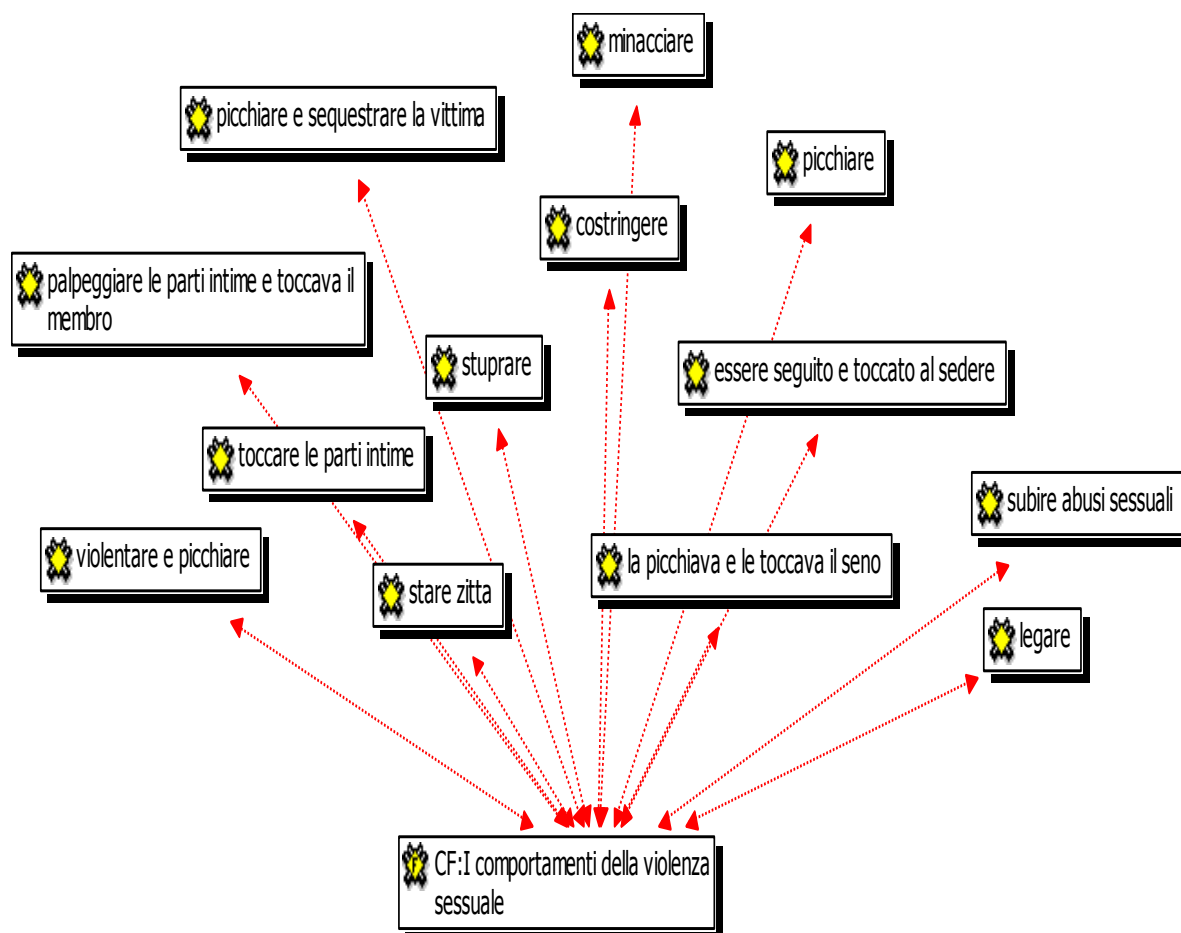


Figura 9 Scene di violenze sessuali: alcuni casi

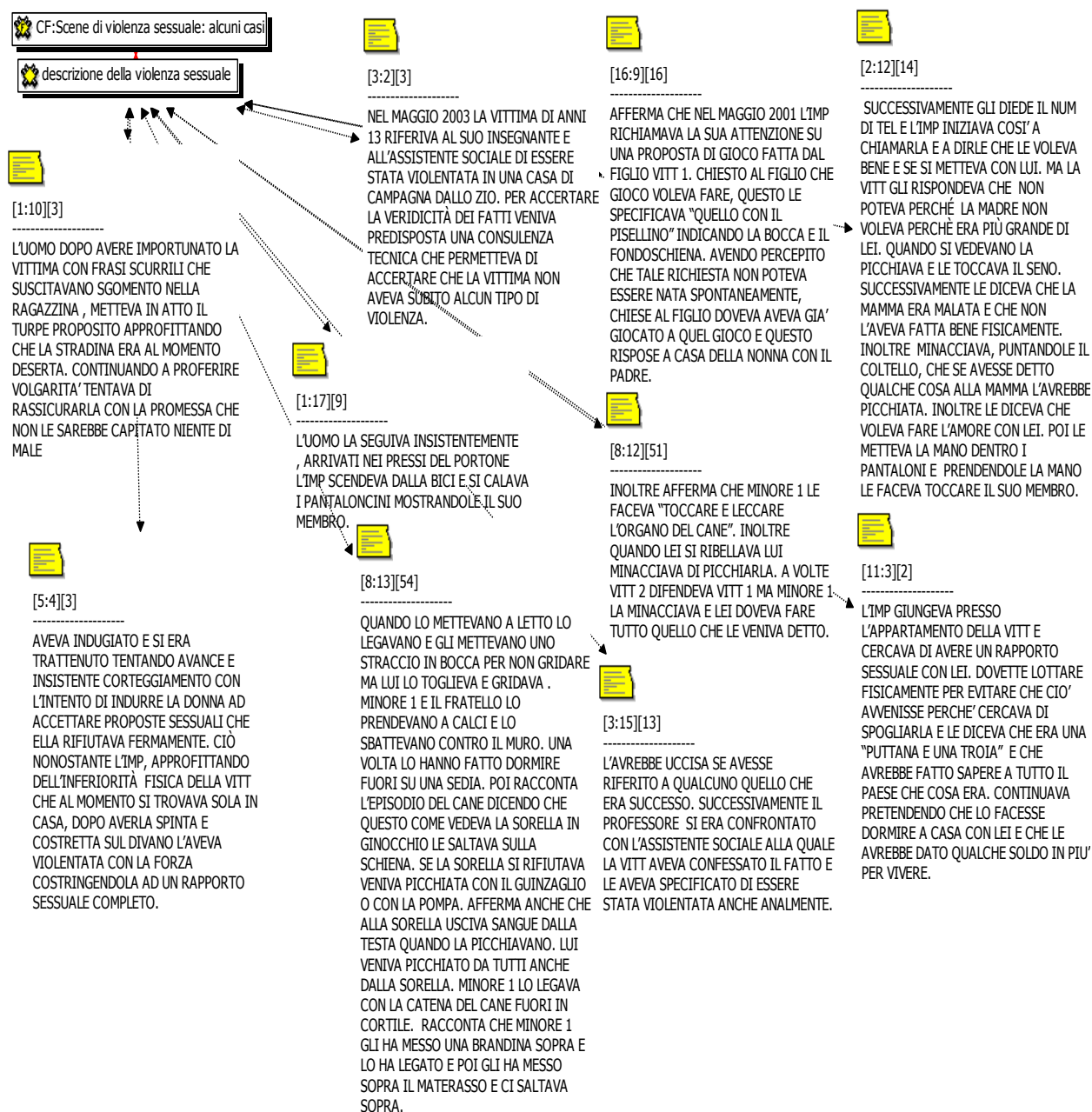
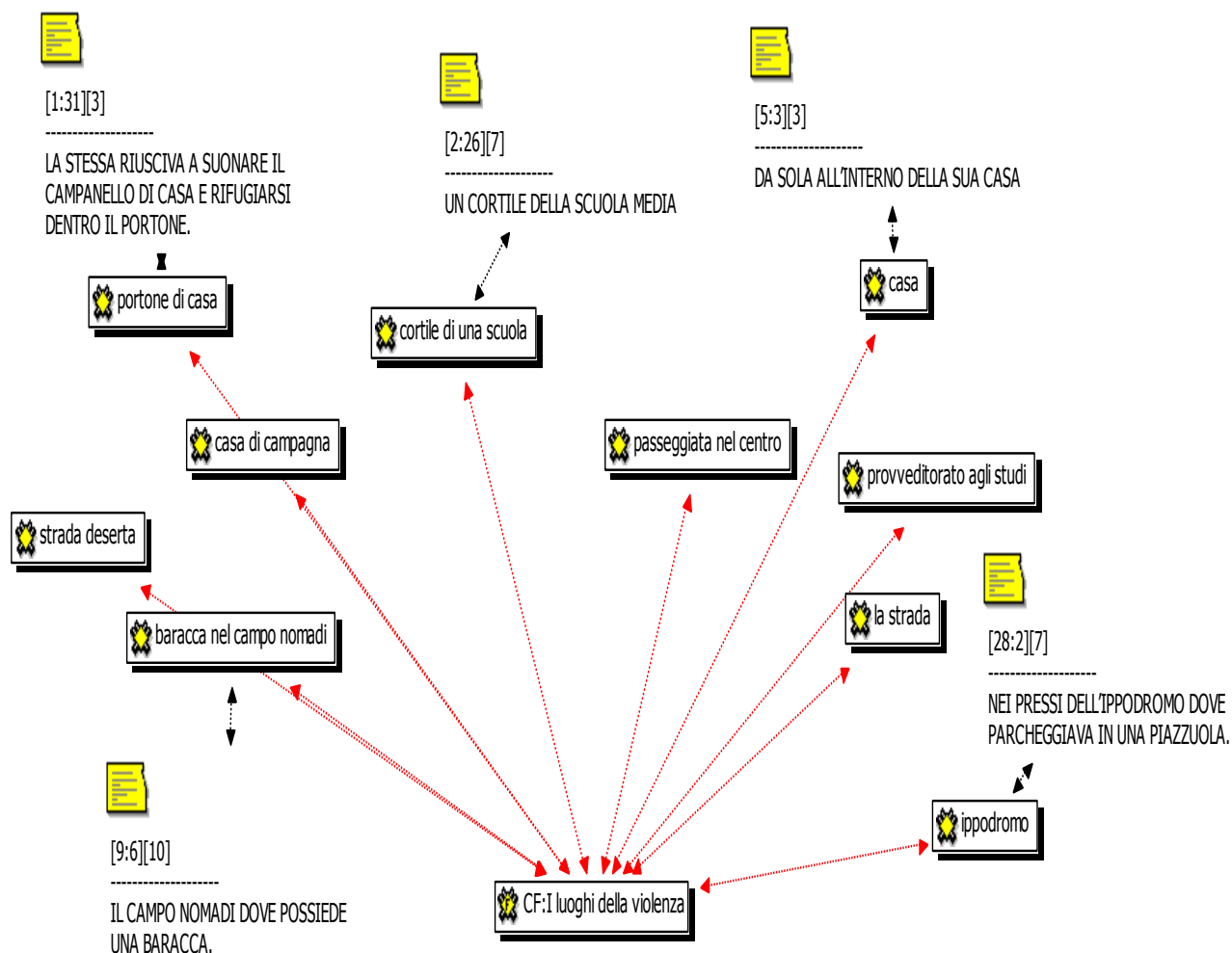


Figura 10 I luoghi della violenza sessuale



La figura 8 evidenzia come qualsiasi luogo possa diventare scenario di violenze sessuali, come per esempio una scuola o una strada nel centro della città. Le violenze più sofferte e persistenti sono state agite in casa dove comunque è più facile celarle a “sguardi indiscreti”. Gli abusi nei confronti dei minori vengono presentati come “la normalità”, strumento di “punizione” e “affetto” allo stesso tempo. Nella figura 9 abbiamo riportato, a titolo esemplificativo di quanto prima esposto in termini di “costruzione della realtà” e di “falsa testimonianza”, lo stesso caso visto dalla vittima e dal molestatore. Si tratta di molestie sessuali espresse in “palpeggiamenti”, una fra le azioni più comunemente subite dalle donne. La costruzione della realtà dei due interlocutori è assolutamente diversa: l’abusante tenta la deresponsabilizzazione dell’accaduto giustificandosi goffamente con il non aver rispettato la fila alla cassa dove si trovava la vittima (la parte offesa aveva diversi testimoni a suo favore). Oppure, l’imputato si avvale della facoltà di non rispondere. Tutti gli altri casi riportati nella figura evidenziano le diverse modalità con cui può essere

riportato un verbale: *scritto* (nella maggior parte dei casi), *audioregistrato*, *video* registrato (non obbligatori come abbiamo precisato).

Figura 11 La violenza vista da sex offender e vittima



[18:2][3]

AFFERMA CHE L'8 MAGGIO 2007 VERSO LE 14.30 SI RECAVA PRESSO IL CENTRO COMMERCIALE PER RICARICARE IL CELLULARE. MENTRE SI TROVAVA ALLA CASSA LA RAGAZZA CHE ERA DAVANTI A LUI SI VOLTAVA E FORSE PERCHÉ AVEVA SALTATO LA FILA GLI DICEVA : "COME SI PERMETTE" E LUI REPLICAVA RISPONDENDOLE "COME SI PERMETTE LEI". POI LA RAGAZZA ERA ANDATA VIA. NON CONOSCE LA VITT E NON SA SPIEGARSI SIMILI ACCUSE.



[10:2][5]

NON PERVENUTO



[14:7][20]

SI AVVALE DELLA FAC DIN N RISPONDERE



[14:4][14]

SOLO AUDIO REGISTRATE

CF:violenza vittima- indagato

descrizione dell'evento da parte dell'indagato/imputato

descrizione dell'evento da parte della vittima



[3:4][9]

AUDIO REGISTRATO



[4:5][8]

NON PERVENUTO



[18:1][6]

AFFERMA CHE IN DATA 8 MAGGIO 2007 INTORNO ALLE 14. 30 SI TROVAVA INSIEME ALLA SUE AMICHE A PRENDERE UN CAFFE' ALL'INTERNO DEL BAR PRESSO IL "CENTRO COMMERCIALE OVIESSE". DOPO AVER CONSUMATO LA BEVANDA, SI PORTAVA ALLA CASSA PER REGOLARE PAGAMENTO, MA IMPROVVISAMENTE SENTIVA UNA MANO CHE SI INFILAVA FRA LE SUE COSCE. SPAVENTATA DELL'INATTESA AZIONE , SI VOLTAVA IMMEDIATAMENTE E SPINTONAVA LA PERSONA CHE ERA ALLE SUE SPALLE. SI TRATTAVA DI PERSONA A LEI SCONOSCIUTA SUI 30 ANNI. L'UOMO COME SE NIENTE FOSSE PROFERIVA LA SEGUENTE FRASE: "ALLUCINANTE CE L'HANNO CON ME" E DETTO CIO' SI ALLONTANAVA COME SE NIENTE FOSSE SUCCESSO. ALCUNE PERSONE TRA LE QUALI LE SUE AMICHE E L'IMPIEGATO DELL'ENDAS LE FACEVANO PRESENTE CHE L'UOMO SENZA CHE LEI SE NE ACCORGESSE SI ERA POSIZIONATO DIETRO DI LEI FACENDO DIVERSE VOLTE IL GESTO DI ALLACCIARSI LE SCARPE , MA NEL CONTEMPO CON LA FACCIA SFIORAVA IL PANTALONE CHE INDOSSAVA LA VITT ALL'ALTEZZA DEL FONDO SCHIENA. LA VITT RICONOSCE L'IMP IN UNA FOTO SEGNALETICA.

Reazioni della vittima alla violenza sessuale

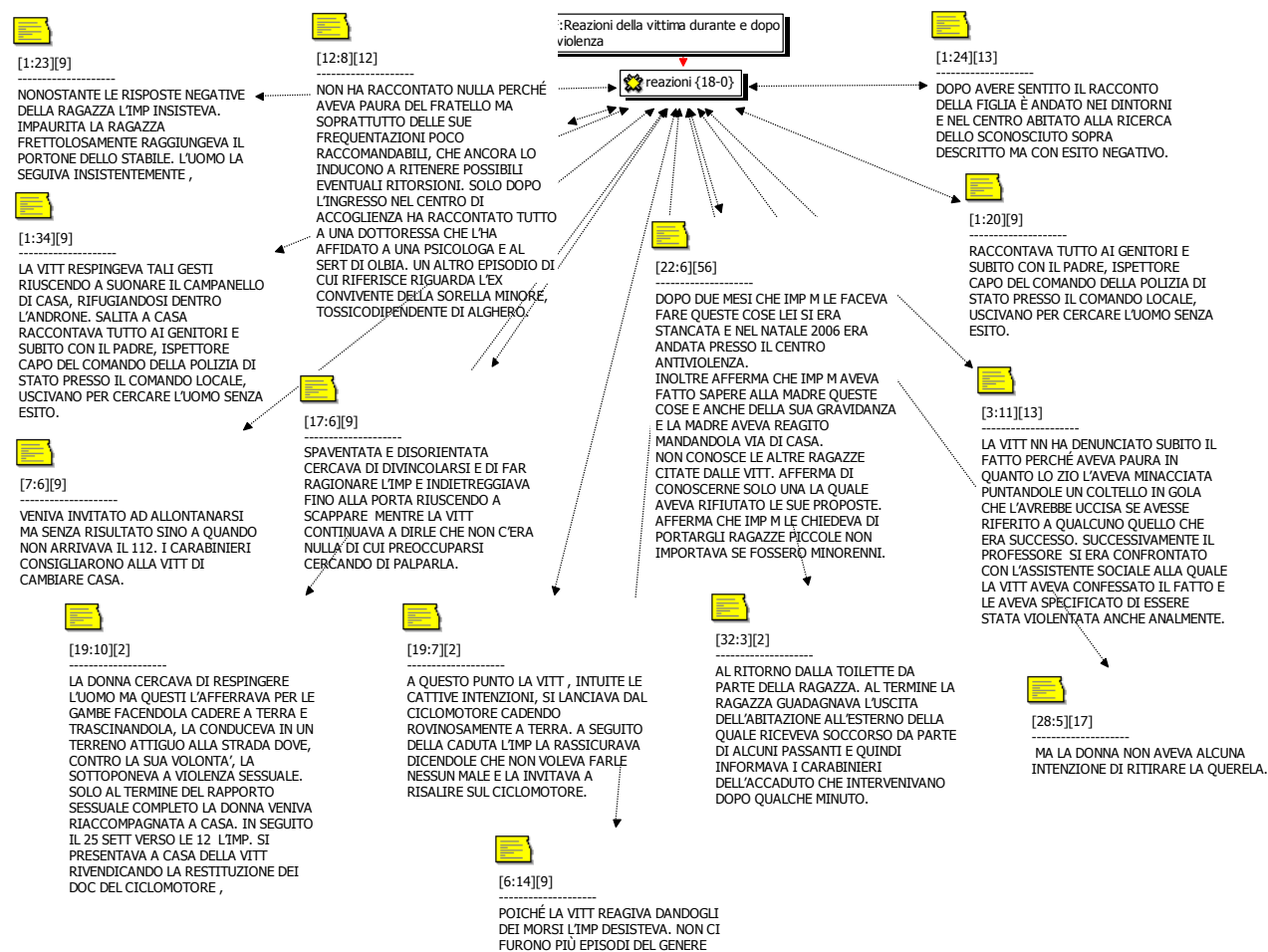


Figura 12 Reazioni alla violenza sessuale

Ma quali sono le reazioni della vittima all'aggressione sessuale? Nei casi fortuiti e quando ha la possibilità prova e spesso riesce a fuggire. Una delle reazioni più comuni è quella della *resistenza e opposizione verbale* (*Verbally confrontative resistance*). La vittima urla al fine di farsi sentire e attirare l'attenzione. La vittima cerca di comunicare al violentatore che non si vuole sottomettere ed è meglio per lui desistere. Questa reazione comunicativa della vittima potrebbe o meno essere accompagnata da una *resistenza oppositiva anche fisica* (*Physically confrontative resistance*) colpendo violentemente il suo stupratore. Tale tipo di reazione potrebbe comportare anche un aumento della violenza dell'aggressione. Alcune vittime istintivamente scelgono *risposte verbali non confrontative* (*No confrontative verbal responses*). Vengono nello specifico adottati contenuti comunicativi per dissuadere l'abusante cercando di suscitare pietà ed empatia. Potrebbe essere una strategia per prendere tempo e tentare di scappare, ma allo stesso tempo potrebbe eccitare ancora di più il violentatore o scatenare in lui l'aggressività e non la pena. Non si dovrebbe comunque fare riferimento al fatto che è stata contratta una malattia sessuale o che si è in stato di gravidanza; ciò infatti potrebbe scatenare dinamiche ancora più aggressive legate all'impurità e malvagità della vittima. Programmi di difesa dalle aggressioni presenti in letteratura consigliano di appellarsi

all'umanità del violentatore con contenuti sinceri. Se le modalità di interazione precedenti non funzionano la vittima, per tutelare la propria vita, dovrà sottomettersi e spesso questa diventa una reazione istintiva legata alla paura.

Per quanto concerne lo stalking, spesso anticamera della violenza sessuale, sono diverse le strategie di tutela suggerite alla vittima dalla letteratura (Pathè, 2002; Curci, Galeazzi, Secchi, 2003) come *documentare tutti gli episodi intrusivi* di cui si è stati vittime, *comunicare con chiarezza al molestatore che ogni ulteriore contatto dovrà cessare*, continuare a discutere e confrontarsi con il molestatore successivamente potrà risultare dannoso o inutile, *denunciare immediatamente molestie e violenze all'Autorità giudiziaria* e *richiedere il sostegno psicologico e giuridico di Centri antiviolenza*, *coinvolgere le persone significative* comunicando episodi e spostamenti, il rischio più grande è l'autoisolamento della vittima che la rende ovviamente più vulnerabile. Infine sarebbe auspicabile un *adeguato sostegno terapeutico dei sintomi post violenza* (sintomi post-traumatici, disturbi ansiosi, depressione etc.).

La network evidenzia le varie modalità utilizzate dalle vittime dei casi esaminati, tutte presenti in letteratura (figura 10)

3.5.5 Conseguenze

Secondo gli studi di Mullen e Pathè (1999) molte vittime di molestie assillanti e violenze sessuali apportano modifiche al proprio stile di vita, per esempio cambiando numero telefonico, la residenza o, nei casi più estremi, il lavoro.

Le conseguenze più comuni, segnalate dalle vittime (figura 11), sono quelle *psicologiche*, che incidono maggiormente sulla loro vita (per es. l'ansia, le fobie, crisi di pianto improvviso, depressione maggiore, senso di insicurezza per sé e i propri cari, disturbi del sonno etc.), seguite da altre conseguenze come quelle *fisiche, relazionali- affettive ed economiche*. Inoltre è molto frequente un *processo di vittimizzazione secondaria*, per esempio quando una vittima realmente abusata non viene creduta, ma criticata e offesa.

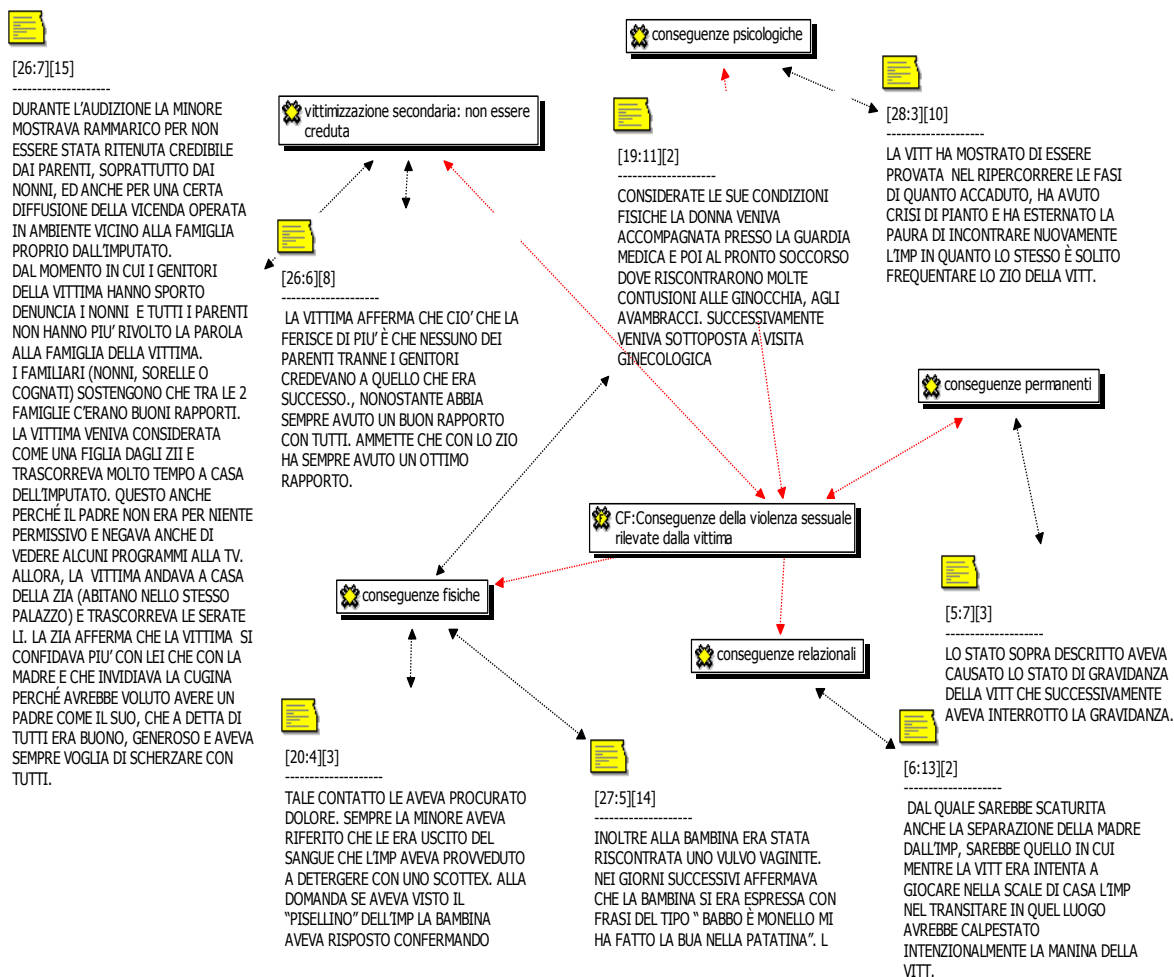


Figura 13 Conseguenze della violenza sessuale

3.5.6 Stati d'animo ed emozioni

Successivamente alla violenza sessuale gli stati d'animo che si susseguono possono essere molto diversi. Le reazioni emotive iniziali sono paura, terrore, rabbia, oppure totale chiusura. Spesso lo stato di vergogna, il senso di impotenza e quello di perdita pervadono la vittima spingendola a non chiedere aiuto e a non denunciare la violenza subito. A volte vengono messi in atto comportamenti autolesionistici e di rifiuto di se stessi e vengono manifestati repentinamente sintomi ansiosi, disforia, paure e fobie conseguenti il trauma vissuto; si può ricorrere all'uso di droghe o fare abuso di alcol.

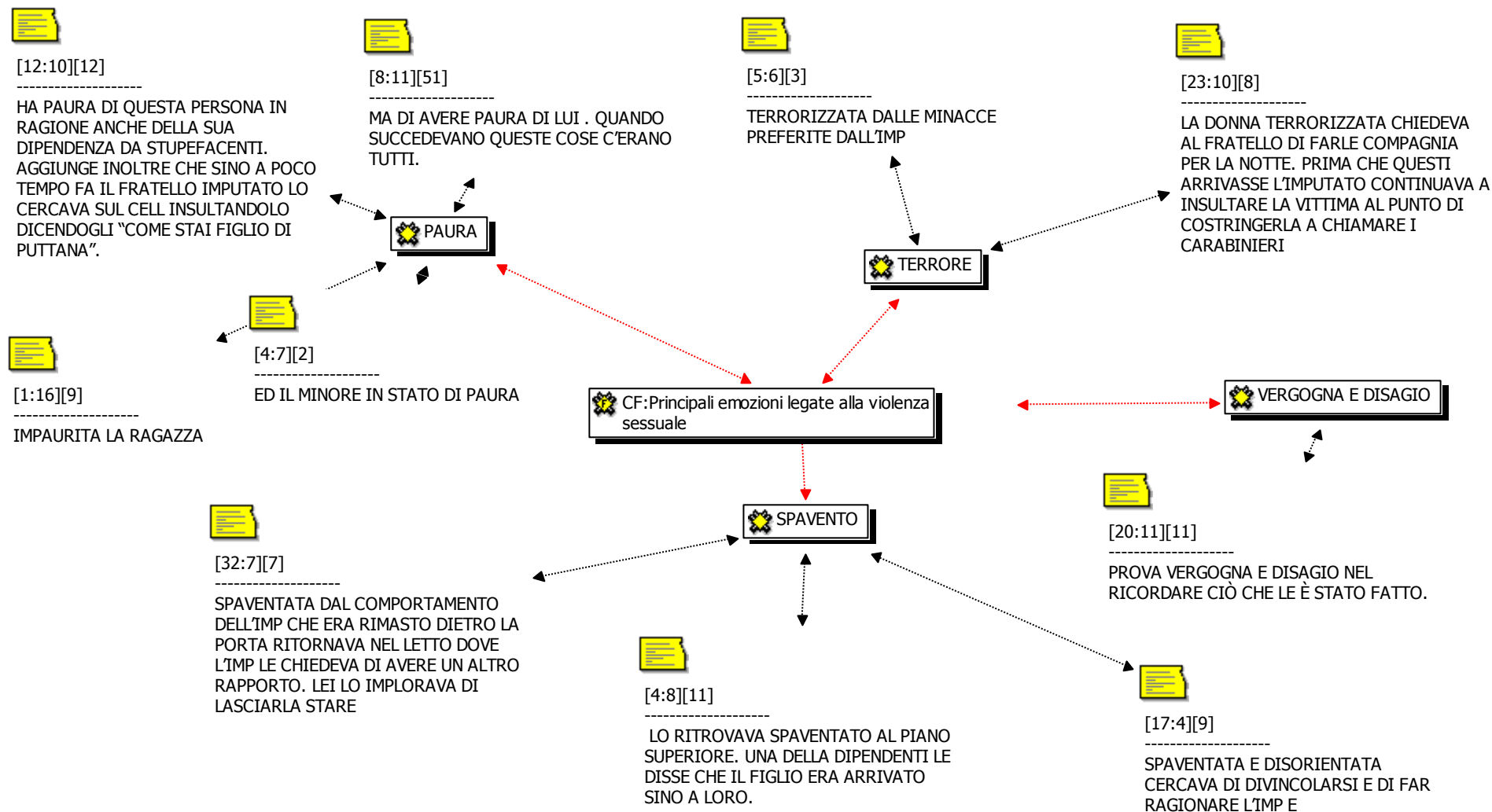


Figura 14 Emozioni della vittima legate alla violenza sessuale

3.5.7 I bambini che descrivono la violenza sessuale

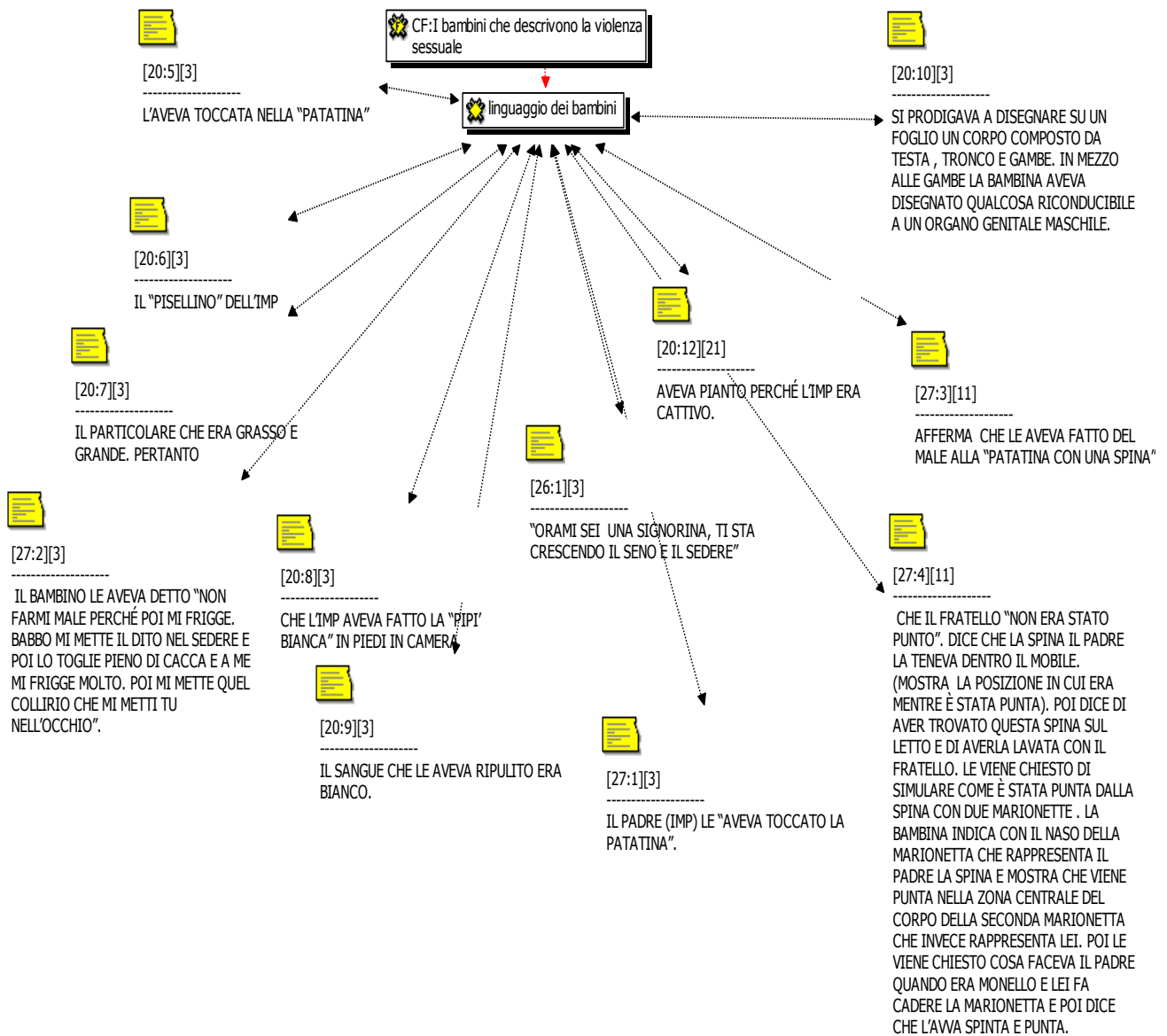


Figura 15 I bambini che descrivono la violenza sessuale

Nei fascicoli giudiziari le frasi adottate da bambini molto piccoli erano spesso scritte tra virgolette per evidenziarne la fedeltà al linguaggio utilizzato (termini e struttura della frase). Lo studio del linguaggio in questo caso può aiutare a evincere se si tratta di espressioni usate dal minore o di ricostruzioni/interpretazioni dello scrivente. In casi di testimonianza di un minore, peraltro, il rischio di manipolazione e suggestione è elevato, soprattutto se non si è adeguatamente formati nell'ascolto/comprendimento di soggetti in età evolutiva. In tal senso è fondamentale l'adozione di protocolli d'intervista internazionali che vengono adottati in occasione dell'audizione protetta gestita in genere da un esperto psicologo (intervista cognitiva, *step wise interview* etc.).

Dalla network qui presentata, i termini generalmente adottati appaiono come rielaborazioni del linguaggio adulto, riadattate con una terminologia infantile (come "pisellino", "patatina",

“signorina”, sangue bianco etc.) (figura 13). Questa tipologia di linguaggio non garantisce l’attendibilità della testimonianza sia perché le parole potrebbero essere state “suggerite” al minore da un adulto (spesso strumentalizzato in presenza di conflitto tra genitori o altri adulti), sia perché in diversi casi la molestia sessuale è il prodotto di fantasie ed elaborazioni creative. Ribadiamo le difficoltà e criticità della valutazione della testimonianza di bambini sotto i 9- 12 anni.

3.5.8 Comuni motivazioni dell’archiviazione dei casi

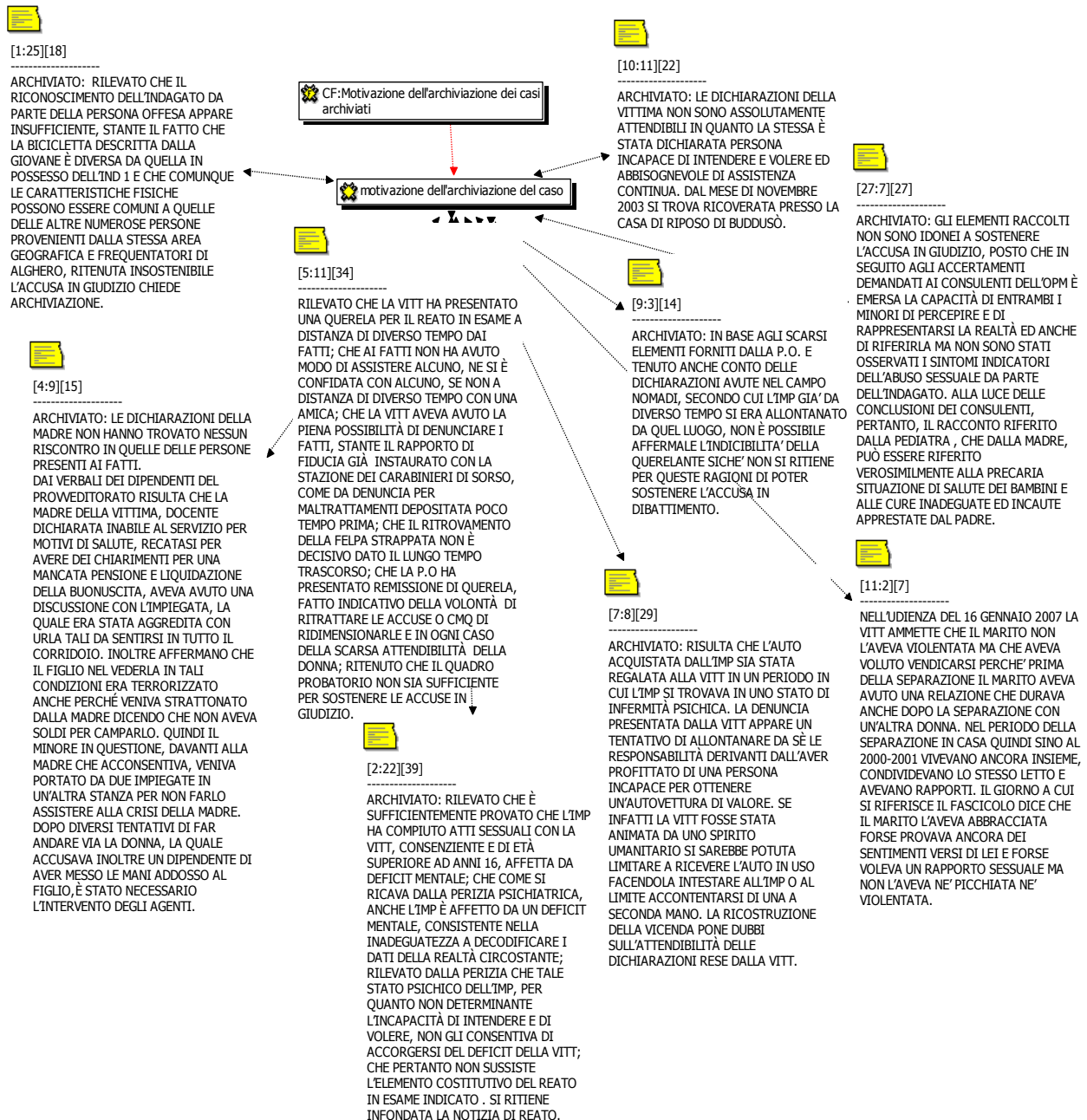


Figura 16 Motivi di archiviazione

Come precedentemente affermato, colpisce l’alto numero di *casi archiviati* per varie ragioni: “la parte offesa non ha presentato querela entro i termini stabiliti dalla legge” (60 giorni per la violenza

sessuale) oppure per “inattendibilità della testimonianza” o “insufficienza di prove da sostenere in giudizio” (tab. 1- figura 14).

Talora gli elementi che portano a ritenere falsa una testimonianza (con successiva archiviazione o remissione di querela) nascondono un disagio profondo della vittima di denunciare per paura di ritorsioni. In altri casi, sono ipotizzabili tentativi di vendetta per tradimenti del compagno e/o strumentalizzazioni dei minori. In altri casi sono gli stessi minori che dichiarano fatti non avvenuti per elaborazioni fantastiche della realtà e per attirare l'attenzione, come si potrà evincere dalla figura 14.

Discriminare una violenza sessuale effettivamente verificatasi, soprattutto nel caso in cui siano coinvolti minorenni, è molto complesso e va sempre valutato il rischio incriminazioni fondate su fatti incerti. In merito alla testimonianza dei minori, riteniamo opportune alcune precisazioni.

L'articolo 196 c.p.p. prevede che ogni persona possa testimoniare senza limiti di età e prestare giuramento a partire dai 14 anni (la testimonianza dei minori e degli adulti ha pari dignità), nella posizione di testimone o di parte offesa. La maggior parte dei casi riguarda violenza fisica subita o assistita, maltrattamenti in famiglia, abusi sessuali etc. (Di Blasio, 2000; Bussu, 2007). Il “percorso giudiziario del minore” inizia con la comunicazione del reato all'Autorità giudiziaria. Se il minore è vittima di un adulto la segnalazione dovrà essere fatta sia alla Procura ordinaria, che dovrà accertare la verità processuale e identificare il reo, che alla Procura per i minorenni, che dovrà tutelare il minore mediante provvedimenti in sede civile, nonché penale se l'indagato/imputato è a sua volta minorenne. L'ascolto del minore potrà essere svolto direttamente dal PM o dalla Polizia giudiziaria, anche ma non necessariamente in presenza di un esperto, o direttamente dall'esperto nominato dall'autorità giudiziaria (De Leo, Scali, Caso, 2005).

L'articolo 498 c.p.p. (4° co.) cita testualmente che “l'esame testimoniale del minorenne è condotto dal presidente su domande e contestazioni proposte dalle parti. Nell'esame il presidente può avvalersi dell'ausilio di un familiare del minore o di un esperto in psicologia infantile. Il presidente, sentite le parti, se ritiene che l'esame diretto del minore non possa nuocere alla serenità del teste, dispone con ordinanza che la deposizione prosegua nelle forme previste dai commi precedenti. L'ordinanza può essere revocata nel corso dell'esame”.

Proprio grazie all'innovativa L. 66 del 15 febbraio 1996 contro la violenza sessuale, è stata introdotta in Italia l'*audizione protetta* per minori di un'età inferiore ai 16 anni vittime di violenza sessuale (De Leo, Patrizi, 2002). Tale audizione può essere effettuata in strutture specializzate, fornite di specchio unidirezionale con impianto di videoregistrazione e citofono, per consentire la comunicazione fra gli attori processuali (Giudice, Difensori, PM etc.) in merito alle domande che formulerà l'esperto cui è affidata la conduzione dell'intervista al minore.

Uno degli aspetti fondamentali da tenere in considerazione riguarda la facilità con cui un minore, ma anche un adulto, può essere suggestionato e facilmente manipolato a seconda delle formulazioni dei quesiti: per questo appare particolarmente opportuno che l'audizione protetta venga gestita da una persona esperta, generalmente uno psicologo.

Possiamo parlare di *suggestione* quando una persona viene indotta a ricordare una situazione che non ha mai vissuto oppure a modificare un ricordo. Il livello di suggestionabilità è comunque una caratteristica individuale. Uno dei massimi studiosi della suggestione è Gudjonsson (1984), il quale ha studiato la reazione delle persone a setting e questioning suggestivi. Diversi sono le ricerche che hanno cercato di stabilire la relazione tra suggestionabilità, *compiacenza* (il bisogno di piacere e la necessità di evitare il conflitto con persone percepite autorevoli, tipica in persone con un livello basso di autostima e nei bambini) e *acquiescenza* (necessità di rispondere in maniera coerente alla domanda posta).

Negli studi internazionali, suggestionabilità e compiacenza risultano scarsamente correlate, emerge invece una, seppure debole, significativa correlazione tra suggestionabilità e acquiescenza. La compiacenza, rispetto all'acquiescenza, è molto legata alle abilità intellettuali e allo sviluppo

cognitivo, come nel caso dei bambini più piccoli, specie se l'interrogatorio è incalzante. Tra compiacenza e acquiescenza non è stata riscontrata nessuna relazione (De Leo, Scali, Caso, 2005).

Il problema della suggestione non riguarda solamente la testimonianza dei minori, ma tale categoria è indubbiamente più vulnerabile.

Nell'interrogatorio, condotto dal PM o dalla PG, ma in egual modo durante il processo, quando le stesse Forze dell'Ordine possono essere chiamate a testimoniare, possono essere poste, in maniera intenzionale o spontanea, le cosiddette "*misleading questions*", domande inducenti o fuorvianti. Questa tipologia di domanda è caratterizzata dall'inserimento di elementi/informazioni che non corrispondono alla realtà e che possono causare effetti di distorsione sulla memoria, in merito a situazioni realmente vissute (Varendonck, 1911; Mazzoni, 2003). Questa "attitudine" in occasione della testimonianza è stata definita dagli studiosi inglesi *interrogative suggestibility*, costruito validato dallo stesso Gudjonsson (1984) che ha evidenziato come facilmente un individuo (vittima o testimone) possa riferire elementi importanti, non realmente presenti nell'evento reato ma suggeriti o indotti da chi ha posto la domanda. L'autore ha predisposto uno strumento per capire in che misura una persona possa resistere o sia particolarmente vulnerabile ai suggerimenti che caratterizzano molti degli interrogatori delle Forze dell'Ordine.

L'"esperimento" prevede la lettura di un racconto di una rapina e la successiva rielaborazione libera da parte dell'individuo; dopo 30 minuti vengono posti specifici quesiti alla persona, alcuni dei quali riguardano aspetti non menzionati nel racconto originale. Per esempio, nel caso del furto di una borsa subito da una donna che camminava da sola per la strada, alcune domande suggestive potrebbero essere "Di che colore era la borsa, bianca o nera?" "La donna aveva per mano uno o due bambini?" (Mazzoni, 2003): tali domande introducono un'illusione di alternative (possono essere diversi il colore della borsa e il numero di bambini, ma si afferma già nel quesito la presenza di una borsa e di bambini). Di fronte a domande così strutturate l'interrogato, pur di non contraddire l'interlocutore, può cadere in errore, attraverso le cosiddette *yeald*, "risposte di cedimento". Un meccanismo comunicativo rilevante da considerare in sede processuale e che ogni poliziotto giudiziario dovrebbe tenere a mente nella gestione dell'interrogatorio. Anche il "feedback negativo", vale a dire evidenziare all'interrogato errori nella sua risposta, quando in realtà è giusta, convince, secondo gli studi di Gudjonsson, la maggior parte degli intervistati a ritrattare le proprie affermazioni. Spesso introdurre in un quesito una sola "parola chiave" fuorviante o anche semplicemente un articolo può falsare un ricordo e inficiare la veridicità di una testimonianza (Loftus, Zanni, 1975). Tale fenomeno viene chiamato *post event misinformation effect*: l'informazione scorretta, fornita dopo il reato, modifica il ricordo. Tali studi hanno dato vita a un fecondo filone di ricerca sugli effetti delle *informazioni fuorvianti* (De Leo, Scali, Caso, 2005).

Con riferimento ai minori, sono stati elaborati specifici accorgimenti e strumenti finalizzati a contenere il rischio di falsi ricordi: la conduzione del colloquio da parte di un esperto in psicologia infantile che, in sede di audizione protetta, può rendersi interprete delle espressioni usate dal bambino e tradurre in linguaggio a lui comprensibile i quesiti posti dagli operatori giuridici; utilizzo di protocolli d'intervista testati a livello internazionale tra i quali: *l'intervista cognitiva* (Geiselman, Padilla 1988; Geiselman, Fischer, 1992; Vrij, 2004; Pool, Lamb, 1988; Cavedon, Campagnola, 1999), *l'intervista strutturata* (Koehnken, Thurer, Zorberbier, 1994) *la step wise interview* (Yuille et al, 1993). Sul linguaggio utilizzato dal bambino durante la testimonianza, appare interessante la network della figura 13

4. Ragionando in chiave di prevenzione

Pitch e Ventimiglia (2001) hanno indagato la relazione tra genere e sicurezza, scoprendo che la maggiore insicurezza femminile non può essere solo imputabile ai rischi di microcriminalità, in quanto non esiste una relazione diretta tra esperienze di vittimizzazione e insicurezza. Spesso la

definizione di “pericoloso” viene associata a “straniero” nel senso di estraneo a un gruppo e che non adotta comportamenti ordinari e omologati. In altre parole si teme la diversità in quanto generatrice di scarso autocontrollo. Paura che genera il pregiudizio nei confronti degli immigrati e che non trova una conferma concreta in relazione alla criminalità: secondo il Censis (1999), non esiste una correlazione tra presenza di stranieri e aumento di crimini nel nostro Paese, ma, nonostante ciò, la maggior parte degli italiani (74,9%) continua a credere che gli immigrati siano dei criminali (2000). L’insofferenza nei confronti degli stranieri riguarda in particolar modo la difficile e complessa integrazione di alcune comunità come i rumeni e i rom, spesso, peraltro, erroneamente confusi (Censis, 2007).

Ci si fida di chi è conosciuto o sembra più simile a se stessi e ai propri modelli di riferimento, non considerando che i reati più efferati sono, spesso, commessi proprio da persone “vicine”: omicidi per passione e vendetta, violenza domestica, molestie assillanti agite da ex partner sono solo alcuni dei più comuni esempi. Dato che si è evinto in occasione della nostra ricerca. Per questo gli interventi mirati al contenimento della microcriminalità e al controllo delle fonti esterne di insicurezza, per garantire una maggiore protezione delle donne, non sono adeguatamente efficaci se non previsti in un’ottica e in una programmazione di politiche sociali volte a favorire un maggiore sentimento di fiducia verso il prossimo e a produrre canali d’accesso più fruibili alle risorse economiche e socio-culturali. Il “senso di sicurezza” non corrisponde necessariamente a una adeguata valutazione cognitiva e, pertanto, una situazione “oggettivamente” sicura può essere percepita come particolarmente pericolosa e viceversa. A fini preventivi e di tutela ciò evidenzia la necessità di una particolare attenzione alla *vittima* o al *profilo* della potenziale vittima e ai significati che la legano all’autore di reato. Nel primo caso, in termini di risposta alla “vittimizzazione secondaria”, l’urgenza istituzionale di gestire le conseguenze vissute dalla vittima per i *danni primari*, quali la sofferenza psicologica, il timore di aggressioni e ritorsioni, le perdite economiche, etc. e per i *danni secondari*, in particolare il coinvolgimento in un iter giudiziario che non agevola la rielaborazione del reato subito, ma che impone un’assunzione di responsabilità (ripetute testimonianze, spesso con il timore di ritorsioni e intimidazioni) che non raramente rischia di ingenerare sensi di colpa (rispetto al proprio comportamento nella dinamica del reato o per le conseguenze che riguardano l’autore).

Relativamente all’utilità di individuare i profili delle vittime potenziali, diversi modelli teorici affermano la predisposizione di alcune persone perché, per esempio, adottano uno stile di vita più rischioso, con frequentazione di uno specifico “ambiente umano”, di luoghi e in orari particolari (Bandini, Gatti, Marugo, Verde, 1991; Hindelang, Gottfredson, Garofalo, 1978; Garofalo, 1987); oppure, oltre che per la contiguità spaziale con potenziali autori di reato, per il verificarsi di una combinazione di altri fattori che determinano il concretizzarsi dell’evento criminoso, come la presenza di una persona intenzionata e realmente motivata a commettere un reato e che possa agire indisturbata senza la presenza di agenti esterni (Cohen, Felson, 1979; Bertelli, 2001).

Il *processo di empowerment*, nelle sue componenti di autoefficacia percepita, processo di coping e comprensione critica dei fattori che influenzano la vita umana, come abbiamo sostenuto anche in precedenti lavori (De Leo, Patrizi, 2002°: 2002b), riveste un ruolo rilevante nell’orientare i comportamenti che le persone mettono in atto, siano esse autori o vittime.

Ed è forse da qui che bisogna partire per una riflessione congiunta sulle “politiche istituzionali”: da una parte, rivolgendo specifiche ed esperte attenzioni alla vittima e ai processi di “vittimizzazione”, dall’altra, promuovendo il reinserimento sociale dell’autore di reato affiancato dalle istituzioni in un percorso alternativo alla devianza. Possiamo leggere la criminalità e la percezione di insicurezza e vulnerabilità collettiva come l’espressione del fallimento e dell’inefficacia del sistema sociale e giudiziario che pone erroneamente una netta distinzione tra “punizione del reo” e “tutela e protezione sociale” (Sclafani, Di Ronza, 1997). Ma parlare di prevenzione del crimine apre una questione controversa “perché il crimine e la delinquenza sono

dimensioni radicate nei conflitti sociali, nei conflitti di interessi, e sono caratterizzate da forti valenze etico-morali: ciò rende strutturalmente deboli le probabilità di consenso attorno a ogni forma di intervento preventivo attinente a questi problemi” (De Leo, Patrizi, 2002, p. 87).

Riuscire a incentivare, anche se gradualmente, una “cultura della prevenzione del crimine”, dal punto di vista scientifico e operativo, potrebbe incidere su scelte di politica sociale e di metodologia degli interventi, sul piano non solo della prevenzione primaria, ma anche di quella secondaria e terziaria, orientando le scelte in termini di riflessione sull’adeguato utilizzo di competenze e risorse per sperimentare interventi efficaci nel sociale. Partiamo dal presupposto che il controllo della criminalità e la gestione della paura e dell’insicurezza, oltre ad essere interconnessi, sono profondamente dipendenti dal rapporto che il cittadino instaura con le istituzioni. Se le istituzioni infatti vengono percepite come distanti e si dimostrano poco fruibili dal cittadino, difficilmente lo “spirito civico” di quest’ultimo potrà radicarsi e creare relazioni basate sulla fiducia e la cooperazione (Sciolla, 1999).

Quando le istituzioni non rispondono adeguatamente alle richieste di supporto e protezione possono instaurarsi elaborazioni personali di difesa, tanto più efficaci in funzione delle risorse economiche e culturali che singoli o gruppi hanno a disposizione (Mazzette, 2003; Luhmann, 1996). Una sorta di “privatizzazione della sicurezza” (Mazzette, 2003, p. 29) che determina l’adozione di comportamenti preventivi quali frequentare corsi di autodifesa, blindare le porte, acquistare sistemi di allarme, etc. (Mazzette, 2003; Patrizi, Bussu, 2006a; 2006b). Le politiche e le strategie di prevenzione della criminalità sono orientate dal modo in cui vengono percepite la sicurezza personale e sociale; difatti le opinioni e l’atteggiamento del cittadino, relativamente per esempio alla sicurezza e al sistema giudiziario, potranno condizionare il funzionamento del sistema stesso e, conseguentemente, l’efficacia delle norme che esso è chiamato ad applicare. Per questo motivo riteniamo di estrema utilità conoscere le percezioni, le opinioni e gli atteggiamenti dei cittadini sul funzionamento dell’apparato giudiziario anche al fine di una sua evoluzione e di un suo adeguato funzionamento (Mestitz, 1995; Patrizi, Bussu, De Gregorio, 2004).

“Una diversa modalità di percezione del fenomeno criminale, non solo da parte degli appartenenti alle istituzioni di controllo, ma anche dei singoli cittadini [...] può influire grandemente sulla qualità della vita quotidiana, può orientare nella direzione di particolari linee di politica criminale, può condizionare scelte e decisioni di estremo rilievo, può determinare il concreto funzionamento del sistema di controllo e può persino condizionare l’efficacia delle norme stesse” (Bandini, Gatti, Marugo, Verde, 1991, p. 597).

In conclusione, l’acquisizione e l’interiorizzazione dei valori civili è mediata dall’esperienza personale, maturata entrando quotidianamente in contatto con sistemi di relazioni informali e istituzionali. Del resto, come afferma Putnam (1993), le istituzioni pubbliche raggiungono un rendimento migliore nei contesti in cui è più presente il civismo (civicness) che dipende a sua volta dal numero di associazioni civiche e dai suoi componenti, con i loro valori e norme di riferimento, che definiscono, nella loro complessità, il capitale sociale. Le relazioni sociali, i legami sociali, quali il sostegno tra gli individui che vivono in un determinato contesto e il senso di appartenenza alla comunità costituiscono quindi importanti strumenti di prevenzione.

Infine crediamo che percorrere nuovi filoni di ricerca nell’ambito della prevenzione della violenza sessuale, del maltrattamento nei confronti delle donne e del monitoraggio del fenomeno possa essere allo stesso tempo un efficace strumento di informazione della collettività e sensibilizzazione preventiva.

5. Riferimenti bibliografici

- Bandini T. Gatti U. Marugo I. Verde A.(1991), *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della relazione sociale*, Giuffrè, Milano.
- Bertelli B. (2001), *Devianza vittimizzazione. Teorie eziologiche e del controllo sociale*, Artimedia, Trento.
- Bussey K., Grimbeek E.J. (2000), Children's conceptions of lying and truth-telling: Implications for child witnesses, in *Legal and Criminological Psychological*, 5, pp.187-199.
- Bussu A. (2007), *Operatori a confronto: le interviste* (Capitolo 5) in P. Patrizi (a cura di) *Il fenomeno del maltrattamento e dell'abuso dell'infanzia in Sardegna* (Rapporto conclusivo della ricerca, finanziata dalla Regione Sardegna), Sito della Regione Sardegna - Sardegna sociale
- Bussu A. (2009) *Funzioni e competenze della Polizia Giudiziaria nella raccolta delle dichiarazioni probatorie. Il contributo della Psicologia giuridica e della ricerca qualitativa per la definizione delle esigenze formative*, tesi di PhD.
- Bussu A., Patrizi P. (in press), *Research study on sexual assault. Theoretical reflections implications based on the analysis of interrogation records*.
- Bussu A.(2010), "Le esigenze formative della Polizia Giudiziaria nella raccolta delle dichiarazioni probatorie" in G. Gulotta G. & A. Curci (a cura di), *Mente, Società e diritto*, Giuffrè, Milano.
- Caffo E. (a cura di), (2003), *Consulenza telefonica e relazione d'aiuto*, McGraw-Hill, Milano.
- Caffo E., Camerini G.B., Florit G. (2002), *Criteri di valutazione nell'abuso all'infanzia. Elementi clinici e forensi*, McGraw-Hill, Milano.
- Censis (1999), 33° Rapporto sulla situazione sociale del Paese, Franco Angeli, Milano.
- Censis (2000), 34° Rapporto sulla situazione sociale del Paese, Franco Angeli, Milano.
- Censis (2007), 41° Rapporto sulla situazione sociale del Paese, Franco Angeli, Milano.
- Cohen L.E., Felson M. (1979), Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activity Approach, *American Sociological Review*, 44, pp. 588-609.
- Curci P., Galeazzi G. M., Secchi C. (2003), *La sindrome delle molestie assillanti (stalking)*, Bollati Boringhieri, Torino.
- De Gregorio E., Mosiello F. (2004), *Tecniche di ricerca qualitativa e di analisi delle informazioni con ATLAS.ti*, Kappa, Roma.
- De Gregorio E. (2007), *Posizionamento narrativo e azioni. La ricerca computer-assistita in Psicologia sociale della devianza*, Aracne, Roma.
- De Leo G. (1996), *Psicologia della responsabilità*, Laterza, Roma-Bari.
- De Leo G., Patrizi P. (1999), *La spiegazione del crimine*, Il Mulino, Bologna.
- De Leo G., Patrizi P. (2002a), *Psicologia della devianza*, Carocci, Roma.
- De Leo G. Patrizi P. (2002b), *Psicologia giuridica*, Il Mulino, Bologna.
- De Leo G., Scali M., Caso L. (2005), *La testimonianza. Problemi, metodi e strumenti nella valutazione dei testimoni*, Il Mulino, Bologna.
- Dettore D., Fuligni C. (1999), *L'abuso sessuale sui minori. Valutazione e terapia delle vittime e dei responsabili*, McGraw-Hill, Milano.
- Friedman H., Tucker J. (1990), Language and deception, in H. Giles e P. Robinson (a cura di), *Handbook of language and Social Psychology*, Wiley, New York, pp. 257-270.
- Garofalo J.(1987), *Reassessing the Lifestyle Model of Criminal Victimization*, in M.S. Hindelang, M. Gottfredson, J. Garofalo (1978), *Victims of Personal Crime. An Empirical Foundation for a Theory of Personal Victimization*, Ballinger, Cambridge.
- Jonsson L., Linell P. (1991), Story Geneation: From Dailogical Interviews to Wrtitten Reports in Police Interrogation, in *Text*, II, 3, pp. 419-40.
- Karmen, A. (1990), *Crime Victims: An Introduction to Victimology* Brooks Cole, Pacific Grove (CA).

- Kassin, S. M., Gudjonsson, G. H. (2005), True crimes, false confessions: Why do innocent people confess to crimes they did not commit? *Scientific American Mind*, June issue, pp. 24-31.
- Kiefer C.H. (1982), The Emergence of Empowerment: The Development of Participatory Competence Among Individuals in Citizen Organization, *Division of Community Psychology Newsletter*, 2, pp.13-14.
- Koehnken G. (1989), *Behavioral correlates of statement credibility: Theories, paradigms and results*, in H. Wegener, F. Losel e J.Haisch (a cura di), *Criminal Behavior and the Justice Systems: Psychological Perspective*, New York, Springer, pp. 271-289.
- Lazarsfeld P.F. (1958), Evidence and Inference in Social Research, *Daedalus*, 4, pp. 99-109 (trad. it. Dai concetti agli indici empirici in R. Boundon e P.F. Lazarsfeld (a cura di) *L'analisi empirica nelle scienze sociali*, vol.1, Il Mulino, Bologna, 1969, pp. 41-52).
- Lewis M.(1993), The development of deception in M. Lewis e C. Saarni (a cura di), *Lying and Deception in Everyday Life*, New York, The Guilford Press, pp. 90-105.
- Luhmann N. (1996), *Sociologia del rischio*, Mondadori, Milano.
- Marino R.(2009), *Violenza sessuale, pedofilia, stalking*, Simone, Napoli.
- Mazzette A., (a cura di), (2003), *La vulnerabilità urbana. Segni, forme e soggetti dell'insicurezza nella Sardegna settentrionale*, Liguori, Napoli.
- Mazzoni G., Boschi F.(1995), *Come ingannare la mente degli altri: bugie e teorie della mente* (159-209) , in P. Battistelli P. (a cura di), *Io penso che tu pensi, le origini della comprensione della mente*, Franco Angeli, Milano.
- Mestitz, A. (1995), *Il funzionamento e l'organizzazione del sistema giustizia*, in A. Quadrio e G. De Leo (a cura di), *Manuale di Psicologia giuridica*, LED, Milano, pp. 81-139.
- Milanese R., Mordazzi P. (2007), *Coaching strategico. Trasformare i limiti in risorse*. Ponte alle Grazie, Milano.
- Mullen P. E., Pathé M., Purcell R. (2000), *Stalkers and Their Victims*, Cambridge University Press, Cambridge, UK.
- Ormanni I., Paciolla A. (2000), *Pedofilia. Una guida alla normativa ed alla consulenza*, Due Sorgenti, Roma.
- Pathé M., Mullen P.E. (1997) The impact of Stalkers o Their Victims, *British Journal of Psychiatry*, 170, pp. 12-17.
- Pathé M.(2002), *Surviving stalking*, Cambridge University Press, Cambridge (Uk).
- Patrizi P. (2007) (a cura di), *Il fenomeno del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia in Sardegna*, <http://www.sardegناسociale.it/index.php?xsl=342&s=36966&v=2&c=3047>.
- Patrizi P., Bussu A., De Gregorio E. (2004), *Rappresentazioni e percezioni dell'opinione pubblica sull'apparato giudiziario. Indagine su due valori a confronto: la difesa dei diritti del cittadino e i doveri del Servizio Giustizia*, www.centrostudiurbani.it.
- Patrizi P., Bussu A. (2006a), *Le molestie*, in *La Criminalità in Sardegna. Reati, autori di reato e incidenza sul territorio*, (volume e cd), Centro Studi Urbani, Unidata Sassari, pp. 269 -329.
- Pitch T., Ventimiglia C. (2001), *Che genere di sicurezza: donne e uomini in città*, Franco Angeli, Milano.
- Putnam R. D., Leonardi R., Nanetti, R .Y (1993), *Making Democracy Work: Civic Tradition in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton, N. J.
- Seidel J. (1998), *The Etnograph 3.0. A user's guide*, Littleton, Qualis Research Associates.
- Sciolla L. (1999), Come si può costruire un cittadino, *Cultura e politica*, 4, pp. 601-611.
- Stern W. (1910), Abstract od lecture o the psychology of the testimony and the study of individual, in *American Journal of Psychology*, 113, pp. 569-590.
- Vrij A., Edwards K. e Bull R. (2001), Police officers' ability to detect deceit: The benefit of indiscreet deception detection measures, *Legal and Criminological Psychology*, 6, pp.185-196.

- Vrij A., Mann S. (2000a), *Who Killed my relative? Police Officers' ability to detect real-life high-stake lies*, *Psychology, Crime & Law*, 7, pp. 119-132.
- Vrij A., Mann S. (2000b), *Telling and detecting lies in a high-stake murdered* *Applied Cognitive Psychology*, 15, pp. 187-203.
- Vrij A., Semin G.R. (1996), *Lie: experts' beliefs of nonverbal indicators of deception*, *Journal of Nonverbal Behavior*, 20, pp. 65-85.
- Warr M. (1992), *Fear of victimisation: Why are women and the elderly more afraid?*, *Social Science Quarterly*, 65, pp. 681-702.
- Zani B. (a cura di) (2003), *Sentirsi in/sicuri in città*, Il Mulino, Bologna.

